This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

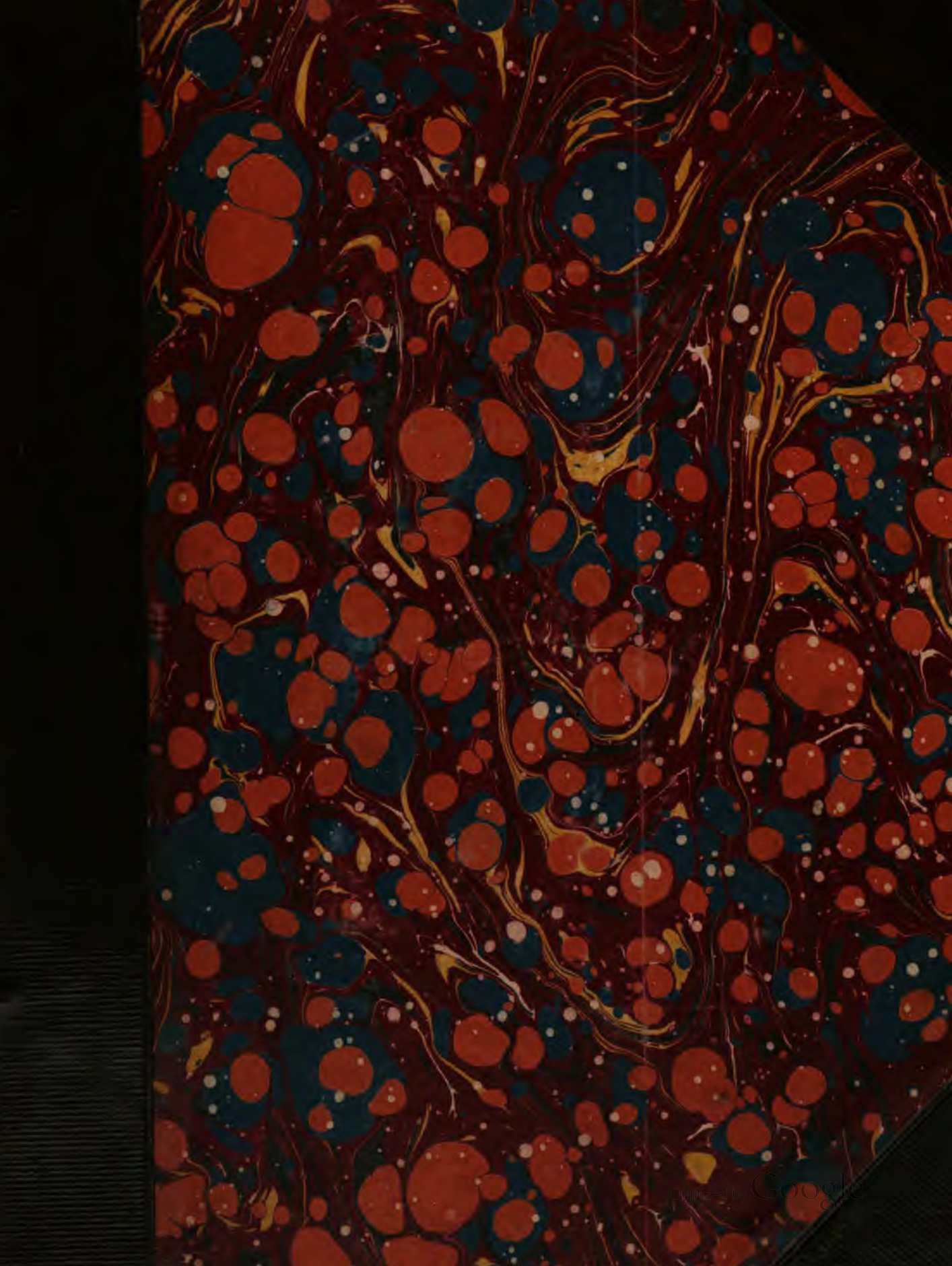
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

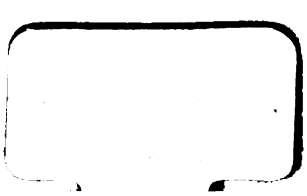
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`


Digitized by Google



Digitized by Google

N13193366

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME
COMINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI
TOMO PRIMO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE
DELL'ILLUSTRISS., E CLARISS. SIG. SENATORE MARCHESE BALI'
LORENZO GINORI
CONTE DI URBECH
CIAMBERLANO DELLE LL. MM. II. E RR. &c. &c.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXIX.
NELLA STAMPERIA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

ASHMOLEAN MUSEUM
OXFORD
LIBRARY

Digitized by Google

ILLUSTRISSIMO E CLARISSIMO SIGNORE.

SE il vero merito reſultaſſe dalla generoſa proſapia degli Antenati, dalle onorevoli dignità ſoſtenute dai maggiori, dai beni ſomminiſtrati dalla fortuna; noi potremmo con giuſta ragione far menzione della nobiltà di voſtro illuſtre lignaggio, d' onde fortunatamente eſciſte, delle ragguardevoli diſtinzioni di onore ottenute dai voſtri Anteceſſori tanto nel tempo della Repubblica, quanto in quello del Principato, e dell' abbondanza di quei beni, dei quali furono riccamente dotati. Ma ſiccome tutte queſte coſe non coſtituiſcono il vero pregio della nobiltà, nè voi in queſte po-

Digitized by Google

nete la grandezza voſtra, ma nelle lodevoli, e virtuoſe azioni, nell' amore delle Scienze, e delle Arti, e nelle generoſe intrapreſe dirette al pubblico bene, al ſollievo della Patria e dei di lei concittadini, e nei meriti voſtri finalmente conſiderate eſſenzialmente le glorie degli avi voſtri; quindi è che poſto da noi in non cale tutto ciò, che potrebbe rinnuovare il luſtro della nobiliſſima Famiglia voſtra, rammenteremò ſolamente di paſſaggio la ſoda pietà, e la miſericordia verſo i poveri, colla quale ſi ſono mai ſempre i voſtri diſtinti, la prudenza uſata negl' importanti maneggj dei pubblici affari, e nei luminoſi impieghi da eſſi con tanto decoro, e onestà ſoſtenuti, e le generoſe, e quaſi che regie intrapreſe lodevolmente cominciate, e con ſorprendente ammirazione a onorato fine condotte. E quì qual vaſta materia non ci ſi preſenterebbe di parlarvi del Senator Carlo voſtro degniſſimo Genitore, il quale e per l' illuſtri fue geſta, e per l'amor del ben pubblico, per la rara ſua prudenza, e per le impreſe non dirò degne di un pri-

va-

Digitized by Google

vato, ma di un animo regio fu con ragione reputato uno dei maggiori luminari del Secol noſtro, un ottimo Cittadino della Patria, e un generoſo Mecenate delle Arti meccaniche, e liberali; di modo che reſta ancor viva talmente nell' eſtere nazioni non ſolo la glorioſa rimembranza del nome ſuo, ma eziandio nella Città di Firenze, e molto più in quella di Livorno ſi deplora ancora con compiangimento, la perdita di un ſi benemerito perſonaggio. Per atteſtato di tal propenſione al pubblico bene, e di un tale amore alle più ingenue profeſſioni, potrei annoverarvi la difficile, e ardua impreſa della Cecina per condurre a fine la quale altro non ci voleva che il generoſo animo, e l' inſtancabile coraggio del voſtro illuſtre Genitore. Quello però, che l' animo di tutti fece maravigliare fù la magnifica erezione della Fabbrica delle Porcellane nello ſtabilimento della quale oltre la magnanimità del ſuo bel cuore, e l' amore al ſollievo dei miſerabili fece l' illuſtre voſtro Genitore riſplendere l' ardente desìo di promuovere le Belle

Arti,

Digitized by Google

Arti, le quali nella Fabbrica delle Porcellane, come in una dotta Accademia da ingegni poco favorevolmente ſtimati rozzi, e incolti ſono con ſomma maeſtrìa eſercitate. Queſte nobiliſſime doti di animo, onde ne andava riccamente fregiato il degniſſimo voſtro Genitore, quanto bene ſiano ſtate ricopiate, e come per nobil retaggio da Voi di lui nobiliſſimo Figlio imitate lo confeſſano tutti quei, che vi conoſcono, e familiarmente vi trattano, i quali nell' età voſtra più florida anno in Voi riconoſciuto dolcezza, e ſoavità di coſtumi, pietà, zelo, e miſericordia, il più maturo diſcernimento, e acutezza d' ingegno non ſolo, ma anno altresì ammirata l' immagine del degniſſimo voſtro Genitore, e finalmente ricopiate in sì gran Figlio quell' eccelſe prerogative, delle quali era egli ſuperbamente arricchito. E chi mai potrà negarlo, quando conſideri in Voi il provido penſiero, e la premuroſa ſollecitudine, che avete dimoſtrato nel dilatare, e aggiungere un nuovo ſplendore alla Fabbrica delle Porcellane, e nell' avere viepiù

Perfe-

Digitized by Google

perfezionato ciò, che era ſtato laſciato per l' immatura morte del voſtro Genitore come dirozzato, e imperfetto? E chi mai potrà negarlo, ſe conſideri la particolar protezione, che prendete di quegli ingegni, che alle Arti liberali dimoſtrano maggiore l' inclinazione? Queſti e altri doveroſi rifleſſi, che per non tediarvi maggiormente ſono da noi tralaſciati, ci anno poſto quaſi in un preciſo dovere di fregiare del nobiliſſimo nome voſtro il Tomo primo delle Serie degl' Uomini Illuſtri nelle Belle Arti, acciocchè ſotto il patrocinio ragguardevole di un così nobile Mecenate poteſſimo ad una tale Raccolta più ſicuramente procurarle dal pubblico un ricevimento, che per riſpetto di eſſo le faceſſe quell' onore, che conſiderata da ſe ſola non ſi ſaría mai meritato. Conoſchiamo bene, che piccola di mole, e alla grandezza voſtra di gran lunga inferiore è la coſa, che ora umilmente, e coll' animo il più che poſſiamo riverente vi preſentiamo; ſperiamo nientedimeno, che oltre l' eſſere un argomento certo, e perenne dell' oſſequio noſtro verſo di

Voi

Digitized by Google

Voi, crediamo altresì che non sarà per riescirvi disaggradevole, perchè quì massimamente s' intraprende a trattare di cose alle Arti liberali appartenenti. Voi adunque, che siete il Mecenate delle Scienze, e delle Belle Arti, che operaste tanto, e tuttavia operate in vantaggio delle medesime, Voi dico, come speriamo benignamente accogliendolo, ci darete animo a proseguire con maggiore alacrità, e prontezza nell' incominciato lavoro. Tanto è da noi conceduto sperare dall' Illustre nome vostro, del quale possiamo con più di ragione asserire ciò, che già di altri cantava il Mantovano Poeta (1)

.... nec Phoebo gratior ulla est
Quam sibi, quæ Vari præscripsit pagina nomen

È quì umilissimamente ci dichiariamo

Di VS. Illustriss. e Clariss.

Firenze 12. Agosto 1769.

Umilissimi Servitori
GLI AUTORI DELL' OPERA.

(1) Æglog. VI. v. XI.

Digitized by Google

AVVISO AL LETTORE.

SE è vero, che dal numero più, e meno copioso di coloro, che concorrono ad associarsi ad opra nascente si possa congetturare del maggiore, o minore applauso con cui Ella sia per riceversi dal Pubblico, con gran ragione ci potremo formare delle prudenti speranze, e lusingarci di un esito assai felice nel pubblicarsi il compimento del primo Tomo di questa Istoria. Ma quando ciò non fosse, doviamo ancora sperarlo dall' onorata menzione, che di tal opra hanno più volte fatto, e dal desiderio, che hanno mostrato del suo proseguimento l' eruditissimo Signore Dottore Giovanni Lami, ed il Chiarissimo Signore Griselini; il primo nelle sue Novelle Letterarie, ed il secondo nel suo Giornale delle Arti, e del Commercio, e perciò questo solo, quando anche non concorressero altre ragioni, sarebbe certamente il più potente sprone per il proseguimento di questa Illustre Serie. Si assicurino adunque tanto i Professori, che i dilettanti delle Belle Arti, che non saremo per rallentare in alcun tempo il nostro studio, e le nostre cure sopra di questo, e che le bieche occhiate di chi lascia trasportarsi non dallo spirito di ben regolata ragione, ma da quello di vile interesse non sarà per deviarci un momento dall' intrapreso cammino. Quindi è, che quanto ci stomacano i detestabili atti d' ingiusta vendetta di qualche nostro Concittadino; altrettanto lodevoli Noi reputiamo i tratti di un cuor gentile, ed umano di un Estero, occupato anch' esso in lavori di simil sorta.

E' QUESTI il Signore Giuseppe Piacenza Architetto Torinese, al di cui instancabile studio si deve la bella nitidissima Edizione in quarto grande del nostro Baldinucci, che

Digitized by Google

di preſente dà alla luce, arricchita da eſſo con dotte Diſſertazioni, e copioſiſſime erudite note, oltre l' aggiunta di molte Vite di Artefici delle Belle Arti, che mancano nell' Edizioni Fiorentine, e che ciò non oſtante ſi degnò di ſcriverci nella ſeguente maniera: = Ho veduto nelle Novelle Letterarie il Manifeſto per gli Elogj dei Pittori co' Ritratti. Ella = ſarà un Opera pregievole, e mandandoſi ad eſecuzione mi = tenga aſcritto per uno degli Aſſociati, oltre agli altri, che = ſicuramente gli procurerò. Mi rallegro quando vedo comparire libri ſulle Arti, ineſplicabile eſſendo la paſſione = che io nutro per queſte coſe, e vorrei potere animare = tutti coloro che ſono in iſtato di trattare queſte materie = con felicità, e dar fuori nuove produzioni in queſto genere. =

Si FA INOLTRE ſapere eſſer pervenuti nelle noſtre mani alcuni Ritratti originali colle loro reſpettive notizie di celebri Profeſſori, che dagl' Iſtorici di tali materie, o erano ſtati tralaſciati, benchè meritevoli di perpetuo nome, o che almeno non ſi diedero la cura di dilettare il Pubblico coll' inciſione della loro naturale effigie. Non mancheremo adunque di eſſer grati a tutti coloro, che ſpinti dall' amor della Patria, o da un particolare affetto alle Belle Arti, ſi troveranno in grado di favorirci altri Ritratti colle reſpettive notizie, eſſendo noſtra intenzione di pubblicare ne' ſuoi proprj tempi, quanto ci ſarà traſmeſſo di ſingolare, aſſicurando, che il tutto ſarà lavorato con ſomma diligenza, e finitezza dal bravo Bulino del Signore Gio. Batiſta Cecchi degno allievo del celebre noſtro Signore Ferdinando Gregori Maeſtro d' Intaglio in queſta Real Gallerìa di Firenze. E ſiccome conviene, che il tutto ſia compito con perfezione, così oltre l' Indice delle coſe notabili daremo ancora a ſuo tempo un eſatto *Errata corrige* per iſcanſare quei piccoli errori di ſtampa, che malgrado le replicate diligenze non ſi poſſono talvolta evitare.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE

HANNO *gli eruditi queſtionato con grande impegno per fiſſare in qual tempo, e preſſo qual Nazione abbiano avuto i loro principj le belle Arti: ma ſiccome la perdita di molti antichiſſimi Storici, e forſe dei più veridici, e le favole intrecciate nei racconti di quelli, che ſono a noi pervenuti, ci hanno tolta quaſi affatto di viſta la verità, così è riuſcito del tutto vano ogni lor tentativo, e ſi può credere con ragione che ſaranno per incontrare la ſteſſa ſorte coloro, i quali in avvenire ſi porranno a sì difficile impreſa. Queſti rifleſſi ci hanno diſtolto dal por mano in tal queſtione, e ci hanno piuttoſto incitati a dare, per quanto è poſſibile, una qualche idea degli avanzamenti fatti dalle belle Arti preſſo le più culte Nazioni, cioè preſſo gli Egizj nell' Affrica; preſſo gli Aſſirj o Babiloneſi, i Troiani, gli Ebrei ed i Cineſi nell' Aſia; e preſſo i Greci ed i Romani in Europa.*

MATERIA *aſſai copioſa intorno alle belle Arti ci ſomminiſtra l Egitto: e per cominciare dall' Architettura, reſterà ognuno ſorpreſo leggendo le deſcrizioni, che ci fanno gli Storici, i quali parlano di quel florido Regno, delle ſtupende fabbriche fatte erigere da Seſoſtri, e dagli altri Monarchi Egiziani. Ci narrano eſſi che quaſi in ogni Città a Lui ſottopoſta, fece innalzare il nominato Sovrano vaſtiſſimi Templi, e ſopra tutti ci eſaltano quello dedicato a Vulcano: Ma ſiccome tanto di queſto che degli altri tralaſciano di deſcrivere puntualmente gli ornamenti, le miſure, e la diſpoſizione; così non ſiamo noi in grado di accennarne le perfezioni e i difetti. Se gli Obeliſchi aveſſero una più ſtretta relazione con l' Architettura, ſi potrebbe certamente da eſſi rintracciare la maniera*

Digitized by Google

Egiziana, giacchè di alcuni ne ſtiamo tuttora ammiratori per eſſere ſtati fatti traſportare a Roma (1) *dai Ceſari; Ma ſiccome queſti Obeliſchi altro non ſono che moli ſmiſurate di un ſol pezzo di granito ſenza che abbiano verun uſo, e ſtate erette dagli Egiziani a ſolo oggetto di far conoſcere la loro magnificenza, così non ci poſſono ſomminiſtrare alcun lume. Che ſe mai ſi voleſſe giudicare da tali macchine dell' Architettura Egiziana, converrebbe aſſerire che queſti Popoli, foſſero in eſſe molto rozzi, ſiccome dalle diverſe miſure sì delle altezze, che delle baſi degli Obelichi, ſi conoſce che non aveano nel formargli alcuna regola determinata, ma che gli davano quella forma, e miſura, che comportar poteano i pezzi di granito ſtaccati dalle Montagne. E' benſì vero che queſti lavori, ci fanno comprendere l' Artificio grande degli Egiziani nell' incidere i marmi, e nel traſportargli.*

CI RAMMENTANO *pure gli antichi Storici le Fabbriche portentoſe della Città di Tebe. Parlando Diodoro di queſta gran Città dell' Egitto, ci dice avere Egli veduto nelle di Lei vicinanze eretto al Dio, che quivi adoravaſi un magnifico Tempio, che avea il circuito di tredici ſtadj, l' altezza di* 45. *cubiti, e la groſſezza delle muraglie di* 80. *piedi; queſte ſole notizie non ſervono a darci idea della maniera di Architetture Egiziane. Aſſai più ſi ricava dai Mauſolei, che gli Egizj ſoleano ſpeſſo inalzare in onore dei loro Rè. Era ſopra gli altri ſtupendo quello eretto pel Rè Oſimande. Alcuni moderni viaggiatori, credono di aver trovati i veſtigj di queſta Fabbrica preſſo Andera* (2)*, la quale congetturano, che ſia poſta nelle vicinanze dell' antica Tebe. Le muraglie di queſti avan-*

(1) Narra Plinio, che Ceſare Auguſto fece traſportare a Roma uno dei due grandi Obeliſchi, fatti erigere da Seſoſtri, e ſi crede ritrovato tra le rovine di queſta Città nel noſtro Secolo. Altro Obeliſco di ſmiſurata grandezza fù portato a Roma in una Nave a queſto fine lavorata per ordine di Callicola. Quì ſi vede il più celebre tra gli Obeliſchi Egiziani, che è quello, che il Rè Rameſſe fece innalzare preſſo il Palazzo di Eliopoli, per lavorare il quale furono impiegati ſecondo Plinio ventimila Uomini. Queſta Mole che era una volta nel circo, fù fatta nuovamente erigere ſopra maeſtoſa Baſe, sì riccamente adorna dal gran Pontefice Siſto V. inſieme con l'altra di Auguſto ſopraccennata; dando l' incumbenza di queſta impreſa al celebre Architetto Domenico Fontana.

(2) V. Paolo Lucas ne' ſuoi Viaggi, e Ganger *voyage de l' Egipt. il P. Sicard*, ed altri moderni Viaggiatori, che hanno fatte delle rovine di Andera ampliſſime Deſcrizioni.

Digitized by Google

avanzi di antichità, le trovarono tutte ripiene di bassi rilievi e ci osservarono colonne grossissime di granito, con capitelli composti di quattro teste, alle colonne più tosto proporzionati, i quali reggono una cornice bizzarra, e particolare. Il tetto della Fabbrica poi sembra formato a guisa di terrazzo, ed otto teste di Leoni fanno le veci delle grondaie.

Se queste sieno le rovine del tanto celebre Mausoleo di Osimande, non vi è chi posa dirlo con sicurezza; è però certo, che da esse si può congetturare, che quando fù eretto un tale edificio, cominciassero gli Egizj ad essere nell Architettura meno imperiti, indicandolo i capitelli alle colonne proporzionati, la bizzarra cornice, ed una certa alquanto armonica disposizione nella pianta di tutta la Fabbrica. Le cognizioni, che ci danno le descritte rovine ci son confermate dalle altre scoperte dai Viaggiatori verso Luxor, che si suppone fabbricato sulle rovine della stessa Tebe (1). Qui sono e muraglie, e colonne di smisurata grandezza formate nella stessa maniera, che quelle osservate in Andera. Presso Hermant ancora, tra diverse muraglie mezze rovinate si alzano altre colonne ornate di sfogliami, ma di ordine assai diverso da quei della Grecia, e della Italia.

Si potrebbe alcuna cosa ricavare anche dalle rovine del famoso laberinto costruito sotto i dodici Rè, de' quali Psammatico fù l' ultimo; ma in oggi non ve n' è più vestigio. Non ci tratterremo a parlare delle Piramidi erette non si sà in qual tempo alcune leghe lontano dal Cairo, potendo sorprendere soltanto la loro istraordinaria grandezza, ma non dilettare la loro eleganza, e buon ordine di Architettura. Solo diremo per appagare la curiosità di chi legge., che la maggiore di queste moli, che forma un quadrato, si dice che per ogni lato della base abbia 660. piedi, e sia per conseguenza il di Lei circuito 2640., e che s' inalzi 500. piedi da Terra (2).

Dalle osservazioni che sono state fatte dagli Intendenti sopra i descritti antichissimi Edificj si ricava, che gli Egiziani

(1) Di questi monumenti nè parlano i citati Viaggiatori.
(2) Plinio.

Digitized by Google

zian i non ebbero mai il buon guſto di architettare. I pregi più belli, che abbia queſt' Arte ſono la varietà nella diſpoſizione de' membri, l' unione di più ordini in una fabbrica ſteſſa, l' armonìa della Scultura con l' Architettura, la maeſtà negli ornamenti, e la corriſpondenza delle parti col tutto cioè la proporzione. In tutte queſte Fabbriche Egiziane al contrario vi è una coſtante uniformità, ſi vede trascurata la bella unione di più ordini, la Scultura male adattata all' Architettura, la confuſione negli ornamenti, e la mancanza di quella armonica proporzione, che rende l' occhio appagato. Oltre di che non era ad eſſi nota la maniera di adoprare le centine, onde ſon privi i loro Edifizj degli Archi e delle volte (1), *ed in conſeguenza di uno dei più belli uſi, che render poſſino nobili, e maeſtoſe l' Opere di Architettura. Le colonne poi ſono oltremodo goffe, avendone i Viaggiatori oſſervate alcune che poteano abbracciarſi appena da ſei Uomini, mentre erano alte al più trenta, o quaranta piedi.*

MA NON SEMPRE *giacquero gli Egiziani in tanta oſcurità; poichè fattoſi padrone dell' Egitto Aleſſandro il Grande, e fatta erigere la vaſta Città, che in di Lui onore Aleſſandria fù nominata col Diſegno del famoſo Dinocrate ebbero occaſione quei Popoli di ammirare, ed imitare inſieme la delicatezza, e maeſtà della Greca Architettura. Anche i Tolomei, che dopo la morte del gran Macedone uſurparono l' Egitto, invitandovi i più eccellenti Architetti, fecero a gara per adornarlo con Edificj della maggiore eleganza. E celebre la gran Torre quadrata di bianchi marmi eretta nell' Iſola di Faro, col modello di Soſtrate per ordine di Tolomeo Filadelfo, il quale fece anche tirare un belliſſimo Ponte di molti Archi per congiungere la nominata Iſola di Faro a continente, il che fù eſeguito da Deſſifane Architetto, la di cui Patria fù Cipro. Si crede pure dei Tolomei il Tempio di Aleſſandria, deſcritto da Ruffino* (2), *e che eſiſteva in buon grado ai tempi di Teodoſio il Grande per comando di cui fù ridot-*

(1) V. l' Opera intitolata della origine delle Leggi delle Arti, e delle Scienze ec. Tom. 3. compoſta in Franceſe, e data alla luce, tradotta in Italiano in Lucca da Vincenzio Giuntini l'anno 1761.

(2) *Hiſt. lib. 2. cap. 23.*

Digitized by Google

ridotto a Tempio Cristiano; E questo per la descrizione, che ne fà l' accennato Ruffino partecipava del gusto Greco; onde si può dubitare che fosse edificato da qualche Egiziano Architetto, il quale con gli esemplari Greci avanti agli occhi la propria maniera avesse perfezionata. La cosa stessa si può anche asserire del magnifico Palazzo, i di cui avanzi sono stati osservati dai Viaggiatori una lega e mezzo lontani da Luxor, giacchè quivi si vedono le colonne di ordine Corinto, e Composito, e per quello che viene scritto con maggior armonia distribuite. Ma quantunque gli Egiziani alquanto più delicatamente, e con maggior ordine operassero, dopo aver contemplata la Greca Architettura, non si distaccarono giammai affatto dalla rozza loro maniera, vedendosi questa tanto negli Edifizi eretti nei Tempi dei Tolomei, che in quelli fabbricati sotto i Romani Imperatori, congiunta alla Romana, e alla Greca.

MOLTO MENO abili che nell' Architettura furono gli Egizj nella Scultura, nè per quanto esiste al presente si rinviene che in alcun tempo si avvicinassero alla perfezione de' Greci. Chi ha osservati gl' Idoli di questi Popoli, ed i molti bassi rilievj, che ricuoprono confusamente tutte le loro muraglie e colonne, oltre al vedervi le Figure tutte scolpite in profilo, vi ha ravvisato una spiacevolissima sproporzione nelle membra, ed una goffezza straordinaria; i quali difetti aveano anche i loro Colossi, e le altre Statue di tondo rilievo.

E' DA SUPPORSI che non saranno stati più abili nella Pittura, poichè queste due Arti si sono avanzate sempre con passo eguale, che anzi in alcuni Paesi è stata la Scultura condotta più presto alla perfezione. Ci dicono Viaggiatori degni di fede di aver vedute nelle antiche Fabbriche Egiziane alcune Pitture vivacemente colorite; ma essi non danno idea della lor qualità. Quand' anche però avessero qualche pregio, siccome furono esse scoperte in certi Edifizj, i quali si può dubitare che siano stati eretti o dai Tolomei, o dall' Imperatori, non sarebbe irragionevole il crederle Opera di qualche Greco pennello. Gli Storici che hanno scritto di questi Popoli, mai ci fanno menzione dell' Arte del dipingere; che

però

però possiam congetturare che fosse poco in uso presso di loro.

QUESTO *è quanto abbiamo potuto ricavare intorno alle belle Arti degli Egiziani. Ci rivolgeremo ora a considerare gli avanzamenti, che fecero le medesime in Asia presso gli Assiri, che sono inalzati sopra gli altri Popoli di questa parte di Mondo come i più intelligenti. Estraordinarie magnificenze in vero raccontate ci vengono degli Assiri in genere di Architettura. Se dee crederſi ad Abideno erano le mura di Babilonia che con triplice giro cingeanla un prodigio dell' Arte: Nè meno maraviglioso era il gran Mausoleo, che al riferire di Diodoro innalzavasi da terra per nove stadj, eretto a Nino da Semiramide, il Tempio consecrato al Dio Bel, che veniva composto da otto torri l' una sopra l' altra imbasate, il vasto Ponte fatto edificare sull' Eufrate dalla Regina Nitocri, i superbi Orti Pensili, ed altri lavori di pregio eguale. Alcune di queste magnificenze credo per certo, che non abbiano mai avuto esistenza, ma che siano una vera esagerazione degli Storici; ed altre che realmente esisterono nulla di particolare hanno avuto fuorchè la vastità della Mole, e la preziosità della materia, essendo di parere i critici più sensati, che nelle Fabbriche di Ninive, e di Babilonia non risplendesse il buon gusto, e il vero pregio dell' Architettura. La verità di ciò ci è fatta conoscere dalla costruzione nel Ponte tirato sopra l' Eufrate. Aveva questo cento pertiche di lunghezza, e sole quattro di larghezza; onde vi si scorge ben tosto tra questa, e quella la sproporzione. Inoltre i di Lui pilastri erano distanti fra loro solo undici piedi, e sopra di essi non erano tirati gli Archi, ma certi correnti di pietra. Una tal Fabbrica, che ci vien descritta da Diodoro con tutte queste imperfezioni, e che era considerata come una maraviglia, si può giudicare presso a poco qual pregio aver potessero le altre. Si deve contuttociò confessare, che questi Popoli avevano grande ingegno, non essendo cosa da nulla il fondare un Ponte di sì vasta estensione in un Fiume profondo, e rapido, e il costruire un Edifizio di prodigiosa altezza con solidità, e magnificenza. Non possono meritare però gli Artefici, i quali operano in tal maniera la lode di eccellenti Architetti.*

AVE-

Digitized by Google

AVEVANO *gli Assiri anche l' Arte di scolpire, e di fondere. Ci descrive Diodoro le molte Statue di oro, di bronzo, e di marmo, che servivano di ornamento al descritto Tempio di Bel fatto erigere da Semiramide, e le altre di bronzo, che fece Ella collocare nel Palazzo Reale, cioè la propria, quella di Nino, e l' altra di Giove. Si dice che quella Regina facesse per fino ridurre a forma umana gli stessi Monti; giacchè nel Monte Bagistano fece scolpire se stessa accompagnata da cento delle sue Guardie* (1). *Abbiamo pure nelle sacre carte descritta la Statua esposta da Nabucco all' adorazione, e ci fanno testimonianza i Profeti, che in Babilonia si adoravano gl' Idoli d' oro, di argento, e di legno. Non è però così facile il determinare se queste Sculture degli Assiri fossero rozze, o pure eleganti. Abbiamo solamente di certo, che i Viaggiatori in quei pochi avanzi di antichità che tuttora esistono, hanno ravvisato un gusto piuttosto barbaro. Oltre di che, ci dà ragionevol sospetto della loro poca abilità il vedere che Cambise Rè di Persia per fabbricare, ed ornare i Palazzi di Persepoli, e di Susa fece venire gli Artefici dall' Egitto, mentre essendo padrone di Babilonia, dei Babilonesi avrebbe potuto servirsi; il che dimostra che erano essi in quel tempo poco apprezzati.*

MOLTO *più difficile impresa è il rintracciare a qual grado pervenuta fosse la Pittura in quel Regno. Diodoro Siciliano più volte nominato, ci rammenta soltanto che la Regina Semiramide fece nel suo Palazzo descrivere da esperti, e felici pennelli, una caccia di diversi Animali, e ritrarvi se stessa, ed i Figli in atto di ferire i medesimi. Io credo che quest' Opera sarà stata di poco pregio, non potendomi persuadere, che dove la Scultura, e l' Architettura non regnano, possa fiorir la Pittura. Si vede per altro che le belle Arti giunsero nell' Assiria ad un maggior grado di perfezione dopo che Alessandro Magno, s' impadronì di quella parte di Mondo, essendo molto verisimile che gli Assiri apprendessero una*

(1) Potrebbe porsi ancor questa nel numero delle Favole inventate degli antichi Storici; ma siccome dai Viaggiatori più accreditati, e veridici, ci viene asserito che nella China si vedono più montagne ridotte a forma d' Uomini, e di Animali, così non è inverisimile, che vi fossero anche nell' Assiria.

Digitized by Google

più culta maniera da quei Greci, che avea seco condotti quel gran Monarca. Ne fanno chiara testimonianza le molte belle medaglie, riportate dal celebre Vaillant nella sua Istoria de Seleucidi, che dopo la morte di Alessandro usurparono quel vasto Regno. Si vedono in queste medaglie le teste di quei Sovrani delineate con buon disegno, e delicatezza, e nei rovesci vari Animali, e Figure di Uomini, con assai belle ed esprimenti attitudini, e con le vesti elegantemeute piegate.

OLTRE *i Popoli dell' Assiria si numerano tra i più culti dell' Asia i Troiani. Di costoro, o nulla ci hanno scritto gli Storici, e ci hanno talmente confusa con le Favole la verità, che si rende impossibile il ravvisarla. Ci parla Omero dei Palazzi di Priamo, e di Paride, e di Alcinoo, e della Statua di Pallade da quei Popoli venerata, e delle altre poste per ornamento al rammentato Palazzo di Alcinoo; ma dalle di Lui Descrizioni nulla si può dedurre intorno alle perfezioni, o difetti delle Belle Arti; e quand' anche ci desse un più minuto dettaglio di quelle Opere, poco a mio credere valutar si dovrebbe la di Lui autorità, trattandosi di un Poeta fiorito molto tempo dopo la destruzione di Troia; ed oltre a ciò, sarebbe da dubitarsi (il che frequentemente s' incontra nei Poeti) che nel descrivere o le Fabbriche, o le Statue prendesse il pensiero dalle più belle che fossero venute dalle mani de' Greci, presso dei quali abitava.*

UNA *più giusta idea ci somministra la sacra Storia per farci conoscere in qual grado fossero le belle Arti presso gli Ebrei, dopo che furono essi liberati dalla schiavitù dell' Egitto. La prima Opera di Architettura, che ci presenti la Statua dell' antico Testamento è il Tabernacolo, che ci vien descritto nell' Esodo, del quale Beseleello, ed Obliab furono gli Architetti. Questo Tempio movibile dovea nell' Architettura esser molto somigliante a quelli degli Egiziani. L' idea che di esso ci è presentata, è di una Fabbrica disposta con qualche simmetria. Leggbiamo che le colonne sostenute da basi d' argento e di bronzo, ornate di capitello di oro, e di argento, e coperte con lamine dello stesso metallo erano poste fra loro in distanza assai giusta, che tanto esse che tutte le parti del Taber-*

Digitized by Google

Tabernacolo aveano le dimensioni alquanto proporzionate. Si conosce poi che l' Architettura giunse presso questa Nazione a qualche maggior grado di cultura, giacchè nel Tempio di Salomone, e nel Palazzo del medesimo Rè si videro praticate alcune giuste considerazioni, e giudiziosi ornamenti. Ma è certo con tutto questo che gli Ebrei furono molto lontani dal possedere la buona maniera di eriger Fabbriche, manifestandosi nel rammentato Tempio più la magnificenza, e la ricchezza, che il buon gusto, e la giusta disposizione: Ed io non so intendere per qual ragione un dotto Autore Francese abbia asserito che la maniera degli Antichi Ebrei molto fosse uniforme a quella dei Greci, dicendo di più che le due colonne di bronzo erette nel Portico del Tempio una detta Iachin, *l' altra* Booz *avessero le dimensioni quasi simili a quelle dell' Ordine Dorico; mentre dai libri de Ré appariſce, che queste colonne avessero l' altezza di* 18. *piedi, e il diametro di quattro; per il che dovea esser questo molto a quella sproporzionato, e sorgere la colonna assai goffa, e da non potersi in conseguenza paragonare alla Dorica piuttosto svelta, e sottile.*

TRATTANDOSI *di Sculture in marmo, nulla c' è stato scritto con chiarezza nelle memorie di questi Popoli. In diversi luoghi però ci è fatta parola dei lavori di getto. I Terafini da Rachele involati a Labano erano secondo i più accreditati Interpreti Idoli di metallo con forma umana. E' notissimo il Vitello d' Oro; e sappiamo che da Mosè furono collocati alle due estremità dell' Arca due Cherubini dello stesso metallo, i quali poi furono fatti lavorare in maggior grandezza da Salomone. Erano poi le muraglie del gran Tempio di Salomone interiormente ornate di lavori modellati, e di getto. Consistevano questi lavori in alcuni Serafini, ed in altrettante palme. La loro distribuzione era tale, che do o ogni Cherubino eravi una palma, e mantenevasi in tutto il giro delle muraglie sempre il medesimo ordine. Avevano i nominati Cherubini secondo Ezechiello due faccie una d' Uomo, l' altra di Leone, e tenevano le ali talmente distese, che le loro estremità venivano a toccare le palme postegli in vici-*

Digitized by Google

manza. Faceano poi queste palme le veci di colonne, servendo le loro foglie per capitello. In questi ornamenti per dire il vero non mi sembra di trovarvi alcun segno di quel buon gusto, che dopo qualche lasso di tempo, introdussero i Greci in Europa.

DOVEANO gli Ebrei essere certamente Scultori, e gettatori poco valenti, non avendo essi occasione di esercitarsi in quest' Arte se non di rado, giacchè gli era dalla Legge espressamente proibito il formare Statue, per tenergli lontani dalla Idolatrìa, a cui in molte occasioni aveano mostrato di essere inclinati: e si potrebbe con fondamento dubitare, che molte delle Opere di Scultura, le quali ornavano il loro Tempio, venissero dalle mani di Artefice Straniero. Autentica in certo modo un tal sentimento il vedersi che Salomone per i lavori di bronzo da porsi nel magnifico di Lui Palazzo fece venir da Tiro un certo Hiram stimato singolare in quest' Arte, il quale gettò ancora le due nominate colonne Iachin, e Booz, il mare di bronzo, i Candelabri, i vasi, e le altre preziose supellettili del magnifico, e ricco Tempio.

L' AVERSIONE, che aveano le Leggi degli Ebrei alla Idolatrìa fece sicchè anche dalla Pittura fossero alieni; ed in verità non ci somministrano i sacri libri di una tale Arte veruna idea.

GIACCHE' delle belle Arti dei Popoli Orientali ci siamo posti a parlare, non sarà cosa fuor di proposito il dare di passaggio uno sguardo alla Persia. Io Certamente son di parere, che presso i Persiani nei tempi dei loro Rè, dei quali Ciro fù il primo fossero in qualche lustro le belle Arti, avendo essi avuta occasione di apprendere la buona maniera dai Greci, coi quali furono per lungo tempo in contesa. Delle molte Fabbriche che doveano senza dubbio adornare anticamente quel Regno altro al presente non vi si scorge, che qualche rovina quà e là dispersa. I più considerabili avanzi dell' antica Persiana Architettura si vedono nella distanza di 30. miglia in una da Streruf dalla parte di Settentrione. Consistono questi nelle rovine di un Palazzo, o Tempio, che mostra di aver superato con la sua magnificenza ogni Romano Edi-

fizio,

Digitized by Google

fizio, creduto dai Persiani quello stesso, in cui Dario facea la sua residenza, e da loro chiamato Chilmanar, *o sia le* quaranta colonne. *Egli è fondato sopra una maestosa scalinata composta di molti gradini di marmo, con tal maestria uniti nelle loro commettiture, che fù da alcuni creduto essere stata l' intera scala a forza di scalpello formata in una montagna di marmo tutta di un pezzo. Si vedono quivi molte colonne di smisurata grandezza, e più tosto proporzionate, ed eccellenti bassi rilievi che saranno stati verisimilmente opera di qualche Greco Scultore. Questo Palazzo insieme, con la intera Città di Persepoli, nelle vicinanze della quale Egli giaceva, fù dato alle fiamme per comando di Alessandro il Grande, il quale poi, come si dice, (dispiacendogli di esser cagione della rovina di si prodigioso Edifizio) ordinò che si estinguesse l' Incendio già incominciato.*

MA QUANTUNQUE *ogni ragione ci faccia credere, che nei tempi dei Successori di Ciro fiorissero presso i Persiani le belle Arti, è certo che ai giorni nostri sono nella ultima decadenza; poichè se si parli dell' Architettura, quantunque le loro Moschee ammirabili siano per la ricchezza degli ornamenti, e per la vastità della Mole, non hanno ordine e proporzione, ma il tutto è capriccioso, e arbitrario. Nella Pittura poi, in cui non si vede nè degradazione di colori, ne buona distribuzione di Figure, nè prospettiva è reputato più eccellente chi più si discosta dal naturale, consistendo presso di loro la bellezza di un Opera nella stravaganza degli Scorci, e nella deformità delle Figure, le quali per evitare ogni difficoltà per lo più fanno in profilo. Sono però eccellenti nel dipingere i fiori, i quali compariscono assai belli per la vivezza dei colori, dei quali fanno uso. Anche le loro Sculture sono sproporzionate, e rappresentano Uomini in ridicole positure, e fuori del naturale. Il motivo principale, per cui sino le belle Arti in Persia in sì misero stato è la Legge che ha vigore in questo Regno, per la quale si proibisce il far professione delle medesime a qualunque Persiano.*

MA PASSIAMO *ormai a considerare le belle Arti nel vastissimo Impero della China. L' Architettura dei Chinesi è affatto*

fatto capricciosa, e in molte parti si rassomiglia a quella, che noi chiamiamo Tedesca, i loro Ponti hanno magnificenza, ma non simetrìa, e le loro Torri sono alte, ma senza proporzione. Il Padre Bartoli della Compagnìa di Gesù (1) *una ce ne descrive tra le altre creduta la più singolare, la quale s' innalza fuori delle mura di Lincin Città ricchissima della Provincia di Scianton. Ella è formata a otto faccie, alta novanta cubiti, e grossa a proporzione, al di fuori incrostata di finissima porcellana, istoriata a Figure di basso rilievo, e ornata di mezzi tondi vagamente dipinti; Ella è poi doppia, e fra le due muraglie gira una scala, la quale conduce a ciascuna delle nove impagliature, nelle quali è divisa, apparendone all' esterno la divisione dai Ballatoi, o ringhiere lavorate in marmo con molta finezza, ed ingraticolate con ferri messi a oro. Ciascun ordine è circondato da un infinito numero di campanelli, che al soffiare di qualunque tenue vento fanno sentire il lor suono; e nel più eminente della Torre, evvi un colosso di metallo tutto dorato, che rappresenta l' Idolo a cui Ella è dedicata.*

LE MIGLIORI *loro Fabbriche sono gli Archi Trionfali, che si trovano in gran numero in quell' Impero, e che hanno qualche eleganza. Sono essi di finissimo Marmo, formati con tre Archi, essendo quello di mezzo degli altri due più maestoso, e ripieni di vaghissimi intagli, nei quali son figurati Fiori, Animali, maschere, ed altri simili bizzarrìe. Meritava qualche stima anche il superbo Tempio, eretto non lungi da Nanchin in mezzo a foltissimo Bosco, in cui erano conservati i Sepolcri dei Rè Chinesi; ma questo fù da Tartari, allorchè s' impadronirono della China gettato a terra, ed ora solamente vi si osservano alcune poche rovine.*

E' MIRABILE *la facilità che hanno nell' intagliare i marmi, e le pietre più dure, e la diligenza, che usano nel formarvi i Fiori, gli Animali, ed altre minutissime cose. Ma in genere di Disegno sono essi infelicissimi, o si riguardino le opere scolpite in marmo, o quelle gettate in bronzo, o in altro più prezioso metallo. I Chinesi ancora attendono all' Intaglio, ma solamente in legno, e poco felicemente, poichè non lumeggia-*

(1) V. l'Istoria della Compagnia di Gesù P. III.

Digitized by Google

meggiano ai luoghi opportuni le Figure, e non le ombreggiano non uſando diſtinzione alcuna di chiari, e di Scuri, ma ſolo accennano quelle linee maeſtre, che danno il profilo ai contorni, e vi fanno dentro alcun leggiero tratto, che indica la formazione, e atteggiamento delle membra. Nei panneggiamenti poi non diviſano i viluppi, e le creſpe, che con ſemplice tratto di linea, e così rozzamente che taglieranno con eſſo per mezzo un fiore ſenza ſcorciare, e naſcondere col girar delle pieghe l' altra metà; onde le veſti compariſcono piane, e diſteſe.

SONO STUDIOSISSIMI *della Pittura; ma benchè credino di eſsere eccellenti in queſt' Arte, molto gli manca per giungere alla perfezione degli Europei, poichè nel porre i corpi in ſcorcio altra regola non hanno che il giudizio dell' occhio; ſono affatto ignoranti dell' ombreggiar regolato, non uſando di prendere un determinato lume, e ſecondo eſso compartire i chiari, e gli ſcuri; non uniſcono e sfumano a tempo i colori, e le loro Figure non hanno atteggiamenti naturali, ed eſpreſſione di affetti; onde muovono a riſo chiunque ha cognizione della buona maniera di diſegnare. Ci vien referito però che preſentemente ſianſi alcuni Chineſi, ſpogliati in parte degli antichi difetti per gli ammaeſtramenti di Uomini Europei, i quali ſi dice che abbiano ad eſſi communicato il ſegreto del dipingere a olio. Anche i Padri Geſuiti nel tempo ſteſso, in cui hanno promoſso in quell' Impero il Culto del vero Dio, hanno molto contribuito ai progreſſi delle Belle Arti.*

MA RIVOLGHIAMOCI *finalmente alla Grecia, in cui le Belle Arti giunſero al più alto ſegno di perfezione. Secondo la comune opinione ebbero i Greci le prime nozioni di queſte dagli Egiziani, e per lungo tempo ſi attennero alla maniera di queſti Popoli. Cominciando dall' Architettura ſappiamo che il Tempio di Delfo, l' Areopago, e le altre riſpettabili Fabbriche della più remota antichità erano aſſai groſſolane e deformi. Eſalta Pauſania le mura di Tirinto fatte innalzare da Preto, e l' Edificio di Minia Rè di Orcomeno; ma quanto Egli dice ha tutti i ſegni di vera eſagerazione. Se leggaſi le greche Iſtorie, Dedalo fù un portento nell' Arte.*

Appre-

Digitized by Google

Appreſe, come dicono, l' Architettura in Egitto, arricchì queſto Regno, l' Italia, ed altri luoghi di mille ſtupendi Edificj: ſi reſe celebre più che per altro lavoro per il tanto rinomato Laberinto che fece in Candia per ordine del Rè Minos, il quale al dir di Plinio, e altri Scrittori era una vaſtiſſima Fabbrica ripiena di un numero grande di Porte tutte fra loro eguali, dal che naſcea la difficoltà di ritrovarne l' uſcita. Di queſto Laberinto ne fanno la deſcrizione Iſtorici più di mille anni a Dedalo poſteriori, e con varietà di ſentimenti, credendolo alcuni una Fabbrica ben regolata, altri una carcere, in cui racchiudevanſi i Rei. La diverſità dei pareri fa credere che Egli non ſia ſtato mai in eſſere; tanto più che Omero, il quale parla dei più famoſi Edificj della Grecia, di queſto non fà parola, e lo ſteſſo fà Erodoto Storico degli altri molto più antico. Degli altri Edificj eretti in Grecia negli antichiſſimi tempi non abbiamo chi ce ne faccia la deſcrizione, onde non ſi può decidere a qual grado di perfezione foſſe allora giunta preſſo i Greci l' Architettura. E' benſì vero che ſempre andarono a gran paſſi avanzandoſi, e che ritrovarono finalmente, raccogliendo al dir di Vitruvio dalle membra dell' Uomo la ragione delle miſure, quelle proporzioni, che all' occhio producono un certo nobile incanto. Si ravviſano queſte nei due ordini Dorico (1)*, e Ionico, i quali non ſappiamo in qual tempo cominciaſſero a porſi in uſo. Oſſervano i Critici, che fiorirono prima nella Grecia Aſiatica, che nella Europa.*

CIÒ CHE SAPPIAMO *di certo è che quando cominciarono i Greci a praticare i nominati ordini non uſavano l' Arte di unirli inſieme. L' antichiſſimo Tempio di Efeſo fù eretto col ſolo ordine Ionico, come anche quello della Città di Mileto dedicato ad Apollo. Il Tempio di Cerere e di Proſerpina, di cui un certo Itino fù l' Architetto, e che era capace di con-*

(1) Il Dorico fù il primo ad eſſere inventato al dir di Vitruvio ſulle proporzioni dell' Uomo. I Popoli dell' Ionia per vincere i Dorici ſi diſcoſtarono alquanto da quell' ordine inventandone uno più delicato, le di cui miſure preſero dalle miſure della Donna. Io ſarei piuttoſto di ſentimento, che queſti ordini ſieno ſtati accidentalmente ritrovati. Dopo aver fabbricato i Greci in varie maniere, finalmente avranno a caſo adoprate quelle miſure, le quali avendo incontrato il genio univerſale furono poi dalle nazioni più culte abbracciate.

Digitized by Google

tontenere trentamila persone, era di semplice ordine Dorico, e così il Tempio di Teseo, quello di Minerva eretto in Atene, e l' altro dedicato a Giove in Olimpia. E' cosa degna di osservazione che le colonne di quest' ordine Dorico per lo più non aveano base; il qual' uso per altro non è disaprovato dal famoso Vitruvio.

L' ORDINE *Corintio, di cui un certo Callimaco fù l' inventore non si trova praticato presso i Greci se non di raro, forse perchè il credeano meno degli altri nobile e maestoso. Parla il rammentato Vitruvio di vari tempj, un solo dei quali dice esser fabbricato con ordine Corintio. Non mi persuado per questo che in Grecia non vi sieno state altre Fabbriche erette su quel gusto. E' certo che quest' ordine derivò dall' Ionico, essendovi solo differenza nei Capitelli* (1). *Ma è da avvertirsi che nei tre nominati Ordini, non furono sempre dagl' imitatori de' Greci seguitate le stesse regole, che i medesimi aveano prescritte, essendovi state tolte alcune cose, altre aggiunte.*

QUANTO *abbiamo accennato di perfezione nell' Architettura presso questi Popoli fù posto solamente in pratica negli Edificj pubblici, giacchè nei privati non ebbe mai luogo ornamento veruno. Ma passiamo ormai a parlare della Scultura.*

ELLA *sarà stata certamente presso i Greci altrettanto rozza che l' Architettura ne' suoi principj. I primi che acquistassero in Grecia gran nome nello scolpire e pulire i marmi furono Dispeno e Scyllis, gli Scolari dei quali giunsero a maggior franchezza ed eccellenza. Ai tempi di Pericle cominciò a regnare un gusto più delicato, cioè 426. anni in circa avanti la nascita di Gesù Cristo. Fidia Atenieše pose la Scultura in lume assai più chiaro, e Policleto da Sicione e Prassitele la condussero al più alto segno della perfezione. Alessandro il Grande poi la mantenne nel suo splendore ricevendo sotto la sua protezione i più eccellenti Scultori, tra i quali*

(1) Il capitello della Colonna Ionica è alto un terzo della grossezza della Colonna, e il capitello Corintio è alto per la grossezza intera di essa; dal che nasce la maggiore sveltezza della Colonna Corintia. Si usarono poi nell' ordine Corintio quasi sempre nell' Architrave, fregio e cornice le misure e compartimento del medesimo ordine Ionico, e alcune volte si preferò i nominati membri dal Dorico.

Digitized by Google

ottenea il primo luogo il gran Liſippo, che diede alla Grecia ne' ſuoi Diſcepoli una ſchiera numeroſa di valentiſſimi Artefici.

I GRECI *in vero con le loro Opere di Scultura giunſero a fare ſtupire il Mondo, e a moſtrare quanto l' ingegno umano poſſa avanzarſi in queſt' Arte. Ciò lo poſſiamo aſſerire con la maggior ſicurezza, eſſendo tuttora ſotto i noſtri occhi nella gran Città di Roma le belliſſime fatiche dei Greci Scalpelli, che furono ſcavate dalle di Lei rovine per ordine dei Sommi Pontefici, e particolarmente di Giulio II., di Leone X. e di Siſto V. Reſterà ognuno maravigliato nell' oſſervare il celebre Laocoonte ſcolpito da Aleſſandro, da Polidoro, e da Antenodoro, che ſi conſerva nel Palazzo Pontificio in Vaticano, e che fù diſsotterato mentre regnava il rammentato Pontefice Leon X., e i due Cavalli con i due Coloſſi ſcolpiti da Fidia e da Praſſitele, i quali adornano il Monte Cavallo, a cui danno il nome. E' un miracolo di Scultura il celebratiſſimo Toro Farneſe con il Gruppo di Statue, che gli ſtà intorno, opera di Taurico e di Apollonio ora conſervata nel Palazzo Farneſe, in cui è pure il famoſo Ercole, che viene dagli ſcalpelli di Glicone Ateniеſe, per non deſcrivere le altre Greche maraviglie del Palazzo Capitolino, degli Orti Medicei, Borgheſi, e di altri Principi Romani, e delle molte Gallerie, che rendono adorna quella Capitale del Mondo. Anche la noſtra Firenze abbonda di belliſſime Greche Sculture. Nella Real Galleria poſſiamo ammirare la Venere, il Fauno, l' Apollo, l' Arrotino, e la Lotta delle due Statue Opere tutte maravigliоſe: alla ſceſa del Ponte vecchio l' Aiace, che ſi nomina comunemente Aleſſandro Magno, e nel Cortile di Palazzo Vecchio l' Ercole che con pronta e naturale attitudine ſtringe Anteo, per non parlare di altri lavori di minor conto.*

NE ERANO *meno eccellenti i Greci nei lavori di bronzo che in quei di marmo. Si attribuiſcono ad eſſi l' Ercole del Campidoglio di bronzo dorato, l' altro Ercole Gradivo degli Orti Medicei, il Mercurio del Palazzo Farneſe, il Giovine che ſi cava la ſpina dal piede, ed altre molte Opere di getto lavorate con ſomma delicatezza. Si conoſce poi che molto bene ſcolpivano in perfido dalla Statua che diceſi di*

Cleopa-

Digitized by Google

Cleopatra col capo, e le mani di bronzo conservata nel Palazzo Farnese, e da altre simili a questa (1).

TROPPO *anderebbe in lungo il presente ragionamento, se descrivere si volessero tutte le belle Sculture Greche, che nei sotteranei e Cemeteri di Roma furono discoperte, e le molte sì in marmo che in getto e di basso e di tondo rilievo, che sotto gli auspici del Rè Carlo di Napoli sono state stavate dalle rovine di Ercolano e di Pompei, il Catalogo delle quali si legge nell' Opera stampata in Napoli l' anno* 1757.; *che però ci contenteremo di concludere che i Greci quantunque della Scultura non siano stati inventori, o almeno i primi a praticarla, talmente la perfezionarono, che o si risguardi la vivezza delle attitudini, o l' espressione degli affetti, o la somiglianza del vero, o la maniera del piegare le vesti, o il pulimento singolare de' marmi, o la morbidezza e giusta positura dei muscoli, non hanno avuto fino al presente chi gli abbia potuti eguagliare, non mancando alle loro Statue per crederle animate altro che la favella.*

CON LA STESSA *felicità perfezionarono i Greci l' Arte del disegnare e del colorire, benchè molto più tardi acquistassero in ciò il loro intento, osservando i più dotti Critici che solo ai tempi di Alessandro il Grande arrivarono al sommo della perfezione in quest' Arte. Non trovando alcuni che Omero parli della Pittura credono, che ne di lui tempi Ella fosse quasi del tutto ignota. Ci raccontano i due grand' Uomini Aristotele ed Eliano* (2), *che nella più remota antichità perchè si conoscesse il soggetto nelle Istorie rappresentato era d' uopo che gli Artefici ve lo spiegassero in scritto. Si dice poi che solo nella età di Milziade cominciassero a prendere con esattezza le somiglianze dei Volti. Giunsero finalmente a rendersi singolari per lo studio di Fidia, e di Paneno Fratelli Atenieſi, di Polignoto, di Apollodoro, di Zeusi, di Parrasio Efesino, di Timante, di Sicione, di Apelle di Coo, di Aristide Tebano, di Protogene di Rodi, di Pausia di Sicione,*

(1) Le più eccellenti Statue Greche si vedono incise in rame nella bellissima Opera, data in luce in Roma sotto gli auspicj di Clemente XI. da Domenico Rossi, ed illustrata da Paolo Alessandro Maffei l' anno 1704.

(2) *Aristotel. lib. 6. Top. Elian. lib. 19.*

Digitized by Google

ne, e di altri molto eccellentiſſimi Profeſſori, le fatiche de' quali ſono ſtate conſunte dalla lunghezza dei Secoli. Divennero i Greci così amanti della Pittura che al riferire di Ariſtotele e di Plinio tutti quanti faceano apprenderla ai loro Figli prima che ogni altra coſa, dal qual' uſo certamente ne derivò, che nella Grecia ſi fecero nella medeſima sì rapidi avanzamenti.

SI QUESTIONAVA *una volta dagli eruditi, ſe quei Popoli antichi aveſſero nel dipingere eguagliati i moderni Europei. Le utili ſcoperte ſtate fatte nei Cemeteri di Roma, dove molti notabili Quadri dipinti ſi ſon ritrovati, ci fanno diſciogliere facilmente una tanto agitata queſtione, e ben conoſchiamo che i Greci ci hanno nel Diſegno eguagliato, e che per non avere avuta notizia del colorire a olio, hanno adoprato con molta vivezza i colori. Negli ſteſſi ſotterranei di Roma abbiamo ritrovato molti ſaggi della Greca abilità nei lavori a moſaico. E notabile tra gli altri moſaici il ſingolariſſimo, che fù trovato in Tivoli alla Villa di Adriano nel* 1737. *negli ſcavi, che fece fare il celebre Monſignore Furietti, e che rappreſenta quattro colombe a maraviglia colorite, una delle quali bevendo ad una fontana offuſca coll' ombra del Capo l' acqua che l' è vicina, e l' altre tre ſtanno ſul margine una in atto di beccarſi, e l' altre di sbatterſi* (1).

I PREZIOSI *avanzi di Pittura poi ritrovati nelle rovine di Ercolano, ed inciſi in rame, e dati alla luce in Napoli negli anni* 1757. *ſempre più lo pongono in chiaro. Vi ſono tra le altre rarità quattro Monocromi, o ſiano Pitture di un ſol colore, che ſembrano delineate col cinabro, nelle quali oltre all' aggiuſtatezza del Diſegno vi fà elegante comparſa la vivezza delle eſpreſſioni. Il primo di queſti Monocromi delineato in marmo è ſenza dubbio di Greco Autore, vedendoſi ſcritto nell' Opera il di Lui nome in lettere Greche* (2). *Anche gli*

(1) Il Sig. Piacenza in una ſua diſſertazione ſopra i Moſaici inſerita nella Edizione di Torino di Filippo Baldinucci crede, che queſta Opera poſſa venire dalle mani di Soſo il più eccellente tra gli Artefici Greci, che lavoraſſe a Moſaico, trovandone fatta da Plinio puntualmente la deſcrizione nei termini che ſeguono „ *Mirabilis ibi columba bibens, & aquam umbra capitis infuſcans, apricantur aliae ſcatentes ſeſe in cantharo labro. Plin. lib. 36. cap. 25.* „

(2) ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΕΓΡΑΦΕΝ. La forma di queſti caratteri Greci fa crederc che Aleſſandro fioriſſe alquanto prima all' era Criſtiana.

Digitized by Google

gli altri tre dipinti parimente in marmo per la ſomiglianza della maniera poſſono crederſi del medeſimo Artefice. Le varie Pitture di più colori ſono anch' eſſe attribuite ai Greci pennelli; ma non credo sì facile il poterle determinare.

DIPINGEVANO *i Greci per lo più in tavola; ed in vero la Venere di Apelle, che Auguſto comprò dai Cittadini di Coo, e che da alcuni ſi crede quella laſciata dal gran Pittore imperfetta, era al riferire di antichi Scrittori dipinta in legno, giacchè ſi perdè per eſſere ſtata conſunta dai tarli. Uſavano oltre al legno altre più durevoli materie, come ſarebbe il marmo, perchè deſideravano che le loro opere non così preſto rimaneſſero eſtinte. Sappiamo però che lavorarono a freſco aſsai bene ſulle muraglie. Adopravano poi ſecondo Plinio, il quale probabilmente avrà vedute co' propri occhi alcune delle Opere loro quattro ſoli colori primitivi, formando con l' unione di eſſi altri colori diverſi; e queſti erano il Bianco di Mile, il Giallo di Atene, il Roſso di Sinopi, ed il Nero. Ma io non sò comprendere come non abbiano fatto uſo del verde e del celeſte, che ſono i colori, i quali rendono le Pitture più brillanti e più vaghe.*

DAI GRECI *fecero paſsaggio le Belle Arti ai Romani* (1) *Eſsendo queſti tutti rivolti al meſtiero delle armi, ne fecero in principio poca, o neſsuna ſtima; ma avendone poi conoſciuta la lor bellezza al paro dei Greci le coltivarono. Nell' Architettura certamente ebbero molta perizia, come ſi conoſce dalle diverſe rovine di Fabbriche, che tuttora ſi offrono agli occhi degli eruditi. Molte più ſe ne vedrebbero ſe non aveſse Roma ſofferti tanti ſaccheggiamenti, e ſe i fedeli non ne aveſſero una gran parte diſtrutta moſſi o da fervoroſo zelo, che gl' induſse a far guerra alle opere del gentileſimo, o dalla neceſſità di eriger Tempj e Baſiliche al vero Dio; perchè prendeano tutto ciò che veniagli alle mani, come ben conoſce chi oſserva le antiche Chieſe di Roma fabbricate di Rottami, e di avanzi di Edificj profani ſenza ordine, forma, e miſura, onde ſi ravviſano in dette Baſiliche Colonne di varie*

ſpe-

(1) Orazio lib 11. Epiſt. 1. *Græcia victa ferum victorem cepit & Artes intulit agreſti Latio.....*

Digitized by Google

ſpecie di marmi, e di ordini diverſi con i capitelli ad eſſe non adattati, dimodochè la Colonna Dorica ha ſpeſſo il capitello Corintio, e la Ionica il Dorico ſenza che nè pure le baſi abbiano al rimanente verun corriſpondenza. Si avanzarono molto a mio credere i Romani anche nella Scultura, giacchè ſon perſuaſo, che gran quantità delle Statue e di bronzo, e di marmo tratte dai ſotterranei, e rovine di Roma venghino dalle loro mani, e particolarmente quelle che rappreſentano Imperatori, o altri Uomini Illuſtri o in lettere, o in Armi, benchè anche alcune di queſte ſaranno lavoro di Greco Artefice chiamato a Roma.

SE POI *ſi parli della Pittura, ſappiamo che nella età di Lucio Nummio* (1) *fu per la prima volta eſpoſta al pubblico in Roma una Tavola dipinta dai Greci. Cominciarono da queſto momento i Romani a prender genio verſo queſt' Arte, e crebbe talmente in eſſi, che i più culti ebbero ſollecita cura di farla apprendere ai loro Figli. Racconta Plutarco che Paolo Emilio diede ai ſuoi Figliuoli non ſolo i Maeſtri di Filoſofia, ma anche quelli di Scultura e di Pittura; e con queſto eſercizio ſi avvicinarono i Romani al valore dei Greci, onde ſi moſſe a cantare il gran Poeta Orazio quaſi rimproverando i Romani che abbandonato l' antico ſpirito tutto alle Armi rivolto, ſi foſſero dati alle Belle Arti, e ad altri molli eſercizi.*

„ Venimus ad ſummum fortunae, pinginus, atque
„ Pſellimus, & luctamur Achivis mollius unctis.

ANCHE *nei primi Secoli della Chieſa ſi mantenne in Roma in fiore l' Arte del dipingere* (2), *giacchè nei di Lei ſotterranei ſi videro belliſſime Opere rappreſentanti o la vita di Gesù Criſto, o altri Sacri Miſteri con vago colorito, con buon diſe-*

(1) Fù Lucio Mummio sì poco intendente delle Belle Arti, che avendo dopo la preſa di Corinto conſegnato molte Statue e Pitture, perchè si portaſſero a Roma, fece intendere a chi le traſportava, che se le aveſſe guaſte, ſarebbe ſtato condannato a farne delle nuove. *Velleio Paterc. lib. 1. cap. 13.*

(2) Che molte Pittore dei Cemeteri di di Roma ſiano dei primi Secoli della Chieſa, ſi deduce dal vedere che i Loculi o Sepolcri ſono ſtati incavati nelle pareti laterali guaſtandoſi le Pitture medeſime. Ora i Loculi ſono ſtati fatti avanti la fine delle perſecuzioni, perchè dopo non ſi ſervirono più i Criſtiani per ſotterrare i morti dei Cemeteri, non eſſendo in tali anguſtie; ne viene perciò in conſeguenza che le Pitture vi foſſero ſtate fatte alcun tempo avanti che i Loculi.

Digitized by Google

disegno, e con naturali espressioni. Si possono parimente attribuire a Pittori Romani, o almeno Italiani le varie eleganti Pitture ritrovate nelle rovine di Ercolano, benchè vi sia chi le creda di greca mano. Ma o greche sieno, o latine, alcune ne riferiremo delle più stimabili per soddisfare alla curiosità di chi legge: tra queste singolare una Pittura che rappresenta Teseo vincitore del Minotauro, che egli stà morto e ferito ai piedi. Bella è maestosa è la mossa della vita di quell' Eroe, a cui un grazioso e ben disegnato Fanciullo bacia la destra mano, mentre ad altri Fanciulli ad una bella Giovine sembra che stiano in atto di ringraziarlo. Forse queste Figure rappresentano i Giovani che gli Atenieśi sogliano mandare per cibo del Minotauro, e la sventurata Arianna. E di egual pregio la Pittura, in cui è rappresentato Achille, che apprende il suono della lira dal Centauro Chirone, essendo il Fanciullo Eroe disegnato a maraviglia. Alla Tavola XIII. è bellissima una Donna creduta Didone, la quale con somma naturalezza sì nella positura delle braccia, che nella fierezza del Volto mostra di essere nell' estrema disperazione, e meritano altrettanta lode molte Femmine in diversi Quadri dipinte, che sono in atto di ballare in varj, e tutti propriśimi atteggiamenti, e molti Fanciulli, che con particolare naturalezza in giuochi fanciulleschi si esercitano. In queste Opere si conosce che i nostri più valenti Artefici non erano in grado di essere invidiati dagli antichissimi, e nella maestria del disegnare, e nel piegare le vesti, e nello esprimere gli affetti, e nella felicità dell' inventare; onde solo possono vantarsi i moderni di essere stati agli antichi Superiori nell' aver colorite più vivacemente le loro Opere per aver trovata la maniera di stemperare a olio i colori. Non è da tralasciarsi che i Pittori, i quali lavorarono in Ercolano erano eccellenti nel formare i Paesi, e le Campagne, essendosene trovati alcuni pezzi nelle rovine di quella nobil Città, nei quali le regole della prospettiva si trovano miserabilmente eseguite.

RESTEREBBE *ora che della Toscana si ragionasse, in cui certamente nei più remoti Secoli le Belle Arti fiorirono; ma siccome non v' è Autore che di questi Popoli ci faccia special menzione, e non esiste al presente alcun monumento notabile della*

Digitized by Google

della loro abilità, ristringendosi a ciò, che a noi è noto, solo diremo che furono essi inventori di quell' ordine più robusto, e meno svelto del Dorico, che viene anche ai dì nostri col nome loro distinto. Egli però rare volte vien posto in uso, e solamente nelle Fabbriche rustiche, nelle quali un solo ordine abbisogna, e nei grandi Edificj come per esempio negli Anfiteatri. La Colonna Toscana sola senza Architrave fà certamente più che qualunque altra maestosa comparsa. E' di quest' ordine quella eretta dal Senato e Popolo Romano all' Imperatore Traiano, dal quale la medesima ottenne il nome.

MOLTE *erudizioni avrebbero potuto aver luogo nella presente Prefazione, con le quali si sarebbe illustrata la Istoria delle Belle Arti; ma siccome il nostro pensiero è stato unicamente quello di far conoscere nella possibil maniera a qual grado le più culte nazioni abbiano quelle portato, affinchè chi si accinge a leggere la moderna Istoria delle Belle Arti, che nella presente Opera dalla loro restaurazione ha cominciamento, formi una qualche idea ancora dell' antica, ci siamo astenuti dal fare la Descrizione di molti antichi Edificj che meritano l' attenzione degli eruditi, lasciando libero questo campo a coloro che delle antichità sono amanti, ed illustratori.*

ELO-

Digitized by Google

ELOGI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME,

E SONO DEGLI APPRESSO AUTORI.

Arnolfo di Lapo Architetto.	a c. 1.
Gio. Cimabue Pittore.	5.
Buonamico Buffalmacco Pittore.	9.
Giotto di Bondone Pittore Scult. e Architetto.	13.
Pietro Cavallini Pittore e Scultore.	19.
Simone Memmi Pittore.	23.
Agostino Sanese Scultore e Architetto.	29.
Pietro Laurati Pittore,	33.
Taddeo Gaddi Pittore.	37.
Antonio Veneziano Pittore.	43.
Spinello Aretino Pittore.	47.
Andrea Orcagna Pittore Scultore, e Arch.	51.
Agnolo Gaddi Pittore.	57.
Lippo Fiorentino Pittore.	61.
Lorenzo di Bicci Pittore.	65.
Niccolò Aretino Scultore.	69.
Giovanni Van-Eyck Pittore.	73.
Gherardo Starnina Pittore	79.
Lorenzo Ghiberti Scultore.	83.
Donatello Scultore.	87.
Nanni d' Antonio di Banco Scultore.	95.
Beato Gio. Angelico Pittore.	99.
Antonello da Messina Pittore.	104.
Alessio Baldovinetti Pittore.	107.
Luca della Robbia Scultore.	111.

Elo-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ARNOLFO DI LAPO ARCHITETTO
FIORENTINO

G: Vasari T. I. Joan Bapt. Cecchi Scul.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ARNOLFO DI LAPO.

ERANO le belle Arti deformate, e quasi distrutte nella misera Italia, quando nacque in Toscana (1) nell' anno 1232. il rinomatissimo ARNOLFO a porgere non piccolo ajuto all' Architettura; poichè, quantunque fossero avanti a lui vissuti e Buono, e Guglielmo detto il Tedesco, e Buonanno, e Marchionne, e Tuccio, ed altri Artefici, che molto in Italia operarono, ella ritenea tuttavolta in gran parte la Gotica, o Tedesca (2) barbarie, sì nella sconcia distribuzione de' membri,

A che

(1) Il Baldinucci nella di lui vita crede, che nascesse nella Città di Colle.

(2) Non sa intendere il Muratori (Dissert. 24. Med. Aevi) perchè la Barbara Architettura debba chiamarsi Gotica, deducendo da Cassiodoro, dal Rubeo, e da altri, che ne' tempi dei Goti si fabbricava all' uso Romano. Il celebre Scipione Maffei nella sua Verona illustrata parimente asserisce, che que' Popoli non poteano corrompere il buon gusto d' una tal Arte, perchè non ne aveano idea, essendo soliti a far le case o di paglia, o di tavole; ma che ebbe origine la di lei decadenza da quella delle Belle Lettere, e dall' Amore di novità, per cui abbandonata gl' Architetti l' antica perfezione, inventarono in ogni membro d' Architettura nuove forme, e misure. Credo però, che ella ricevesse il primo crollo allorchè il Gran Costantino trasferì la sua Sede da Roma a Costantinopoli, e che i Goti, ed i Longobardi col non proteggerla molto la danneggiassero. Ma in qualunque maniera ciò sia seguito, è certo, che ne' tempi de' Goti furono alterati e confusi i buoni Ordini Antichi, e fu praticata una nuova maniera d' Architettare, che pose prima piede in Italia, e poi si sparse in ogni culta parte dell' Europa, regnandovi per il corso di molti secoli. Vedonsi le fabbriche di questa maniera detta Gotica antica assai massicce, e forti, ma poco svelte, hanno le colonne tonde, e per lo più fra loro molto distanti con i capitelli ornati di teste mostruose, gl' Archi in semicircolo, le volte sferiche, ma basse, e gl' altri ornamenti di opera graticolata. Ne danno un saggio il Campanile, ed il Battistero di Pisa, il Duomo d' Aquileia, e Santa Sofia di Costantinopoli. Nel secolo XII.

a que-

Digitized by Google

che nella inutile minutezza de' quasi infiniti ornamenti. Fu adunque uno dei primi ARNOLFO, che tentassero di ricondurla all'antica maestà, perfezionando colla scorta del disegno appreso da Cimabue, la maniera del Padre chiamato Lapo, che in quest'Arte eragli stato Maestro. E siccome i Fiorentini erano in questo tempo tutti intenti a far conoscere la lor grandezza nella costruzione di splendidi edificj, così egl'ebbe campo di eseguire con libertà i suoi nobili, e vasti pensieri.

Dopo aver dato pertanto nel 1284 il disegno per il terzo ed ultimo cerchio delle mura di Firenze, e per la Loggia d'Or San Michele, e nel 1285, (1) quello per il Campanile della Badìa, e per una parte di quella Chiesa; pose mano al Convento, a' Chiostri, ed al maestoso Tempio di S. Croce, nel quale mostrò

a questa maniera ne fu sostituita un'altra forse più barbara detta Gotica moderna, poichè imitando gl'Architetti certe fabbriche di legname usate allora nella Germania, e particolarmente nelle Fiandre, introdussero nell'Architettura una debole ed eccessiva delicatezza di ornamenti; onde si veddero poi regnare le inutili punte e piramidi, i tabernacoli, i minuti sfogliami, le sottilissime colonnette, i finestroni stretti e lunghi, gl'archi in sesto acuto, e simili stravaganze. Il Duomo, ed il Campanile di Strasburgo sono tra le più rinomate fabbriche, che si erigessero su questo gusto, ed il Duomo di Milano, edificato nel 1388. a spese del Duca Gio. Galeazzo è creduta la meno imperfetta. Ma questi ed altri ricchissimi edificj, per servirmi delle espressioni del Muratori nella citata Dissertazione: " *Quamquam vulgi oculos perstringant, incomposita tamen, & ordine ac venustate destituta, ornamentisque onerata potius, quam ornata videntur.* Adottarono anche i nostri Architetti la stravagante maniera usata dagl'Arabi nelle fabbriche della Spagna; e tuttora se ne vedono i vestigj in varie Città dell'Italia. In tale stato era l'Architettura nei tempi del nostro ARNOLFO. Bisogna però confessare, che in que' secoli barbari furono innalzati alcuni edificj degni di molta stima. Sono tra gli altri la Chiesa di S. Trinita di Firenze fatta sul modello di Niccola Pisano avanti il 1250, che meritò le lodi dell'immortal Buonarroti, e la celebre Cattedrale di Pisa, opera d'un certo Bruschetto eseguita negl'anni 1063, la quale benchè partecipi sì dell'antica maniera Gotica, che della moderna, ha proporzione e grazia maggiore, che una gran parte delle altre fabbricate in Italia in que' tempi. Non sono poi da disprezzarsi alcune fabbriche di Perugia, di Ravenna, e di Verona, che per brevità si tralasciano.

(1) Il Vasari ed il Baldinucci, asseriscono nella vita di quest'Artefice, che nel 1285 egli diede il disegno per la Loggia de' Priori; ma non trovandosi, che per i Priori sia stata fabbricata in Firenze altra Loggia fuori di quella, che molti anni dopo v'innalzò col proprio modello l'Orcagna, si crede o che il disegno d'Arnolfo non sia stato mai posto in opera, o che i due nominati Scrittori abbiano preso un abbaglio. Non è poi inverisimile che nell'anno suddetto desse Arnolfo il disegno per la Piazza de' Priori oggi detta del Gran Duca, come dai medesimi Scrittori s'accenna; ma è certo, che ella dopo l'edificazione del Palazzo, seguita nel 1298 fu ridotta allo stato presente per gl'accrescimenti seguiti in diversi tempi, come si può vedere nel libro del Sig. Gaetano Cambiagi, che ha per titolo: *Feste di S. Giovanni in tempo della Repubblica, Pag.* 8. *e* 9.

Digitized by Google

strò quanto giudizio e considerazione egli avesse, non solo nel tirare i grand' Archi da pilastro a pilastro invece delle volte, che per la grandezza della nave di mezzo non avrebbero potuto reggersi, ma ancora nell' aver fatto murare con giusto pendio sopra gl' Archi medesimi larghe docce di pietra, per le quali l' acqua scorrendo, non gli potesse apportare col penetrarvi alcun danno.

AVENDO poi la Repubblica Fiorentina determinato per decreto del 1293. d' abbellire esteriormente il Tempio di S. Giovanni, che prima era coperto di rozzo macigno, egli ne prese l' incarico, e incrostatolo tutto di marmi, vi fece ancora per imbasamento, e piedestallo una cornice di marmo bianco; sopra cui innalzò diversi pilastri listati a traverso di verde di Prato, ornandogli con i soliti membri d' Architettura, architrave, fregio, e cornicione.

FURONO edificati parimente col suo modello tre Castelli nel Dominio Fiorentino, Scarperìa cioè, Castelfranco, e Castel S. Giovanni: colle quali opere sommo credito avendo acquistato fu data a lui l' incumbenza di erigere nel luogo, dove era prima la Chiesa di S. Reparata, il sontuoso Tempio di S. Maria del Fiore, la di cui prima pietra nel giorno della Natività di Maria Vergine fu gettata, correndo l' anno 1298.

QUESTO edificio, che merita uno de' primi posti tra i più maestosi dell' Italia, sì per la vastità della Mole, che pe' marmi di vario colore, che con stupendo, benchè troppo minuto lavoro disposti, riccamente l' adornano, fu innalzato sopra fondamenti sì stabili, e ben formati, che potè il famoso Brunelleschi costruirvi sopra con sicurezza la grandiosa Cupola da lui disegnata.

RISOLUTI quindi i Fiorentini di fabbricare un nobil Palazzo pel Supremo Magistrato del Popolo, ne commisero ad ARNOLFO il modello; ed in questa impresa egli mirabilmente riuscì, benchè fosse stato costretto a farlo fuori di squadra, non avendo voluto i Fiorentini, che s' occupasse il terreno, dove furono le Case degl' Uberti, e d' altri ribelli Ghibellini, e ad inchiudervi l' antica Torre de Foraboschi, detta della Vacca, la quale avendo riempita di resistente materia, resela capace di

Digitized by Google

ſoſtenere l' altiſſima Torre, che nella Piazza appellata del Gran Duca anche a' giorni noſtri ſi vede. E' queſta Torre mirabile, poichè verſo Occidente poſa ſopra alcuni beccatelli, che ſembrano a reggere un tanto peſo affatto inſufficienti, tantopiù, che nella cima vi ſon collocate quattro colonne, che hanno il diametro di braccia trè: ma in tanta difficoltà fece maggiormente riſplendere il ſuo purgato giudizo queſto grand' uomo, poichè nel porre in quell' altezza le nominate colonne, sfuggì la linea retta de' beccatelli, ſituandole nel più forte della muraglia, e così ottenne, che in vece d' accreſcer peſo alla fabbrica, la manteneſſero più collegata, e più ſalda.

QUESTE ſuperbe, e giudizioſe fabbriche fanno certamente conoſcere quanto l' Architettura ſia debitrice ad ARNOLFO; perchè quantunque vi compariſcano molti difetti della maniera Gotica, come gl' Archi in ſeſto acuto, le ſottili ed altiſſime colonnette, i fregj, gl' architravi, e i cornicioni ordinati a capriccio, e ſimili coſe, pur nonoſtante vi ſi vede maggior proporzione, decoro, e maeſtà, che in quaſi tutti gl' edificj ſtati eretti avanti i ſuoi tempi in Italia dopo il decadimento delle belle Arti.

OLTRE all' eſſerſi fatto conoſcere ARNOLFO forſe per il più eccellente Architetto della ſua età, diede ſaggio ancora del ſuo nobile ingegno nella Scultura; poichè lavorò in S. Pietro di Roma la Cappella, ed il Sepolcro di Bonifacio VIII, e principiò nella Chieſa di Santa Maria Maggiore quello d' Onorio III.

GIUNTO finalmente all' età d' anni 68, nel 1300. ceſsò di vivere, laſciando di ſe nel Mondo memoria eterna. Ebbe molti diſcepoli, tra i quali ſi dice, che foſſero i tre Converſi Domenicani Siſto, Riſtoro, e Giovanni da Campi molto nell' Architettura eccellenti. (1)

(1) Siſto e Riſtoro riedificarono in Firenze i due Ponti della Carraia, e di S. Trinita dopo l'inondazione del 1264. Nel 1269 fecero il diſegno, e diedero principio alla Chieſa di S. Maria Novella molto ſtimata dal Buonarroti, che ebbe poi termine nel 1350, ed innalzarono le volte inferiori del Palazzo Vaticano in Roma, ove ceſſaron di vivere. Giovanni da Campi formò il Ponte alla Carraja di nuovo rovinato per l' altra inondazione del 1333, ed ebbe parte nell' edificazione della detta Chieſa di S. Maria Novella inſieme con Fra Jacopo da Nipozzano, di cui è il diſegno del Cappellone che nei Chioſtri del Convento di queſto titolo eſiſte detto degli Spagnuoli. V. il Baldinucci dell' edizione di Torino Tom. I. pag. 209.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI CIMABOVI PITTORE F.°

D.° CIMABVE

C.° Vasari T. I.

Joan Bapt. Cecchi Scul.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
GIOVANNI DETTO CIMABUE

Non meno, che Arnolfo di Lapo all' Architettura, diede all' Arte del dipingere ſoccorſo il famoſo Giovanni nato in Firenze verſo l'anno 1240 dalla nobile Stirpe de' Cimabovi, e comunemente Cimabue nominato (1). Fece egli conoſcere nella più tenera età con quanto genio alla Pittura inclinaſſe; poichè avendolo poſto il Padre ad apprendere le prime

(1) Il Domenichi, che ſcriſſe le Vite de' Pittori Napoletani, il Ridolfi, che ſcriſſe quelle de' Veneti, e il Conte Malvaſia Bologneſe nella ſua Felſina Pittrice pretendono, che nelle loro Patrie fioriſſe avanti Cimabue la Pittura, e particolarmente queſt' ultimo ſcagliandoſi contro il Vaſari aſſeriſce aver vedute in Bologna molte belle opere di P. F., di Guido, d' Orſone, e di Ventura, che dipinſero dal 1120 al 1240. Sarebbe terminata la lite, ſe queſti Autori autenticamente provaſſero, che le lodate opere fieno ſtate in realtà dipinte avanti Cimabue, e che ſuperino in perfezione quelle di queſt' Artefice. Nulla poi giova per diſciogliere un tal dubbio il provare, come fanno alcuni, che nel IV e V ſecolo della Chieſa, e ne' tempi di Carlo Magno foſſe in buon grado il diſegno, non ripugnando il dire, che in que' ſecoli fioriſſe, e che poi molto tempo avanti Cimabue ſi riduceſſe all' ultima decadenza; ed in fatti oſſerva l' eruditiſſimo Muratori, che ſotto l' impero di Carlo Magno cominciarono a reſpirare un poco le belle Arti, e che poi nel X ſecolo tornarono a cadere nella più fatale oſcurità. Ciò poi è confermato dalla riſoluzione preſa da' Fiorentini d' invitare a dipingere in luogo riſpettabile della lor Patria, que' Greci, che erano ſenza dubbio più barbari, che Cimabue; il che non avrebbero fatto, ſe vi foſſero ſtati Artefici di maggiore abilità, i quali a' Fiorentini ſparſi in ogni più culta parte del Mondo, e cultiſſimi, non poteano eſſere ignoti; e dal vedere altresì, che Cimabue loro diſcepolo acquiſtò tanto credito, che di comun conſenſo tutti gli Scrittori o a lui contemporanei, o poco lontani, non ſolo Fiorentini, ma anche eſteri, lo celebrarono come il primo luminare dell' Arte ne' tempi ſuoi. Se foſſe vero però, quanto dice il Cinelli in una ſua velenoſa critica al primo Decennale del Baldinucci, che manoſcritta ſi conſerva nella Libreria Magliabechiana, che la Vergine Annunziata, la quale ſi venera nella Chieſa di queſto titolo, foſſe ſtata dipinta da un certo Bartolommeo Pittore probabilmente

prime Lettere ſotto la diſciplina di ben eſperto Maeſtro, che nel Convento di Santa Maria Novella inſegnavale, in vece di fiſſarſi in tali ſtudj, ſi portava ogni dì a veder lavorare alcuni Greci Pittori, che ornavano in quel tempo una Cappella nell'antica Chieſa di queſto titolo, e la loro maniera con ſomma avidità eſaminando, col ſolo ajuto del proprio ingegno, ogni ſtudio poneva per imitarla.

Di ciò avvedutoſi il ſaggio Padre, per ſecondare il genio del Figlio, dallo ſtudio delle Lettere rimuovendolo, perchè imparaſſe il diſegno, a quei Greci Maeſtri lo diede in cura; E fu sì grande il profitto, che il valoroſo GIOVANNI fece in queſt' Arte, che ben preſto alla ſcorretta, e goffa maniera Greca molta grazia aggiungendo, diede all' Italia ſperanza, che la Pittura per mezzo ſuo poteſſe ſorgere a nuova luce.

MOLTE furono le opere, che egli in Firenze, in Piſa, ed altrove conduſſe a fine; ma una gran parte di queſte con diſpiacere degli eruditi è perduta. Ci dà però un giuſto ſaggio della di lui maniera la gran tavola di Maria Vergine, che ſi vede ai giorni noſtri ben conſervata in S. Maria Novella nella Cappella de' Rucellai, la quale tanto ſtimarono i Fiorentini, che come coſa ſingolariſſima, prima che l' aveſſe alcuno veduta, là moſtrarono al Re Carlo d' Angiò il Vecchio, e proceſſionalmente, e a ſuono di trombe la fecero traſportare dalla Caſa di CIMABUE alla Chieſa ove fu collocata. Eſiſtono ancora altre opere in varie Chieſe della ſua Patria: in Santa Croce un San Franceſco poſto avanti all' Altare della Cappella a lui dedicata, un Crocifiſſo grande in Tavola appeſo ſopra la Porta dentro la Chieſa; una Vergine, ed altre figure: nell' In-

mente Fiorentino nel 1252, biſognerebbe confeſſare, che avanti Cimabue aſſai bene ſi dipingeſſe, non mancando in queſta Vergine e grazia, e colorito, e diſegno. Se il Cinelli dica la verità, lo vedremo nelle note all' Elogio di Pietro Cavallini Romano. E' coſa certa però, che avanti Cimabue vi furono molti Pittori, che lavorarono malamente, e che faceva la prima figura tra loro chi attendeva al moſaico. Queſt' Arte di lavorare a Moſaico, che fu in Roma molto protetta, ma che poi nel X. ſecolo rimaſe eſtinta in Italia, vi fu nuovamente portata nel XI da quegli Artefici di Coſtantinopoli, che invitò Deſiderio Abate di Monte Caſſino. Fu ricovrata prima in Venezia, ove da un certo Apollonio Greco l'appreſe Andrea Taſi Fiorentino, che la comunicò a molti nella ſua Patria. A tempi noſtri è ignota in ogni luogo fuori che in Venezia, ed in Roma, dove è ſtata portata a tal ſegno di perfezione, che forſe ne reſta vinta la vaghezza dei più delicati pennelli.

Digitized by Google

nell' Infermeria di S. Trinita una grandiosa Vergine col Bambino, varj Angioli, e Santi: in Santa Cecilia un Dossale in otto spartimenti diviso, che ora è posto sopra la Porta interiore di questa Chiesa, e in S. Paolino altra Vergine col Figlio in braccio.

MAGGIOR credito poi, che qualunque altra sua Opera, gli fecero acquistare le Pitture, che egli terminò nel Tempio di S. Francesco d' Assisi, tra le quali le Storie di questo Santo, di Gesù Cristo, e di Maria Vergine, per non parlare de' quattro Evangelisti, che vi colorì a fresco, e d' altre figure, dalle ingiurie del tempo, o molto guaste, o consunte; poichè avendo lavorato in alcuna di queste opere in confronto di certi Greci pittori, dimostrò apertamente quanto la sua maniera più che la loro fosse perfetta.

Si crede ancora, che non poco valesse in Architettura, vedendosi dai Fiorentini destinato insieme con Arnolfo di Lapo ad assistere alla gran Fabbrica di Santa Maria del Fiore.

Dopo aver finalmente con l' Arte del dipingere non mediocri ricchezze accumulate, verso il 1300 in età d' anni 60 morì, e fu sepolto il suo corpo nella Chiesa accennata. (1) Molti furono i suoi Discepoli; ma tra questi maggior lode acquistò il celebratissimo Giotto.

MERITA CIMABUE grande stima, quantunque affatto non si spogliasse della Greca barbarie, poichè disegnò i volti con aria moltopiù dolce, fece le pieghe più facili, e meno taglienti, delineò con maggiore esattezza i contorni, fu meno languido nel colorire, variando con qualche arte le tinte, e diede alle sue figure proporzione, e naturalezza; onde non è maraviglia, che le sue opere in confronto di quelle de' barbarissimi Greci comparissero eccellenti, e particolari. (2) Si può consi-

de-

(1) Per onorare la memoria di questo grand' uomo, ivi gli posero i Fiorentini il seguente Epitaffio.

Credidit ut Cimabos Pictura castra tenere
Sic tenuit. Verum nunc tenet astra Polo.

(2) Accenna le perfezioni di questo Pittore anco il Landino nell' Apologia avanti al Comento di Dante, con le seguenti parole: *Erano le figure in quel secolo non punto atteggiate, e senza affetto alcuno di animo; fu adunque il primo Giovanni Fiorentino cognominato Cimabue, che ritrovò e lineamenti naturali, e la vera proporzione, la quale i Greci chiamano Simetria, e le figure ne' superiori Pittori morte fece, vive, e di varj gesti, e gran fama lasciò di se; ma molto maggiore la lasciava, se non avesse avuto sì nobil successore quale fu Giotto.*

Digitized by Google

ſiderare ancora pel primo a far conoſcere nelle Storie qualchè invenzione, diſponendo le figure con varietà d' atteggiamenti; e che ſi cimentaſſe a ritrarre l' altrui ſembianze, avendo colorito in campo d' oro dal naturale il rammentato S. Franceſco, eſiſtente nella Chieſa di S. Croce.

SE poi ſi cerca quali foſſero i ſuoi coſtumi, ſi potrà ſenza fallo aſſerire, che egli fu aſſai gentile e religioſo; ma sì impaziente ed inclinato allo ſdegno, che ſe da alcuno gli foſſe ſtato accennato qualchè difetto ne' ſuoi lavori, avrebbe gettata in pezzi qualche tavola più ſtudiata, e colla maggior fatica condotta a fine.

Digitized by Google

Digitized by Google

BVONAMICO BVFFALMACCO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. — I. Bapt. Cecchi Sculp.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
BUONAMICO BUFFALMACCO

BUONAMICO DI CRISTOFANO BUFFALMACCO, che nacque in Firenze dopo il 1275 fu Discepolo d' Andrea Tafi Artefice di non mediocre abilità nel far lavori a Mosaico. (1) Delle varie sue opere poche al presente ne sono in essere, e molto danneggiate dal tempo. Loda oltremodo il Vasari le Storie, che dipinse nel Monastero delle Donne di Porta a Faenza, ch' era dove fu edificata la Fortezza da Basso, e tra le altre la Strage degl' Innocenti, in cui imitò con vivezza le varie espressioni delle Madri disperate, e degl' Uccisori. Furono parimente lodate le Pitture, che fece nella Badìa di Settimo, in quella di Firenze, nella Chiesa d' Ognisanti di questa Città, per non parlare delle altre lavorate in Assisi nella Chiesa di S. Francesco, e in Arezzo in una Cappella del Vescovado, nella Cattedrale, e nella Chiesa di S. Giustino.

PORTATOSI quindi a Pisa, colorì nella Chiesa di S. Paolo a Ripa d' Arno, allora de' Monaci Vallombrosani alcune Storie dell' Antico Testamento, ed altre di S. Anastasia. Dipingendo nella stessa Chiesa un certo Bruno, e dolendosi, perchè le sue figure minor vivezza mostravano, che quelle di BUFFALMACCO, gli disse questi burlando, che se bramava formarle

(1) Lavorò Andrea Tafi a mosaico in Firenze insieme con Appollonio Greco suo Maestro diverse Storie nella Parte di sopra della Tribuna del Tempio di S. Giovanni nelle quali manca il buon colorito, e il disegno. E' più comportabile un Cristo, che egli fece solo in detto Tempio sopra la Cappella Maggiore. Si crede, che migliorasse la sua maniera studiando sulle opere di Cimabue, delle quali è verisimile, che si approfittasse anche il Discepolo Buffalmacco.

Digitized by Google

marle non solo vivaci, ma anche parlanti, gli facesse uscir dalla bocca alcune parole esprimenti il concetto, che a loro più conveniſſe; il qual consiglio essendo piaciuto al poco esperto Pittore, ed avendolo posto in opra, fu poi cagione, che molti Artefici valentissimi lo seguitassero, deformando con simili stravaganze le pregiate loro Pitture.

INCONTRARONO talmente il genio de' Pisani le Opere di BUFFALMACCO fatte in S. Paolo, che concepita di lui grande stima, lo reputarono degno d' adornare co' suoi pennelli la ricchissima Fabbrica del Campo Santo. Quivi egli colorì a fresco un Dio Padre alto cinque braccia, che stà in atto di reggere l' Universo. Merita d' esser considerata in quest' Opera la diligenza che usò l' Artefice nel formare distintamente le Gerarchie, i Cieli, il Zodiaco, la Terra, ed altre ammirabili Opere dell' Eterno Creatore. Dopo il gran quadro del Dio Padre, e dell' Universo, nella parte inferiore del quale vedesi da un lato S. Tommaso, dall' altro S. Agostino, ne viene quello, dove dipinse Dio, che dall' informe materia produce l' Uomo. Questo è seguito da altri due, nel primo de' quali è figurato il medesimo Dio, che trasferisce Adamo nel Paradiso Terrestre, e nel secondo i Sacrificj di Caino, e d' Abelle (1). E' parimente di sua mano la Crocifissione del Salvadore, che in altra parte di questa nobilissima Fabbrica si vede, lavoro non dispregiabile per la quantità delle figure non affatto prive di naturalezza, e d' espressione.

TERMINATE l' Opere del Campo Santo, che per essere in parte ben conservate, somministrano una giusta idea della di lui maniera, passò a lavorare in diverse altre Città dell' Italia, in Perugia cioè, dove adornò nella Chiesa di S. Domenico la Cappella de' Buontempi, e la Piazza della Città con un S. Ercolano, in Cortona, in Bologna, dove dipinse nella Chiesa di S. Petronio i voltoni della Cappella dei Bolognini, (2) e in va-

(1) Adornano queste Pitture alcuni fregj, ne' quali son dipinte diverse teste, e tra esse è il ritratto di Buonamico, simile a quello, che va unito al presente Elogio.

(2) Essendosi gettata la prima pietra di S. Petronio nel 1390, e così molti anni dopo la morte di Buffalmacco, convien dire, o che egli non dipingesse nella Cappella de' Bolognini, o che nel luogo, dove fu edificato quel Tempio, esistesse altra Chiesa più antica, di cui la Cappella medesima fosse parte.

Digitized by Google

varie parti della Marca. Molti altri lavori fece ancora in Firenze, tra i quali una Madonna, che fu per caso trovata in una muraglia della Casa de' Pecori, e la bella Tavola, che prima era collocata all' Altar maggiore, ed ora è sopra la Porta per di dentro della Chiesa di S. Michele, in oggi detta San Carlo de' Lombardi, (1) in cui si vede il Redentore quando fu posto nel Sepolcro con molti Discepoli, e con le Marie in figure grandi quanto il naturale.

FINALMENTE in età di anni 78, dopo il 1351 cessò di vivere in estrema povertà, poichè fu sempre portato a dissipare moltopiù di quanto lucrava con l'esercizio della sua professione.

ERA BUFFALMACCO di penetrante ingegno, e al maggior segno faceto, e inclinato alle burle, molte delle quali ne fece insieme con l' Amico suo Bruno ad un certo Calandrino Pittore poco abile; ma d' eccessiva semplicità, per non parlare delle altre, che furono da diversi Autori diffusamente descritte (2). Per ciò che spetta poi alla Pittura, se si abbia riguardo alle tenebre de' tempi, nei quali visse, ebbe non ordinaria abilità; ma siccome per lo più con somma negligenza operava, furono molti de' suoi lavori ripieni di notabili imperfezioni. Quelli però, che con qualche studio condusse, non sono affatto spiacevoli; scorgendosi in essi vivezza nell' invenzione, e l'arte, con cui si sforzava di bene esprimer gl' affetti. E' bensì vero, che fu sempre poco nel disegno corretto, e che molto non si scostò dalla maniera de' Greci, per essere stato imitatore costantissimo del Maestro.

(1) Questa Chiesa di S. Carlo fu eretta sul modello d' Arnolfo di Lapo.

(2) v. Il Vasari nella di lui Vita, e il Baldinucci della moderna edizione fatta in Torino.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOTTO PITTORE SCVL. E ARCHITETTO FIORENTINO

G. Vasari T. I. *Ioan Bapt Cecchi Scul*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
GIOTTO DI BONDONE.

Nel Contado di Veſpignano ebbe Giotto i ſuoi natali l'anno 1265 in circa, e da Bondone ſuo Padre, che in quel Villaggio eſercitava l' arte del Contadino, fu deſtinato alla cuſtodia de' proprj armenti. Ma perchè ſortito egli aveva un pronto ingegno, e naturalmente inclinato all' Arte del diſegnare, così nel tempo, che trattenevaſi in guardia della ſua mandra ritraeva ſovente ſull' arena, o qualunque altra materia ciò, che la viſta, o la vivace ſua fantasìa gli preſentava.

Incontrossi in eſſo Cimabue, allorchè egli occupato ſtava nel genial ſuo lavoro: ed ammirata la portentoſa inclinazione di quel fanciullo, ſeco il conduſſe a Firenze, dove ricevuti alcuni inſegnamenti, così eccellente divenne in breve tempo, onde è, che ad eſſo l' onor ſi deve di avere sbandita la goffa maniera di coloro, che nel dipingere aveanlo preceduto.

Tra le prime opere adunque, che egli eſpoſe al pubblico ſono già da annoverarſi alcune Storie nella Cappella dell' Altar Maggiore di queſta Badìa, e la Tavola iſteſſa, che ivi per lunghiſſimo tempo fu conſervata. (1) Terminò parimente altre Pit-

(1) Le Pitture a freſco, che ſi vedevano in queſta Cappella, furono disfatte per cagione di nuova muraglia, ma la Tavola non fu levata ſe non l'anno 1570, ed in ſuo luogo nè fu collocata un altra di Puccio Campana. In oggi neppur queſta ſi vede, ma bensì l'altra del celebratiſſimo Pittore Onorio Marinari, di cui ſono ancora le altre Pitture a freſco, che adornano la volta di quella Cappella, eccettuatane l' Architettura, la quale è di Pietro Anderlini.

Digitized by Google

Pitture nella Cappella del Palazzo del Poteſtà di Firenze, dove ritraſſe al vivo il gran Poeta Dante Alighieri, e Ser Brunetto Latini di lui Maeſtro; come ancora, molte altre coſe nella Chieſa di Santa Croce, le quali procacciarono ad eſſo il glorioſo nome di reſtauratore della Pittura, vedendoſi ancor oggi nella Sagreſtia di queſto Tempio le molte, e ben cuſtodite figure eſprimenti la vita sì di Criſto, che di San Franceſco. (1)

INDI fu chiamato in Aſſiſi da F. Giovanni della Marca Generale de' Franceſcani, e nella Chieſa di S. Franceſco di ſopra con arte non per anche praticata, o immaginata in quei rozzi ſecoli, colorì trentadue Storie rappreſentanti i più illuſtri fatti del Patriarca S. Franceſco, per non dir coſa alcuna di tante altre, ch' egli fece nella Chieſa di ſotto con ſtudio, vivezza, ed invenzione aſſai maggiore (2).

FRATTANTO reſtituitoſi a queſta Dominante, mandò a Piſa la tanto celebrata Tavola del S. Franceſco Stimatizzato, e perciò, eſſendoſi compita in quel tempo la fabbrica del Campo Santo, ebbe l'onore d' eſſer colà invitato, dove dipinſe la rinomata Storia del pazientiſſimo Giobbe, che fra le più belle coſe di sì grand' Uomo anch' ai dì noſtri ſi ammira, benchè, sì per la lunghezza de' trapaſſati ſecoli, che per la ſvantaggioſa ſituazione del luogo abbia perduta in gran parte l' antica ſua eleganza.

DIVULGANDOSI adunque ſemprepiù la fama del ſuo pennello, fu chiamato a Roma dal Sommo Pontefice Bonifazio VIII, dove molte coſe egli dipinſe in S. Pietro, che oggi più non ſi veggono, conſervandoſi per altro ad onta di varj accidenti (3), il

(1) Crede il Cinelli, che non ſi deva attribuire a Giotto il lavoro di queſte Pitture; ma non pare, che di ciò dubitar ſi poſſa con fondamento. Sono però da commendarſi in qualunque maniera que' religioſi, che non oſtante le ricche offerte non hanno mai aderito alla vendita di queſti prezioſi avanzi d' antichità.

(2) Conſervano ancora queſte ultime la loro vivezza, benchè il tempo deformi e corrompa ogni giorno più le prime.

(3) Siamo debitori alla diligenza, ed al buon guſto di Clemente X, ſe per anche ſi può avere l' idea di queſta elegante Pittura. Egli fu che dopo aver fatto reſtaurare un sì bel lavoro, ordinò, che foſſe collocato ſopra la Porta di mezzo entrando nel Portico col diſegno del Cav. Lorenzo Bernini, come atteſta il Baldinucci. Chi poi bramaſſe avere una più chiara notizia di queſto lavoro, veda il Trattato, che ha per titolo *Roma Sotterranea* con le ſpiegazioni dell' eruditiſſimo Monſig. Gio. Bottari *Tom. 1. p. 193.*

Digitized by Google

il bel Mosaico da lui fatto ad istanza del Cardinale Jacopo Stefaneschi, Nipote del rammentato Pontefice coll' Istoria di Cristo in atto di riprendere la poca fede dell' Apostolo Pietro naufragante.

TERMINATI questi suoi lavori dentro lo spazio di pochi anni, si transferì in Avignone, ed altri luoghi della Francia, riportando sempreppiù dalle sue fatiche non ordinaria lode, e guadagno. Fu ancora richiamato a Napoli, dove per soddisfare alle richieste del Re Roberto, colorì in S. Chiara molte Storie sì del Vecchio, che del Nuovo Testamento, per non dir cosa alcuna dei diversi lavori da esso compiti in Padova, in Verona, in Ferrara, in Ravenna, in Lucca, in Milano, ed in altri luoghi, che per brevità si tralasciano, non essendovi stato Pittore, che più, e meglio di lui abbia operato in quel tempo.

Nè qui si ristette l' abilità di GIOTTO, ma fece altresì spiccare il suo talento in varj lavori di miniatura, e non pochi furono quelli, che una tal arte appresero sotto la direzione del medesimo. Si dice ancora, ch' egli assai valesse nella Scultura, come dietro la testimonianza di Lorenzo Ghiberti lasciò scritto il Vasari, ed ultimamente il P. Giuseppe Richa.

MA per quanto meritevole sia questo grand' Uomo dei più esprimenti encomj per tanti suoi lavori, non sarà mai abbastanza commendabile il suo talento nelle cose d' Architettura. Egli fu, che per pubblico Decreto del 12 Aprile 1334, [1] dichiarato venne primario direttore delle pubbliche fabbriche col ragguardevole stipendio di Fiorini 100 in ciaschedun anno. E ben-

(1) Tre sono le cose rimarcabili, che apertamente si dimostrano nell' accennato Decreto. La prima che intanto si assegna a Giotto la direzione non solo della fabbrica di S. Reparata, ma di qualunque altro pubblico lavoro in quanto, che vien reputato dai Fiorentini il più abile Professore dell' Universo. La seconda, che essendo tale conveniva altresì onoratamente impiegarlo, affinchè non stabilisse il suo domicilio in altre parti. La terza, che la sua stabile permanenza nella Patria averebbe accresciuto non ordinario lustro e decoro alla Città nostra; onde molti in tal guisa avrebbero assai profittato dagl' insegnamenti di sì grand' Uomo. Eccone la fedel copia: *Quum nullus sit in Universo Orbe sufficientior Magistro Giotto de Bondonis de Florentia, & accipiendus sit in Patria sua veluti magnus Magister, & carus reputandus in Civitate predicta, & ut materiam habeat in ea moram continuam contrahendi, & sic plures ex sua scientia, & doctrina proficient, & decus non modicum resultabit in Civitate premissa*

Digitized by Google

E benchè ſecondo il concetto dei Fiorentini tale eſſer doveſſe il Campanile di S. M. del Fiore, che avuto riguardo alla magnificenza, altezza, e qualità del lavoro, ogn'altro ſuperar doveſſe fatto dai Greci, o Latini, affidati ciò non oſtante al gran ſaper di GIOTTO, ad eſſo ſolo ne fu commeſſo il lavoro d'un modello, ſul quale dopo la di lui morte terminò Taddeo Gaddi ſuo diſcepolo quella Fabbrica, che sì per le colonne, frontiſpizj, cornicioni, e molti altri giudizioſi ornamenti, quanto ancora per l'ammirabile ſtruttura interna, può giuſtamente dirſi una delle più rare, ed inaſpettate maraviglie.

FINALMENTE pervenuto che fu GIOTTO all'anno ſettantesimo incirca dell'età ſua, aſſalito da irreparabil male, ſe ne paſsò agl'eterni ripoſi il dì 8 Gennajo 1336, laſciando ai Poſteri eterna fama del ſuo ſapere; e da' ſuoi Concittadini per ſpecial privilegio, ma non ſenza eſſer dovuto al merito di sì grand' Uomo, fu collocato il ſuo cadavere in queſta Chieſa Metropolitana, ove per anche ſi vede il ſuo ritratto ſcolpito in marmo da Benedetto da Maiano per opera del Magnifico Lorenzo de Medici con i ſeguenti verſi del Poliziano.

ILLE EGO SUM PER QUEM PICTURA EXTINCTA REVIXIT,
CUI QUAM RECTA MANUS, TAM FUIT ET FACILIS.
NATURÆ DEERAT NOSTRÆ QUOD DEFUIT ARTI,
PLUS LICUIT NULLI FINGERE, NEC MELIUS.
MIRARIS TURREM EGREGIAM SACRO ÆRE SONANTEM?
HÆC QUOQUE DE MODULO CREVIT AD ASTRA MEO.
DENIQUE SUM IOTTUS. QUID OPUS FUIT ILLA REFERRE?
HOC NOMEN LONGI CARMINIS INSTAR ERIT.

FU GIOTTO arricchito dalla Natura d'un pronto, ed arguto ingegno, ſommamente onorato, e da bene. Ebbe molti figlj, tra i quali un ſolo chiamato Franceſco atteſe alla Pittura. Non pochi ancora furono quelli, che ſotto la direzione di sì eccellente Maeſtro ſi ſegnalarono in queſt' Arte, come Pietro Cavallini, Taddeo Gaddi, Simone Memmi, Stefano Pittor Fiorentino, (1) ed altri. Per quello poi, che riſguarda l'Arte,

(1) Non convengono gli Scrittori nell'aſſegnare i gradi d'abilità di queſto Pittore. Leopoldo del Migliore nelle ſue riſleſſioni aggiunte alle vite dei Pittori del

Digitized by Google

te del colorire, non crediamo, che ad esso contrastar si possa il primo posto, cheche ne sentano alcuni con poco ben fondate ragioni. E benchè tale non sia la sua maniera da confrontarsi con quella dei più moderni Professori, ciò non ostante sarà sempre sua gloria d' aver egli introdotto in quest' Arte le più pregiabili considerazioni, vedendosi ne' suoi dipinti la bellezza dei panni con pochi sì, ma naturali andamenti di pieghe, nelle teste la grazia, e la vivezza, l' espressioni dei movimenti ed affetti, la bizzarría negli scorcj, l' artificio nella disposizione, e finalmente per giudizio del Buonarroti la perfetta somiglianza del vero; onde si può ragionevolmente concludere, trovarsi ne' suoi più studiati lavori il principio, e l' Alba delle più desiderabili perfezioni.

C ELO-

del Vasari, che si conservano MS. in questa Biblioteca Magliabechiana, paragonando i lavori fatti da Stefano nel Chiostro Vecchio di S. Spirito con quelli di Giotto, è di sentimento, che l' opere di quegli riuscissero assai inferiori alle pitture di questi; e perciò si allontana dal sentimento del mentovato Vasari, che molto superiore lo fece al Maestro, ed a qualunque altro Professore, che aveva fiorito fino a quel tempo. Ma siccome le ragioni addotte dal Migliore non sono del tutto convincenti, perchè fondate sul profondo silenzio degli Scrittori di quei tempi, e su la censura di Giudici a noi ignoti, ed essendo periti altresì tutti i lavori di questo Pittore, con i quali potrebbesi fare il più esatto, e sicuro confronto, così ragion vuole, che noi ci astenghiamo dall'avanzare un decisivo giudizio in tal questione. Vero però si è, che se veridica fu l' Iscrizione posta al suo Sepolcro, sarà da collocarsi almeno senza contrasto fra i più valenti Professori di quel tempo, leggendosi di esso quanto segue:

Stephano Florentino Pictori faciendis imaginibus, ac colorandis figuris nulli unquam inferiori Affines Maestis pos. vix. ann. XXXIX.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO CAVALLINI PITTORE E SCVL.

G.e Vasari del. ROMANO Joan Bapt Cecchi Scul

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PIETRO CAVALLINI

Tra i più famosi Discepoli di Giotto, merita senza dubbio uno dei primi luoghi Pietro Cavallini Romano, nato intorno al 1279, che fece rinascere nella illustre sua Patria la già smarrita Pittura. Fu creduto sì abile dallo stesso Maestro, che non isdegnò di farlo seco operare in S. Pietro nella Nave fatta a Mosaico, dove mostrato il suo valore, ebbe commissione d'adornare da per se la Chiesa di S. Maria in Trastevere con varie pitture a fresco, ed altre a mosaico, che adattò nella facciata, e nella Cappella Maggiore

Furono molto stimati i lavori da lui condotti a fine in S. Grisogono, in S. Cecilia in Trastevere, ed in S. Francesco di Ripa, i quali è inutile il descrivere, per essersi tutti perduti. Se ne conservano però alcuni fatti a mosaico nella Basilica di S. Paolo fuori di Roma, un Arme cioè di Clemente IV assai bella posta nella facciata, e diverse Storie del Vecchio Testamento conservate nelle antiche muraglie.

Essendosi acquistato frattanto il nome di eccellente Maestro gli fu ordinato, che coloriste a fresco in S. Pietro i quattro Evangelisti, i due Apostoli Pietro e Paolo, ed altre figure, che più al presente non sono in essere. La più eccellente però tra le altre sue opere è quella, che fece in Araceli nel Campidoglio, dove con bizzarra invenzione effigiò la Vergine col figlio in braccio, e l'Imperatore Ottaviano Augusto in atto di adorarlo, mentre gli viene accennato dalla Sibilla Tiburtina.

Digitized by Google

VENUTO quindi in Firenze dipinse molto in San Marco, benchè solamente un Annunziata accanto alla porta principale ai giorni nostri vi si conservi. Si crede ancora, che molte delle antiche Pitture rappresentanti in questa Città l'Annunziazione siano opere de' suoi pennelli. Sono tra queste la miracolosa Vergine, che si venera nell' Oratorio d' Orbetello, quelle di S. Maria degl' Ughi, di S. Pancrazio, di S. Lucia alle Rovinate, e di S. Basilio, e finalmente la più delle altre famosa per l'infinito numero de' Miracoli, la quale con special cura nella Chiesa dell' Annunziata si custodisce, il di cui volto, dicesi, colorito per mano Angelica. (3)

DOPO avere il CAVALLINI ornata la Città di Firenze, volle portarsi in Assisi per osservare le belle Opere del Maestro, ed in tale occasione dipinse nella Chiesa di sotto di S. Francesco una Crocifissione con quantità d'uomini a cavallo, e molti Angioli, che in naturali atteggiamenti mostrano gran cordoglio per la morte del Salvatore. Passato poi ad Orvieto lasciò quivi pure documenti ben degni del suo sapere.

Nè

(3) Asseriscono molti, e fra gli altri il Padre Prospero Bernardi Servita in una Apologia inserita nel Tom. 8. Part. 4. delle notizie delle Chiese Fiorentine del P. Giuseppe Richa, che questa Vergine non sia opera di Pietro Cavallini, ma l'abbia dipinta nel 1252 un certo Bartolommeo, creduto scolare di quei Greci, che dipinsero in S. Maria Novella. Ognuno sà quanto fossero barbari questi Greci, e quanto sia ben condotta la nostra Vergine. Troppo avanti invero avrebbe portato l' Arte l' accennato Bartolommeo; e non saprei intendere come dopo essersi vedute le di lui opere, potessero comparir meraviglie ai Fiorentini quelle di Cimabue. Oltredichè è certo, che se fosse in quei tempi fiorito un sì eccellente Pittore, ogni Città dell' Italia avrebbe fatto a gara nell' invitarlo, e molti de' suoi lavori si potrebbero anche a' dì nostri ammirare. Non mi si accennando adunque altr' opera di costui, che la sola Annunziata, ho tutta la ragione di credere, che ella sia meno antica, e di altro più abile Artefice. Nè pare che facciano ostacolo a un tal parere i molti Autori riportati dall' accennato Padre Bernardi, i quali asseriscono, che nel 1252 si adorava un Annunziata nella Chiesa dei Servi, potendosi per l' accennate ragioni dubitare, che altra Pittura ella fosse diversa da quella, che ora esiste. Che se mai si dovesse togliere al Cavallini la gloria di averla colorita, ardirei piuttosto di credere, che fosse anche a lui posteriore. E' verisimile però, che venga da' suoi pennelli, vedendosi molta uniformità tra essa, e le altre che fece in Firenze, come attestano eccellenti Professori nell' Arte. V. il Vasari nella Vita di Pietro Cavallini.

Di questa Vergine ne furono fatte dai più valenti Pittori le copie. Se ne vede una nel Palazzo de' Pitti di Firenze lavorata dal diligentissimo pennello di Carlo Dolci; è assai bella un altra di mano di Cristofano Allori posseduta dall' abilissimo Pittore Sig. Ignazio Hugford; e famose sono le due, che fece fare il Gran Duca Francesco ad Alessandro Bronzmo, una delle quali fu destinata in dono a Filippo II. Re delle Spagne, l'altra a S. Carlo Borromeo, che si venera nel Duomo di Milano.

Digitized by Google

Nè meno abile, che nel dipingere moſtroſſi nell' adoprar lo Scalpello, come bene il fa conoſcere il Criſto di S. Paolo fuori di Roma, che diceſi aver parlato a S. Brigida, per non far menzione dell' altro, che ſi venera nella Cappella del Crocifiſſo in S. Pietro.

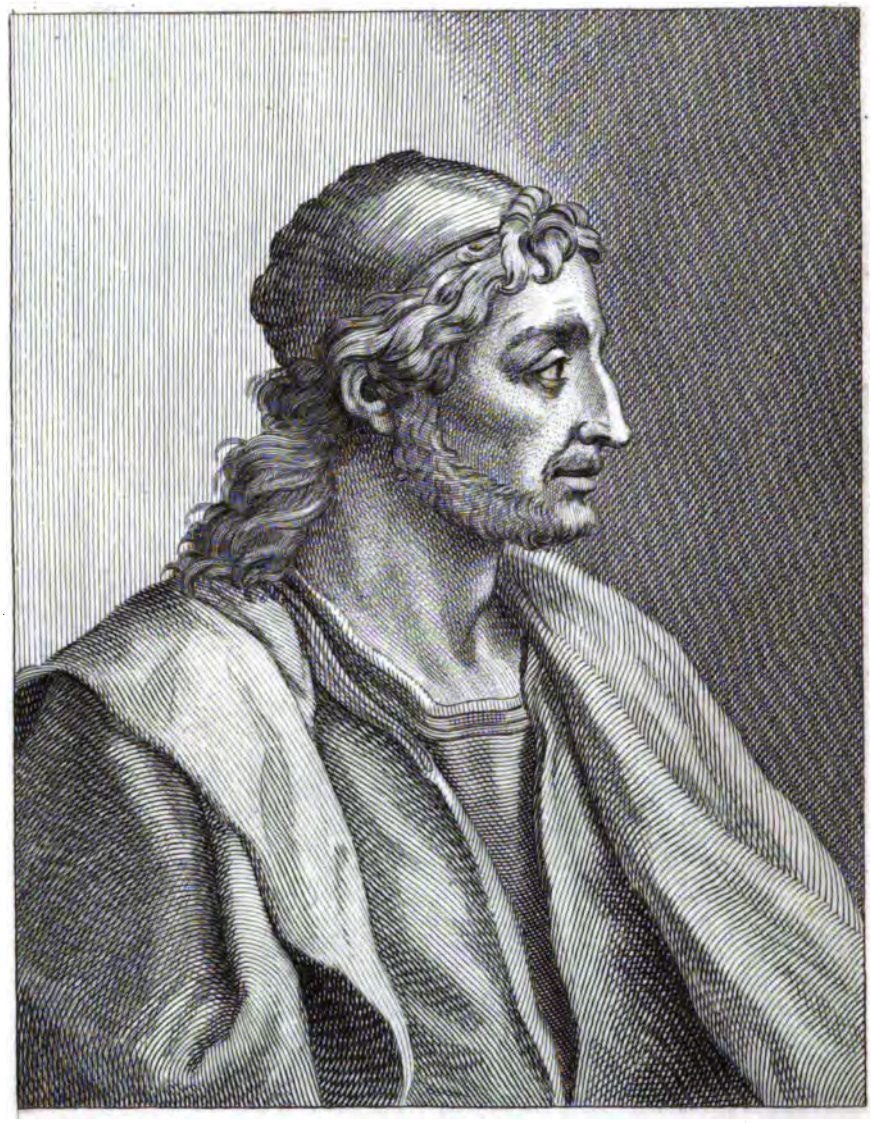
Dopo sì degne fatiche, laſciò il CAVALLINI di vivere in età d' anni 85 con fama d' eccellente Pittore non meno, che d' uomo eſemplare e religioſiſſimo, poichè fu ſempre in ſpecial modo portato a ſoccorrere i poveri, moſtrò verſo Dio gran pietà, ed in ogni ſua operazione fece riſplendere l' oneſtà, e la giuſtizia.

Fu egli diligentiſſimo imitatore di Giotto, e adoprò tutta l' arte per dare alle ſue figure rilievo e naturalezza, formandole aſſai più ſvelte e grazioſe, che quelle dello ſteſſo Maeſtro, onde ſi può con ragione aſſerire, che alla maniera del medeſimo non poca perfezione aggiungeſſe. Alcune volte però fu vago d' imitare le Opere Greche, come ſi ravviſa nei lavori, che fece in Roma ſua Patria.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



SIMONE MEMMI PITTORE SANESE

G. Vasari T. I. Joan Bapt. Cecchi Scul.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
SIMONE MEMMI

Nacque Simone Memmi nella Città di Siena alcuni anni avanti al 1280, come lasciò scritto il Baldinucci [1]; ed applicatosi sotto la scorta di Giotto alla Pittura, così eccellente divenne in tal Arte, che potè lodevolmente impiegarsi nelle più grandiose opere delle Città più vaste d'Italia, e fuori ancora della medesima.

A Roma adunque ancor giovinetto accompagnò il suo Maestro, dove colorì dopo la di lui morte nella Basilica Vaticana l' Immagine di nostra Donna, quelle de' SS. Pietro e Paolo, con altre cose assai stimate in que' tempi, per aver ivi contraffatta l' applaudita maniera del suo Maestro.

Frattanto crescendo, e divulgandosi sempre più la fama de' suoi pennelli, fu invitato in Avignone, dove con diversi lavori da esso compiti a quella Corte gli riuscì di pienamente appagare il desiderio di chi avevalo colà richiamato, e di qualunque altro ancora, che non isdegnò d' impiegarlo. E siccome molto egli valse non solo nel colorir le Storie sì a fresco,

(1) Se si volesse aderire al sentimento del Vasari, da cui si rileva, che il nostro Simone non solo morì d' anni 60, attesa la seguente Iscrizione Sepolcrale, che più non si trova in S Francesco di Siena, dove leggevasi: *Simoni Memmio Victorum omnium omnis. Aetatis celeberrimo, vixit ann. LX mens. II dies III*; ma che morì altresì nel 1345, bisognerebbe dire, che la nascita di questo Pittore accadesse l' anno 1285. Ma siccome stabilito questo per vero, è ancora certo, che non avrebbe potuto seguir Giotto, allorchè si portò a Roma per dipingere il mosaico di S. Pietro terminato secondo il Torrigio nel suo libro delle Sacre Grotte Vaticane Cap. V nel 1298; così bisogna credere, o che egli non fosse a Roma in questi tempi, o che nascesse prima del 1285.

Digitized by Google

ſco, che in tavola, ma nel formare altresì al vivo le altrui ſembianze, così ebbe la ſorte di ritrarre l' effigie di Madonna Laura, (1) onde ſi meritò dall' immortal Petrarca i più eſprimenti encomj nel ſeguente *Sonetto*.

Per mirar Policleto a prova fiſo
Con gl' altri ch' ebber fama di quell' Arte,
Mill' anni non vedrien la minor parte
Della beltà, che m' ave il cor conquiſo.
Ma certo il mio SIMON *fu in Paradiſo,*
Onde queſta gentil Donna ſi parte;
Ivi la vide, o la ritraſſe in carte
Per far fede quaggiù del ſuo bel viſo.
L' opra fu ben di quelle, che nel Cielo
Si ponno immaginar, non quì fra noi
Ove le membra fanno all' Alma velo.
Cortesìa fè; nè la potea far poi,
Che fu diſceſo a provar caldo e gelo,
E del mortal ſentiron gl' occhi ſuoi.

E nell'altro:

Quando giunſe a SIMON *l' alto concetto,*
Che a mio nome gli poſe in man lo ſtile
S' aveſſe dato all' opera gentile
Con la figura voce ed intelletto
Di ſoſpir molti mi ſgombrava il petto,
Che ciò ch' altri ha più caro, a me fan vile;
Però ch' in viſta ella ſi moſtra umile
Promettendomi pace nell' aſpetto.
Ma poi ch' io vengo a ragionar con lei
Benignamente aſſai par che m' aſcolte
Se riſponder ſapeſſe a' detti miei.
Pigmalion, quanto lodar ti dei
Dell' immagine tua, ſe mille volte
N' aveſti quel, ch' io ſol una vorrei!

DA

(1) Preſſo i Sigg. Peruzzi in Firenze ſi trovano due tavolette di marmo col ritratto in una del Petrarca, nel roverſcio della quale ſono ſcritte queſte parole: *Simion de Senis me fecit MCCCXLIIII*, e nell' altra quello di Madonna Laura con i ſeguenti verſi

Splendida luce, in cui chiaro ſi vede
Il ben, che può moſtrar nel Mondo Amore.
O vero exemplo del Sovran Valore,
E d' ogni maraviglia in Terra fede!

Digitized by Google

DA' ſuoi Concittadini ancora fu non poco apprezzato il di lui talento, e perciò reſtituitoſi alla Patria non mancarono di occuparlo in diverſi lavori, da' quali ne riportò ſempre non ordinaria lode ed applauſo. Fra quelli, che in oggi ivi ſi conſervano, ſono da rammentarſi una imagine di Maria Santiſſima nella Sala del Conſiglio con molti Angioli e Santi, che le fanno corona intorno al Trono, come pure è degna di ſtima quella della ſteſſa Vergine Annunziata dall' Angiolo, che da quella Cattedrale fu traſportata nella Chieſa di S. Anſano in Caſtelvecchio, colorita dal noſtro SIMONE in compagnìa di Lippo Memmi, per non dir coſa alcuna di qualche altro lavoro da eſſo fatto, che per aver ceduto alle ingiurie de' tempi, ora più non ſi vede.

IL buon concetto adunque, che oramai s' era guadagnato preſſo tutti gl' Artefici, ed intendenti, fece sì, che egli foſſe condotto in queſta Dominante dal Generale de' Padri Agoſtiniani. Per commiſſione del medeſimo colorì nel Capitolo di S. Spirito la doloroſa Paſſione di Criſto Signor Noſtro, ove è fama, che moſtraſſe in queſta invenzione, grazia, e giudizio mirabile, sì nelle numeroſe figure, che ne' cavalli, con cui gli piacque di abbellire quella Sacra Storia (1).

PASSÒ quindi in Piſa, dove nel Campo Santo terminò la Storia di Maria Vergine Aſſunta al Cielo con molti Angioli, che la circondano, ed altri trè quadri eſprimenti la vita di S. Ranieri, i quali riuſcirono aſſai commendabili, non ſolo per i bene inteſi atteggiamenti di quelle figure, e per la viva eſpreſſione degl' affetti, quanto ancora per l'aria vaga delle teſte, per non parlare dell' ornamento degl' abiti, ed altre acconciature ſolite uſarſi in tali tempi. (2)

RESTITUITOSI poi a Firenze, dove freſca ancor' era la memoria del pregio, in cui tenevanſi i lavori del rammentato Capitolo di Santo Spirito, fu ſtabilito, ma non ſenza qualche

(1) Fin dall'anno 1560 fu del tutto demolita queſta Pittura, che non poco aveva ceduto alle ingiurie del tempo, ed alla ſvantaggioſa ſituazione del luogo.

(2) Queſte eleganti Pitture ſi vanno perdendo di giorno in giorno. Siamo però molto tenuti al Sig. Canonico Martini, che fino dall' anno 1705 le fece intagliare in rame, come ſi può vedere alla *pag.* 123 della ſua opera, che ha per titolo: *Theatrum Baſilicæ Piſanæ.*

Digitized by Google

contrasto, che ad esso si concedesse una porzione delle pitture da farsi nel Capitolo esistente nel Chiostro di S. Maria Novella, ora detto il Cappellone degli Spagnuoli, che per l'avanti erano state in tutto assegnate all' eccellente Pittore Taddeo Gaddi.

CON Pitture adunque eleganti, e ben condotte abbellì il nostro SIMONE, non solo la facciata, che riguarda il mezzogiorno, esprimendo in essa le gesta del Patriarca S. Domenico, di S. Pier Martire, ed altre Sacre Storie; ma l'altra ancora sopra l' Altare, in cui ritrasse la gita di Cristo al Calvario, la penosa Crocifissione, e la di lui Scesa al Limbo de' Santi Padri; e nella terza finalmente simboleggiò con bizzarra invenzione la Chiesa militante e trionfante, dove è da notare, che tra le primarie dignità, che vi vengono rappresentate, si osservano l' effigie di molti ragguardevoli personaggj, tra le quali quelle di Francesco Petrarca, di Madonna Laura, del Cardinale Niccolò da Prato, (1) di Cimabue, di Lapo Architetto, ed Arnolfo di lui Figlio con il Ritratto ancora di se medesimo.

TORNATO finalmente in Patria, cominciò la Pittura del Portone di Camolía, con animo di rappresentare in essa la coronazione di Maria Santissima (2); ma prevenuto dalla morte, (3) fu proseguita da Lippo Memmi Pittor Sanese (4).

FU

(1) Scrive il Vasari, che questo Pittore ritrasse quivi quel Porporato, allorchè venne a Firenze come Legato di Benedetto XI. Ma essendo seguita l' accennata legazione l'anno 1303, non si può dire che il Memmi effigiasse in detto luogo quel Cardinale nel tempo accennato, poichè è certo, che la fabbrica di questa Cappella non fu cominciata se non l' anno 1340 in circa. Da ciò ne segue ancora, che egli non avrebbe potuto far ivi il ritratto del Petrarca non ancor nato, e molto meno innamorato di Madonna Laura, essendo certo il tempo di quell' avventura per averlo chiaramente espresso il Poeta in que' versi

Milletrecentoventisette appunto
Sull' ora prima il dì sesto d' Aprile
Nel laberinto entrai, ne veggo onde esca.

(2) Di questo lavoro altro in oggi non si conserva, che il volto di Maria Vergine, poichè dopo la metà del XVI Secolo fu restaurato il rimanente da Alessandro Casolani. Al presente però veggonsi solamente alcune altre opere del Cav. Giuseppe Nasini, che malgrado le replicate diligenze riuscirono assai infelici.

(3) Non solo è incerto il tempo preciso della nascita di questo Professore, ma molto più quello della sua morte. Dice il Vasi, che egli morisse in Siena nel 1345., e sessantesimo dell' età sua. Il Baldinucci poi, e prima di esso l'Ugurgieri nelle sue Pompe Sanesi *Part.* 2. *fol.* 53. stabiliscono la sua morte in Avignone nel 1344 affidati a un documento estratto dal libro de' morti di S. Domenico di Siena del seguente tenore: *Magister Simon Martini Pictor mortuus est in Curia, cujus exequias fecimus in Conventu die 4. mensis Augusti* 1344. Ciò non ostante dalle Pitture del rammentato Cappellone di S. Maria Novella

Digitized by Google

FU SIMONE uomo assai accreditato e da bene, e da paragonarsi non solo a qualunque altro rinomato Professore de' suoi tempi in ciò, che riguarda l'invenzione, e l'atteggiamento delle figure, ma quello ch' è più, da preferirsi allo stesso suo Maestro Giotto, nella maggior delicatezza dell'impasto, e per essersi singolarmente distinto nel vivamente ritrarre l' altrui sembianze, che che ne sia dell' esattezza del disegno, in cui è certo, che egli non meritò una più speciale, e distinta lode.

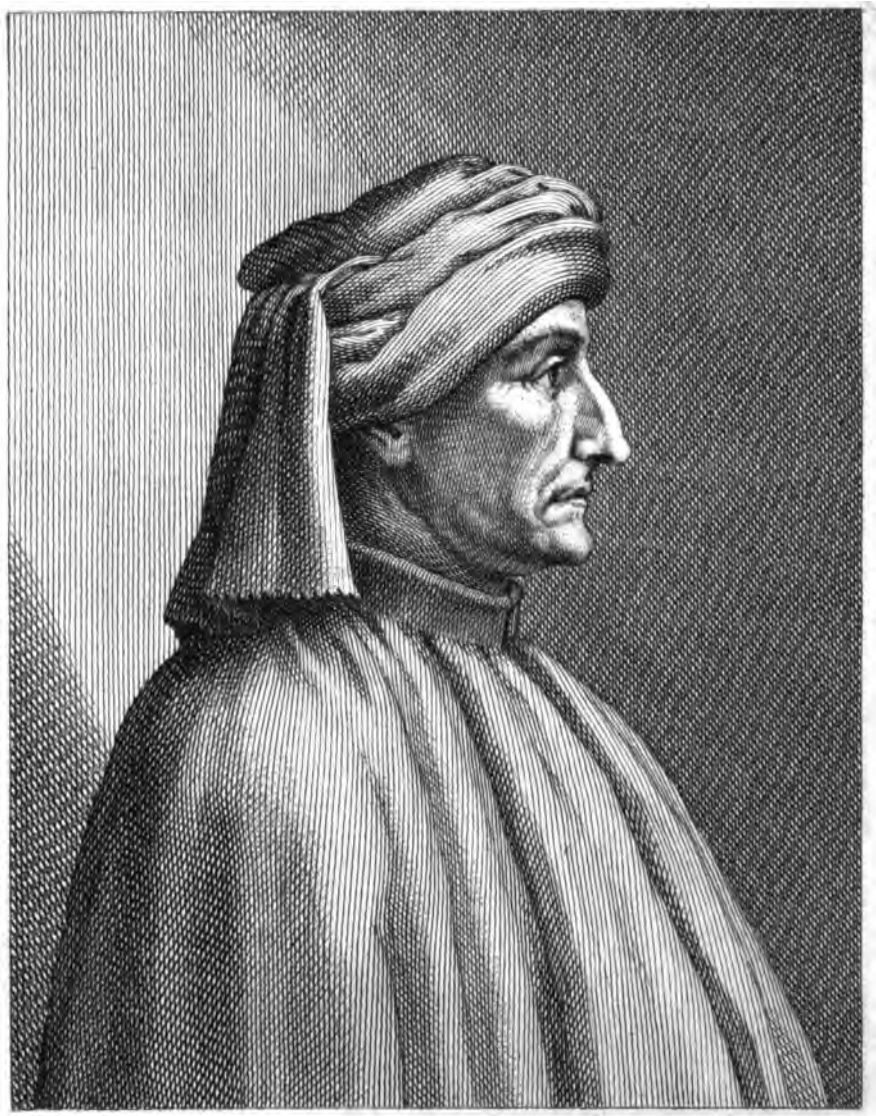
vella si può stabilire, che egli sopravvivesse non poco al tempo determinato da questi Scrittori; essendo certo, che fino dal 1355, anno in cui seguì la morte di Mico Guidalotti, nel di Lui testamento fu raccomandata l'esecuzione di questo abbellimento a Domenico suo fratello, al P. Iacopo Passavanti, e ad altri. Eccone la Particola del suo ultimo Testamento del dì 2 Agosto dell'anno suddetto, ansiosamente ricercata, e finalmente comunicataci dall'erudito e cortese P. Vincenzio Fineschi Domenicano. *Item & pro ornando, & pingendo, & seu ornari, & pingi faciendo Capitulum, & locum, quod Capitulum appellatur dicti Conventus, nec non Cappellam Corporis Domini Nostri Jesu Christi dicti Conventus sita in dicto, seu pene dictum Capitulum, qua intitulatur Cappella Corporis Domini Nostri Jesu Christi Florènos* 325 *auri illi, vel illis, cui, quibus, quando, qualiter, prout, & sicut & quemadmodum ipsis infrascriptis exequtoribus, & supra venientibus ex eis, vel maiori parti ipsorum videbitur, & placebit de consilio, & conscientia prioris, ac Capituli dicti Conventus, dummodo ipse Testator ipsum Capitulum, & Cappellam tempore sua vita pingi, & ornari non fecerit.*

(4) Alcune altre ancora incominciate da Simone Memmi furono di poi proseguite dal mentovato Lippo, fra le quali vengono quelle d' Ancona, e d' Assisi, che più non esistono, per non parlare delle altre fatte da questo Pittore ne' Chiostri di S. Domenico di Siena, in S. Caterina, e S. Paolo a Ripa d' Arno di Pisa. Non poche ne terminò in altri luoghi, e specialmente in S. Croce di Firenze, ed in Arezzo, che sono in tutto perite. Se poi fra Simone Memmi e Lippo, oltre il vincolo d' amicizia, vi fosse quello ancora di parentela non è conforme il sentimento degli Scrittori. Certo però si è, che sebbene egli non avesse una maniera da paragonarsi a Simone, lo seguitò almeno a gran passi; ed è altresì certo, che egli fu uno de' più esatti, e corretti Disegnatori di quel tempo.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



AGOSTINO SANESE SCVLTORE E. ARCHITETTO

G. Vasari T. I. J. Bapt. Cecchi Flor. Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
AGOSTINO SANESE.

NELLA nobiliſſima Città di Siena nacque dopo la metà del Secolo decimoterzo il rinomato Scultore ed Architetto AGOSTINO, che molto ſuperò i proprj Antenati, che profeſſarono le ſteſſe Arti (1), e qualunque altro Artefice viſſuto avanti a lui (2). In età di anni quindici ſi poſe ad apprendere la Scultura da Giovanni Piſano, il quale eraſi portato in Siena a farvi la facciata principale del Duomo; ed avendo pe' di lui precetti moltopiù approfittato che gl' altri ſuoi condiſcepoli, lo fece il Maeſtro più volte ſeco operare nei lavori più intereſſanti, e tra le altre nella Tavola di marmo dell' Altar maggiore nel Veſcovado d' Arezzo, dove diede il primo ſaggio della molta ſua abilità anche Agno-

E lo

(1) Dice il Vaſari nella vita di Agoſtino, che queſti di lui antenati condusſero a perfezione la celebre Fontana di Siena detta Fontebranda.

(2) Giovanni Piſano fu figlio di Niccola parimente Piſano, che introduſſe nella Patria, dove cedendo il ſuolo ſoffrivano le fabbriche grave danno, la maniera d' innalzare gl' edificj ſopra i fondamenti palificati, e che migliorò il primo la Scultura, avendo ſtudiato ſopra alcuni Fili di marmo portati dall' armata de' Piſani, e ſcolpiti con belliſſima maniera, e particolarmente ſopra quello dov' è rappreſentata la caccia di Meleagro e del Porco calcidonio, ch' è intagliata in rame, ed inſerita nella Par. 3 delle Iſcrizioni Toſcane del Gori; e ben moſtrò quanto agl' altri foſſe ſuperiore nella Sepoltura che gli fu fatta ſcolpire in Bologna in onore di S. Domenico, che poco avanti era morto. Nè fu il figlio meno abile del Padre avendo fatto in Piſa il diſegno del Campo Santo, che ebbe termine nel 1283, alcuni ornamenti della piccola Chieſa detta la Spina, ed altre fabbriche; ed in Napoli il Caſtèl Nuovo. Scolpì in Arezzo nel Veſcovado la Tavola dell' Altar Maggiore, ed in Piſtoja un Pergamo per la Chieſa di S. Andrea con molte Storie, per non deſcrivere tutti i lavori eſeguiti in Roma, in Bologna, in Firenze, ed altrove. *V. Vaſari nella di lui Vita.*

Digitized by Google

Si numerano tra i loro Scolari Jacopo Lafrani Scultore ed Architetto, Jacobello e Pietro Paolo Veneziani Scultori, e Pietro, e Paolo Aretini, che lavorarono assai bene a cesello, ma che non furono i primi a fare in questo genere di lavori opere grandi di qualche bontà, nel che prende abbaglio il Vasari, avendo così lavorato con bella maniera prima di essi un certo Cione Fiorentino Orefice eccellente, giacchè egli fece nel 1330 la testa grande di argento di San Zanobi, ed altre cose di molto pregio. Che anzi potrebbe dubitarsi con qualche fondamento, che i due nominati Aretini fossero scolari di questo Cione, il quale fece più allievi in lavorare a Cesello, e tra questi un certo Forsore di Spinello Aretino, e Leonardo di S. Giovanni di Firenze, che molto alla perfezione del Maestro si avvicinarono.

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO LAVRATI PITTORE

G. Vasari T. I. SANESE J. Bapt. Cecchi Flor. Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PIETRO LAURATI.

Doro Agoſtino ed Agnolo, che introduſſero in Siena una più culta maniera di ſcolpire, e di architettare, fiorì nella ſteſſa Città Pietro Laurati, che vi migliorò la Pittura. Queſto valente Artefice nacque verſo il termine del Secolo decimoterzo, e fu ſcolare di Giotto. Tra le varie Opere, che fece in Siena ſon degne d' eſſer commendate le Storie, che colorì nell' Oſpedale della Scala, e ſpecialmente quella, dove la Vergine accompagnata da San Giovacchino, e da S. Anna, ſi preſenta al Tempio, ed è ricevuta dal Sacerdote. Rappreſentò ancora nello ſteſſo luogo la pietoſa azione del porgere il cibo agl' infermi, dove fu tenuta in gran pregio una zuffa di un cane, e di un gatto eſpreſſa con molta vivezza. Nè fu meno ſtimata la tavola a tempera, che dipinſe in Monte Oliveto di Chiuſuri, e la pittura, che fece in Firenze nel Tabernacolo dirimpetto alla porta ſiniſtra di S. Spirito ſul canto, la quale al preſente è perita.

Portatosi a Piſa adornò nel Campo Santo la facciata accanto alla porta principale, rappreſentandovi con bella maniera le azioni di più Santi Padri. In Piſtoja nella Chieſa di S. Franceſco fece in una Tavola a tempera la Vergine con varj Angioli, e nella predella alcune ben condotte figurine, e vi ſcriſſe il proprio nome. Nella Pieve d' Arezzo colorì a freſco nella Tribuna e nella Nicchia della Cappella maggiore dodici Storie eſprimenti la vita di noſtra Donna con

figure

Digitized by Google

ſa la Cappella del Duomo dedicata a S. Ranieri, ed il Vaſo del Batteſimo in S Giovanni, Lando Architetto, Duccio Pittore, che fu il primo, al dir del Vaſari, che inſegnaſſe a fare nei pavimenti di marmo figure di chiaro oſcuro, e verſo i tempi ſteſſi un certo Mino, che nel 1362 dipinſe una tavola in S. Antonio di Fontebranda, per non parlare di molti altri, che alla perfezione de' nominati non arrivarono.

Digitized by Google

Digitized by Google

TADDEO GADDI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. — I. Boyd Lauds. S. Flor.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
TADDEO GADDI

FU Taddeo di Gaddo Gaddi uno de' più rari Profeſſori del ſuo tempo, e non inferiore ad alcuno di tutti quelli, che uſcirono dalla Scuola del noſtro Giotto. Nacque queſti in Firenze nel 1300., ed appreſe i primi principj dell' arte da Gaddo ſuo Padre, che con gl' inſegnamenti di Cimabue ſi acquiſtò nome di buon Pittore (1). E benchè ſi deva attribuire a non piccola ſorte di Taddeo l'eſſere ſtato figlio, e diſcepolo del rammentato Gaddo, fu ſempre minor di quella di eſſer nato in quel tempo in cui fioriva l'immortal reſtauratore di queſte arti dal quale appreſe per lungo tempo (2) i più inte-

 reſ-

(1) Queſto Profeſſore non ſolo fu alquanto abile nel diſegnare, ma fu altresì uno de' più eſperti Pittori a Moſaico dell'età ſua. Alcune opere che furono compite dal medeſimo, e che per anche ſi conſervano, ne ſomminiſtrano la più ſicura riprova. Sono queſte la Coronazione di noſtra Donna rappreſentata in un mezzo tondo ſopra la Porta principale di queſta Metropolitana; alcune Storie nella facciata di Santa Maria Maggiore di Roma in cui ſi allontanò qualche poco dalla maniera Greca; e l' Aſſunzione di Maria Vergine al Cielo eſiſtente nella Cattedrale di Piſa ſopra la Cappella dell'Incoronata, che fu dall'iſteſſo aſſai ben lavorata.

(2) Il tempo in cui Taddeo Gaddi ſi trattenne nella ſcuola di Giotto fu di anni ventiquattro del che ne ſiamo aſſicurati dalla fedel relazione di Cennino Cennini da Colle di Valdelſa, che così dice: *Cennino di Drea Cennini da Colle di Valdelſa fui informato nella detta arte dodici anni da Agnolo di Taddeo da Firenze mio maeſtro, il quale imparò la detta arte da Gaddo ſuo Padre, il quale fu battezzato da Giotto, e fu ſuo diſcepolo anni ventiquattro, il quale rimutò l' arte del dipingere di Greco in Latino, e riduſſe al moderno, e l' ebbe certo più compiuta, che aveſſe mai neſſuno.* Il che ſicuramente ci ſomminiſtra ancora un nuovo genere di prova per dimoſtrare quanto ſia erronea l'opinione di coloro, che vogliono contraſtare al noſtro Giotto il primato nella pittura.

Digitized by Google

vanni ed Agnolo raccomandandoli a Iacopo da Caſentino per la buona condotta de' coſtumi, ed a Giovanni da Milano per la direzione di queſte arti. Finalmente dopo onorata pompa funebre fu riposto il ſuo corpo nel primo Chioſtro di S. Croce di Firenze nella ſepoltura iſteſſa ch egli aveva fatta a Gaddo ſuo Padre, e dai veri eſtimatori del ſuo pennello gli fu appoſto il ſeguente Epitaffio:

= *Hoc uno dici poterat Florentia fœlix*
= *Vivente: at certa eſt non potuiſſe mori.*

E PER non tralaſciare coſa alcuna in ciò che riguarda l'abilità di Taddeo è da avvertirſi, che egli non ſolo fu molto riſoluto nel diſegno, ed uno de' più felici imitatori della maniera Giotteſca, che da lui fu ſempre avuta in gran venerazione, ma che di più ſi fece aſſai diſtinguere in quel ſemplice modo di operare terminando le ſue figure con ſpecial grazia e vivezza; e ſe non oltrepaſsò in tutto il ſuo maeſtro lo ſuperò almeno nella viva eſpreſſione degli affetti, ed alle volte ancora in un più pronto, e natural movimento delle figure. Si crede altresì, che egli molto valeſſe nell' Architettura, e che oltre l' eſſerſi proſeguita colla ſua direzione la gran fabbrica del Campanile di Santa Maria del Fiore ſul modello laſciato da Giotto ſi coſtruiſſe ancora col ſuo diſegno, ed aſſiſtenza il Ponte Vecchio (1) e quello di Santa Trini-

(1) Giorgio Vaſari ſeguitato dal Baldinucci, dall' erudito Manni, ed altri Scrittori ancora, non hanno mai dubitato ſe la fabbrica di queſto Ponte ſi deva attribuire a Taddeo Gaddi. Il primo, che ſi opponeſſe a queſto per quanto io ſappia, fu Leopoldo del Migliore, cui piacque di contradire a quanto laſciò ſcritto il Vaſari ſu tal propoſito. Noi non facciamo noſtra la lite, nè ſiamo per teſſerne una lunga Apologia ſu queſto punto, laſciando a ciaſcuno la libertà di opinare, come più gli aggrada. Non ſi potrà però negare, che la teſtimonianza del Vaſari non ſia un documento aſſai antico, e riſpettabile, ad annichilare la quale non ſervono gli argomenti di mera probabilità. Sia pur vero, che Neri Fioravanti foſſe eletto in quei tempi dal Comune di Firenze come *Magiſter Lapidum*. Ma non è altresì certo, che ſpeſſe volte ſi è preſo un tal nome per capo Maeſtro Scarpellino, o Muratore, e che come tale è ſtato riconoſciuto da Monſignor Vincenzo Borghini ne' ſuoi ſpogli dell' Archivio delle Riformagioni un certo Neri Fioravanti? Anche ſecondo il Du Cange nel ſuo Gloſſario ſotto tal nome ſi comprende il capo Maeſtro Muratore come ſi può riſcontrare alla parola *Magiſter Lapidum*. Ma quand' anche ciò non foſſe non ſi può dire, che al ſolo Neri Fioravanti, e non ad altri ſi commetteſſe dopo la morte di Giotto dal comune di Firenze il lavoro di qualunque Fabbrica, come vorrebbe il mentovato Migliore, poichè noi ſappiamo, che di altri ancora ſi prevalſe in queſto tempo la Repubblica Fiorentina nell' erezione de' pubblici edifizj, e ſpecialmente del celebre Fra Giovanni da Campi dell' Ordine de' Predicatori come reſulta dal Necrologio di Santa Maria Novella riportato dall' al-

Digitized by Google

nita (1) demoliti dall' orribile inondazione del 1333., per non parlare di qualche altra Fabbrica, che rammentata viene dagli Scrittori della ſua vita.

ELO-

altre volte lodato Sig. Piacenza, e traſcritto in altra occaſione dall' iſteſſo Leopoldo del Migliore come appreſſo: *Fr. Ioannes Converſus . . . . . Hic effectus eſt in Ordine bonus Carpentarius & induſtrius in edificiis conſtruendis; unde contigit quod poſt diluvium quod inundavit Florentiam anno Domini* 1333. *ad reedificationem* del Ponte alla Carraja *quod prefatum diluvium diſſipaverat, ipſe factus eſt commune totius illius operis principalis & unicus Architector; tandemque ipſum cum honore ordinis, & ſuo laudabiliter conſummavit, ita ut poſtmodum in aliis operibus Communitatis continue, & avide peteretur.* Sembra dunque che finchè non ſi troveranno documenti più ſicuri e deciſivi, ſi deva laſciare nel ſuo ſtato l'antica aſſerzione del Vaſari, ſe mal non mi luſingo.

(1) Rovinò queſto Ponte per altra inondazione ſeguita nel 13. Settemb. 1557. Nella Cappella Saſſetti di Santa Trinita, che fu dipinta da Domenico Ghirlandajo ſi vede qual foſſe l'antico ſtato del medeſimo. Eſamineremo altrove la ſorprendente bellezza del preſente, allorchè ſi parlerà dell' Ammannato, che ne fu l' Architetto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO VENEZIANO PITTORE

G.ᵒ Vasari T.I. G. Batt.ta Lucchi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ANTONIO VENEZIANO.

ANTONIO detto VENEZIANO, perchè avendo dimorato per alcun tempo in Venezia ritenne la pronunzia di quel Paese, ma però nato in Firenze intorno agli an. 1310 (1), appreſe la Pittura da Agnolo Gaddi, e di eſſo divenuto aſſai più eccellente, fu deſtinato a lavorare nelle Città più riſpettabili della Italia. Dopo aver fatta conoſcere in Venezia la ſua abilità in diverſi lavori commeſſigli dai privati, gli fu data a dipingere dalla Signoria di quella Repubblica una delle facciate nella Sala del Conſiglio (2); ed in queſta impreſa riuſcì ANTONIO mirabilmente; ma le perſecuzioni moſſegli da alcuni invidioſi Artefici, che tentarono d'oſcurare il di lui merito, fecero sì, che egli non otteneſſe da' Veneziani quel premio, che gli ſi era per giuſtizia dovuto. Ritornato perciò poco ſoddisfatto in Firenze, dipinſe varie coſe in S. Spirito, in S. Stefano al Ponte Vecchio, ed in S. Antonio al Ponte alla Carraja, che non ſono ora più in eſſere. Portatoſi quindi a Piſa, proſeguì nel Campo Santo le Storie di S. Ranieri, che avea già cominciate Simone Memmi Saneſe, e rappreſentò nel primo quadro queſto Santo, che partendo da Ioppes imbarca per tornarſene alla Patria, dove tra le molte Perſone, che gli ſtanno intorno, è degno di particolare oſſervazione un indemoniato, che non può eſſere eſpreſſo con vivezza maggiore. Nel quadro, che ſegue, ſi vede San Ranieri, che accenna ad un Oſte

(1) Vedi Baldinucci nella di lui vita.

(2) Le belliſſime pitture, che Antonio fece in queſta Sala perirono per l'incendio ſeguito nel Ducal Palazzo l'an. 1573.

Digitized by Google

Oſte un diavolo in forma di gatto ſopra una botte alla preſenza di alcuni, che moſtrano di ciò maraviglia. Nel terzo quadro fece il Santo mentre è ricevuto a menſa da' Canonici della Cattedrale Piſana veſtiti con gl'abiti, che ſolean portare in que' tempi. Viene in ſeguito la Storia della di lui morte, dove ſi vede primieramente l'anima di Ranieri, che nell' atto in cui eſce dal corpo, è portata al Cielo dagli Angioli circondata di puriſſima luce, mentre alcune altre figure ſtanno in atto di piangere la perdita d' un Uomo tanto eſemplare; in ſecondo luogo il Santo corpo, che vien portato alla Cattedrale in compagnìa di alcuni Preti, che con ſomma proprietà ed artificio fanno conoſcere nel vario atteggiamento de' volti, la varietà de' tuoni di voce, ne' quali cantano. Finalmente ſi fece ANTONIO grand' onore nel figurare i miracoli fatti da queſto inſigne Protettore della Città di Piſa, e quando fu portato alla Sepoltura, e quando vi fu racchiuſo; ed è maravigliofo tra le molte belle figure un Idropico, che con particolare naturalezza moſtra gli effetti di quella penoſa malattìa. E' belliſſima ancora una Nave, che ſcorgeſi in lontananza agitata dalla tempeſta, sì per aver praticate in eſſa l'Artefice con qualche felicità le regole della proſpettiva, come ancora per avervi eſpreſſe tutte le azioni de' Marinari, che far ſogliono in sì pericoloſe occaſioni. Fece ancora in queſto medeſimo luogo ſotto le pitture di Pietro Laurati molte coſe appartenenti alla vita del Beato Oliverio, e dell'Abbate Pannunzio (1).

RITORNATO a Firenze dipinſe a Nuovoli fuor della Porta al Prato per Giovanni degli Agli un Criſto morto, la Storia de' Magi, ed il giorno del Giudizio Univerſale, e fece nella Certoſa alcune altre Pitture, che ſono al preſente perite.

ABBANDONÒ finalmente l' Arte del dipingere, e tutto ſi diede allo ſtudio della Chimica, e della Bottanica, a cui fu in ogni tempo da sì forte genio portato, che ſempre avea fra mano le Opere di Dioſcoride, ſervendoſi della di lui guida per apprendere le qualità dell'erbe, e la loro virtù. Poſtoſi pertanto all' eſercizio della Medicina, atteſe per lungo tempo

(1) Le opere di Antonio fatte nel Campo Santo ſi vedono intagliate in Rame nell'Opera del Canonico Martini, intitolata: *Theatrum Baſilicæ Piſanæ &c.*

Digitized by Google

tempo a queſta profeſſione con molto credito, e per fine mentre curava gl' infermi moſſo da ſpirito di vera pietà in occaſione della fiera peſtilenza, che infettò la Città di Firenze nel 1383, attaccato dal morbo paſsò agl' eterni ripoſi, laſciando fama del ſuo molto ſapere non ſolo nella Pittura, ma anche nell' Arte del Medicare.

MA paſſando a dare un giuſto carattere di queſto Artefice in ciò, che riguarda la pittura, il che alla noſtra intrapreſa appartiene, ſi dirà, che egli è degno di ſomma lode per l' eſattezza che usò nel diſegno per quei tempi aſſai grande, per la moderata vivacità nell' inventare, per la varietà delle teſte, e dei panni, i quali maeſtrevolmente piegò, per la vaga armonía dei colori, per lo ſtudio, che fece nell' imitare il vero, ed eſprimere al vivo i diverſi affetti, per l'arte, che praticò nel diſporre le figure in maniera, che alcuna non foſſe ozioſa ed inutile, ma tutte aveſſero parte, ed agiſſero nella Storia rappreſentata, e per aver colorito a freſco con tal perfezione, che i ſuoi lavori hanno avuta una maggior durata, che quelli degli altri; poichè non ritoccò giammai alcuna coſa a ſecco, ben conoſcendo, che per eſſerſi praticato da molti un tal metodo, ſi ſon guaſtate le loro opere, o hanno perduta almeno la primiera bellezza. Fu anche molto delicato nel toccare in penna, e nel diſegnare di chiaroſcuro; per le quali coſe tutte ſi può con certezza aſſerire, che reſtano le ſue opere ſuperiori a tutte le altre eſeguite avanti i ſuoi tempi, e che in molte parti hanno agevolato il ſentiero a' progreſſi della pittura.

I PIU' celebri ſuoi Diſcepoli furono Paolo Uccello, e Gherardo Starnina. Il Ritratto, che ſi vede anneſſo al preſente Elogio, fu ricavato dal Vaſari dalle ſteſſe Opere di ANTONIO fatte nel Campo Santo di Piſa, ed ogni ragione ci perſuade a credere che ſia d' ogn' altro il più ſomigliante. Ve n' è pur uno in queſta Real Gallería, dove ſi conſerva la prezioſa raccolta de' Ritratti de' più famoſi Pittori, il quale diceſi di propria mano del noſtro Artefice; ma avendovi i Profeſſori oſſervati alcuni caratteri particolari alla Scuola di Tiziano, non poſſono indurſi a crederlo così antico,

Digitized by Google

essendo certo, che nè ANTONIO VENEZIANO, benchè eccellente, nè altri Artefici a lui coetanei, o non poco posteriori, mai sian giunti alla perfezione, che nel medesimo si ravvisa. Neppure si può credere, che quello sia il di lui Ritratto, giacchè non si vede tra esso ed il nostro cavato da sicurissimo originale alcuno benchè minimo tratto di somiglianza.

Digitized by Google

Digitized by Google

SPINELLO ARETINO PITTORE

G. Vasari T. I. P. Buttalocchi Scul

Digitized by Google

ELOGIO
DI
SPINELLO ARETINO.

QUANDO era miseramente travagliata l' Italia dalle fazioni Guelfa, e Ghibellina, e nel tempo nel quale furon cacciati da Firenze i Ghibellini [1] Luca Spinelli se n' andò ad abitare in Arezzo, dove ebbe un figliuolo, al quale pose il nome di Spinello, e per essere nato nella mentovata Città Aretino fu denominato. Fu questi fin dalla sua più tenera età talmente alla pittura inclinato, che col solo ajuto del suo natural talento fece in essa non mediocre profitto. Sotto gli ammaestramenti poi d' Jacopo da Casentino superò i più valenti in tal arte.

PER LAQUALCOSA si acquistò una così gran riputazione, che sì in Firenze, che in altri luoghi della Toscana fu invitato a fare varie pitture parte delle quali si son perdute per le vicende dei tempi, e delle quali ne dà una ben lunga, ed ampia descrizione il Vasari nella di lui vita. Per la qualcosa io non farò particolar menzione delle molte opere sue, che egli fece non solo in Camaldoli nel Casentino, ma ancora in Firenze nelle Chiese di S. Niccolò, [2] di Santa Maria Novella, di S. Maria

(1) Quantunque si sappia di certo, che due volte furon cacciati i Ghibellini da Firenze; cioè nel 1252., e nel 1258., nulladimeno gl' autori della vita di un tal' artefice non dicono in quale di queste due cacciate Luca Spinelli andasse ad abitare in Arezzo. Leopoldo del Migliore nel citato manuscritto congettura, che in veruna di queste due espulsioni Luca si sia partito da Firenze, e che perciò Spinello sia nato nella nostra Città, e che si chiami Aretino per avere acquistato il domicilio in Arezzo.

(2) In questa Chiesa, che era dietro S. M. Novella, nel luogo dove presentemente è il Monastero nuovo dipinse a fresco le Storie di S. Niccolò Vescovo di Bari, ma perirono stante un fortuito incen-

Digitized by Google

Maggiore, di S. Croce, di S. Apoſtolo, e di Santa Lucia de' Magnoli, perchè preſentemente più non eſiſtono.

NON è però a mio credere da tralaſciarſi la Cappella, che Spinello dipinſe a freſco nella Chieſa del Carmine, rappreſentante S. Jacopo, e S. Giovanni Apoſtoli, nella quale oltre il dimoſtrare la ſua gran maeſtria in tutte l'altre coſe la fece particolarmente conoſcere nell'eſprimere la moglie di Zebedeo madre d' Jacopo, che domanda a Gesù Criſto di far ſedere i due ſuoi figli uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra del Padre nel regno dei Cieli; e molto più ancora nell'effigiare Zebedeo, Jacopo, e Giovanni nell'atto di abbandonar le reti, per eſſer diligentemente eſpreſſa dall' Artefice la loro maraviglioſa prontezza nel ſeguitare il Redentore.

MERITA ancora di eſſer mentovata l'altra pittura a freſco, che eſiſte in un'altra Cappella della medeſima Chieſa, che è accanto alla maggiore, dove ſono alcune ſtorie della Madonna, dove ſi vedono gli Apoſtoli, che prima del ſuo morire gli appariſcono, e finalmente la di lei morte, e quando è portata dagl' Angioli in Cielo. In un tal lavoro ſi ammira più di ogn' altra coſa un ripiego preſo dall' Artefice, il quale per eſſer piccola la Cappella, e grande la ſtoria, e perciò incapace di contenere tutte queſte figure, e particolarmente l'Aſſunzione di Maria, con gran Maeſtria, e ſingolare avvedimento fece voltarla nel lungo della Storia in quella parte, dove è da Criſto, e dagl' Angioli ricevuta.

SONO eziandio degne di ſomma lode le pitture fatte da eſſo fuor di Firenze nella Chieſa di S. Miniato al Monte ordinategli da D. Jacopo di Arezzo dell'Ordine di Monte Oliveto, e Abate di tal Monaſtero, dove oltre all'avere Spinello dipinto a tempera la tavola dell'altare, fece ancora nella volta, e nelle quattro facciate della Sagreſtia molte pitture a freſco, che eſprimono molti fatti della vita di S. Benedetto, nelle quali non ſolo una gran diligenza, ed un buon diſegno, ma molto più la vivacità dei colori vi ſi ammira.

Es-

cendio, che in eſſa accadde. Il Vaſari nella vita di Spinello dice, che Dardano Acciajoli fece dipingerla, ma il Migliore appoggiato ſopra l'iſcrizione che ſi leggeva al Sepolcro di Leone di Zanobi Acciajoli, e ſopra quella di Dardano Acciajoli, fa vedere, che fu fatta edificare da Dardano, e dipingere da Leone Acciajoli.

Digitized by Google

ESSENDOSI adunque Spinello con tali opere fatte in Firenze acquistato un credito viepiù maggiore, fu dai settanta Cittadini che in quel tempo governavano la Città di Arezzo colà richiamato, e fece varie pitture nel Duomo vecchio, (1) e in diverse altre Chiese di quella Città, le quali se esistessero farebbero assai meglio conoscere la sua maestria in tal professione. Quelle però, che non sono state danneggiate dall'ingiuria del tempo, o da' fortuiti eventi, bastevoli sono a dimostrarcela più che a sufficienza, come sarebbe la pittura a fresco, che adesso si conserva nella Compagnia del Tredici rappresentante la Madonna, che porge al bambino Gesù una rosa, la qual'imagine per la gran divozione, che ispira ai riguardanti fu conservata con tal venerazione, e fu tanto dagl' Aretini apprezzata, che nell' occasione di demolire il detto Tempio la fecero segare, e bene allacciare, e senza riguardo a spesa veruna, dalla Chiesa di S Stefano (2) fu trasportata nel già detto luogo, dove è ancora al presente esposta alla pubblica adorazione. Tale ancora è l'altra, che si vede nella Cappella maggiore degl' Innocenti detta de' Puraccioli sopra la piazza di S. Agostino esprimente una Annunziata con colori molto vivaci.

SON pur degne di esser considerate le pitture a fresco, che si vedono nella detta Città, la prima delle quali è nel Chiostro del contiguo convento degli Agostiniani nella parete a man sinistra dell' ingresso, che rappresenta un Soldato armato in ginocchioni con alcune parole Latine; la seconda si trova in S. Domenico nella Cappella di S. Jacopo, e S. Filippo, e l'altra finalmente esiste nella Compagnia della Trinità in un tabernacolo fuor della Chiesa, nel quale effigiata si vede la Trinità, S. Pietro, S. Cosimo, e S. Damiano vestiti con quegli abiti, che usavano portare i Medici in quei tempi per non descrivere la pittura fatta dal medesimo nella Compagnia di S. Angelo in cui espresse Lucifero in atto di essere precipitato dal Cielo.

OL-

(1) Le due insigni Chiese del Duomo vecchio di Arezzo che esistevano fuori della Città furon fatte demolire da Cosimo I. de' Medici per farvi delle fortificazioni Urbane.

(2) Questa Chiesa di S. Stefano era il minor Tempio di Arezzo, che fu distrutto insieme col maggiore nel 1561., e allora fu trasportata una tale imagine nel luogo dove presentemente si trova.

Digitized by Google

OLTRE a queſte pitture colle quali arricchì la ſua patria; altre ne fece nella Città di Siena, in cui eſſendo ſtato mandato a chiamare dal mentovato D. Jacopo d'Arezzo Generale di Mont' Oliveto, e che allora riſedeva ſecondo il coſtume a Mont' Oliveto maggiore di Chiuſuri, dipinſe a tempera la tavola della Cappella maggiore, nella quale in campo d'oro effigiò un numero quaſi infinito di pitture piccole, e grandi diſtribuite con ſomma avvedutezza.

LAVORO' finalmente nel Campo Santo di Piſa, dove dipinſe a freſco ſei Storie di S. Petito, e di S. Epiro, nella qual pittura ſe ſi ha riguardo all' invenzione, alla vivacità dei colori, ed alla maeſtria con cui è tirata a fine è la più bella, la meglio condotta, e la più perfetta delle altre.

QUESTO Pittore oltre la ſua abilità nel dipingere fu molto eſemplare, e pietoſo, e ſi eſercitò particolarmente nelle opere della miſericordia, e nella carità verſo il proſſimo come lo fece conoſcere in diverſe occaſioni, ma ſingolarmente nell' anno 1383. in cui occorſe la peſte, poichè nella fraternita di quella Città ſi diſtinſe fra gli altri fratelli nel viſitare gl' infermi, e nel ſeppellire i morti. Giunto finalmente all' età di anni 92. morì nella Città di Arezzo col credito di eccellente, e pietoſo artefice, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Agoſtino, dove ſi leggeva queſta iſcrizione

Spinello. Aretino. patri. opt. pictoriq. ſuae aetatis nobiliſſ. cujus opera & ipſi & patriae maximo ornamento fuerunt: pii filii non ſine lacrimis poſſ.

Laſciò due figliuoli, i quali furono Forzore orefice, che beniſſimo lavorò di Niello, e Parri, o ſia Gaſparri, che atteſe alla pittura, e nel diſegno ſuperò di gran lunga il padre.

GARREGGIO' Spinello con Giotto nel diſegno; e lo ſuperò nella diligenza, e nella maniera del colorire; ſeppe per altro molto meglio diſegnare, che mettere in opera (1). Fu vivace nell' invenzione, e adoprò tutto l'ingegno per bene eſprimer gli affetti; il che gli riuſcì con felicità, ſe ſi conſideri quanto foſſe priva ne ſuoi tempi la pittura di quei lumi, che poi la conduſſero al più alto grado di perfezione.

ELO-

(1) Vaſari nella di Lui vita.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANDREA ORCAGNA PITT. SCVL. E ARCHIT.

J. Vasari T. I. FIORENTINO *P. Batt. Cecchi Sc.*

Digitized by Google

ELOGIO
D'
ANDREA ORCAGNA

LE belle Arti, che s'erano a qualche grado di perfezione condotte per lo ſtudio de' nominati Profeſſori, moltopiù di luſtro acquiſtarono dall'indefeſſo ingegno d' ANDREA ORCAGNA nato in Firenze verſo gli anni 1329, che ſenza temer fatica, o difficoltà volle di tutte impoſſeſſarſi, apprendendo in aſſai giovenile età la Scultura da Andrea Piſano, l' Arte del colorire da Agnolo Gaddi, e dal proprio fratello Bernardo, e l'Architettura dalle ſtimate opere di Giotto, d' Arnolfo di Lapo, e di altri, che il precederono. Le opere di pittura per altro furono le prime a far conoſcere il ſuo talento; e quelle in particolare, che inſieme col fratello fece in S. Maria Novella, sì nella Cappella de' Ricci, in cui ora più non eſiſtono, che nell'altra della Famiglia Strozzi, dove colorì in una parte la Gloria de' Beati, e nell' altra l' Inferno, che di formare inteſe ſecondo il penſiero del famoſo Poeta Dante.

MOLTO più ſtimabili però ſono quelle, colle quali adornò il Campo Santo della Città di Piſa. Quivi accanto alla facciata, dove il fratello rappreſentò l'Inferno, eſpreſſe con bizzarra invenſione il Giudizio Univerſale, ſituando nella parte ſuperiore del Quadro Gesù Criſto in aria di maeſtà, cui fanno corona inſieme con la Vergine gli Apoſtoli, e gl' altri Santi; e nella parte inferiore dal deſtro lato la moltitudine degli Eletti, tra' quali alcuni ſuoi amici ritraſſe, e dal ſiniſtro i reprobi: e qui è da notarſi la prontezza d'un Angiolo, che ſta in atto di riſpingere un Ippocrita, che tenta di framiſchiarſi fra i de-

Digitized by Google

deſtinati al Cielo. Nel Quadro ſeguente poi inventò con vivezza il trionfo della morte, che volando per l' aria in figura di Vecchia deforme diſprezza le preghiere di alcuni miſerabili, che moſtrano volontà di ſeguirla, e ſi rivolge ad una ſchiera di Giovani brillanti, che uniti a vaghe donzelle attendono a varj diletti. Effigiò tra queſti con uno ſparviere in mano Caſtruccio Caſtracani Signore di Lucca, ed altri, de' quali s' ignora il nome.

IN un angolo di queſta Pittura, ſi vede figurata la vita contemplativa in diverſi Anacoreti, che ſi ritirano, fuggendo le vanità ad un orrido ed alto monte; e tra queſti è degno di eſſer conſiderato un S. Macario, che accenna i corpi di tre Re eſtinti uno nello ſtato naturale, l'altro rumefatto, il terzo con le ſole oſſa, ad altri tre Monarchi a Cavallo, in un de' quali, che ſi tura il naſo, diceſi effigiato Lodovico il Bavaro, nel ſecondo Uguccione della Faggiuola, e nell' ultimo l' Imperator Federico Barbaroſſa.

TERMINATI queſti lavori fece ritorno a Firenze, dove eſeguì a freſco forſe con maggior perfezione in tre gran quadri nella facciata a man deſtra di S. Croce quaſi lo ſteſſo penſiero, che aveva immaginato in Piſa; ma per eſſere ſtata una tal Chieſa rimodernata, tutto il pregiato lavoro perì. Si conſervano però altre coſe di qualche pregio nella ſua Patria. In S. Giovannino nella Via S. Gallo una Vergine incoronata: altra ſimile in S. Pier Maggiore nella Cappella della Rena, ed un Annunziata nella Sagreſtia di S. Remigio.

NE mentre attendeva alla pittura delle altre Arti dimenticavaſi; ma per far noto il ſuo merito, dava di tratto in tratto degni ſaggi o di Scultura, o d' Architettura; che però avendo la Repubblica Fiorentina deliberato negli anni 1373 d'erigere la gran Loggia preſſo al Palazzo de' Signori detta ora de' Lanzi, egli ne fu incaricato: ed in queſta benchè imitaſſe la maniera Tedeſca, a cui fu ſempre inclinato, molto ſi diſtinſe per la novità degli Archi non tirati in quarto o ſeſto acuto ſecondo il coſtume di quei tempi, ma a porzione di circolo, coſa che fu molto gradita dagl' intendenti. Quì pure volle eſporre al pubblico alcune ſculture, eſſendo di ſua mano

una

Digitized by Google

una parte di quelle statuette, che rappresentano le virtù teologiche, e cardinali. (1)

AVENDO frattanto i Capitani d'Or San Michele accumulata una considerabil somma di denaro per le generose offerte, e disposizioni testamentarie, che in occasione della peste del 1346 furono fatte alla Vergine miracolosa, che nel loro Oratorio si venerava, stabilirono di formare alla medesima un Tabernacolo, il quale per la preziosità della materia, e del lavoro non avesse l'eguale; e poichè l' Orcagna nelle Opere d' Architettura era stimato impareggiabile, a lui ne dettero la commissione. Si pose egli all' impresa, e fatti venire alcuni esteri intagliatori, perchè nelle cose di minor conto operassero, attese insieme col fratello a perfezionare le parti più interessanti dell' Opera, e terminatele, unì ciascuna di esse, non volendo far uso della calcina per non macchiare i marmi, con alcune spranghe di rame impiombate con tanta diligenza, che sembra in un sol pezzo di marmo scolpito il fatidoso lavoro. (2)

E' questo Tabernacolo retto da quattro pilastri, ciascuno de' quali ha nove colonne. Sopra la cornice di quelli ergonsi quattro guglie lavorate alla Gotica, che mettono in mezzo una Cupoletta, nella sommità di cui è posto un Angiolo assai bene scolpito. E' circondata tutta la macchina da una ricca balaustrata, che posa sopra proporzionati scalini di marmo. Negl' angoli de' cancelli lavorati con arabeschi di bronzo ben intagliato, son posti quattro piedestalli, che sostengono altrettante colonnette spirali; ed i capitelli di queste hanno sopra un egual numero d' Angioli.

CONCORRONO poi a far prezioso l' edificio più eleganti bassi rilievi, cioè, dodici Profeti sopra il cornicione, otto misterj nell' imbasamento, diversi Angioli intorno alla Vergine dipinta da un certo Ugolino Sanese, ed i vaghi arabeschi, e sfo-

(1) Dice l'eruditissimo Monsignor Bottari in una nota alla vita dell' Orcagna scritta dal Vasari, che richiesto il Buonarroti del disegno per la fabbrica de' Magistrati da Cosimo primo, gli scrivesse che tirasse avanti la Loggia dell' Orcagna, e con essa circondasse la Piazza, poichè non si poteva fare cosa migliore; ma quel Principe fu atterrito dalla spesa.

(2) Il disegno di questo Tabernacolo, o piuttosto altare isolato si trova nella celebre Libreria Strozzi di Firenze, e si vede intagliato in rame nelle Notizie delle Chiese Fiorentine scritte dal P. Richa.

Digitized by Google

gliami finiſſimi intagliati in marmo, per non conſiderare le pietre dure, che in ogni parte di eſſo con bell' ordine diſtribuite riſplendono. Si può dire pertanto, ſenza tema d' ingannarſi, che queſto ſia uno de' più ben diſpoſti, proporzionati, e vaghi lavori, che ſul guſto della ſeconda maniera gotica ſia ſtato mai ideato.

PER queſte ed altre opere, tra le quali è da numerarſi il diſegno per la Chieſa di S. Michelino Viſdomini, meritò l' onore d' eſſer preſcelto all'impiego d' Architetto della Repubblica in luogo di Taddeo Gaddi: ed avendo in queſto ſervita con attenzione la Patria ſino all' anno 60 della ſua eta, con dolore di tutti i Concittadini, reſe alla Natura il tributo, correndo gli anni 1389. (1)

MA per dare una giuſta idea de vantaggi che apportò alle belle Arti queſto valente Profeſſore, ci rivolgeremo primieramente alla Pittura, e conſiderando le opere ſue più perfette, potremo ſicuramente concludere, che nell' inventare ſuperò ogn' altro, che viſſe avanti a lui, e che, quantunque molto non ſi diſcoſtaſſe nel diſegnare dalla maniera di Giotto, diede contuttociò alle ſue figure una maggior nobiltà, facendole più naturali nella moſſa, dandogli qualche affetto, e diſponendo le pieghe delle veſti meno ſecche e taglienti.

PERCIÒ che ſperta poi alla ſcultura non molto s' avanzò ſopra il Maeſtro Andrea Piſano; ma è certo che i ſuoi lavori di ſcalpello poſſono garreggiare co' più perfetti di quell' età.

FU aſſai più eccellente nell' Architettura, vedendoſi nelle ſue fabbriche una certa proporzione, che rende ſoffribile la barbarie della maniera Tedeſca, ed una maeſtà, che ſorprende: e certamente di molto gli è debitrice queſt' Arte per eſſere ſtato uno de' primi ad introdurre l'uſo degl' Archi a porzione di circolo, togliendo dagli edificj quello de' ſeſti acuti. Si dilettò ancora di Poeſia, e per quei tempi i ſuoi verſi non furono diſpregevoli.

EBBE molti diſcepoli nella Pittura, tra i quali Mariotto ſuo Nipote, Bernardo Nello di Gio: Falconi Piſano, e Tom-

ma-

(1) Nella prima ediaione del Vaſari è queſto epitaffio fatto all' Orcagna.

Hic iacet Andreas, quo non preſtantior alter.
Aere fuit: Patria maxima fama ſua.

Digitized by Google

maso di Marco Fiorentino; ma il più eccellente fu Francesco Traini, (1) che in alcuni suoi lavori superò lo stesso Maestro nel colorito, nell' unione, e nell' invenzione, e particolarmente in quelli, che fece in Santa Caterina della Città di Pisa. Quivi per un Signore di Casa Coscia nella Cappella di S. Domenico lavorò in una tavola a tempera in campo d' oro questo Santo alto braccia due e mezzo con sei storie della di lui vita; e nella Cappella di S. Tommaso d' Aquino una tavola a tempera con invenzione capriccioſa, ponendovi a sedere in mezzo a Platone, che mostra il Timeo, e ad Aristotele, che mostra l' Etica il Santo Dottore, il di cui volto ricopiò da un ritratto, che aveano fatto venire quei Religiosi da Terra nuova, dove poco avanti era morto. Intorno ad esso vi fece un gran numero di Dottori, di Papi, di Cardinali, e e di altre Dignità; sotto i di lui piedi Sabellio, Arrio, Averrois, ed altri eretici, e filosofi con i loro libri tutti stracciati, e di sopra Gesù Cristo in mezzo agli Evangelisti che sta in atto di mandare sopra l' Angelico i raggi dello Spirito Santo.

NE' tempi dell' Orcagna fiorirono ancora diversi altri Professori delle belle Arti in varie Città dell' Italia, e nella stessa Firenze. Nella Certosa poco lontana da questa Città fabbricata dalla Famiglia Acciaioli si vedono alcune Sepolture di varj Uomini illustri di quella Casa con qualche intelligenza scolpite. Era abilissimo nella Pittura Tommaso di Stefano Fiorentino nato nel 1324. detto Giottino, per essere stato imitatore esattissimo della maniera di Giotto. Operava assai bene mentre era giovinetto l' Orcagna in Perugia un certo Bevignate Monaco Benedettino dei Silvestrini, che fu anche valente Mattematico. Fu fatta col suo disegno l' artificiosa e bella fonte di Piazza grande della sua Patria, che costò sessantamila fiorini d' oro, e la Cattedrale, in cui senza discostarsi dalla maniera gotica imitò l' ordine Corintio con bene intesa proporzione (2). Erano stimati parimente, in Padova un certo Guariento Pittore; in Bologna Vitale discepolo di Fran-

co

(1) V. Vasari nella Vita dell' Orcagna.
(2) Vedi Pascoli nelle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Perugini.

Digitized by Google

co Bolognese, Lorenzo Pittore, Galasso [1], Simone, ed Iacopo Avanzi creduti discepoli dello stesso Franco: in Modena Serafino Serafini, che nel 1376. istoriò nella Chiesa di S. Domenico di Ferrara l'antica Cappella della Famiglia de Petrati, Tommaso Basini, e Cristoforo da Modena da alcuni creduto Bolognese [3]. In Verona Altichierio Pittore, detto dal Vasari Aldigieri di Zevio, Terra del Veronese, che fiorì nel 1350., e che dipinse nella gran Sala del Palazzo degli Scaligeri Signori di Verona, de quali era familiarissimo, la guerra di Gerusalemme, secondo la descrizione fattane da Giuseppe Ebreo, la qual pittura al presente più non esiste. Potrei ancora nominarne molti altri, ma per essere ai nominati molto inferiori, per non allungarmi di troppo gli porrò sotto silenzio, stimandomi esser sufficiente l'aver data notizia dei più famosi.

(1) Ridolfi nelle Vite de' Pittori Veneti.

(3) *Vedi Minervalia Bonon. seu Bibliotheca Bonon. cui accessit Antiquiorum Pictorum, & Sculptorum Bononiensium Catalogus collectore Ioan Antonio Bumaldo e.b.c. & Equite &c. Bononiæ 1641*

(4) Vedi il citato Ridolfi.

Digitized by Google

Digitized by Google

AGNOLO GADDI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *P. Battolecchi Sc.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
AGNOLO GADDI.

DAl celebre Pittore ed Architetto Taddeo Gaddi nacque Agnolo negli anni 1314., e diede ſperanza nella ſua gioventù di riuſcire molto più eccellente del Padre; poichè in una ſtorietta lavorata in S. Iacopo tra Foſſi, dove fece Criſto, che reſuſcita Lazzaro, moſtrò particolare intelligenza nell' eſprimere in queſto la languidezza, e la vicina corruzione nel colore delle carni, nelle di lui Sorelle Maria e Marta l'improvviſa allegrezza, negli Apoſtoli la maraviglia, e negli altri circoſtanti il timore. Ma neſſuna opera, che dopo queſta conduſſe a fine riuſcì di ugual perfezione.

Nella Cappella maggiore del Carmine appartenente alla Famiglia Soderini, in cui dipinſe la Iſtoria di Maria Vergine altro non ſi vede di buono che alcune Femmine, le quali ſi eſercitano in diverſi lavori con ſomma proprietà, e naturalezza. E quantunque le Pitture da eſſo fatte in S. Croce nella Cappella degli Alberti, che rappreſentano il ritrovamento della Croce abbiano nel colorito vivacità maggiore, ſon però più che le altre difettoſe nel diſegno; il che ſi può dire ancora di quelle, che fece nella medeſima Chieſa nella Cappella de' Bardi, e delle altre lavorate in S. Spirito, in S. Romeo, in S. Maria maggiore, e nella Città di Prato, le quali al preſente ſi ſon perdute.

Furono pure mediocri le opere, che conduſſe a fine in S. Pancrazio, dove ora eſiſte ſolamente una Tavola che è nel Con-

Digitized by Google

vento, e nella Chiesa di S. Romolo, che fu riedificata col di lui disegno, e dove si conservano tuttora poche teste sparse per le muraglie, una Vergine col Bambino scoperta non è gran tempo sul muro, altra simile nella Cappella Cederni, ed a lato a questa un Crocifisso; i quali lavori son tutti a fresco. (1)

E' però stimabile la Pittura, che fece nella Chiesa d' Orsanmichele, in cui rappresentò Gesù Cristo, che disputa co' Dottori nel Tempio per avervi usata una maggior diligenza, che nelle altre. Quantunque tali opere non fossero perfette, si acquistò Agnolo tanto credito in Firenze, che fu destinato ai lavori di maggiore importanza. Fu data a lui la cura di risarcire il mosaico fatto da Andrea Tafi nel Battistero di S. Giovanni, che per esservi penetrata l'acqua in alcune parti erasi guasto; nella quale occasione ricoprì esteriormente di nuovi marmi tutta la Tribuna, e perchè in avvenire non potessero i Mosaici esser danneggiati dalla umidità fece intaccare dall'uno, e dall'altro lato le commettiture de' nominati marmi fino alla metà della loro grossezza, ed in quelle intaccature rapportò alcuni pezzi parimente di marmo, unendogli con stucchi composti di mastice e di cera. Rinnovò pure l' antica cornice di marmo sotto il tetto della nominata Tribuna facendola più nobile e maestosa, e furono tirate col suo consiglio le volte della Sala del Palazzo del Potestà, intorno al quale distribuì per farlo più ornato, quei merli, che al presente si vedono. Appariſce poi che Egli facesse i disegni per alcune figurette da porsi nella Loggia de' Priori eretta dall' Orcagna, e che furono intagliate da un certo Iacopo di Piero, e da altri. (2)

Molte altre opere si vedrebbero di sua mano; ma siccome negli ultimi anni della sua vita allettato dal guadagno, si diede alla mercatura nella Città di Venezia, così abbandonò le belle Arti, e solo si esercitò in esse alcuna volta per passatempo. Assalito per fine da una fierissima febbre maligna in pochi giorni morì di anni 76. incirca verso gli anni 1390. (3), e lasciò due Fi-

(1) V. P. Giuseppe Richa nelle notizie delle Chiese Fiorentine.

(2) V. Baldinucci nella Vita di Agnolo.

(3) Il Baldinucci dice, che morì nel 1387. ma osserva in una nota alla vita d' Agnolo il di lui editore di Torino, che era vivo nel 1390. Dice poi il Vasari nella vita dell' istesso Agnolo, che Egli fu seppelli-

Digitized by Google

Figliuoli, che gli nacquero da Giovanna di Landozzo Lolli, uno nominato Giovanni, l'altro Niccolò; i quali sull'esempio del Padre, che avea accumulati cinquanta mila Fiorini d'oro, attesero alla mercatura, e da questi due ebbero principio le ricchezze, e la Nobiltà della Famiglia Gaddi, che sempre conservò speciale amore verso le belle Arti. (1)

Ebbe ancora Agnolo molti Discepoli, tra' quali Giovanni Gaddi Fratello, che fece alcuni lavori in Firenze ora perduti, Antonio da Ferrara, che lavorò in Urbino, ed in Città di Castello, Stefano da Verona, che dipinse assai nella sua Patria ed in Mantova, e che fu eccellente nel fare i Volti de' Putti, delle Femmine, e de' Vecchi, Michele da Milano, Antonio Veneziano, Andrea Orcagna, e Cennino Cennini, che lasciò scritto un libro di diversi segreti, il quale si ritrova nella celebre Librerìa Medicea di S. Lorenzo; ed in questo libro si tratta del macinare i colori a olio, il che fece credere ad alcuni, che quest' Arte avesse avuto origine in Toscana; ma siccome è certo che nel 1330. fu ella portata in Italia, e che Cennino scrisse la sua opera nel 1437. mentre per debito civile era tenuto nelle Stinche; così potè Egli aver preso il segreto da chi lo portò dalla Fiandra, ed in fatti deve esser ciò seguito per certo, giacchè non troviamo che alcuno avanti il 1430. dipingesse a olio nelle nostre parti.

Quantunque fosse Agnolo nel disegno alquanto scorretto, come lo dimostrano le di lui opere, il che procedeva più dal non volervi porre la necessaria attenzione, che da mancanza di abilità, si osserva tuttavolta ne' suoi lavori una più che ordinaria intelligenza, ed una franchezza da Maestro. In alcune delle sue

pellito nella sepoltura medesima, che avea fatta per se e suoi descendenti, intendendo di parlare di quella, che hanno i Gaddi in S. Maria Novella appiè del Sepolcro della Beata Villana. Osserva però il Migliore nel citato MS. che questa non fu fatta da Agnolo di Taddeo Gaddi; ma da Agnolo di Zanobi suo Nipote, leggendosi intorno all' Arme scolpita in detta Sepoltura. *S. Angeli Zanobi, Taddei de Gaddis, & suorum.*

(1) Tra gli altri di questa Famiglia si segnalò nel proteggerle il Cavalier Niccolò; onde si ammirava nel di lui Palazzo una preziosa raccolta di busti di marmo, di statue, di gioie lavorate, d' inscrizioni, di medaglie, e di quadri di eccellenti professori, per non parlaredella scelt.ssima Libreria, che fu aggiunta alla pubblica del Magliabechi. Essendosi spenta la Famiglia Gaddi, passò il cognome e l'eredità nella Famiglia Pitti parimente Fiorentina.

Digitized by Google

Pitture poi merita lode la vivacità, e la buona distribuzione de' colori, che per quei tempi è singolare. E' degno parimente di stima per l' abilità, che ebbe nel ben disporre le Fabbriche, e nell' usare in esse assai belle considerazioni; le quali cose ben mostrano il di lui pronto ingegno, e capace di fare gran progressi nelle belle Arti, se con genio ed assiduità lo avesse in quelle esercitato.

Digitized by Google

Digitized by Google

LIPPO PITTORE FIORENTINO

Sandrart c. 102 — P. Bartolozzi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
LIPPO FIORENTINO.

SE ebbe Firenze nei paſſati ſecoli Pittori degni di venerazione e di lode, egli è ſenza dubbio uno dei più meritevoli un certo Lippo, la naſcita del quale in che tempo ſeguiſſe non è ſtato poſſibile il preciſamente determinare: [1] che però abbiamo giudicato eſſer cosa neceſſaria il dar luogo al di lui ritratto nella preſente raccolta, e far menzione delle di lui opere, benchè tutte le principali con ſommo danno della Pittura per varj accidenti, e ſpecialmente per l'aſſedio di Firenze ſieno ſtate diſtrutte. Ebbe egli adunque per Maeſtro Giottino, [2], e ſotto i ſoli ammaeſtramenti di eſſo divenne eccellenſſimo. Dipinſe molto in S. Benedetto Monaſtero dell' Ordine Camaldolenſe fuori di Porta a Pinti ora del tutto rovinato, ed in Arezzo nella Chieſa di S. Antonio la Cappella dedicata ai Rè Magi, dove rappreſentò i medeſimi in atto di umiliarſi ai piedi del Redentore, e per la Famiglia Ubertini nel Veſcovado la Cappella di S. Iacopo, e S. Criſtofano. Adornò in Bolo-

(1) Dice il Vaſari nella di lui vita che nacque intorno agli anni 1354.; ma oſſervando il migliore nel più volte citato MS. che egli ſi matricolò nel 1347. con tutto il nome diſteſo: *Filippo di Guido Pittore del Popolo di S. Friano*: convien credere che naſceſſe più anni avanti il 1354. ed in queſta maniera non repugna che egli foſſe Scolare di Tommaſo di Stefano detto Giottino, che morì nel 1356.

(2) Giottino molto dipinſe in Firenze e lavorò di Scultura; ma in oggi vedeſi di ſua mano ſolamente una tavola nella Sagreſtia di S. Romeo, o Remigio, in cui è Criſto pianto dalle Marie, opera che molto ſi accoſta a quelle di Giotto. Fece per ordine de' Fiorentini nella Torre del Palazzo del Poteſtà il ritratto di Gualtieri Franceſe detto il Duca d' Atene, e dei di lui ſeguaci, che in ſieme con eſſo furono cacciati dalla Città. V Baldinucci nella Vita di Giottino.

Digitized by Google

Bologna la Sala in cui mangiano i Pellegrini: in Piſtoia fece una Tavola, e molte opere in Firenze, cioè in S. Maria Maggiore nella Cappella de Beccuti alcune Iſtorie di S. Gio. Evangeliſta, e accanto ad eſſa altre ſei del medeſimo Santo; nel Tempio di S. Giovanni i portelli del Tabernacolo, nel quale erano gli Angeli, ed il S. Giovanni di Rilievo ſcolpito in marmo come ſi crede da Andrea Piſano, le Storie di queſto Santo, ſopra la porta, che và alla Miſericordia, fra le Fineſtre un Moſaico che fu tenuto il migliore, che mai foſſe ſtato fatto in quel luogo, e racconciò alcune coſe guaſte del Moſaico antico. Furono ſtimate aſſai le Pitture, che fece in S. Giovanni fuor di Porta a Faenza, la qual Chieſa nell' aſſedio di Firenze fu rovinata, in certi ſpedaletti della detta Porta, ed in S. Antonio vicino a queſta dentro la Città, avendovi coloriti alcuni poveri con belliſſime e naturali attitudini. Ma ſopra tutte le altre fu celebrata la Pittura, che Egli fece nel Chioſtro della ſteſſa Chieſa di S. Antonio, avendovi figurata con bella e nuova invenzione una Viſione, in cui eſpreſſe quel Santo, che vede i lacci del Mondo, ed appreſſo a queſti la volontà ed i varj appetiti degli Uomini. Di tutte queſte fatiche però come già abbiamo accennato in principio poco, o nulla è reſtato in eſſere. Si può dire pertanto, che tra tutti gli altri eccellenti Pittori antichi ſia ſtato Lippo il più infelice, giacchè di tutti fuorchè di Lui reſta ai tempi noſtri qualche notabile veſtigio ſufficiente a farci conoſcere la loro perizia nell' Arte

Nè fu ſoltanto infelice per la perdita delle ſue opere; eſſendolo ſtato molto più per la morte crudele, che lo tolſe da queſta luce; poichè eſſendo egli perſona aſſai litigioſa, e di fervido temperamento per aver maltrattato al Tribunale della Mercanzia un ſuo Avverſario, fu da quello moſſo dalla vendetta aſſalito mentre facea ritorno alla propria Caſa, e ferito nel petto con molte pugnalate; onde in pochi giorni ceſsò di vivere nella ſua più florida età, e nel più bello del ſuo operare.

Fù Egli vivaciſſimo e vario nell' inventare più che altri mai, uno dei primi che cominciaſſe a prendere ardire nelle attitu-

Digitized by Google

attitudini delle Figure, e che introduceſſe nella diſpoſizione delle opere lo ſcherzo, e la leggiadrìa, componendo ingegnoſamente, e con bell' Ordine ed unione le Figure rappreſentanti le Iſtorie, e facendo sì che al ſoggetto non foſſero repugnanti. Molto più ancora avrebbe accreſciuto di perfezione all' Arte, ſe i di lui giorni aveſſero avuto un più lungo corſo, e ſe troppo non ſi foſſe attaccato alla maniera del Maeſtro Giottino, che a quella di Giotto molto ſi aſſomigliava.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LORENZO DI BICCI PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi S.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
LORENZO DI BICCI.

LORENZO di Bicci abiliſſimo Pittor Finrentino nacque dopo la metà del Secolo decimoquarto. (1) Ne ſuoi più teneri Anni ſi poſe allo ſtudio della Pittura ſotto la diſciplina di Spinello Spinelli Aretino, e fece sì gran profitto, che in breve tempo restò ſuperiore al Maeſtro. Avanti di cimentarſi in opere pubbliche volle acquiſtare maggior deſtrezza adoprando i Pennelli nelle Caſe private, e ne' luoghi meno oſſervati della Campagna, che però anche ai dì noſtri ſi vedono di ſua mano alcune Figure in un Tabernaçolo al Ponte di Scandicci, ed una Vergine con alcuni Santi ſotto un Portico di Cerbaia.

AVENDO incontrato la di lui maniera il genio di Giovanni di Bicci de' Medici, fecegli queſti ritrarre nella Sala del proprio Palazzo (2) gran copia d' Uomini Illuſtri. Conoſciutaſi per tanto ſempre più la ſua abilità gli furono ordinati alcuni la-

K vori

(1) Il Vaſari dice che nacque negli anni 1400., e prende un groſſo abbaglio, vedendoſi taſſato Lorenzo nel libro delle preſtanze della Camera Fiſcale nel 1375. e fatto a lui un pagamento nel 1370. per alcune pitture; ed oltre a ciò da un protocollo dell' Archivio che nel 1398. avea moglie. *V. Vaſari edizione di Roma.*

Congettura il migliore nel più volte citato MS. che Lorenzo di Bicci foſſe della Famiglia Cederni molto nobile, e che ottenne grandi onori nella Repubblica. In un MS. poi, che ſi conſerva nella Libreria Maruſcelliana, che ha per titolo *Dimoſtrazioni genealogiche delle Famiglie imparentate con quella de Salvini di Firenze* di mano del Sig. Franceſco Patriarchi, ſi dimoſtra autenticamente che egli era d' una Famiglia molto coſpicua.

(2) Queſto è il Palazzo degli Ughi contiguo a quello, che poi comprarono i Signori Riccardi.

Digitized by Google

vori nella Chiesa di S. Marco (1), che ora più non esistono; terminati i quali condusse a fine nella facciata del Tempio di Santa Croce presso alla Porta, che introduce nel Chiostro un S. Tommaso, che tocca la piaga a Gesù Cristo con altri Apostoli, ed un S. Cristofano alto braccia 12. e mezzo stimato raro, e per la vivacità del colorito, e per non essersi veduta fino a quel tempo una Figura di tal grandezza al par di quella proporzionata. Sono ancora fatte da Lui tutte le Pitture che si vedono, e nelle volte, e nelle muraglie dentro la Porta accennata.

MOLTI altri lavori Egli perfezionò, che incontrarono l'universale approvazione, ma o per le ingiurie del tempo, o per altre cagioni si son perduti. Erano tra questi le Storie de' Martiri, che dipinse nella Chiesa del Carmine, le azioni di S. Gio. Gualberto rappresentate nella Cappella Compagni in S. Trinita, dove è solo la Tavola dell' Altare, essendo stato al rimanente dato di bianco, e la Storia di S. Lucia, che nella Chiesa di questo titolo in Via de Bardi colorì per commissione di Niccolò da Uzzano, il quale fece edificare col modello di Lorenzo in vicinanza di detta Chiesa il proprio Palazzo, che ora appartiene alla Casa Capponi, ed il magnifico principio d' una sapienza nel luogo, dove al presente son custoditi i Leoni.

ESSENDO stata frattanto dal Sommo Pontefice Martino V. consecrata la Chiesa di S. Egidio, che con maggiore ampiezza avea fatta edificare ser Michele di Fruosino Spedalingo di S. Maria Nuova col disegno del nostro Artefice, vi dipinse il medesimo nella facciata la solenne consecrazione, opera che per la moltitudine bene ordinata delle Figure, e per l' armonia del colorito ottiene forse il primo luogo tra tutte le altre di quell' età.

Fu' sì grande il credito, che fecegli acquistare una tal fatica, che meritò d' essere il primo a dipingere in S. Maria del Fiore principal Chiesa della sua Patria, dove sotto le finestre di ciascuna Cappella effigiò, come tuttora si vede il Santo a cui è dedicata, e fece in varie parti della Chiesa altre Figure, che non si son conservate. Vengono da' suoi pennelli anche i due

(1) Dice il Vasari che dipinse in S. Marco nella Cappella de' Landi; ma il Migliore afferisce, che dopo aver fatte molte diligenze, non gli è riuscito di trovare nè pure nell' Archivio di quella Chiesa, che i Landi vi avessero la Cappella. V. il cit. MS. del Migliore.

Digitized by Google

due Depositi fatti dipingere da' Fiorentini in onore dei due Uomini Illustri, il Cardinal Pietro Corsini, ed il famoso Teologo Luigi Marsili.

MOLTI altri furono i lavori, che fece in Firenze; e tra questi il Tabernacolo che è sul canto delle Monache di Foligno, ed una Vergine con vari Santi, che è sopra la Porta della Chiesa di quel Monastero, alcune Storie di Martiri per la Compagnìa a questi dedicata nella Chiesa di Camaldoli, e le due Cappelle, che mettono in mezzo la maggiore.

PORTATOSI poi in Arezzo, colorì in S. Bernardo Monastero de' Padri Olivetani la Storia di quel Santo, ed in S. Francesco la volta, e mezzo l'Arco della Cappella maggiore. Avea destinato ancora di lavorare nel Chiostro de' Padri Olivetani suddetti la Storia di S. Benedetto; ma sorpreso da mal di petto, volle ritornare in Firenze, e diede l'incumbenza di fare un tal lavoro a Marco di Montepulciano, che sul di lui disegno malamente lo terminò. Recuperata poi la Sanità dipinse nella facciata di S. Croce un' Assunta con molti Angioli, e diverse altre Figure [1]. Giunse finalmente al termine del suo vivere [2] in età molto avanzata lasciando da Lucia sua Moglie un Figliuolo detto Bicci [3], che esercitò con credito la professione paterna, e ritrasse se stesso ed il Padre nella Chiesa d'Ognissanti nella Cappella de' Renzi. Tra i Discepoli che Egli ebbe è numerato da alcuni il celebre Donatello.

DIPINSE Lorenzo con molta risolutezza, con particolar diligenza, ed eguale velocità. Fù nel disegno corretto, e vivace nel colorito. Colorì a fresco con tal perfezione; che ancora

(1) Dal citato MS. della Libreria Marucelliana si ricava, che Lorenzo nel 1427. era morto, mentre nel catasto di quell'anno, che ivi si riporta Bicci di lui Figliuolo dà in nota tra le bocche Maria Lucia Vedova, che fu di Lorenzo Bicci.

(2) Secondo il Vasari furono queste Pitture terminate nel 1450. ma siccome si ricava dal nominato Documento, che Lorenzo morì nel 1427., ciò non può esser vero: Converrà per tanto asserire, o che molto tempo avanti le terminasse, o che non siano di sua mano, come è stato da altri dubitato. Il citato MS. della Libreria Marucelliana riferisce, che siano di Bicci di lui Figliuolo.

(3) Il Vasari, ed il Baldinucci dicono che Lorenzo ebbe due Figliuoli, cioè Bicci, e Neri, che furono anche essi Pittori. Nell'Albero autentico della Famiglia di Lorenzo riportato nel detto MS. si trova, che Neri non è altrimenti Fratello di Bicci, ma figlio.

Digitized by Google

cora ai dì noſtri alcune delle ſue Pitture ſi ſon conſervate in ottimo grado, benchè eſpoſte all' intemperie delle ſtagioni; e quantunque nelle ſue opere appariſchano molti difetti, che ſi vedono in quelle di Giotto, e de' ſuoi ſeguaci cagionati principalmente dall' imperizia della proſpettiva, tuttavolta ſi ſcorge beniſſimo, che fu da Lui la maniera giotteſca molto perfezionata.

Digitized by Google

Digitized by Google

NICCOLO ARETINO SCVLTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
NICCOLÒ ARETINO.

QUANTO apportò di lustro all'antichissima Città di Arezzo il diligente Pittore Spinello, di cui abbiamo già fatta ricordanza, altrettanto e forse maggiore a' Lei ne accrebbe il famoso Scultore ed Architetto Niccolò di Piero, di cui ora convien parlare. Nacque Egli nella nominata Città negli anni 1350., e quantunque avesse appresi i principj della Scultura da un certo Moccio Sanese, Artefice assai mediocre, fece tale avanzamento, che potè in Firenze, ove si portò per fuggire l'estrema sua povertà, e le persecuzioni di alcuni indiscreti congiunti, stare a fronte con varj Giovani Fiorentini, i quali con tutto l'impegno si erano applicati all'esercizio di quella nobilissima Arte. Avendolo adunque l'emulazione posto all'impegno di superargli, non perdonò a fatica per ottenere questo suo fine, e finalmente dopo lungo spazio di tempo con lode e vantaggio ne giunse al conseguimento, giacchè si può dire, che fosse uno dei più eccellenti Scultori di quella età.

I PRIMI saggj della sua abilità gli diede Egli in Arezzo sua Patria, dove essendo Giovinetto fece sopra la Porta del Vescovado alcune Figure grandi di terra cotta oggi affatto consunte, ed un S. Luca di Macigno nella facciata del medesimo luogo. Effigiò pure lo stesso S. Luca in terra cotta nella Cappella della Pieve dedicata a S. Biagio, e nella Chiesa di S. Anto-

Digitized by Google

S. Antonio. Ma in queſti ſuoi primi lavori benchè aſſai belli non ſi manifeſta quella grazia, e quella perfezione, che moſtrano gli altri eſeguiti poſteriormente in Firenze, tra i quali le due Statue fattegli ſcolpire dagli Operai di S. Maria del Fiore, che ſon quelle, che verſo la Canonica pongono in mezzo le altre di Donatello. Si ammira in queſte due Statue tal maeſtrìa, che altro lavoro di tondo rilievo fatto in quei tempi non merita di eſſergli poſto in confronto. Mentre con applauſo univerſale operava Niccolò in Firenze, venne quivi la Peſte; onde Egli per ſalvarſi da quella, fece ritorno alla Patria. E ſiccome in queſta occaſione (giacchè la Peſte eraſi dilatata anche in Arezzo) aveva la Fraternita della Miſericordia per i molti Legati ſtatigli fatti, accumulata gran ſomma di denaro, determinarono quei Fratelli di adornare con pietre bigie lavorate, mancando i marmi, la facciata di quel luogo, che era già ſtata incominciata con ordine Tedeſco; e ne diedero la cura a Niccolò, che la conduſſe a fine egregiamente con l' ajuto di alcuni Scalpellini di Settignano. Si ſegnalò quivi più che nelle altre coſe nello ſcolpire nel mezzo tondo della detta facciata una Vergine col Figlio in braccio, ed alcuni Angioli, che le tengono il Manto aperto, ſotto il quale pare che ſi ricovri il Popolo Aretino, eſſendovi da baſſo i due Santi Laurentino e Pergentino, che per eſſo intercedono. Son degne pure di ſtima le due Statue di braccia tre l'una che fituò nelle due Nicchie, cioè quella che rappreſenta S. Gregorio Pontefice, e l' altra che eſprime S. Donato Veſcovo, e Protettore di quella Città.

ESSENDO rovinate in queſto tempo per un fiero Terremoto le Mura di S. Sepolcro, preſe Egli l' impegno di riedificarle, e vi riuſcì con felicità, avendole fabbricate molto più ſtabili e ben formate delle antiche.

RITORNÒ poi in Arezzo con l' intenzione di continuamente abitarvi, ma perchè queſta Città fu poſta tutta in tumulto per eſſere ſtati cacciati da Pietramala i Figli di Pietro Saccone, e rovinato il Caſtello, bramando allontanarſi da ogni pericolo, ſi portò di nuovo a Firenze, dove fece per gli Operai di S. Maria del Fiore una Statua aſſai bella eſprimente un Evangeliſta a ſedere di braccia quattro, che fu poſta vicino alla Porta principale di quel Tempio a mano manca. Sic-

Digitized by Google

Siccome Niccolò si era acquistata gran reputazione non solo nella Scultura, ma anche nell' Architettura per le varie Fabbriche erette in Toscana, fu chiamato a Roma da Bonifazio Nono, perchè desse miglior forma al Castello S. Angelo, la quale impresa Egli compì con tal perfezione, che restatone quel Pontefice molto contento, lo remunerò largamente, e mostrò segni di sommo dispiacere per la di lui partenza.

RITORNATO in Firenze fece due Figurette di marmo nel pilastro di quella Nicchia d' Orsanmichele in cui oggi è la Statua di S. Matteo; per i quali lavori tanto crebbe il di Lui credito, che fu destinato insieme con altri eccellentissimi Artefici a fare il modello per le Porte di bronzo da porsi al Tempio di S. Giovanni; e sebbene rimase indietro per essere state allogate al celebre Lorenzo Ghiberti, il suo modello contuttociò non fu giudicato tra gl' inferiori.

ANCHE la Città di Milano volle essere ornata con i lavori del nostro Artefice; che però essendosi colà portato ebbe l' onore di esser eletto capo della grand' opera di quel Duomo, nel quale fece alcune opere, che incontrarono assai il genio de' Milanesi. Richiamato poi alla Patria, nel passar da Bologna lo pregarono i Bolognesi a voler fare il Sepolcro al Pontefice Alessandro V. che in quella Città poco avanti era morto, al che egli in principio si mostrò repugnante, ma finalmente vi si indusse per le preghiere di M. Leonardo Bruni di Lui concittadino, che fu Segretario del morto Papa. Terminò adunque questo Sepolcro, facendo tanto esso, che la Statua di Alessandro postavi sopra, e gli altri ornamenti di stucchi e terre cotte, per esservi mancanza di buoni marmi. Fù questa l' ultima opera, che venisse da' suoi Scalpelli; poichè non molto dopo che l' ebbe terminata cessò di vivere in Bologna nel 1417. di anni 67. e fu sotterrato nella Chiesa stessa, dove il nominato Sepolcro aveva condotto a fine.

E' COMMENDABILE Niccolò Aretino per l' aggiustatezza nel disegnare, e per non esservi stato alcuno fino a quel tempo che lo eguagliasse nel formar le Figure di tondo rilievo, vedendosi in esse una sufficiente morbidezza, una facilità non per anche usata nelle pieghe, ed una esattezza singolare nelle pro-

Digitized by Google

proporzioni, coſe tutte che certamente in pochi lavori vedeanſi praticate avanti a Lui, poichè quaſi tutte le Statue erano goffe, ſproporzionate, e ſenza pulimento.

IN GENERE di Architettura non fu a dir vero ſingolare; ma potea porſi in competenza con i più eccellenti di quel tempo, in cui non erano ſtati ritrovati i buoni ordini antichi.

IL suo Ritratto fu fatto da un certo Galaſſo Ferrareſe di Lui amiciſſimo, che dipingeva in Bologna a concorrenza d' Iacopo e Simone Avanzi, e di Criſtoforo da Modena, dei quali altrove abbiamo parlato. (1)

(1) V. l' Elogio d' Andrea Orcagna.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI VAN-EYCK PITTORE FIAMMINGO

Sandrart c.302

F. Batt. Cecchi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
GIOVANNI VAN EYCK.

IL celebre Pittore Giovanni Van Eyck detto ancora di Brvggia nacque, come asseriscono molti, circa il 1370 in Maeseyk piccola Città della Fiandra (1). Dopo avere atteso alle Lettere, e mostrato in esse nobile e pronto ingegno, s'applicò allo studio della Pittura, a cui era naturalmente inclinato, e si crede, che ne apprendesse i principj dal suo maggior fratello Uberto Professore di sommo credito in quelle Parti.

L Far-

(1) Quasi tutti gli Storici, che hanno scritto di questo grand'Uomo, dicono, che egli nacque circa il 1370; una memoria però comunicatami dal cortesissimo, ed erudito Sig. Cav. Menabuoni, mi fa dubitare, che i medesimi siano caduti in errore. Contiene questa un Iscrizione, che si legge a caratteri d'oro in una Bibbia manoscritta in pergamena, ed istoriata, come ivi si dice, dal nostro Giovanni di Bruges, la quale esattamente ricopiò il nominato Sig. Menabuoni l'anno 1749, mentre abitava in Parigi, ed è del seguente tenore.

Anno Domini milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo primo iſtud opus pictum fuit ad præceptum ac honorem illuſtris Principis Karoli Regis Francie, etatis ſue treceſimo quinto, & Regni ſui octavo. Et Iohannes de Brugis Pictor Regis predicti fecit hanc picturam propria ſua manu. In fine poi di questo Codice si leggono alcuni versi composti in antico Francese da un certo Vaudetar, quando in nome del nostro Pittore presentò l'opera al Re Carlo V, e sono i seguenti:

A Vous Charles Roi plein d'onneur,
Qui de Sapience . . . . . .
Le livre bailla, & donna,
Par le dit Iehan, je ne mente.
L'ann. mil. cccxii., & ſoixante
De bon cuer . . . . . .

Se è vero adunque, che questa Bibbia fosse presentata a Carlo V Re di Francia nel 1372, deve Giovanni necessariamente esser nato molti anni avanti il 1370, essendo certo che nell'età d'un solo anno, non avrebbe potuto farvi le miniature. Fissando pertanto che egli avesse almeno 20 anni quando terminò questa Bibbia, converrà dire, che egli sia nato intorno al 1350, che quando inventò la maniera del colorire a olio fosse giunto all'età d'anni 60, giacchè si dice esser ciò seguito verso il 1410, e che morisse verso l'ottantesimo anno della sua età, non ponendosi in dubbio, che seguisse la sua morte avanti il 1430; siccome è certo che Antonello da Messina, il quale finchè egli visse gli fu compagno, nè mai si partì dalle Fiandre, portò in quest'anno in Italia l'arte del dipingere a olio.

Digitized by Google

Fatto con la di lui direzione non ordinario profitto, abbandonò la Patria, e portatosi in Bruges, Città in quel tempo di ricchezze abbondantiſſima, con l' aſſiduità dello ſtudio talmente la ſua maniera perfezionò, che molto più eccellente del fratello divenne. Condotte quindi a fine con molta diligenza più tavole colorite a colla e chiara d' uovo, e traſportate alcune di queſte in Paeſi ſtranieri da' Mercanti di Bruges, cominciò a farſi conoſcere il ſuo ſapere quaſi in ogni parte del Mondo.

INCORAGGITO perciò ſemprepiù, crebbegli il deſiderio di renderſi ſuperiore ad ogn' altro; onde con l' ajuto dell' Alchimia, in cui molto era perito continuamente s' affaticava per trovare un modo di colorire più durevole e più vivace. Ed in vero aveva Egli inventata una certa vernice, che ſopra i quadri diſteſa, accreſceva con la ſua lucidezza mirabil grazia e ſpirito alle Pitture. E queſta fu, che diedegli occaſione al ritrovamento della maniera del dipingere a olio; poichè, avendo eſpoſto al ſole un ſuo quadro con particolare eſattezza lavorato, perchè ella ſi raſciugaſſe, ed eſſendoſi affatto guaſto pel troppo violento calore, che aperſe nelle commettiture le tavole, che il componevano, giurò ſdegnato di non voler più dipingere, ſe altra compoſizione non inventava, che per ſeccarſi non abbiſognaſſe del Sole.

FATTE pertanto con maggior impegno nuove eſperienze, finalmente rinvenne, che l' olio o di noce, o di lino era più facile a ſeccarſi, che qualunque altra materia, e che meſcolato con i colori, ſenza l' uſo d' altra vernice rendeagli più vivi e ſicuri dal calore non ſolo, ma anche dalle offeſe dell' acqua. Eſſendoſi quindi poſto a dipingere, conobbe che i colori medeſimi per mezzo di queſt' olio unendoſi, e diſtendendoſi più facilmente, comparir facevano le figure più vaghe, naturali, paſtoſe, e rilevate (1).

RI-

(1) Credono alcuni, che l'arte del dipingere a olio ſia ſtata inventata in Italia. Tra gl' altri il Malvaſia dice d' avere oſſervato in Bologna alcune Madonne così dipinte da un certo Lippo Dalmaſio, il quale fiorì circa il 1400, e in conſeguenza avanti che Antonello da Meſſina aveſſe portato il ſegreto in Italia. Ma concedendo ancora al Malvaſia, che quelle Madonne ſiano veramente di Lippo Dalmaſio, è da ſoſpettarſi, che egli ſi ſia ingannato nel crederle dipinte a olio, giacche

Digitized by Google

RITROVATA questa nuova maniera, manifestò Giovanni il segreto solamente al fratello Uberto, e più non ammettendo alcuno nella stanza dove operava, tutto pieno d'allegrezza, si pose a colorire nuove opere, che vedute poi in varie Città dell' Europa, fecero stupire i più rari ingegni dell' arte, senza che mai alcuno discoprir potesse il segreto, benchè tutti desiderosi d' apprenderlo, facessero su quelle tavole le più diligenti, e minute osservazioni.

ANTONELLO da Messina tra gl' altri avendo veduta in Napoli una tavola di GIOVANNI inviata da alcuni Mercanti Fiorentini al Re Alfonso Primo, talmente s' invaghì di sì bella maniera, che senza indugio portossi in Fiandra, dove regalati a GIOVANNI varj disegni all' uso d' Italia, e praticate verso di lui molte altre gentili maniere, vi fece stretta amicizia, e l' indusse a manifestargli il segreto, il quale poi dopo la morte dell' Amico communicò agl' Italiani. (3)

MOLTE furono le opere, che fece a olio il valente Fiamingo solo, e in compagnia del Fratello; ma stupenda sopra ogn' altra comparve quella, che ambidue lavorarono in Gande nella Chiesa di S. Giovanni per ordine del Conte di Fiandra Filippo di Charlois figlio del Conte Giovanni Digion: la quale opera dicesi cominciata da Uberto, e dopo la di lui morte, che seguì nel 1426 terminata da GIOVANNI. Oltre

chè le antiche Pitture soglion prendere una certa patina, per cui non è cosa facile il poterlo distinguere. Per la stessa ragione può essersi ingannato il Sig. Piero Zanotti, il quale (come riferisce il P. Toselli Bernabita in una sua bella Orazione recitata nell' Istituto delle Scienze, e stampata in Bologna nel 1766.) disse avere osservato, che nella Madonna da esso creduta dipinta a olio in Bologna sotto il Portico de' Signori Bolognini eravi scritto il nome di Simone Avanzi, e dubitò conseguentemente, che anco avanti Gio: di Bruges si fosse l' arte del colorire a olio ritrovata in Italia, giacchè il primo fiorì nel 1370, ed il secondo dopo questo tempo. Oltre a ciò, se o Simone Avanzi, o Lippo Dalmasio avessero dipinto a olio, non avrebbero forse le loro opere apportata al Mondo la stessa maraviglia, che quelle di Giovanni? Non sarebbero concorsi da ogni Paese a Bologna mille Pittori ad apprendere un segreto sì bello? E pure nulla di ciò troviamo esser seguito. Conviene adunque che si conceda alla Fiandra tutta la gloria d' avere illustrata la Pittura con sì bella invenzione.

(3) Antonello da Messina dopo la morte di Giovanni Van Eyck giunto a Venezia insegnò quest' arte a Domenico Veneziano, che portatosi in Firenze, la communicò ad un certo Andrea del Castagno.

Digitized by Google

al vederſi in eſſa una grazioſa Vergine coronata dal Padre, e dal Figlio che tiene in braccio una Croce ornata di varie gemme con ſomma induſtria lavorate, e diſpoſte, vi s'ammira un gran numero d'Angioli, che in diverſi atteggiamenti o al canto, o al ſuono s'adattano. Nello ſportello poi di queſta Tavola poſto a mano ſiniſtra evvi effigiato un Adamo inſieme con Eva, che moſtra d'eſſer confuſo, e nell'altro a mano ſiniſtra Santa Cecilia. In detti ſportelli parimente vedonſi quattr' uomini a cavallo, in due de' quali ſon ritratti al vivo i nominati Duchi, e negl' altri i due Fratelli Pittori. (*) Nella predella per fine della medeſima Tavola, vi rappreſentarono con bella invenzione un Inferno; la qual pittura fu guaſtata da Artefice ineſperto mentre tentò ripulirla.

TRA le altre coſe particolari, ſon degne d'ammirazione in queſt' opera trecento teſte tutte fra loro diſſomiglianti, e in un tratto di ben formato Paeſe molti alberi, ed erbe varie con tal diligenza toccate, che ſi può l'una dall'altra a colpo d'occhio diſtinguere.

TERMINATO queſto lavoro volle GIOVANNI ritornarſene in Bruges, ove nella Chieſa Parrocchiale di S. Martino effigiò in tavola una Madonna, avanti a cui è genufleſſo un Santo Abate; ed ivi pure fece diverſi ritratti al naturale, ed in lontananza un Paeſe aſſai vago. Molte altre tavole ſenza dubbio egli dipinſe e in queſta Città, ed altrove; ma al preſente più non eſiſtono per eſſere ſtate diſtrutte inſieme con altre eccellenti Pitture dal furore degli Eretici, che poſero in tumulto la Fiandra.

APPREZZAVASI tanto il merito del noſtro Pittore, che non vi fu Principe in Europa, il quale non procuraſſe d'ornare i ſuoi Gabinetti con qualche ſuo lavoro. Era eccellente un bagno di ſua mano, che procurò d'ottenere Federico II. Duca d'Urbino; nè aveva minor pregio un S. Girolamo acquiſtato dal Magnifico Lorenzo de Medici, per non parlare d'al-

(*) Di queſt' opera s'invaghì talmente Filippo II. Re delle Spagne, che fece farne la copia da un certo Michele Coxen Pittor Meclineſe, il quale per altro alterò non poco l'originale.

Digitized by Google

d' altri lavori, che ancora a' giorni noſtri in Toſcana (1) e di là da' Monti ſon conſervati. (2)

ERA giunto il noſtro GIOVANNI ad una molto avanzata età, cogliendo il frutto delle ſue virtuoſe fatiche tra gli applauſi d' ogni Nazione, quando con diſpiacere univerſale fu dalla morte rapito; il che in qual' anno ſeguiſſe non è ſtato poſſibile il preciſamente fiſſare, benchè egl' è certo, che per pochi anni ſopravviſſe al fratello, e che gli fu data in Bruges nel Tempio di San Donato onoratiſſima Sepoltura, dove in una colonna di marmo per onorarne la memoria, gli fu ſcolpita la ſeguente Iſcrizione:

HIC JACET EXIMIA CLARUS VIRTUTE JOANNES,
IN QUO PICTURÆ GRATIA MIRA FUIT.
SPIRANTES FORMAS, ET HUMUM FLORENTIBUS HERBIS
PINXIT, ET AD VIVUM QUODLIBET EGIT OPUS.
QUIPPE ILLI PHIDIAS, ET CEDERE DEBET APELLES
ARTE ILLI INFERIOR ET POLICLETUS ERAT.
CRUDELES IGITUR, CRUDELES DICITE PARCAS,
QUÆ TALEM NOBIS ERIPUERE VIRUM.
ACTUM SIT LACRIMIS INCOMMUTABILE FATUM,
VIVAT VT IN COELIS JAM DEPRECARE DEUM.

CREBBE talmente la ſtima delle ſue opere dopo la morte, che Donna Maria Zia di Filippo Re delle Spagne per ottenere una tavola da lui dipinta, in cui erano ritratti due conjugi, che prendevanſi per la mano, conceſſe a chi n' era il Padrone un impiego, che annualmente fruttava cento fiorini di quella moneta. Nè ſenza ragione erano le medeſime in sì gran pregio; poichè oltre all' eſſere con l' immaginabile puntualità terminate, il colorito è vivace, il diſegno è molto corretto, e l'

(1) Tra le altre opere, che ſono in Toſcana, ſe ne vede una belliſſima, poſſeduta dal celebre Pittore Sig. Ignazio Hugford, e rappreſenta una Vergine col figlio in braccio, al quale da un Angiolo è preſentato un pomo.

(2) Dice il Deſcams che nel Gabinetto del Duca d' Orleans vi ſono due quadri, in uno dei quali vedonſi i Ritratti dei due fratelli Pittori Gio:, e Uberto, nell' altro v' è dipinta l' adorazione de Magi. Nella Gallerìa di Dreſda ſi conſerva una Madonna col Bambino Gesù, e S. Anna che a lui porge un pomo; ed in queſt' opera ſi conoſce, che Giovanni era aſſai abile nella proſpettiva, vedendoſene praticate le regole con eſattezza nel delineamento d' una Camera, ove appariſcono le nominate Figure. *V. una nota di Pietro Guarienti inſpettore della detta Gallerìa, fatta all' Abecedario Pittorico dell' Orlandi.*

Digitized by Google

e l'invenzione ingegnosa: e benchè la sua maniera sia un poco secca, e il panneggiare tagliente con pieghe più artificiali, che naturali, (1) in tutto però si scorge la franchezza d'un pennello maestro. Che però è degno d'esser numerato GIOVANNI tra i più abili professori, che in quel tempo avesse il Mondo, e se gli può assegnare senza contrasto il primo luogo tra quelli, che allora vivevano in Fiandra, ed erano fioriti avanti a lui, essendo stato il primo, che in que' Paesi portasse la Pittura a qualche grado di perfezione: tantopiù che non solo nel dipinger gl' Uomini fu eccellente, ma ancora gli altri animali, le piante, e i Paesi, per non far menzione delle vaghe sue miniature, delle quali più codici vedonsi ornati.

Nè la sola abilità nel dipingere rendeva ammirabile questo grand'uomo; poichè scorgevansi in lui e docilità di costume, e gentilezza di tratto, e penetrazione d'ingegno, e mille altri rarissimi pregj, i quali conosciuti avendo il Duca Filippo, lo ammesse, come vogliono alcuni, nel numero de' suoi Consiglieri segreti.

MOLTI furono i Discepoli di Giovanni; ma più degl'altri si segnalarono la di lui Sorella Margherita, che recusò d'accasarsi per attendere con maggior libertà alla Pittura, Ugone di Goes, e Ruggiero di Bruges, a cui solamente nell'estremo di sua vecchiezza insegnò la maniera del dipingere a olio.

(1) Questa maniera di piegare, benchè molto perfezionata, la usarono tutti i Pittori Oltramontani fino ai tempi d'Alberto Durero, il quale cadde nel medesimo errore.

Digitized by Google

Digitized by Google

GHERARDO STARNINA PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Lecchi Sc.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
GHERARDO STARNINA

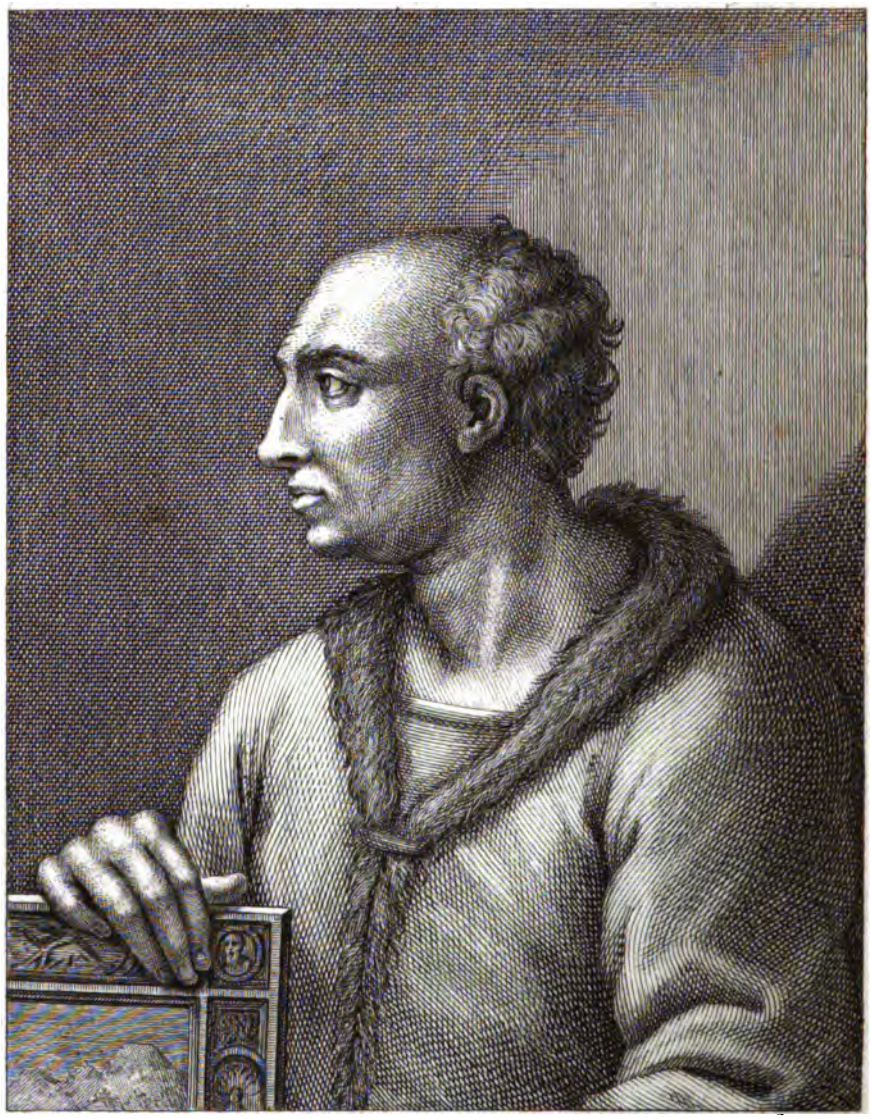
GHERARDO Starnina [1] nato in Firenze nel 1354. apprese per molti anni la Pittura da Antonio Veneziano, e tanto in essa approfittò che fu giudicato di gran lunga superiore ad ogn' altro Artefice fiorito avanti a Lui. Dipinse nel Tempio di S. Croce della sua Patria nella volta della Cappella Castellani per commissione di Michele di Vanni di questa Famiglia molte Istorie a fresco di S. Niccolò Vescovo, e di S. Antonio Abate con tanta franchezza e diligenza che essendo state osservate da alcuni Spagnuoli, concecepirono di Lui tale stima che vollero condurlo in Spagna; al che Egli di buona voglia s' indusse, giacchè in Firenze era odiato da molti e perchè aveva un rozzissimo naturale, e perchè spesse volte sconciamente parlava di alcuni Cittadini assai potenti nella Repubblica. Giunto adunque in Spagna, e presentatosi a quel Monarca, fu da esso ricevuto con segni particolari di amorevolezza e di gradimento, siccome in quel tempo era molto scarso quel Regno di valenti Pittori. Con somma reputazione esercitò quivi la sua Arte, e con premj di grande importanza fu ricompensato da quella Corte. Avendo perciò accumulato non tenui ricchezze, volle rimettersi in Patria, nella quale, per esser divenuto nel dimorare in

(1) Il Baldinucci nella di lui vita crede che si chiamasse Starna, ma che per grazia fosse poi detto Starnina.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



LORENZO GHIBERTI SCVLTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
LORENZO GHIBERTI.

DA Cione o sia Uguccione di ser Buonaccorso nacque Lorenzo Ghiberti in Firenze secondo il Baldinucci negli anni 1378. e da Bartoluccio eccellente Orefice dell'età sua fu indirizzato in tale Arte, dopo averlo istruito in quella del disegnare. Attese Lorenzo per qualche tempo a questo mestiero, ma perchè spinto era naturalmente alla Scultura, perciò sovente esercitavasi nel modellare, e gettare piccole Figure di bronzo. Indi applicatosi alla Pittura sotto Gherardo Starnina, come il fa credere la sua maniera, e fattovi gran profitto, se ne andò a Rimini, ove dipinse con diligenza non ordinaria alcune cose in compagnia di altro Pittore, non tralasciando però di applicarsi al Disegno, e a tutti gli altri Studj pe' quali si giunge al Sommo nella Scultura, e perciò grande fu l' espettazione, che di Lui si aveva.

Frattanto avvisato il Ghiberti della deliberazione, che fatta si era dall' Arte de' Mercatanti di far gettare di bronzo le rimanenti Porte di S. Giovanni di Firenze se ne tornò alla Patria, dove spinto non solo dalle persuasioni del rammentato Bartoluccio, ma dal desiderio altresì che aveva di palesare il suo talento, non recusò di concorrere con i più eccellenti Artefici di quel tempo, che a questo fine invitati furono dai Fiorentini. Tra i molti concorrenti sette soltanto furono dai Consoli dell' Arte prescelti a dare un saggio

Digitized by Google

NON è da ometterſi, come avendo determinato gli Operai della Metropolitana Baſilica, che doveſſero adornarſi gli occhi del Tamburo della ſtupenda Cupola, che già era ſtata condotta a fine, con quella ſorte di Pittura, che diceſi muſaico di vetri colorati, per il qual fine aveano fatto venire dalla Città di Lubecco dell' Alemagna baſſa un certo Franceſco Domenico Livi da Gambaſſo Fiorentino eccellentiſſimo in lavorar queſti vetri, commeſſero tutti i Diſegni che doveano contenere Iſtorie Sacre, eccettuatone uno ſolo, che volle fare Donatello, al noſtro Ghiberti, che grande onore ſi acquiſtò anche in queſta nobil fatica.

FINALMENTE tormentato da lunga malattia, nel tempo ſteſſo in cui ſtava lavorando il modello per l' altra Porta, che dovea porſi nel luogo in cui è quella di Andrea Piſano, reſe alla natura il tributo nel ſettanteſimo anno in circa dell' età intorno agli anni 1438, ed in queſta Chieſa di S. Croce gli fu data onoratiſſima Sepoltura.

FU' IL GHIBERTI uno dei più eccellenti Artefici, che lavoraſſero in getto, poichè oltre al poſſedere il Diſegno, non vi fu alcuno che puliſſe i bronzi con tanta gentilezza, quanto Egli fece. Si ammirano poi nelle ſue opere la particolarità delle attitudini veramente naturali, la proſpettiva nella varietà dei caſamenti, e nelle numeroſe Figure la buona diſtribuzione, la grazia, la gravità, ed il decoro.

Digitized by Google

Digitized by Google

DONATELLO SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
DONATO
DETTO
DONATELLO.

QUANTUNQUE la Scultura molto aveſſe acquiſtato per lo Studio di Andrea, e Giovanni Piſani, di Agoſtino, ed Agnolo Saneſi, e di Niccolò Aretino, ſe ſi abbia riguardo alla goffa e rozza maniera, che praticavaſi avanti a loro; non era tuttavolta arrivata ad un tal grado di perfezione, che poteſſe fare qualche comparſa in paragone delle portentoſe fatiche degli antichiſſimi Scultori Greci. Donato di Niccolò di Betto Bardi nominato Donatello, il quale nacque dopo gli anni di noſtra ſalute 1383. fu il primo che ſopra ogni altro avanzandoſi a queſto nobil ſegno la conduceſſe con la ſola ſcorta delle proprie oſſervazioni, giacchè ne' ſuoi tempi le più perfette Sculture greche eran ſepolte fra le rovine.

FU' EGLI nella ſua Fanciullezza, perchè nato da poveri Genitori allevato in Caſa di Roberto Martelli, dal quale per le ottime di Lui qualità fu amato come figlio, ed incitato ad eſercitarſi nello Studio delle belle arti; per il qual

Digitized by Google

che contro il ſuo coſtume volle ſcrivervi il proprio nome. Alcuni però biaſimano queſto lavoro, dicendo che ſon troppo confuſe le pieghe delle veſti della Giuditta, e che il braccio della medeſima, con cui è vibrato il colpo, non ha quella forza e riſolutezza, che ſe gli converrebbe in quell' atto.

MA TRALASCIANDO noi di proferire il noſtro ſentimento ſopra queſto propoſito, paſſeremo a deſcrivere le belle fatiche del noſtro Donatello, che adornano eſteriormente il Tempio di Orſanmichele. Tre ſono le Statue da eſſo ſcolpite per queſto luogo, quella di S. Pietro, quella di San Marco Evangeliſta, che inſieme con Filippo Brunelleſchi incominciò, ma poi finì da per ſe, e l' altra molto più perfetta di S. Giorgio armato, la quale ſi vede nella Nicchia della parte, che corriſponde al luogo, dove riſedeano i Capitani di quell' Oratorio, giacchè fu tolta dall' altra Nicchia, che ora è vuota, nel di cui imbaſamento è ſcolpito quel Santo a cavallo ſtimato ſingolare. E' ſtata tanto apprezzata la bellezza di queſta Statua dagli intendenti, che il Rè di Francia ordinò, che ſi formaſſe di geſſo con la ſpeſa di circa a cento doppie per metterne il getto nell' Accademia di Roma.

NELLA Baſilica di S. Lorenzo ancora ſi ammirano molte belle opere di queſto valent' Uomo. Sono di ſua mano i diſegni dei due belliſſimi Pergami eſeguiti in bronzo da Bertoldo di lui Diſcepolo, e rappreſentanti la Vita di Gesù Criſto, le quattro Statue di ſtucco alte braccia ſei collocate ſulle teſtate della Crociata, e nella Sagreſtia Vecchia fatta ſul modello di Brunelleſco nei peducci che reggono la Cupola alcuni tondi con Iſtoriette di baſſo rilievo, i quattro Evangeliſti di ſtucco, due piccole Porte di bronzo, un eccellente buſto di S. Lorenzo lavorato in terra cotta con ſomma perfezione poſto ſopra la Porta maggiore, un lavamane di marmo in uno ſtanzino, e finalmente ſotto la gran Tavola, a cui ſi parano i Sacerdoti ſopra una Caſſa di marmo, in cui giace Giovanni di Averardo de' Medici con la Moglie Piccarda di Aduardo de' Bueri alcuni feſtoni,

Digitized by Google

ni, e varie Figure di baſſo rilievo. Nei ſotteranei poi della medeſima Chieſa lavorò Donatello nella Cappella de' Martelli un bel Sepolcro di marmo bianco col ſuo coperchio formato a guiſa di zana.

NON è da diſprezzarſi il S. Lodovico gettato in bronzo, che è poſto nella facciata eſteriore del Tempio di S. Croce ſopra la Porta principale, il quale Egli ſteſſo poco ſtimava; ma eſſendogli ſtato biaſimato da alcuni, perchè lo aveſſe formato aſſai goffo, Egli ſi difeſe riſpondendo che dovea così farſi chi per veſtire l' abito di Frate aveva abbandonato un Reame.

NELLA CASA de' Martelli vedonſi pure di Donatello diverſe belliſſime Iſtorie in baſſo rilievo, e di bronzo, e di marmo; ma degna di ſingolare ſtima è la Statua di marmo alta braccia tre, che rappreſenta S. Giovanni tanto apprezzata da Roberto Martelli, che per impedirne agli Eredi l' alienazione volle ſottoporla a Fedecommeſſo.

MERITANO parimente di eſſer quì rammentati i due Sepolcri di marmo, che Egli ſcolpì nella Chieſa di S. Pier Maggiore in una Cappella degli Albizi, i due buſti di marmo della Chieſa di S. Franceſco in Palazzuolo, collocati ſulle Porte laterali, che mettono nella ſtanza delle Reliquie, ed il Pergamo che fece in Prato, dove ſi moſtra la Cintola, in cui è maraviglioſo un ballo di Fanciulli intagliati con ſomma grazia. Troppo anderebbe in lungo il preſente Elogio ſe voleſſero numerarſi le molte belliſſime opere, che fece Donatello in Firenze per la Caſa de' Medici, parte delle quali ſono in potere dell' Altezza Reale Leopoldo Primo noſtro Sovrano, onde ſervirà parlare degl' eccellenti baſſi rilievi di marmo ſcolpiti nei tondi murati nel fregio tra le fineſtre, e l' Architrave del primo Cortile del Palazzo, che apparteneva una volta alla rammentata potentiſſima Caſa de' Medici, e che ora è poſſeduto dai Signori Marcheſi Riccardi, e della reſtaurazione che Egli fece delle varie teſte, e buſti antichi, che intorno alle muraglie del medeſimo Cortile ſono con bell' ordine diſtribuiti. Era anche molto apprezzata una Dovizia, che fu collocata ſopra una colonna di granito in Mercato Vecchio; ma queſta per eſſere ſtata

Digitized by Google

disfatta dalla intemperie delle ſtagioni, più non eſiſte al preſente, la qual ſorte hanno pure incontrato i due coloſſi formati di mattoni, e di Stucco, che eran poſti ſopra i canti delle Cappelle al di fuora di S. Maria del Fiore.

ANCHE fuor di Toſcana fece conoſcere Donatello il ſuo raro ingegno, allorchè in Padova gettò ed ereſſe nella Piazza di S. Antonio per ordine della Signoria di Venezia il celebre Cavallo e Statua di bronzo in onore del valoroſo Eraſmo da Narni detto Gattamelata, nella quale Opera ſuperò veramente ſe ſteſſo. Nella medeſima Città di Padova laſciò altre opere di conſiderazione, cioè nel Tempio di S. Antonio nella Cappella del Sacramento alla predella dell' Altare diverſe Iſtorie di bronzo eſprimenti alcune azioni di quel Santo, ſotto le cantorie i ſimboli degli Evangeliſti, e nel fondo del Coro le cinque Statue di bronzo, che adornano l' Altare, quattro delle quali rappreſentano i Santi Protettori di Padova, e l' altra la Vergine col Bambino, come anche il Crocifiſſo parimente di bronzo collocato in una Nicchia aſſai maeſtoſa, ſotto il quale nella parte eſterna cioè dirimpetto alla Cappella del Santuario evvi un Quadro di marmo tutto dorato con alcune Figure, che indicano la Sepoltura del Salvatore della ſteſſa mano; di cui pure è la Statua della Vergine, che ſi venera ſul grande Altare della Chieſa ufiziata dai Padri Serviti incontro alla Porta laterale, e l' artificioſo cavallo, al quale manca la teſta, poſſeduto dal Succeſſore de' Conti Capodiliſta.

IN VENEZIA poi tra gli altri lavori intagliò in legno con ſomma eccellenza un S. Gio. Batiſta, il quale diede in dono alla Nazione Fiorentina, perche foſſe poſto alla di lei Cappella nella Chieſa de' Padri Minori. In Faenza, nella Pieve di Monte Pulciano, ed in Siena ſi vedono opere de' ſuoi ſcalpelli, come anche in Roma, ove ſi portò a ſtudiare ſopra quelle Statue degli Antichi, che erano ſtate diſſepolte per ordine dei ſommi Pontefici. In queſta Città eſſendo ritornato per l' invito fattogli dal Fratello Simone (1), che avanti

(1) Nella Chieſa dell' Annunziata di Firenze, è di mano di Simone Fratello di Donato il Sepolcro di Orlando de Medici, poſto nella Cappella di queſta Famiglia.

Digitized by Google

avanti di gettare la Sepoltura, che avea formata per Martino V. desiderò di fargliela osservare, ebbe commissione di far l' apparato della gran festa che dovea seguire in Roma per essersi quivi portato l' Impetator Sigismondo a prender la corona per le mani di Eugenio IV., nella quale impresa riuscì maravigliosamente; onde riscosse gli applausi non solo dei Romani, ma di tutta la moltitudine degli Esteri, che intervenne ad una sì magnifica solennità.

Giunto in fine alla decrepitezza, dopo essere stato per qualche tempo senza esercitarsi nell' Arte sua impedito dalla Paralisia in età di anni 85. nel 1468. passò da questa all' altra vita, e fu sepolto il di Lui Cadavere, che fu accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, Architetti, ed Orefici, che erano in quel tempo in Firenze con solenne pompa funebre, nella Chiesa di S. Lorenzo accanto alla Sepoltura di Cosimo de Medici Padre della Patria.

Lasciò Erede di un suo Podere, che possedeva nel Territorio di Prato il suo Lavoratore ad esclusione di alcuni suoi congiunti, i quali non avendolo mai apprezzato in vita, si portarono mentre era vicino a morte a chiedergli l' eredità; e gli strumenti dell' Arte ai suoi Discepoli, i quali furono Bertoldo Scultore Fiorentino, Nanni di Antonio di Banco, che morì avanti a lui, il Rossellino e Desiderio e Vellano da Padova.

Fu' Donatello di costumi illibatissimi, e talmente disinteressato, che tenendo i denari in una sporta attaccata ad una fune, dava la libertà ai suoi lavoranti, ed amici di prenderne quanto a loro ne bisognasse. Era poi sì amante della pace, e alieno dal voler brighe, che avendogli Piero de Medici dato in dono un Podere, che serviva a somministrargli il necessario per vivere, per liberarsi dalle molestie, che gli dava il Contadino col venire spesso a visitarlo ora accenandogli un bisogno, ora un altro, lo renunziò al Donatore; onde questo perchè non dovesse soffrir Donato inquietudine alcuna, assegnò a Lui una somma di denaro contante, che corrispondeva alla rendita del Podere.

Digitized by Google

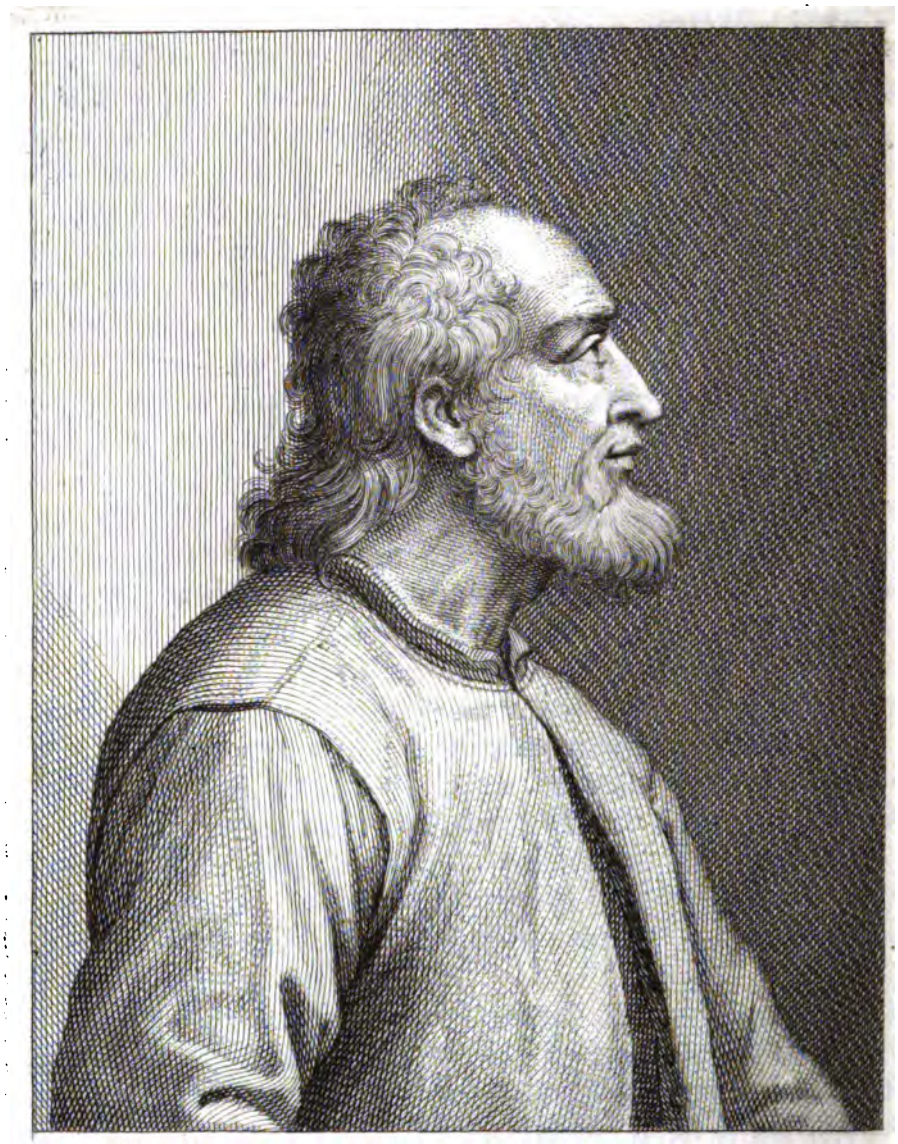
MA passando a parlare dell' abilità che ebbe il nostro Artefice nella sua professione, diremo che fu Egli il primo, che sì nei bassi rilievi, che nelle Statue mostrasse la bellezza delle antiche Sculture greche; facendo conoscere in quelli o di bronzo fossero, o di marmo la molta sua perizia nella prospettiva, e nell' Architettura, giacchè sono i medesimi ornati di ben disposte fabbriche, e di Paesi egregiamente delineati; ed in queste l' aggiustatezza del Disegno, la morbidezza, la vivacità nelle attitudini, e l'imitazione del vero.

USÒ ANCHE tutta l' Arte, perchè i suoi lavori non perdessero la loro eleganza nei luoghi, ove doveano esser posti, avendo ben conosciuto che molte Statue scolpite nei tempi anteriori ai suoi, belle alquanto comparivano da vicino, ma gran parte perdevano del pregio loro, allorchè erano nelle Nicchie adattate. Si racconta a questo proposito, che avendo Egli fatto il S. Marco Evangelista posto in una delle Nicchie di Orsanmichele, ed avendolo fatto vedere mentre era in terra, molti imperiti talmente lo biasimarono, che se Donato non prometteva di raggiustarlo non volendo permettergli che lo ponesse nella sua Nicchia; che però dopo avere Egli posta nel destinato luogo la Statua, la tenne per quindici giorni turata senza toccarla, indi la discoperse, e fù lodata dai medesimi di lui censori, che saputo lo strattagemma dell' Artefice, restarono convinti della molta loro ignoranza, e ben conobbero che se quella Statua gli avesse fatta in terra bella comparsa, dovea comparire nell'alto goffa, e sproporzionata.

ERA inoltre eccellente Donato nel far lavori di argento; e si crede con ragione dal Padre Richa, che sia fatto da lui il vaghissimo lavoro del braccio di argento alto più del naturale, che si conserva nel Monastero di S. Verdiana, e che contiene il braccio di questa Santa; poichè non vi era certamente quando fu condotto a fine, il che seguì nel 1451. alcuno Artefice fuori che Donatello, che lavorasse quel metallo con eguale delicatezza, e perfezione.

Digitized by Google

Digitized by Google



NANNI D ANTONIO DI BANCO SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. F. Batt. Cecchi S.

Digitized by Google

ELOGIO DI NANNI D'ANTONIO DI BANCO.

UNo dei più abili Scolari di Donatello fù Nanni d' Antonio di Banco, che nacque in Firenze negli anni 1383., e che attese alla Scultura più per l' amore che portava a quest' Arte, e per il desiderio della gloria, che per trarne guadagno; giacchè un assai ricco patrimonio avea ereditato dal Padre.

E' di sua mano il S. Filippo di marmo, posto in una Nicchia di Orsanmichele Statua lavorata con molta intelligenza, benchè assai perda in paragone delle Opere del di Lui Maestro. Si dice che questo lavoro era stato commesso a Donatello dai Consoli dell' Arte de' Calzolai; ma che per non essersi con esso accordati nel prezzo, lo allogarono quasi per dispetto a Nanni di Antonio, il quale promesse di prendere ciò che gli avrebbero dato, nel che ebbe al Maestro non poca ingratitudine, ma dopo aver compita la Statua nè chiese molto più di quello, che lo stesso Donatello ne avesse chiesto. Del che non contenti i Consoli, vollero che una tal pendenza in quest' Uomo valente si rimettesse; ed avendo Egli accettato l' impegno, con maraviglia estrema dei nominati Consoli, diede alla Statua dello Scolare una stima assai maggiore del prezzo, che Egli stesso ne avea domandato; e perchè essi di una tal decisione forte si lamentavano, non potendo concepire come quel Maestro dovesse stimare di più un lavoro ai pro-

Digitized by Google

proprj molto inferiore, rispose, che ciò avea fatto in considerazione del maggior tempo, che nel terminar la sua Statua avea impiegato quell' Artefice, il quale non avea la medesima pratica, lestezza, e facilità; onde convenne, che si acquietassero, dopo aver conosciuto in questa accorta vendetta, presa con essi da Donatello l' errore, che aveano commesso col non servirsi di Lui.

Dopo aver terminata la Statua del S. Filippo, ebbe incumbenza dalle Arti de' Fabbri, de' Legnaioli, e dei Muratori di scolpire per lo stesso Oratorio di Orsanmichele, quattro Santi da porsi nella Nicchia accanto alla nominata. Ma non avendo Egli prese giustamente le misure, ne avvenne che i quattro Santi non poterono adattarsi in quella Nicchia, che era già stata condotta a fine; del che molto inquieto il nostro Artefice, narrò l' affare al Maestro, il quale osservate le Statue, ed il luogo in cui doveano esser collocate, promisegli, che se si fosse obbligato a fare una Cena a Lui, ed ai suoi Lavoratori, e Scolari, al tutto avrebbe posto rimedio. Si adattò di buona voglia Nanni alla proposizione, e molto restò contento, essendo bene informato del valore di Donatello. Questo valente Professore per tanto scantonate quelle Statue, o nelle spalle, o nelle braccia senza che vi apparisse verun difetto, fece in maniera che la Nicchia fosse capace di contenerle; E tra gli altri ripieghi uno ne usò ingegnosissimo; poichè essendovi una delle accennate Statue con le spalle un poco alte, glie le abbassò, lasciandovi tanto di marmo, che bastasse per formare una mano, e troncando affatto un braccio ad un' altra, la pose in tal situazione, che fingeva di passare al di dietro col braccio tagliato, e di porre quella mano sulla spalla, in cui fù scolpita. Veduti Nanni i bei ripieghi del Maestro, restò maravigliato, e soddisfece alla promessa, che aveagli fatta.

E' ATTRIBUITO all' Artefice, di cui parliamo anche il Santo Lò fatto scolpire dall' Arte de' Maneschalchi; ed in vero molto vi si scorge della di Lui maniera. Ma l' Opera migliore, che mai sia venuta da' suoi scalpelli, è la Vergine Assun-

Digitized by Google

Assunta al Cielo scolpita di mezzo rilievo sopra la Porta laterale del Duomo dalla parte di Via de Servi, che dal Vasari fù per errore attribuita a Iacopo della Quercia Sanese.

CONVIEN credere che Nanni di Antonio avesse molta perizia anche nell' Architettura, essendo stato creduto capace dai Fiorentini di por mano in uno dei più importanti lavori che mai avessero ordinato; giacchè appariſce che per ordine degli Operai di S. Maria del Fiore fossero pagati scudi 45. da dividersi tra Filippo di ser Brunelleſco, Donatello, ed il nostro Artefice per un modello della Cupola, con cui aveano destinato di dar compimento a quel nobilissimo Tempio.

DEL RIMANENTE benchè Nanni di Antonio non eguagliasse il Maestro, non vedendosi nelle di lui Statue quella grazia, eleganza, e facilità nelle attitudini, che rendono ammirabili le Opere di Donatello, fù assai corretto nel Disegno, diligente nel terminare i lavori, e nel pulirgli; e ben si scorge che non risparmiò studio e fatica per il desiderio di giungere all' eccellenza nell' Arte, che professava.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

B. GIOVANNI ANGELICO DA FIESOLE
PITTORE

G. Vasari T. I. — P. Batt. Cecchi S.

Digitized by Google

ELOGIO
DEL BEATO
GIOVANNI ANGELICO.

TRA I MOLTI Uomini Illuſtri, che la Religione di San Domenico nobilitarono, vi fu Giovanni da Fieſole nominato al ſecolo Guido, e che poi sì per la illibatezza de' ſuoi coſtumi, che per le devotiſſime Immagini, che dipingeva, ottenne il nome di Angelico. Nacque Egli verſo il 1387., e nella più tenera età ſi diede al diſegno ed alla Pittura, apprendendone come ſi crede i principj da Gherardo Starnina, giacchè tra i lavori di queſti due Artefici evvi grande uniformità. Ma eſſendo molto alla pietà inclinato, benchè conoſceſſe di poter trarre dall' Arte, in cui abiliſſimo era già divenuto non mediocri vantaggj, volle a Dio conſecrarſi nell' Ordine di S. Domenico, non tralaſciando però anche nello Stato Religioſo di eſercitarſi nella Pittura.

I PRIMI LAVORI gli fece nella Certoſa poco diſtante da Firenze, facendo nella Cappella Acciaioli tra le altre Figure una Vergine col Figlio in Braccio, ed alcuni Angioli in atto di ſuonare e cantare, la qual' opera fu tenuta in gran pregio. Dipinſe a freſco anche nella Chieſa di Santa Maria Novella, ma al preſente vi ſono ſoltanto di ſua mano nella Sagreſtia quattro Tavole, o Tabernacoli tra quelli, dove ſi conſervano le Reliquie.

LA DI LUI maniera incontrò talmente il genio del gran Coſimo de' Medici Padre della Patria, che avendo queſti fatto di nuovo fabbricare la Chieſa, e Convento di S. Marco

Digitized by Google

in Firenze, ordinò a Lui, che dipingeſſe una facciata del Capitolo; ed Egli vi rappreſentò Criſto ſopra il Calvario in mezzo ai due Ladroni, e Maria appiè della Croce con la Maddalena ed altre molte Figure, ed in un fregio, che è ſotto a queſta Pittura vi effigiò diciaſſette buſti, che rappreſentano varj Santi della Religione di S. Domenico, tra i quali vedeſi S. Antonino non già perchè Giovanni ve lo effigiaſſe, ma per eſſere ſtata ornata poſteriormente col pallio un' altra Figura, che avea ſomiglianza con quel Santo Arciveſcovo per ordine di quei Religioſi, i quali avendo per eſſo particolar devozione, deſiderarono di porlo nel numero degli altri Santi quivi dipinti. Colorì pure la Tavola, che era prima all' Altar Maggiore, e che ora è nell' Andito, che conduce alla Sagreſtia; la quale è certamente una delle più perfette opere, che mai faceſſe: Sopra la Porta del Chioſtro che và in queſta Chieſa effigiò un S. Pier Martire, intorno a cui vi ſono alcune Figure colorite dal celebre Gio. Batiſta Vanni; E vicino ad eſſa un S Domenico genufleſſo avanti un Crocifiſſo, che ſi vede in un Tabernacolo ornato di marmi, intorno al quale ſon diverſe Pitture del medeſimo Vanni (1). V' è poi di ſua mano ſopra la Porta del Refettorio una Pietà, e ſopra altra Porta l' apparizione di Criſto a S. Domenico. Dipinſe inoltre in diverſe Celle dei Religioſi molte Iſtoriette della vita di Gesù Criſto, che tuttora ſi conſervano, ed altre coſe ne' Corridori. Anche nella Spezieria vi ſono alcuni Quadretti aſſai belli, che contengono varie Iſtorie, e ſi dice, che abbia avuto parte nel fare le miniature de' belliſſimi Libri da Coro poſſeduti dai medeſimi Religioſi, e che ſono opera del Venerabile Frate Benedetto da Mugello di lui Fratello valente Scrittore e Miniatore.

MOLTE altre ſono le Pitture che fece in diverſe Chieſe di Firenze, tra le quali l' Incoronazione di Maria Vergine in S. Maria Maddalena de' Pazzi, nella ſeconda Cappella a man ſiniſtra dalla Porta, una Pietà all' Altare del Crocifiſſo nella Chieſa detta il Tempio, ed in S. Franceſco al Monte una Tavola dell' Annunziata, per non parlare delle Figure, che fece nei portelli dell' Armadio delle argenterie nell'

(1) Il Padre Richa le ha credute per errore di Cecco Bravo.

Digitized by Google

nell' Annunziata di Firenze, i quali si vedono attaccati ad una Cappella di questa Chiesa.

NON posso dispensarmi dal far menzione di una piccola Tavola del nostro Artefice, che esiste al presente nella Compagnia del Santissimo Sacramento di S. Felice in Piazza, e contiene una Immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio, detta Santa Maria della Stella; poichè quantunque dagli Scrittori della Vita di Giovanni sia stata tralasciata è una delle opere più stimabili, che mai venute siano dai di lui pennelli, essendo il Volto della Vergine ripieno di somma dolcezza, e di particolar devozione (1); ed il Bambino disegnato con sì bella grazia, che forse non si troverà altra Figura di quei tempi, che uguagli questa in perfezione. Fece anche nella nominata Chiesa di S. Felice un' altra bellissima Vergine e varj Santi in Figure assai piccole, ed altri lavori nella Badìa, nella Compagnia del Tempio, nella Chiesa dei Monaci degli Angioli, ed altrove; ma siccome una gran parte di essi è perita, crediamo cosa inutile il farne la descrizione.

MA PIU' che altrove fece noto il suo valore in S. Domenico di Fiesole, dove lavorò la Tavola dell' Altar Maggiore rappresentante una Vergine col Bambino, e molti Santi, la quale ora è posta in faccia al Coro, essendovi intorno diverse Pitture di Lorenzo di Credi. Cosa degnissima poi è la Tavola, che vedesi nella stessa Chiesa nella Cappella accanto alla Porta a mano manca, in cui è il Redentore, che incorona la Vergine in mezzo ad un Coro di Angioli, e di Santi, che hanno l'aria delle teste sì dolce, e sì devota, che recano maraviglia. Nè meritano minor lode le piccole Figure, che adornano la predella del medesimo Altare. Eravi anche un Annunziata assai bella, ma essendo

(1) Fù sì eccellente Giovanni nell'effigiare i Volti di Maria Vergine, che il celebre Michelangiolo Buonarroti forpreso dalla bellezza di uno di essi, e compose in lode di questo Artefice i seguenti versi.

O Giovanni è salito in Paradiso
Il Volto di Maria a vagheggiare;
O Ella è scesa in Terra, e il suo bel viso
A Lui venne ad esser per ricavare.

Digitized by Google

questa stata venduta per il prezzo di scudi 1500. al Duca Farnese, esiste ora solamente la copia sopra l' Altare della Ospiteria. Vengono parimente da' suoi pennelli il Crocifisso grande con la Vergine, S. Giovanni, e S. Antonino genuflesso posto nel Refettorio, la Vergine che è nel Dormitorio de' Conversi, e due piccole Tavole esistenti nella Sagrestia con due Santi in campo d' oro assai diligentemente lavorati.

NON SONO da tralasciarsi le Istorie di S. Lorenzo, e la deposizione dalla Croce di nostro Signore, che per ordine di Niccolò V. colorì in Roma nella Cappella di S. Lorenzo nel Palazzo Vaticano; opera bellissima e ben conservata. Per queste ed altre fatiche, che fece in Roma, e molto più per la sua Santa Vita incontrò a segno il genio del Pontefice, che essendo vacato in quel tempo l' Arcivescovado di Firenze, a Lui ne fece l' offerta; ma Egli recusò una carica tanto luminosa, e pregò il Pontefice, che piuttosto a quella inalzasse Antonino suo confratello, come più meritevole; la qual grazia gli fù concessa con gran contento dei Fiorentini, ai quali era ben nota la Santità, e la Dottrina di quel valoroso loro Concittadino, che poi nel numero dei Santi meritevolmente fù ascritto.

DIPINSE il nostro Gio. sempre cose sacre, ed effigiò i Volti de' Santi con aria di umiltà e dolcezza mirabile, superando in questo tutti gli altri Artifici della sua età. Terminò poi con diligenza particolare le sue Opere, nelle quali apparisce esattezza nel Disegno, facilità nel piegare, e grazia nel colorito, quantunque in ciò stato non sia sempre uguale, giacchè sono i suoi primi lavori coloriti piuttosto con languidezza, mentre gli ultimi sono coloriti con molta vivacità,

LASCIÒ molti Discepoli, che gli fecero grande onore, e tra questi Benozzo Fiorentino, Zanobi Strozzi, Domenico di Michelino, Gentile da Fabriano, da cui derivò la celebratissima maniera veneta, essendo Egli stato Maestro d' Iacopo Bellini, che insegnò l' Arte a Giovanni Bellini, da cui impararono Giorgione, Tiziano, ed altri valenti Professori.

OLTRE all' essere stato il Beato Giovanni valoroso Pittore, fù di costumi onestissimi, e di somma semplicità, miseri-

Digitized by Google

ſericordioſo verſo i Poveri, gentile con tutti, e sì pieno di vera devozione, che mai ſenza ſparger lacrime dipinſe l'Immagine di Gesù Crocifiſſo, ne mai intrapreſe alcun lavoro ſenza prima fare òrazione; per i quali rariſſimi pregj quandu ceſsò di vivere, il che ſeguì negli anni di noſtra ſalute 1455. e della ſua età 68. fù da tutti molto compianto. Il Lui corpo ebbe in Roma onorevole Sepolrura nella Chieſa della Minerva, e gli fù ſcolpito in marmo il ſeguente Epitaffio

Non mihi ſit laudi, quod eram velut alter Apelles,
ſed quod lucra tuis omnia Chriſte dabam;
Altera nam terris opera extant, altera Coelo;
Urbs me Ioannem flos tulit Etruriae.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ANTONELLO DA MESSINA.

SE MERITA immensa lode il gran Fiammingo Giovanni Van Eych per essere stato il primo (1) a nobilitare l' Arte della Pittura con la nuova maniera del dipingere a Olio, non minore certamente dar se ne deve ad Antonello da Messina nato verso il fine del Secolo decimo quarto, che fù il solo tra i molti Italiani Artefici, che della bella invenzione erano stati ammiratori, il quale avesse il coraggio (tanto in Lui avea di potere il genio di rendersi singolare nell' Arte) di abbandonare l' Italia con l'unico fine di apprenderla; portandosi nelle Fiandre per communicare al suo ritorno il desiderato segreto alle contrade Italiane.

AVEVA ANTONELLO gran perizia nell' Arte del Disegno per essere stato lungo tempo in Roma a perfezionarsi, e per avere acquistato gran pratica nelle molte Opere fatte in Palermo, ed in Messina; onde facil cosa gli fù, presentando alcuni suoi Disegni a Giovanni Van Eych, d' essere ammesso alla di Lui confidenza; tanto più che all' abilità del dipingere si aggiungeva in Lui la sincerità del cuore, e la gentilezza del tratto; con le quali virtù talmente si guadagnò l' affetto di Giovanni, che Egli finalmente s' indusse a discoprirgli il segreto, finezza che mai volle usare ad alcun Fiam-

(1) E' da crederſi che nè pure preſſo i Greci foſſe nota l' Arte del colorire a Olio, non trovandoſi alcuno Iſtorico di quella Nazione, che ne faccia parola.

Digitized by Google

ANTONELLO DA MESSINA PITTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Lucchi Sc.

Digitized by Google

Digitized by Google

Fiammingo eccettuato il Fratello, ed Ugone de Goes, al di cui desiderio condescese soltanto negli estremi di sua vecchiezza.

SI TRATTENNE in Fiandra Antonello, finchè visse il Maestro, giacchè avevagli ciò promesso, e dopo la di Lui morte ritornato a Messina, fece passaggio a Venezia; E siccome era affatto privo dell' ambizione di esser solo a possedere il segreto, e desideroso di apportare a tutti vantaggio, non sdegnò di comunicarlo a diversi Pittori, e tra gli altri ad un certo Domenico Veneziano Pittore eccellente, ed al paro cortese, amorevole, ed onorato.

MOLTI RITRATTI, ed altri lavori a Olio fece il nostro Artefice in Venezia per quei Gentiluomini, i quali ne faceano gran ricerca sorpresi dalla bellezza della nuova invenzione. Acquistato perciò maggior credito, gli fù allogata una Tavola da porsi in S. Cassano Parrocchia di quella Città, la quale per essere stata condotta con sommo studio, diligenza, e considerazione fù da tutti tenuta in grandissimo pregio. Dopo aver questa terminata altre ne colorì assai belle per quella insigne Repubblica, e non poche per i Paesi Oltramontani.

ANCHE IN FIRENZE una stimabile se ne conserva nella Casa del Signore Ignazio Hugford Pittore accreditatissimo; ed è quella stessa, che descrive il Vasari posseduta una volta da Messer Bernardo Vecchietti, e che al dire di quello Storico rappresenta un S. Francesco, ed un S Domenico: Ma convien dire che il Vasari, o non vedesse la Tavola, o non la osservasse con attenzione, perchè Antonello non vi ha effigiato S. Francesco, e S. Domenico; ma bensì un Francescano in profilo molto spiritoso, vivo, e parlante, che fin col gesto delle mani la discorre con uno, che sembra Canonico Regolare. Ambedue queste Figure però hanno viso più di Apostati, e di Eretici che di Santi.

DOVEVA ANTONELLO dipingere nel Palazzo della Signorìa di Venezia alcune Istorie; ma non potè dare a queste principio, preso da mal di punta, che di anni 49. lo fece passare all' altra vita; Ed i Veneziani, che sempre furono

Protet-

Digitized by Google

Protettori delle belle Arti, e largamente premiarono gli Uomini illuminati, per conſervare nei poſteri viva la memoria di queſto Artefice, che tanto accrebbe di luſtro alla Pittura, introducendo il primo in Italia la vivace maniera del colorire a Olio, gli fecero ſcolpire il ſeguente Epitaffio.

D. O. M.

ANTONIUS PICTOR PRAECIPUUM MESSANAE SUAE,
ET SICILIAE TOTIUS ORNAMENTUM,
HAC HUMO CONTEGITUR.
NON SOLUM SUIS PICTURIS, IN QUIBUS SINGULARE ARTIFICIUM,
ET VENUSTAS FUIT, SED ET COLORIBUS
OLEO MISCENDIS SPLENDOREM, ET PERPETUITATEM
PRIMUS ITALICAE PICTURAE CONTULIT;
SUMMO SEMPER ARTIFICUM STUDIO CELEBRATUS.

DIPINSE Egli con diligenza, con buon Diſegno, e con ſomma vivacità; nè vi fù a ſuoi tempi verun Pittore Italiano, benchè eccellente, che maggior fama acquiſtaſſe, giacchè la nuova invenzione portata in Italia notiſſimo lo reſe in ogni più culta parte del Mondo.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALESSIO BALDOVINETTI PITTORE
FIORENTINO

F. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi S.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ALESSIO BALDOVINETTI.

QUANTO abbia di forza nello ſpirito umano la naturale inclinazione cel fece più che ogni altro comprendere Aleſſio Baldovinetti Fiorentino (1), che per l' amore alla Pittura abbandonò contro il volere del Padre il Commercio, col quale avendo i di Lui Antenati molte ricchezze accumulate erano viſſuti ſplendidamente, e da nobili Cittadini. Datoſi adunque ſenza curar guadagno all' eſercizio di queſta Profeſſione, ed eſſendoſi molto perfezionato nell' oſſervare i pregiatiſſimi lavori di Maſaccio, ſi diſcoſtò alquanto dalla ſecca maniera di Paolo Uccello, che

Q ave-

(1) Secondo il Vaſari, che dice eſſer morto Aleſſio di anni 80. nel 1448. ſarebbe Egli nato nel 1368. Il celebre Monſig. Bottari ſtabilì che naſceſſe nel 1425. appoggiato ad una notizia communicatagli dall' erudito Manni, il quale in un Codice ſcritto a penna l' anno 1513. da Giovanni di Guido Baldovinetti oſſervò, che il noſtro Aleſſio fù Figliuolo di Baldovinetto di Aleſſio di Franceſco, e di Agnola di Antonio di Giovanni degli Ubaldini da Gagliano, ſpoſata nel 1424., e che morì di anni 74. nel 1499. Queſta notizia convalidata dalla deliberazione, che il Padre Richa trovò ſcritta nei libri de' ricordi dell' Arte, che è la ſeguente. 1483. *Aleſſio Baldovinetti piglia a rifare il Moſaico guaſto della Tribuna, eſſendo ſolo in tutto l' Imperio, e Giuriſdizione Fiorentina, che allora ſapeſſe tal' Arte, e fù eletto dai Conſoli, e da eſſi fù deliberato dargli a godere vita ſua durante tanti Beni, che rendino Fiorini 30. l' anno, con che Egli ha tenuto fino che vive a raſſettare e riſchiarire, e fare quanto biſogna per mantenere i Muſaici di S. Giovanni.* Se adunque viveva nel 1483. dovea neceſſariamente eſſer nato molto dopo 1368. Io non ſaprei certamente apporre coſa alcuna a documenti sì certi; non poſſo però comprendere come doveſſe Aleſſio tanto affaticarſi per trovare una maniera di dipingere più vivace di quella a tempera, mentre poco dopo il 1430. e così nella di Lui più tenera età, era notiſſima l' Arte del colorire a olio, e come non ſi veda alcuna Opera di ſua mano così dipinta. Oltre di che ſi oſſerva nelle Opere di Aleſſio una maniera aſſai antica, e da non poterſi paragonare a quella degli altri Artefici, che furono a Lui coetanei, poſto per vero che naſceſſe nel 1425., e moriſſe nel 1499.

Digitized by Google

aveva ſino a quel tempo tenuta, e con operē aſſai ſtimabili adornò la ſua Patria.

IN S. MARIA NUOVA dipinſe a tempera la Cappella di S. Egidio, moſtrando gran perizia nel colorirvi queſto Santo: In S. Trinita fece pure a tempera nella Cappella Gianfigliazzi la Tavola Maggiore, in cui eſpreſſe una Trinità, e S. Giovanni Gualberto in ginocchioni con altro Santo, ed a freſco diverſe Iſtorie del Vecchio Teſtamento, le quali ritoccò a ſecco, unendo i colori, perchè foſſero più vivaci, con roſſo d' uova meſcolato con vernice liquida temperata a fuoco; ma eſſendo Ella troppo gagliarda ſi ſcroſtò l' Opera in molte parti. Queſta fatica di Aleſſio, che fù la più perfetta venuta dai di Lui pennelli, e che meritava perciò l' opportuno reſarcimento, ora più non eſiſte per eſſere ſtata imbiancata.

NELLA Iſtoria, che quivi rappreſentò della Regina Saba ritraſſe molti Uomini Illuſtri tra i quali il Magnifico Lorenzo de Medici, e Lorenzo della Volpaia famoſo Aſtrologo, e nell' altra Iſtoria dirimpetto Luigi Guicciardini il Vecchio, Luca Pitti, Dio ti ſalvi Neroni, Giuliano de Medici, ed altri. Merita ſingolare ſtima la Natività di Gesù Criſto, che Egli fece a freſco, e ritoccò a ſecco nel Cortile dell' Annunziata dietro al muro, dove queſta miracoloſa Vergine è dipinta. Sono quivi da notarſi una Capanna, con tale eſattezza terminata, che potrebbero contarſi le fila, ed i nodi della paglia, in una Caſa, che rovina le pietre muffate e conſunte dalla pioggia, e dal gielo, ed un Ellera che perfettamente alla naturale ſi raſſomiglia.

AVENDO appreſa da un Tedeſco l' Arte di lavorare a Moſaico, che da per ſe non aveva potuto apprendere, benchè vi aveſſe poſto molto ſtudio fece ſopra le Porte di S. Giovanni al di dentro negli Archi alcuni Angioli, che reggono la teſta del Redentore, nella qual' opera eſſendo riuſcito con perfezione, gli fù ordinato che puliſſe, e raſſettaſſe la volta di quel Tempio lavorata, come già abbiamo accennato, da Andrea Taſi; il che egli eſeguì ſervendoſi di un' Edifizio di Legname, che aveagli fatto il Cecca, che

Digitized by Google

che fù ſenza dubbio il migliore Architetto di quella età.

APPRESA la maniera di lavorare a Moſaico, la inſegnò a diverſi Artefici Fiorentini, e tra gli altri a Domenico Ghirlandaio, da cui, fu ritratto accanto a ſe ſteſſo nella Figura di un Vecchio col cappuccio roſſo in teſta nella Cappella de Tornabuoni di Santa Maria Novella in quella Iſtoria, dove Giovacchino è cacciato dal Tempio. Giunto Aleſſio alla vecchiezza ſi commiſe nell' Oſpitale di S. Paolo, dove fece traſportare un gran Caſſone, perchè i Miniſtri di detto Oſpitale, credendo che vi ſi racchiudeſſe gran ſomma di danaro gli faceſſero miglior trattamento. Dentro il Caſſone però altro non vi trovarono quando morì (1) che i ſuoi Diſegni, alcuni Ritratti in carta, ed un libretto, in cui inſegnavaſi la maniera di lavorare le pietre a Moſaico, di far lo ſtucco, ed altre ſimili coſe, avendo Egli laſciata tenue ſomma di denaro per eſſere ſtato liberaliſſimo. Il migliore di lui Diſcepolo fù un certo Graffione Fiorentino, che quantunque aveſſe molta facilità nel dipingere a queſt' Arte non accrebbe alcun luſtro.

FU' ALESSIO diligentiſſimo nel terminare i lavori, molto eſatto nel Diſegno, e vago d' imitare eſattamente le produzioni della natura, e dell' Arte; onde ſi vedono ſpeſſo nelle di Lui Opere con ſomma diligenza colorite le Campagne, l' Erbe, i Fiori, gli Alberi, i Fiumi, le Città, le Caſtella, e quanto vi è nel Mondo di brillante, e di ameno. Adoprò molto ſtudio e fatica per trovare una più viva maniera di miſchiare i colori, ſembrandogli che la tempera non deſſe alle Figure quella grazia, che avrebbe deſiderato; ma in queſta impreſa fù Egli poco felice, avendo compoſta una vernice, che in vero ravvivava i colori, ma che per eſſere troppo gagliarda, fece sì che ovunque ne fece uſo ſi ſcroſtaſſero le muraglie, come appunto addivenne nell' Opera, che fece in Santa Trinita, di cui ſopra abbiamo fatta menzione. Fù la ſua maniera alquanto ſecca, e crudetta particolarmente nei panni, e non ebbe nella

(1) Meſſer Bernardo Baldovinetti Dottor di Leggi di Lui parente, compoſe in lode di Aleſſio il ſeguente Epitaffio, riportato dal Borghini nel ſuo ripoſo.

L' Arti che dotta mano operando in forſe
Già ne laſciò ſe il ver fù 'l vero, e il finto
Il natural pingendo Aleſſio ha vinto
Quì poſa, e il nome và dall' Auſtro all' Orſe.

Digitized by Google

invenzione molta felicità; ma contuttociò per essere stato nelle altre cose perfetto, è meritevole di esser numerato tra gli Artefici più singolari di quella età.

Digitized by Google

Digitized by Google

LVCA DELLA ROBBIA SCVLTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi S.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
LUCA DELLA ROBBIA.

IN QUESTA Dominante ebbe i ſuoi natali l' ingegnoſo Scultore Luca della Robbia, e divenuto aſſai franco nell' Arte del diſegnare, e del modellare, atteſe per qualche tempo al meſtiero dell' Orefice. Dipoi abbandonata una tal' arte, ſi applicò ſecondo il parere di alcuni alla Scultura ſotto gl' inſegnamenti di Lorenzo Ghiberti; e con tanto profitto, che furono i ſuoi lavori ſtimati molto dai più intendenti. Meritano ſpecial menzione tra gli altri alcuni baſſi rilievi fatti nel Campanile della noſtra Metropolitana in quella parte che riguarda la Chieſa. Si rappreſenta con queſti la Grammatica, la Filoſofia, la Muſica, l' Aſtrologìa, e la Geometrìa eſpreſſe nelle Perſone di Donato, di Platone, di Ariſtotile, di Tolomeo, e di Euclide.

INTAGLIÒ parimente per queſta Chieſa l' ornamento di marmo del baſamento dell' Organo, facendovi al vivo i diverſi Cori della Muſica, i quali per le varie, e bizzarre loro attitudini riuſcirono aſſai eccellenti, e due Angioli dorati ſopra il cornicione; ma queſti lavori furono traſportati in altro luogo. Dal medeſimo Luca furono gettate le Porte di bronzo della Sagreſtia diviſa in dieci Quadri, nei quali figurò Criſto, la Vergine, i quattro Evangeliſti, i quattro Dottori della Chieſa, ed altre teſte; e tutto conduſſe con pulitezza e diligenza non ordinaria.

TERMINATO queſto lavoro conobbe Luca, che avuto riguardo al tempo, ed alla fatica, che gli era ſtato d' uopo impie-

Digitized by Google

impiegarvi, assai tenue era la mercede, che aveane riportata; pensò di abbandonare la Scultura in marmo ed in bronzo; Indi riflettendo alla facil maniera, ed alla brevità del tempo, con cui possono lavorarsi le Figure di terra, determinò di applicarsi ad un tal genere di lavoro. Ma siccome le Opere fatte in tal materia non sogliono essere molto durevoli, e resistenti alle ingiurie dei tempi, così dopo molti esperimenti, e reiterate meditazioni, ritrovò una vernice, o sia un' invetriato, con cui ricoperte, mantengonsi salde ed incorrotte. Si conservano in S. Maria del Fiore nostra Cattedrale sopra le Porte delle due Sagrestie le prime Figure, che furono esposte al pubblico lavorate con questa nuova maniera. In quella collocata a mano sinistra evvi la Resurrezione di Nostro Signore, e nell' altra la di Lui gloriosa Ascensione al Cielo.

CONTENTO Luca delle giuste lodi, che venivangli date per questa sua invenzione, quanto ingegnosa, altrettanto utile, potendosi porre le Figure così formate anche in quei luoghi, dove o per la umidità, o per altra cagione non hanno luogo le Pitture, pensò in seguito a migliorarla, e perciò ritrovate nuove vernici, cominciò a colorire con vivaci tinte le sue Figure, le quali per l' avanti avea ricoperte soltanto d' un invetriato, o sia vernice di color bianco; onde accresciutone il pregio notabilmente crebbero anche le commissioni a tal segno, che gli fù d' uopo di comunicare il segreto ai due suoi Fratelli Scultori in marmo Agostino, ed Ottaviano, per servirsi del loro ajuto.

NELLA CHIESA di S. Miniato al Monte, si vedono alcune sue Opere così terminate nella volta della Cappella di Piero de' Medici, ed in quella di S. Iacopo: E queste son reputate le più singolari che sieno uscite dalle di Lui mani. Sono assai stimati anche alcuni Angioli, con l' Immagine di nostra Donna esistenti sopra le Porte di S. Pier Buonconsiglio in Mercato Vecchio, ed altre sacre Immagini in una Cappella presso il Monastero di Foligno. Sono di Luca nella Cappella de' Pazzi volgarmente detto il Capitolo di Santa Croce eretto col Disegno di Filippo Brunelleschi

Digitized by Google

schi, nel primo Chiostro di questi Padri Minori Conventuali i quattro Evangelisti maggiori del naturale nei peducci della volta, e in dodici tondi gli Apostoli.

NON CONTENTO questo eccellente Artefice di quanto aveva operato, si applicò sempre più a fare nuove ed ingegnose scoperte, e perciò molto tempo non trascorse che Egli ritrovò il modo di colorire le Figure sul piano di terra cotta ricoperto dal solito, o altro simile inverriato. Si vede il primo saggio di questa nuova maniera sopra il Tabernacolo de' quattro Santi nell' Oratorio di Orsanmichele in un tondo in cui lavorò gl' instrumenti, ed insegne dell' Arte de' Fabbricanti. Si trovano in questo luogo anche due altri tondi, in uno dei quali espresse in rilievo Maria Vergine col divin Figlio, e nell' altro un giglio per la Mercanzia circondato da frutti, e foglie ben colorite, e naturali. Lungo sarebbe il descrivere tutti i mirabili lavori, che Luca fece in Firenze, onde solo di alcuni faremo quivi parola. E' di sua mano in S. Pancrazio il bel Sepolcro di Benozzo Federighi Vescovo di Fiesole, in cui non solo fù molto stimata la Statua di questo Prelato, ma ancora la varietà dei frutti, e foglie, che formano i festoni vivacemente colorite, e con bell' ordine disposte. In S. Pier Maggiore nella Cappella de' Corzi vi sono alcuni elegantissimi lavori, in Santa Elisabetta di Capitolo nella Cappella del Crocifisso ai lati dell' Altare fece due Tabernacoli ornati di vaghi fiori, e nel Monastero un Presepio.

NON si è ritrovato in qual anno questo eccellentissimo Artefice passasse all' altra vita; ma è certo però che a Lui sopravvissero i due Fratelli Ottaviano, ed Agostino, che con la maniera da Luca appresa, seguitarono ad operare. Disegnò questo Artefice con particolare esattezza, e rilievo, e fù altresì felice nell' espressione, nel piegar facile, e maestoso, onde fù giustamente annoverato fra i sommi Scultori dell' età sua. I di Lui Fratelli però mostrano anch' essi particolare intelligenza, ed è verisimile, che venghano dalle loro mani molte Opere di terra cotta inverriate, che in varie parti della Città e Territorio di Firenze tuttora son conservate. Numerare-

si pos-

Digitized by Google

ſi poſſono tra queſte le molte belle, che ſono nella Chieſa della Badía di Fieſole, e nella piccola Chieſa della medeſima Città detta S. Maria Primiſcana, e quelle che adornano le due Cappelle, le quali pongono in mezzo la maggiore della Chieſa dell' Impruneta da Firenze non molto lungi, per non deſcriverne altre di minor conto.

OLTRE i due Fratelli di Luca Ottaviano, ed Agoſtino, fece Opere di terra cotta invetriate con eccellenza un certo Andrea parimente della Robbia, da cui vengono le belle Figure, che ſi ammirano nella Cappella di S. Franceſco alla Vernia, ed il belliſſimo Preſepio (1) che eſiſte nella Chieſa delle Monache dette le Poverine adornato all' intorno di vaghiſſimi e ben coloriti fruttami, le di cui Figure oltre all' eſſere ben diſegnate e con vivezza eſpreſſe ſono avvivate maggiormente da gentili, e ben diſpoſti colori. Altri Artefici ancora della ſteſſa Famiglia mantennero in vigore la bell' Arte di adoperare ſopra le Figure di terra cotta la durevole, e lucentiſſima Vernice inventata da Luca; ma finalmente non ſi sà in qual maniera reſtò perduta. Dice il Vaſari che ſi fece una sì dannoſa perdita nel decimoſeſto Secolo, allorchè un certo Girolamo della Robbia morì in Francia ſenza aver ſucceſſione; ma non portando queſto Autore alcun documento, che ce ne renda ſicuri, dovremo confeſſare non eſſere a noi noto il tempo, in cui le Belle Arti reſtarono prive di queſto nobile, e vantaggioſo ornamento. (2)

IL FINE.

(1) Afferiſce il P. Richa che queſto Preſepio ſia Opera di Luca della Robbia; ma prende Egli un manifeſto errore, leggendoſi ſcritto in eſſo il nome di Gio. Andrea.

(2) Quanto è incerto il tempo della di lui morte, è altrettanto evidente l'errore di queſto Storico, che ſi perſuaſe eſſerſi eſtinta queſta Famiglia nella Perſona del mentovato Girolamo. Dall' albero Genealogico, che precede la vita tanto di Luca che di Andrea della Robbia, fa vedere il Baldinucci la numeroſa deſcendenza della medeſima tanto in Francia che in Toſcana, e non tralaſcia di deſcrivere gli onori, le cariche, e la coſpicua nobiltà a cui ella pervenne.

Digitized by Google

Errori.	Correzioni.
Pag. VII. v. 16. delle	della
pag. XII. v. 1. alcuvi	alcuni
pag. XII. v. 8. ſtiamo	ſiamo
pag. XII. v. 10. Obelichi	Obeliſchi
pag. XII. v. 23. maniera d' Architetture Egigiane	maniera di architettare Egiziana
pag. XIII. v. 23. Pſammatico	Pſammetico
pag. XIV. v. 15. ſouo	ſono
pag. XV. v 25 nou	non
pag XVI. v. 24. nel	del
pag XVI v. 29. una tal fabbrica	Da una tal fabbrica
pag. XVIII. v. 28. Statua	Storia
pag. XVIII. v. 30. Obliab	Ooſiab
pag. XIX. v 31. Serafini	Cherubini
pag. XX. v. 21. ficche	sì che
pag XX v. 35. in una	in circa
pag XXI v. 33 ſuo	ſono
pag. XXII. v 12. impagliature	impalcature
pag XXIV. v 26. Europa	Europea
pag XXIX v. 4. poterle	poterlo
pag XXIX. v. 31. perche	per il che
pag XXX. v 13. Nummio	Mummio
pag. XXX v. 25. pſellimus	pſallimus
pag 3.. v. 6 Tra queſte ſingolare	Tra queſte è ſingolare
pag XXXI. v. 7 Egli	gli
pag XXXI. v 10 ad una	ed una
pag XXXI v. 12. ſogliono	ſoleano
pag. XXXI v 33. m ſerab lmente	mirabilmente
pag. XXXI v 37 menz oue	menzione
pag XXXII v. 9. Romauo	Romano
pag 3. v 15. co nicione	cornice
pag 4. v 7. giud zo	giudizio
pag 8 v. 10 qualche	qualunque
pag. 17 in nota v. 7. di queſti	di queſto
pag 23 in nota v 10. naſcira	naſcita
pag. 35. v. 7. menſione	menzione
pag 47. v 16 menſione	menzione
pag. 52. v. 19. gran	grandi
pag 61. v. 10: eccellenſſitimo	eccellentiſſimo
pag 65. v 1. Fiorentino	Fiorentino
pag. 67. v. 2 Uominini	Uomini
pag 68 v. 3 apparſchano	appariſcano
pag. 71. v 29 da ſuoi ſcalpelli	daile ſue mani
pag 81. v. 8, di S. Croce	del Carmine
pag. 88. v 23. Egli poſto	Egli, così poſto
pag. 89. v. 27. Dei veri	dei vetri
pag. 100. v. 26. Nei	nel
pag. 103. v. 4. quandu	quando
pag 103. v 6. il lui	il di Lui
pag. 109. v. 5. in nota l' Arti	l' Arte
pag. 113. v. 35. venghano	vengano

Si era determinato di fare la correzione degli errori di ſtampa alla fine del ſecondo Tomo della preſente Opera; ma ſiccome nel rileggerla ſi ſono ſcoperti non pochi di eſſi, che alterano alcuna volta il ſentimento, così affinchè non ſi attribuiſca una tal coſa da chi lègge gli Elogj già venuti alla luce a imperizia degli Autori, i quali per eſſere ſtati occupati in affari di maggior loro premura, non hanno potuto aſſiſtere con la dovuta attenzione alle ſtampe, ſi è giudicato opportuno di farla ora nella pubblicazione di queſto primo Tomo.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERIE DEGLI UOMINI
I PIÙ ILLUSTRI
NELLA PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI, E RITRATTI
INCISI IN RAME
DALLA PRIMA RESTAURAZIONE DELLE NOMINATE BELLE ARTI
FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO SECONDO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DI SUA ECCELLENZA IL SIG. MARCHESE

LORENZO CENTURIONE

&c. &c. &c.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXX.
NELLA STAMPERÍA DI S. A. R. PER GAETANO CAMBIAGI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

ECCELLENZA

SE le belle Arti, la Storia delle quali si teſse in queſti Volumi, meritano d'eſſer patrocinate da alcuno, come lo meritano certamente, a giudizio di tutti i giuſti penſatori, e veri eſtimatori delle coſe, e

Digitized by Google

di ritrovare, chi sotto l'ombra del suo Nome o decadute, o neglette le richiami al suo primiero splendore, o perseguitate, ed oppresse le difenda dall'invidia, e dalle calunnie, o finalmente di nuova luce, e di nuovi fregj le adorni, quando ancora fioriscono; questi è senza dubbio, chi per benefizio del Cielo trasse con gl' Illustri Natali indole, e natura nobile, e grande, ravvivata dai magnanimi esempj dei suoi Maggiori. Troppo disdicevol cosa sarebbe, che un Personaggio, che vanta ne' suoi Antenati gli esempj più glorioſi di una nobil generosa virtù, ed in se stesso procura di ricopiargli, ricusasse di porger mano all'avanzamento di quelle illustri professioni, per le cui opere, collocate nella pubblica luce, risveglianſi nel cuore umano, e ſi accendono i semi dell' innata Virtù, nasce l' amor della Gloria, e un vivo stimolo d'imitare, chi per quelle è stato reso fra i viventi celebre, ed immortale: Dicevole poi altrettanto, il vederlo impegnato a promuovere i progressi delle Arti più belle, e per farle giungere alla sua perfezione, e per nobilitarle

non

Digitized by Google

non risparmiare a qualunque diligenza, e premura.

Questi riflessi, applicati da noi all' Eccellenza Vostra, Nobilissimo ed Eruditissimo Signore, in cui i raggj di quella luce, che da tanti Vostri illustri Progenitori sono stati già sparsi non solo sotto il Cielo Ligustico, ma ancora, vagliami il vero, in tutta l' Europa, e fuori ancor dell' Europa, scintillano così chiari, che fan dubitare se quelli di questi, e questi di quelli superino lo splendore, ci hanno indotto a consacrarvi il secondo Tomo di quest' Opera, contenente la Serie de' più illustri Pittori, Scultori, ed Architetti, di cui già vi degnaste approvare appena ne vedeste il primo Tomo l'idea, perchè sotto l'autorevol Vostra protezione non risenta i danni degli avvelenati morsi dell' invidia. Ed in Voi veramente riconoscevamo, quanto più s' internava il pensiero, e la nostra considerazione in quei molti, tutti ampliſſimi fregj, onde la Vostra Famiglia, e la Vostra Persona vanno adorni, quei titoli, che accennati abbiamo di sopra, raccolti tutti in tal guisa, che più dubbiezza re-

Digitized by Google

ſtar non potevaci, d'aver fatto l'ottima ſcelta fra i ſoggetti più riguardevoli. Gli eſempj grandi, e magnanimi, che avete fra le Pareti Domeſtiche, non poſſono eſſer nè più di numero, nè più luminoſi. Volgete per poco lo ſguardo a i Faſti di Voſtra Patria, e dopo avere ancora oltrepaſſato, ſenza trattenervici, un Arnaldo, un Angioletto, un Borbonoſo, la pietà dei quali, o reſtaurò cadenti, o ereſſe di nuovo a gloria di Dio, e della Religione magnifici auguſti Tempj nella Metropoli della Liguria, un Gio. Agoſtino, e un Batiſta, che all'onor della Mitra, e all'amicizia del gran Cardinal Carlo Borromeo uniſcono la cura, e la vigilanza indefeſſa di quel Celebre Santiſſimo Porporato per la cuſtodia del loro Gregge, un Domenico, che ſoſtenendo il Carattere di Nunzio Apoſtolico preſſo il Re d'Aragona, conciliò una Pace quanto ſoſpirata, altrettanto ſtabile fra quel Regno, e la Chieſa Romana, un Federigo Ambaſciatore del Re di Granata al Re d'Aragona, un Franceſco General Comandante delle Pontificie Galere, tanto benemerito di tutta la Chieſa non

me-

Digitized by Google

meno, che del ſuo Capo viſibile il Pontefice Paolo V. Trattenetevi alquanto in conſiderare un Paolo, ed un Ippolito, quello Ambaſciatore del gran Pontefice Leone X. all' Imperator di Moſcovia, queſto Ammiraglio delle Flotte Spagnola, e Franceſe, e di quella della ſua Patria. Oh quali luminoſiſſimi eſempj avete in queſti due grandi Eroi, per cui la gloria di Voſtra Famiglia non meno, che quella di Genova maeſtoſamente riſplende! Non è queſto il luogo per far loro l'elogio, e non ſarebbe opera nè di breve tempo, nè di pochi fogli il dettagliarne, o almeno noverarne le geſta. Baſterà l'accennare la felice riuſcita del primo nel perſuadere l'Imperadore, ed i Magnati della Moſcovia, a ſoggettarſi di buona voglia al Supremo Paſtor della Chieſa, con abiurare lo ſciſma, che dal ſeno della Cattolica Religione divide quel vaſto Impero: ed era già proſſima l'eſecuzione d'un avvenimento sì glorioſo, e sì grande, ſe la morte, col rompere il filo della vita di quel Monarca, non aveſſe inſieme reciſe sì belle ſperanze. Per formare una qualche idea del ſecondo

Digitized by Google

do ſarà baſtante il rammentar di paſſaggio la guerra, il timore, la confuſione, il diſordine, che egli portò in tutto l'Arcipelago, e dentro le più munite Città marittime dell'Impero Ottomanno, le navali battaglie da lui ſoſtenute; benchè con forza di gran lunga minori a quelle dei ſuoi, e dei comuni nemici del nome Criſtiano, le prede, e gli allori in ogni incontro ſopra dei medeſimi riportati.

E quindi non è da ſtupire, ſe la Patria Voſtra nobilitata, ed illuſtrata da tanti Eroi di Voſtra Famiglia, quella diſtingueſſe ſempre con gli onori i più ſublimi e del ſuo Diadema, e della ſua Porpora. E quanto faceſſero Eſſi riſplendere queſta medeſima Porpora, oſſervatelo, per tacer d'altri molti, e per paſſar ſotto ſilenzio un Giorgio, ed un Agoſtino Dogi della Voſtra Repubblica, in quel tanto celebre Gio: Batiſta Centurione, che elevato al medeſimo grado tanto faticò per il pubblico bene, e quale altro Appio Claudio nel Senato di Roma, in età ancora nonagenaria nel Senato di Genova tante pronunziava Sentenze, quante parole, e

tan-

Digitized by Google

tante parole, quante riprove dell' inalterabil ſuo zelo per l' onore della ſua Patria. Ma che diremo noi d' un Lorenzo Voſtro Avo, NOBILISSIMO SIGNORE, decorato della medeſima dignità in cui le morali, e le intellettuali virtù tutte a gara ſi unirono, per nobilitare quell' anima grande?

Eſſendo vero però, che, quando non ſi ſoſtien dai Nipoti il luſtro della primiera Avita grandezza con la propria Virtù, e non ſi conſerva, che ſu l' orrevole ambizioſa memoria dei Maggiori, è piuttoſto un rimprovero, che un ornamento, e danno poco ſplendore quei titoli, che ricevuti anzi in depoſito, che in eredità, non ſi conſiderano dai deſcendenti, che per un vano alimento della ſuperbia, e del faſto; onde è a buon ſenſo, ed a giudizio de' Savj infelice, e meſchino quel Perſonaggio, che altro non ha da mettere in proſpettiva delle ſue glorie, che le trapaſſate grandezze; permettete, SIGNORE, che al Mondo tutto facciamo conte le tante prove, che avete dato di eſſere un degno Succeſſore di tanti Eroi, e che in Voi meritamente ſperano un autorevole Protettore le Lettere, i Let-

Digitized by Google

terati, e le Arti tutte liberali, ed ingenue; onde dir non si possa di LORENZO CENTURIONE quello, che di molti altri, nobili solamente per il destino dei natali, che non hanno altro splendor da fregiarsi, che quello, che possono mendicare dall' ombre de' Secoli trapassati, e dalle imagini affumicate degli Avi.

Sappia pertanto la presente età, e la futura, che fino dai primi anni di Vostra più florida giovinezza, riguardando Voi con occhio indifferente l' opulenza, le grandezze, l'onore, e la gloria di Vostra Casa, ad altro uso non le faceste servire, che di uno stimolo più gagliardo al cuor vostro nobile, e generoso, per giugnere al possedimento della virtù. Quindi anelando ansiosamente alla vera sapienza, dopo aver felicemente indagato, ed appreso, quanto di meglio anno consegnato all' immortalità in quali infiniti Volumi, per dirigere l' umano intelletto, tanti celebri, e rinomati Filosofi, non pago il vostro cuor dell' umane, tanto s' internò nelle Divine Teologiche Scienze, d' onde il vero sapere, e non soggetto, come le mode, a mutazioni, e vicende, s' impara, che non è facil cosa il ridire,

qual

Digitized by Google

qual Voi, e quanto grande siasi fatto acquisto di nobilissime cognizioni. La Storia Sacra dell' antico Testamento, quella della Chiesa di Gesù Cristo, la profana universale, e particolare, con quei molti altri aiuti, e notizie, che sono necessarie per possederle, la scienza dei Dommi di nostra Santissima Religione, le tempeste che l'anno agitata, e sbalzata, i i valorosi Campioni, che l'anno difesa, sono le cose, in cui siete solito di far consistere le vostre delizie, e che

„*Levan di terra al Ciel vostro intelletto.* (1)

Or non sarà difficil cosa il comprendere, d' onde derivi quel vostro sì commendevol contegno in tutte le azioni della vita, quella sapienza, che spicca in ogni vostra parola, ed in conseguenza di tutto ciò quella stima grande, che vi siete conciliato presso di tutti quelli, che vi conoscono, di qualunque condizione, e carattere eglino si sieno. Vi ammira, e vi ama la Patria Vostra, vi ammirano, e vi amano gli Stranieri, che fra gli altri vostri ornamenti contano meritamente la tanto estesa erudizione, che possedete, e che si stupiscono come siasi potuto fare da un so-

(1) Petrar. Son. Par. 1. Son. 10. al Par. 3. Son. 1.

Digitized by Google

ſolo una tanto diſpendioſa, e tanto copioſa Raccolta di prezioſiſsimi, e rariſſimi Codici, quale avete Voi fatto; nel che ſembra di riconoſcere più che d' un Privato, la magnificenza, ed opulenza d'un Principe.

Ma la Voſtra modeſtia non ci permette, di più inoltrarci nell'encomiare le voſtre virtù; per lo che, quantunque il fin quì detto ſia quaſi un nulla in confronto di quel molto, che dir potevaſi, taceremo nulladimeno, perſuaſi che il diſcreto Leggitore dalle poche coſe dette di Voi, come da poche linee tirate da valente Dipintore per diſegnar qualche Quadro, congetturerà facilmente quel molto, che per obbedire alla Voſtra modeſtia riſpettoſamente tralaſciamo.

E frattanto con la più profonda venerazione ci dichiariamo

Di Voſtra Eccellenza

Firenze 30. Luglio 1770.

Umiliſſimi Servitori
GL' AUTORI DELL' OPERA

Digitized by Google

GLI AUTORI DELL' OPERA

A CHI LEGGE.

ESſendo ſtato ricevuto dal Pubblico con approvazione, e gradimento il primo Tomo dell' Iſtoria delle Belle Arti da noi pubblicato nello ſcorſo anno 1769. abbiamo creduto noſtro dovere, il rendere al medeſimo nell' occaſione di pubblicare il ſecondo i più vivi ringraziamenti, e di aſſicurarlo, che ad onta delle voci ſparſe, che pongono in dubbio la continuazione di una tal' Opera, ella ſarà condotta certamente al ſuo termine con la poſſibil prontezza, tanto più che ſperiamo, che molti concorreranno al felice eſito di una tale impreſa, affidati all'ottimo fine, con cui alla medeſima ci ſiamo accinti, che è ſtato quello di ravvivare negli animi della gioventù il quaſi eſtinto genio per le Belle Arti. Per il conſeguimento di un tal fine abbiamo creduto non eſſervi un mezzo di queſto il più efficace, e ſicuro, poichè, eſſendo l' Opera di bene intagliati rami arricchita, ſe ella ſarà poſta dai culti Genitori ſotto gli occhi dei teneri loro figli, che ad oſſervare i diſegni ſono per una certa naturale inclinazione portati, cominceranno a poco a poco a prender piacere alle Belle Arti, brameranno di eſſere informati di quanto gli effigiati ſoggetti operarono, oſſerveranno le loro Opere, e deſideroſi di giugnere a quella gloria, a cui i medeſimi giunſero, occuperanno con diletto, e vantaggio quella età, che è più facile a renderſi alle luſinghe del vizio, in queſti generoſi ſtudj, che eſſer dovrebbero la delizia di chiunque per nobiltà di ſangue è diſtinto; e non ſarebbero forſe unico oggetto delle loro acciecate menti le continue ozioſe femminili converſazioni, e le pazze mode; e conoſcerebbero che altre coſe vi ſono degne di eſſere appreſe

con

Digitized by Google

con maggiore avidità, che i giuochi pericolosi, le danze affettate ed inutili, ed il franco maneggio del cavallo, e della spada, occupazioni tutte, che quanto addestrano il corpo con moderazione abbracciate, altrettanto invaniscono, e rendono inetto lo spirito, se in esse troppa cura sia posta dalla gioventù, che per uscir dalle tenebre, di altri esercizi più nobili, e più elevati abbisogna.

Se non vogliono adunque i Genitori pietosi che i loro figli lo spirito consumino nelle austere, e difficili mattematiche, e metafisiche occupazioni, almeno facciangli apprendere queste nobilissime Arti, che in aspetto giocondo ed ameno invitano i belli ingegni, imitando i Greci, ed i Romani, che in genere di cultura di tutte le Nazioni del Mondo sono stati i Maestri, trai quali alcun personaggio illustre non fu, che quelle non facesse apprendere con particolar premura a' suoi figli, (1) come Plutarco, ed altri ne fanno testimonianza. Ma senza rivolgersi agli antichi tempi, quanti Uomini Illustri non produsse l' Europa negli ultimi Secoli, i quali seppero al paro dei Greci trattare i colori, gli scalpelli, e il compasso? Serva per tutti il rammentare il divino incomparabile Buonarroti, che in tutte e tre le Belle Arti giunse al supremo grado dell' eccellenza. Diversi sono i tempi, ma eguali sono gl' ingegni, ed altro non manca, che una virtuosa educazione per giungere a quella grandezza, a cui tanti altri illustri Soggetti arrivarono.

Nella stessa occasione, che abbiamo creduto nostro dovere di mostrare al Pubblico col presente avviso la nostra gratitudine, giudichiamo ancora ben fatto di fare la correzione di alcuni abbagli, che s' incontrano nel primo Tomo, volendo piuttosto confessare di avere alcuna volta errato, che esporre altrui a cadere nei medesimi nostri errori. Cominciando pertanto dalla Prefazione, alla pag. 30. parlando delle Belle Arti de' Romani, asserimmo, = che nei primi Secoli della Chiesa si videro nei Sotterranei di Roma bellissime Opere, rappresentanti o la Vita di Gesù Cristo, o altri Sacri Misteri con vago colorito, con buon disegno, e con naturali espressioni; = al che asserire c' indussero diversi Rami inseriti nella Roma Sotterranea, nei quali si ravvisano i pregj sopra accennati, non avendo noi fatto quel-

(1) *V. Iunius de Pictura Veteri*, che porta sopra di ciò vasj esempj.

Digitized by Google

quella tanto minuta riflessione, che era necessaria per venire in chiaro, che chi gli disegnò, ed incise erali non poco discostato dalla verità degli Originali. Questa minuta osservazione si è potuta fare posteriormente, e siamo stati nel tempo stesso avvertiti dell'abbaglio preso dall'eruditissimo Monsignor Bottari, che ci ha confermati alcuni difetti di dette pitture da noi già conosciuti. Si disse pure per una scorsa di penna a pag. 26. che nel Cortile di Palazzo Vecchio evvi un Ercole bellissimo che stringe Anteo, Opera di Greco scalpello, mentre dovea dirsi, che quella Statua esiste nel famoso Cortile del Palazzo de' Pitti.

Parlando ora agli Elogj a pag. 8. parlando di Cimabue, asserimmo che egli si può considerare pel primo, che si cimentasse a ritrarre le altrui sembianze, per aver colorito al naturale il volto di S. Francesco. Tal proposizione potrebbe parere ad alcuni non vera, poichè questo Santo nel tempo, in cui nacque Cimabue era già passato agli eterni riposi. Può essa però salvarsi col dire che egli facesse il ritratto di quel Santo, perchè, avendo conversato con varj Religiosi, che aveanlo conosciuto, potè da essi rimanere informato dei lineamenti del di lui volto, coi quali mezzi il ritrasse. Si avverte inoltre, che le pitture a fresco, che adornano la volta della Cappella Maggiore della Badìa di Firenze, non vengono come è detto nella prima nota dall'Elogio di Giotto dai pennelli di Onorio Marinari, ma sono opera di assai più moderno Pittore; nel quale abbaglio ci ha fatto cadere il Padre Richa della Compagnia di Gesù, che nelle sue Notizie delle Chiese Fiorentine attribuisce le nominate pitture allo stesso Onorio Marinari celebre Pittor Fiorentino.

Si trovan pure nel Tomo primo alcuni errori di stampa, che alterano la Cronologia; come a pag. 59. dove si dice, che l'arte del Colorire a olio fu portata in Italia nel 1330, mentre deve dirsi nel 1430. ed a pagina 80. è scritto, che Lorenzo Ghiberti morì nel 1438., e deve dire 1448.

Digitized by Google

Digitized by Google

ELOGI

CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME

E sono degli appresso Autori.

Filippo Brunelleſco	a pag. 1.
Dello	11.
Paolo Uccello	13.
Iacopo della Quercia	17.
Pietro della Franceſca	21.
Gentile da Fabriano	25.
Benozzo Fiorentino	29.
Fra Filippo Lippi	33.
Maſaccio	37.
Andrea dal Caſtagno	41.
Vellano da Padova	45.
Paolo Romano	47.
Michelozzo Michelozzi	49.
Peſello Peſelli	55.
Coſimo Roſſelli	57.
Antonio del Pollajolo	61.
Gentile Bellini	65.
Giovanni Bellini	69.
Andrea Verrocchio	75.
D. Bartolommeo Abate di S. Clemente	81
Francesco Giorgio	85.
Pietro Perugino	89.
Leon Battiſta Alberti	97.
Sandro Botticelli	103.
Piero di Coſimo	107.

Digitized by Google

Digitized by Google

	Errori	*Correzioni*
pag. 3. v. 23.	ſcelta	ſvelta
3. v. 1.	*della nota* delle	dalle
7. v. 7.	*della prima nota* alle	tra le
18. v. 28.	rilievò	rilievo
18. v. 3.	*della prima nota* lſtoria	Iſtria
34. v. 11.	*della prima nota* attribuendo	attribuiſce
37. v. 1.	Maſacciò	Maſaccio

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FILIPPO BRVNELLESCHI SCVL. E ARCHIT.
FIORENTINO

P. Vasari T. I. P. Bartolozzi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO

DI

FILIPPO BRUNELLESCO

SCULTORE, ED ARCHITETTO FIORENTINO.

Filippo (1) di ser Brunelleſco fu certamente de' più ſorprendenti ingegni del decimoquarto Secolo, ed uno di quei valenti artefici, che fanno un epoca glorioſa nella Storia delle belle Arti. Egli nacque in Firenze l' anno 1377. (2) da ser Brunelleſco di Lippo di Ventura, e la nobil Donna Giuliana di Guglielmo degli Spini. Dimoſtrò fin da' primi anni ſuoi, e perſpicacia e talento nell' apprendere i primi rudimenti delle umane lettere, ma diſtratto da varie coſe che all' eſercizio delle mani, ed all' arti appartengono, ſi applicò con premura a quella dell' orefice, in cui moſtrò ben preſto i ſuoi progreſſi. Indi ſeguendo la forza del ſuo natural genio, paſsò allo ſtudio della Scultura, e più ſpecialmente a quello dell' Architettura, e quivi ancora eccellente divenne ſopra ogni altro dell' età ſua. Si affaticò non poco in quello della Proſpettiva, e perciò

A

(1) Si ſtabiliſce da Ferdinando Leop. del Migliore, che la madre di ser Brunelleſco foſſe della nobiliſſima famiglia de Brunelleſchi, e che da queſta ne prendeſſe il nome. Quando ciò foſſe non oſta poterſi affermare, che il noſtro Filippo deſcendeſſe dall' antichiſſima famiglia de Lapi già Aldobrandi. Coſta tutto queſto dal ſuo ultimo teſtamento in cui laſcia fiorini cento di monte allo Spedale di Santa Maria Nuova, ed altre coſe a Carlo Bartolommeo ed Alamanno di ser Tommaſo Aldobrandi di lui congiunti per linea maſculina, cioè biſcugini. Ora è coſa già dimoſtrata in altre occaſioni che i Lapi, e gli Aldobrandi furono fra di loro conſorti, e per queſto ſi ſalva il Vaſari, che talora accomodandoſi alla denominazione comune, lo chiama Filippo de Brunelleſchi, e talvolta de' Lapi.

(2) Così ſi trova nella prima edizione del Vaſari, e così ſi deve ſtabilire ad oggetto di evitare alcune incongruenze, ſe la di lui naſcita ſi poneſſe nel 1398. come credono alcuni.

Digitized by Google

ciò giunse a togliere dalla medesima le falsità, e gli abusi introdotti in quei barbari tempi, onde provenne non ordinario vantaggio all'arte del disegnare, come si vide in tutti coloro, che profittando delle utili invenzioni di sì grand'uomo vi si applicarono con speciale studio. Fra questi non è da tralasciarsi per somma gloria del Brunellesco l'istesso Masaccio, cui non ricusò di comunicare quanto di giusto, e perfetto aveva saputo ritrovare in tal'arte.

Frattanto per prova del suo valore, e di quanto egli valesse nella Scultura, non è quì da ometterſi l'Istoria del Sacrifizio di Abramo (1), che fu da lui scolpita in bronzo, allorchè con altri de' più valenti Artefici di quel tempo, concorse al lavoro delle stupende porte di questo Tempio di San Giovanni per non parlare (2) della Statua di legno di Santa Maria Maddalena Penitente da porsi in una Cappella della Chiesa di S. Spirito (3), e del tanto stimato Crocifisso di tiglio, che al presente si conserva nella Cappella de Gondi di questa Chiesa di Santa Maria Novella.

E quivi però da osservarsi, che benchè assai inferiore non fosse il rammentato getto a quello di Lorenzo Ghiberti, che superò di gran lunga ogni altro concorrente, fra' quali Iacopo della Quercia, Donatello ed alcuni altri, con tutto ciò, tanto Donatello, che Filippo furono quegli, che persuasero i Consoli a prevalersi del solo Ghiberti, come il più esperto in tal mestiere, e che molto più di loro stessi prometteva nella giovenile età sua.

Quindi è che preso da forte desiderio di rimaner superiore ad ogn'altro, per questo appunto abbandonata la Scultura, risolvè di applicarsi all'Architettura, e perciò incamminossi in compagnia di Donatello alla volta di Roma, ed ivi giunti, siccome Filippo si era colà portato ad oggetto di restaurare i buoni ed antichi ordini di Architettura, e l'altro per restituire alla primiera grandezza la Scultura, così operando di concerto i due

(1) Fu collocato questo bronzo nella sagrestia, vecchia di San Lorenzo, per servir di dossale a quell'Altare.

(2) Si dice che sì pregiabil lavoro rimanesse estinto nell'incendio di quel Tempio.

(3) Di questo Crocifisso che non cede infallibilmente ad un lavoro del Buonarroti, se ne parlò ampiamente nella vita di Donatello. A ragione adunque si duole l'erudito Monsignor Bottari, che con sì poco riguardo sia tenuta un opera così eccellente e singolare più di quello che possa esprimersi con parole.

Digitized by Google

i due compagni, non mancarono di prevalersi del fortunato soggiorno di quella Dominante, non risparmiando a spesa, o disagio alcuno per conseguire il proprio intento.

L'ardente genio di richiamare a nuova luce la buona architettura già spenta, non era però il solo fine per cui cotanto si affaticava il suo talento, ma stimolato altresì dal desiderio di accrescer gloria a gloria, pensava seco stesso di apprendere da quegli antichi monumenti la sicura maniera di volgere senza l'uso delle armature la Cupola di S. Maria del Fiore; opera in vero quanto vasta, e grandiosa, altrettanto difficile ad eseguirsi.

Non tralasciò a tale effetto di minutamente osservare le più occulte difficoltà dell'arte, che sono nella Rotonda, e di notare altresì, e disegnare le antiche volte di Roma, e di altri opportuni edifizi di qualunque materia, o figure questi fossero, da' quali ricavò le incatenature, e la maniera di girarli nelle volte, e investigando nel tempo istesso le diverse collegazioni di pietre, d' impernature, e di morse, rinnovò, e messe in uso quell'istrumento ch' è dagl' Artefici chiamato *l' Ulivella*.

Restituitosi per tanto alla Patria si ritrovò nell' adunanza tenuta da' Consoli, ed Operaj di Santa Maria del Fiore, ove per suo consiglio (1) mutato fu fin d' allora l'antico disegno di Arnolfo in ciò che riguarda il Sodo, o Tamburo, sopra del quale doveva volgersi l' ideata Cupola per renderla più scelta e graziosa, ma che non prima del 1419. fu condotto al suo fine col solo disegno del Brunellesco.

In questo mentre prevedendo Filippo i torbidi, che naturalmente sarebbero nati in tale affare per la tenue intelligenza di coloro, cui sembrava impossibil cosa il compimento di mole così grande senza l'uso delle armature ed altre cose di eccessivo dispendio se ne tornò nuovamente a Roma. Oppressi i Consoli, e gli Operai dalle considerabili difficoltà che s' incontravano in tal lavoro, non tralasciarono di richiamarlo con

(1) Non mancano memorie antiche delle quali dubitar si potrebbe se ad Arnolfo, o al Brunellesco si deva attribuire il sodo di questa Cupola. Ma siccome il cornicione di marmo posto esteriormente al principio di detto Sodo, o Tamburo apparisce di gusto non praticato a i tempi di Arnolfo, così non conviene allontanarsi in questo dalla rispettabile autorità del Vasari. Oltre di che dal ferrar delle Tribune, che la circondano, o sia principio del mentovato Tamburo, doveva volgersi la detta Cupola secondo il modello del rammentato Arnolfo espresso in pittura nel Cappellone degli Spagnoli da Simone Memmi, che fiorì circa la metà del XIV. Secolo.

Digitized by Google

premurosi inviti, a' quali mostrossi assai pieghevole, perchè bramoso di quella impresa, che più d' ogn' altra riguardava qual principale scopo della sua fama.

Giunto adunque in Firenze, e pregato a riassumere i trattati per tal lavoro, altro egli non fece, che dimostrar loro le più scabrose difficoltà di sì grand' opra, e finalmente conchiuse, non esser d' uopo farsi sperimento sol tanto di lui medesimo, ma di ogni più rinomato Architetto in qualunque parte del mondo ei si trovasse.

Non spiacque ai Consoli, e agli Operai un tal consiglio, ed egli frattanto non ostante le reiterate preghiere, e generose ricompense, che venivangli offerte, incamminossi alla volta di Roma, a solo oggetto di proseguire i suoi studj, e prepararsi insieme al total compimento del suo pensiero.

Correva l' anno 1420. allorchè giunsero in questa Dominante molti de' più sperimentati Ingegneri Oltramontani, che per astuto consiglio di Filippo si erano quà richiamati per consultargli. Intervenne ancor egli in questa adunanza ed intesi i loro, ma per altro strani progetti, vide tosto verificarsi il suo presagio, che gli Oltramontani Professori altro non sarebbero stati, che ammiratori del suo portentoso ingegno. Espose egli adunque il suo sentimento, riprovando i proposti metodi, quali erano di fabbricar pilastri dal piano della terra per ergervi gli archi, sopra di cui dovevansi sostenere le travate; o con erigere un pilastro in mezzo per poi condurla a padiglione, o di alzar finalmente un grosso monte di terra, sopra di cui sarebbesi sicuramente voltata come scioccamente si lusingavano alcuni altri. Ma per quanto egli si adoprasse in far vedere, che potevasi facilmente volgere senza l' uso de' pilastri, e di verun altra armatura, non fu chi a lui prestasse fede, anzichè reputaronlo privo affatto di senno, ed assai diverso da quello che per l' avanti lo avevano tenuto.

Non si sbigottì Filippo per tale ingiuria; onde ripreso il suo ragionamento, la maniera egli soggiunse che a voi propongo è l' unica, e la vera, e perciò nè si può nè si deve altrimenti operare, benchè di me voi vi ridiate. Dirò di più che volendosi terminare secondo il mio disegno, fa d' uopo che ella si giri col quarto di sesto acuto, e che di più si faccia

dop-

Digitized by Google

doppia, dimodochè camminar si possa agiatamente fra volta e volta. Sarà ancora incatenata la fabbrica per la grossezza in sulle cantonate degli angoli delle otto facce con morze di pietra, e con catene fatte di quercia si girerà per le facce di quella. Si pensa parimente in questo mio disegno ai lumi, alle scale, agli scoli delle acque piovane, e molte altre cose assai importanti.

Ma siccome riscaldato si era eccessivamente nel dire, e gl' ingegnosi pensieri di sì grand' uomo, offuscavano sempre più le limitate vedute di chi l' udiva ragionare, così fu comandato ai Donzelli, che si prendesse di peso, e come pazzo si conducesse fuora di quel Consiglio, come fu veramente eseguito.

Sensibile oltremodo fu ad esso un tal contegno, e perciò avrebbe abbandonata del tutto la Patria se non avesse sperato di superare le insorte difficoltà originate soltanto dalla crassa ignoranza de' Consoli, dall' invidia degli artefici, ed instabilità de' suoi Concittadini, divisi secondo il loro natural costume in più parti. Tale però fu la condotta di Filippo in questo fatto, che nuovamente adunati i Consoli, gli Operai, ed altri Cittadini, ed esposta loro con più minuto dettaglio e mirabil prontezza di spirito la maniera con cui pensava di erigere sì stupenda mole ad esso solo commessero la direzione di quella Fabbrica per sole braccia dodici non ricusando di obbligargli il rimanente, allorchè l' assegnata porzione di quel lavoro si fosse trovata corrispondente alla relazione da esso fatta.

Frattanto non sono quì da tacersi le insorte turbolenze per opera di molti invidiosi artefici, e suoi Concittadini, nemici tutti del merito di Brunelleſco, per sedar le quali fu d' uopo, che all' ispezione di Filippo si unisse quella di Lorenzo Ghiberti rinomatissimo Scultore, ma di bassi talenti fornito in ciò che risguardava l' Architettura. Esacerbossi l' animo dell' invidiato Architetto, ben comprendendo, che Lorenzo egualmente, che lui medesimo si sarebbe creduto inventore di quella Fabbrica; e perciò avrebbe abbandonata senz' altro l' impresa, se le preghiere di Donatello, Luca della Robbia, ed altri non avessero calmata alquanto l' ira dell' offeso Professore.

Operò egli, ma con somma amarezza in compagnia del Ghiberti fino all' anno 1426. tempo in cui dopo di essersi pena-

Digitized by Google

namente assicurato della di lei insufficienza pensò con sagace maniera di farlo desistere dalla intrapresa incombenza. Cresciuta adunque la Fabbrica in qualche altezza, ed essendosi cominciata a volgere intorno fra l'una volta e l'altra, necessaria cosa era, che prima d'inoltrarsi maggiormente non solo si alzassero i ponti, ma che di più si ponessero in esecuzione le catene sì di pietra, che di legno destinate a questo effetto.

Pensò adunque astutamente di non comparire altrimenti, e perciò postosi in letto fingeva di continovamente lamentarsi di essere stato assalito da grave male. Portaronsi più volte per tale avvenimento i Capomaestri muratori, e il Provveditore dell'Opera alla di lui casa, ma per quanto lo pregassero a voler loro significare la maniera da tenersi per il proseguimento di tal lavoro, altro non soleva replicare: *Avete Lorenzo faccia Lorenzo*. Ma siccome essi finalmente risposero, che la principale ispezione era di Filippo non di Lorenzo, e che egli non poteva far cosa alcuna senza di lui, così egli tosto soggiunse: *io farei bene senza di lui*.

Da così arguta risposta intesero chiaramente i Consoli qual fosse l'animo di Filippo. Indi non andò molto, che per consiglio del Brunelleſco, che tutto intento era a far palese l'insufficienza di Lorenzo, fu diviso il lavoro di questa Fabbrica in ciò che risguardava i ponti, e le catene. Dispiacque al Ghiberti una tal divisione, e per salvare in parte il suo decoro, lasciò a Filippo l'erezione de' Ponti; ma siccome le catene terminate per opra di Lorenzo, furono trovate mal fatte, e del tutto insufficienti a sostenere sì grave peso, così fu stabilito, che tutto si regolasse in avvenire colla sola dependenza ed arbitraria direzione del Brunelleſco. In tal guisa operando proseguì felicemente, ma non senza invidia de fautori di Lorenzo così stupendo edifizio, la di cui ingegnosa collegazione e struttura sarebbe cosa assai lunga a rammentarsi, per non dir cosa alcuna di molte altre sottili considerazioni dell'arte, e giudiziose invenzioni per facilmente alzare i pesi a tant'altezza. Prevenuto però dalla morte non potè dare il total compimento a questa mole, le di cui volte erano giunte in quel tempo fino all'occhio sopra del quale posar doveva la Lanterna. Vero però si è, che colla sua assistenza ne fu formato il modello a otto facce, e che fu re-

pu-

Digitized by Google

putato assai vago, sì per la proporzione, quanto ancora per la sua varietà ed ornato. Dopo la di lui morte a questa parte ancora fu dato il suo total compimento secondo quelle regole, che prima del suo morire prescritte furono dal medesimo, e nel suo testamento raccomandate.

Molte altre poi sono le opere di gran pregio, che furono eseguite col suo disegno, ma più di ogn' altra sono quì da rammentarsi il rinomato Tempio di S. Spirito, la Basilica di San Lorenzo, il Capitolo di questi Padri di S. Croce, lavoro assai stimato per la sua varietà, e bellezza, la Loggia degl' Innocenti (1), il modello del vaghissimo Tempio degli Angioli per la nobil Famiglia degli Scolari; come anche (2) innalzata fu col suo disegno la prima porzione di questo Regio ed oltre modo magnifico Palazzo de' Pitti, e molte altre cose riguardanti l' Architettura, che per brevità si tralasciano.

Fece ancora alcuni disegni di Fortificazioni per Pisa, Vico Pisano, ed altri luoghi (3), e col suo disegno ancora voltate furono le acque del Serchio contro dei Lucchesi, allorchè i Fiorentini nel 1430. tentavano di assoggettarli.

Pervenuto finalmente questo eccellente Professore al ses-

san-

(1) Da una porzione di questo Tempio, che per anche esiste, e molto più dal disegno, che di esso ne fece il Brunellesco, e che trovasi nel Convento de' Monaci Camaldolensi di Firenze ben si comprende, che certamente sarebbe stato da annoverarsi un tale edifizio alle cose più rare d'Italia.

(2) I travagli di Luca Pitti non permetterono che si proseguisse sì superbo edifizio. In seguito si perdè ancora il modello lasciato dal Brunellesco, e però dopo la morte della Serenissima Eleonora di Toledo fu proseguita sì vaga fabbrica col disegno di Bartolommeo Ammannati Scultore, ed Architetto eccellentissimo.

(3) Correva l'anno 1429. allorchè disegnavano i Fiorentini di ridurne in loro potere la Città di Lucca. Credevano potersi ciò effettuare per allagamento, prevalendosi dell'opera di Filippo. Egli fatta una pescaia al Fiume Serchio, ed alzato alcuni argini, si lusingò di volgere le acque di quel fiume, ed introdurle nel fosso macinante. Ma o fosse che il sito non lo permettesse, o che la militar arte per anche rozza, ed imperfetta non avesse trovata la maniera d' impedire ai Lucchesi la libera facoltà di guastare l'entrar delle acque, la pescaia del Serchio, e l'argine istesso, così quanto delusi altrettanto dannosi riuscirono le operazioni, e le speranze dell' ingegnoso Brunellesco, e di coloro altresì, che al suo partito si appresero. Da tutto questo egli ebbe grave motivo di affliggersi nel sentirsi befeggiato con canzoni, che da' Fanciulli istessi cantavansi nelle pubbliche strade, ben comprendendo, che i suoi Concittadini scordati si erano in un momento delle giuste lodi ad esso poc' anzi date per aver voltata con sorprendente facilità la Cupola di S. Maria dal Fiore. Di tutto questo si può vedere quanto sta notato in un antico Ms. esistente in questa Libreria Magliabechiana, oltre a quello che scrisse l' *Ammirato lib.* 20. *pag.* 1062. e più ampiamente l' erudito Signor *Piacenza nel suo Baldinucci lib.* 3. *pag.* 535. sull' autorità *di Neri di Gino Capponi Rer. Italic. tom.* 18. *pag.* 1169.

Digitized by Google

ſantanoveſimo anno dell' età ſua, con ſommo diſpiacere de' giuſti eſtimatori del ſuo ſapere, ſe ne paſsò agli eterni riposi il dì 6. di Aprile dell' anno 1446. e con onorata pompa funebre fu dato luogo al ſuo corpo in queſta Cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Dotato fu Filippo di un pronto e penetrante ingegno, e delle più luminoſe virtù morali adorno, e perciò ſi dimoſtrò ſempre amante della ſincerità, ed invariabile amicizia. Fu ancora oltremodo ſenſibile alle miſerie altrui, quali non ricusò mai di ſollevare per quanto comportavano le ſue forze. Dilettoſſi aſſai della lettura della Comedia di Dante, di cui più di ogn' altro ne intendeva i profondi ſentimenti. Fu parimente non poco verſato nelle Sacre Lettere, e negli ſtudj della Geometría, la quale appreſe con ſommo profitto da Paolo del Pozzo. Benchè egli abbia accreſciuto un perpetuo luſtro alla Città noſtra, e che di lui con tutta ragione dir ſi poſſa, che eſcluſi gli antichi Greci e Latini niun altro ſi ſia trovato di lui più eſperto ed eccellente in ciò che ſeriamente ſi propoſe, ci duole aſſai, che ciò non oſtante ſi abbiano da confeſſare le perſecuzioni e le ingiurie fatte al medeſimo dagl' iſteſſi ſuoi Concittadini indegna mercede di sí grand' uomo. Egli fu (1) che sbandì in tutto la goffa maniera Tedeſca, che ritrovò le antiche cornici, che reſtituì alla primiera forma e grandezza l'ordine Toſcano, Corin-

(1) Per non parlar ſenza prova, non ſarà fuor di propoſito, che quì ſi noti quanto ne diſſe il più volte lodato Leopoldo del Migliore nella ſua Introduzione alle Reflesioni aggiunte all' opera del Vaſari. *Dell' architettura ſi può dire il medeſimo ſenza tema veruna. Bramante da Urbino fu buoniſſimo Architetto, ma fiorì dopo Filippo di ser Brunelleſco, e dalle regole riaſſunte da Filippo tralaſciate per molti ſecoli, operandoſi per tutto alla Gotica, valendoſene Bramante ebbe campo di farſi valent' uomo ad operare in Roma ne' tempi di Giulio II. in edifizj di grandiſſima ſtima. Finalmente la gloria è del Brunelleſco, gloria che non è per perir giammai, perchè ſe in Roma ſi vede il Panteon di fabbrica antica, oggi chiamata la Rotonda, ammirata dagli antichi per coſa maraviglioſa; più maraviglia però al giudizio di tutti è la Cupola di Firenze, che non ha ne avrà mai paragone con neſſuna fabbrica del mondo, nè per la mole dell' edifizio, nè per la ſquiſitezza della proporzione, nè per altri requiſiti che alla Architettura, ed al buono Architetto appartengono. Non ſi rattenne Michelagnolo, benchè grande foſſe in quella profeſſione di confeſſarſi vinto, e che meglio non averebbe potuto operare in quella di S. Pietro di Roma. Quale è dunque quella Città, e quel popolo, che poſſa dir con verità di aver prima di Filippo di ser Brunelleſco Architetto Fiorentino avuto un uomo di tanta eccellenza che lo ſuperi? Quì ſe mi foſſe lecito alzar la voce, darei una ſolenne mentita al Palladio, il quale ebbe in tanta conſiderazione le opere di Bramante, come veramente aver ſi devono, che l' antepoſe a Filippo facendolo il primo a rimettere in luce l' Architettura, il che aſſolutamente è falſo. Si vede finalmente, che l' uomo tirato dall' affezione più ad uno che all' altro s' inganna, e recede dalla ragione.*

Digitized by Google

rintio, Dorico, ed Ionico. E' noto ancora che egli fu ſommamente ſtimato dal Duca di Mantova, e che dopo averlo richieſto con grande iſtanza alla Repubblica Fiorentina ſe ne prevalſe nel diſegnare alcuni argini per il Fiume Pò, e da Coſimo de' Medici parimente, onde fu da queſto inviato ad Eugenio IV. Sommo Pontefice, da cui era già ſtato richieſto di un qualche bravo Architetto per valerſene in alcuna delle ſue Fabbriche. Ma quanto la piccola ſtatura, e lo ſparuto aſpetto di eſſo, causò maraviglia in quel Pontefice, allorchè ſi preſentò ad eſſo con lettere di Coſimo, ſignificanti il di lui valore, tanto più grande lo reſe in avvenire il ſuo operato, allorchè ricolmo di lodi, e di onorati premj fece ritorno alla ſua Patria. Diverſi furono i ſuoi Diſcepoli, fra quali Antonio e Niccolò Fiorentini, Antonio Manetti, che colla direzione del ſuo maeſtro compì il modello della Pergamena della Cupola di Santa Maria del Fiore, il Michelozzo, ed il Buggiano, dal quale fu lavorato in marmo il Buſto del Brunelleſco al naturale, e dopo la ſua morte collocato in queſta Metropolitana colla ſeguente Iſcrizione.

= QUANTUM PHILIPPUS ARCHITECTUS ARTE DÆDALEA
= VALUERIT CUM HUIUS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTUDO,
= TUM PLURES ALIÆ DIVINO INGENIO AB EO ADINVENTÆ MA-
= CHINÆ DOCUMENTO ESSE POSSUNT. QUAPROPTER OB EXIMIAS
= SUI ANIMI DOTES SINGULARESQUE VIRTUTES XV. KAL. MAIAS
= ANNO M. CCCCXLIV° (1) EIUS B. M. CORPUS IN HOC HUMO SUP-
= POSITA GRATA PATRIA SEPELIRI IUSSIT. =

o come altri veridicamente di lui diſſe:

= PHILIPPO BRUNELLESCO ANTIQUÆ ARCHITECTURÆ
INSTAURATORI =
= S. P. Q. F. CIVI SUO BENEMERENTI. =

(1) Si legga MCCCCXLVI., e così ſi corregga l'errore del Vaſari, e di Leopoldo del Migliore.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO DI DELLO

QUantunque pochiſsime ſieno le pitture di Dello reſtate ſalve dalle ingiurie de' tempi; non ſarà contuttociò coſa inutile il far parola anche di Lui, giacchè fu uno dei primi Profeſſori di pittura, che fioriſſero nel principio del Secolo decimoquinto nella Città di Firenze, in cui Egli fu dato in luce da oneſtiſſimi Genitori. I primi ſuoi ſtudj furono quelli della Scultura, la qual' arte eſercitando, eſpoſe al pubblico diverſe Opere non diſpregevoli, cioè una incoronazione di Maria Vergine di terra cotta, che fu poſta ſopra la porta della Chieſa di S. Maria Nuova, la quale adornò al di dentro con dodici Apoſtoli, e nella Chieſa dei Servi un Criſto morto in grembo alla Vergine, per non rammentare altri lavori di minor conto. Ma ſiccome da queſte ſue fatiche veniva a trarne aſſai tenue guadagno, deliberò di darſi tutto alla pittura, ed in eſſa ben preſto fece grande avanzamento, eſſendo riuſcito in particolare eccellente nel delineare in piccolo le figure. Che però, ſiccome in quei tempi eravi l' uſo di arricchire con belle pitture i legnami, che formavano i letti, come le ſpalliere, e le cornici, ed altri ornamenti da camera, e con ſtorie, o favole dipinte, certi caſſoni fatti per lo più a guiſa di ſepolcri, deſtinati a cuſtodire gli abiti, e le altre coſe di maggior pregio, nei quali lavori non ſdegnavano di por mano anche gli Artefici più eccellenti, fu Dello in molti di eſſi impiegato; che anzi avendo egli conſiderato queſto genere di pittura come a ſe più vantaggioſo, ſe lo elеſſe per ſua principale e propria profeſſione; onde avendo in tali coſe ſuperato ogni

Digitized by Google

altro Artefice, che foſſe in Firenze, quaſi tutti i più ricchi, e nobili Cittadini faceano capo a lui.

Dipinſe Egli adunque per Giovanni de Medici l'intero fornimento di una camera, che fu tenuto rariſſimo, alcune reliquie del quale eſiſtevano al tempo del Vaſari, come Egli ſteſſo aſſeriſce.

Fu però deſtinato anche a fare alcun pubblico lavoro, e di qualche conſeguenza, vedendoſi di ſua mano in S. Maria Novella dipinta in terra verde la Storia d'Iſacco, che benedice Eſaù. Dopo avere operato molto in Firenze, o perchè foſſe poco contento de' ſuoi Concittadini, o perchè vi foſſe condotto da chi il di Lui merito conoſceva, ſi portò in Spagna, dove è da crederſi che dipingeſſe con gran reputazione, poichè ottenne da quel Sovrano il titolo di Cavaliere, e ritornò alla Patria ricchiſſimo. Si vede poi che era preſſo la Corte di Spagna ſtimato aſſai, perchè eſſendogli ſtata negata in Firenze la conferma dei privilegj, e l'onore delle bandiere, ed avendo avanzati ſopra di ciò i ſuoi lamenti a quel Re, queſti ſcriſſe in di lui favore alla Signoría, la quale ſubito conceſſe a Dello quanto deſiderava. Ma ſiccome Egli vedeva quanto in Firenze foſſe invidiato, così per vivere i ſuoi giorni con maggior tranquillità, fece ritorno in Spagna, dove ſi dice che con tal magnificenza ſi trattaſſe, che perfino col grembiule di broccato ſtava a dipingere nelle ſue ſtanze. Finalmente onorato da quella Corte, e ricolmo di beneficj, ceſsò di vivere in Spagna in età di anni 49. e gli fu fatto il ſeguente epitaffio.

DELLUS EQUES FLORENTINUS PICTURAE ARTE PERCELEBRIS, REGISQUE HISPANIARUM LIBERALITATE, ET ORNAMENTIS AMPLISSIMUS H. S. E. S. T. T. L.

Non fu Dello molto eccellente nel diſegnare; ma colorì con buona pratica, e fu il primo, che cominciaſſe a ſcuoprire con qualche giudizio i muſcoli nel corpo umano. Nel comporre le Storie poi ebbe aſſai buona grazia, avendo moſtrato in eſſe la maniera di bene ordinare i gruppi delle figure.

Digitized by Google

Digitized by Google

PAOLO VCCELLO PITTORE
FIORENTINO

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PAOLO UCCELLO

PAolo Mazzocchi detto Uccello, perchè nel dipingere gli Uccelli fu eccellentiſſimo, nacque nella Città di Firenze negli anni 1389. Con quanto profitto Egli attendeſſe alla pittura lo moſtrarono le molte opere, che eſpoſe al pubblico ſommamente lodate dai Profeſſori più inſigni. Meritano ſpecial menzione tra queſte le ſtorie dell'antico Teſtamento, che Egli colorì a freſco in un Chioſtro di S. Maria Novella, dove eſpreſſe la Creazione degli Animali, e quella dell'uomo, Adamo che nel Paradiſo Terreſtre traſgrediſce al divino precetto, il Fratricidio di Caino, l'Arca di Noè, il Diluvio univerſale, lo ſteſſo Noè ſopraffatto dal vino, e deriſo dal figlio Cam, nella di cui figura ritraſſe Dello Pittore, ed il ſacrificio fatto a Dio dopo che la terra reſtò libera dalle acque.

Nei diverſi quadri, nei quali le accennate Iſtorie rappreſentò, colorì al naturale molti alberi abbelliti dai loro frutti, coſa in quei tempi da altri non praticata, formò vaghi paeſi, facendo qualche uſo delle regole della proſpettiva, che da Filippo di ser Brunelleſco avea appreſa, e fece in varie attitudini gran quantità di animali quadrupedi, e volatili lavorati con diligenza particolare. Acquiſtò anche molto credito per il Sepolcro, che gli fecero dipingere i Fiorentini in S. Maria del Fiore, per conſervare la memoria di Giovanni Aguto Ingleſe valoroſo lor Capitano, eſſendo queſta Opera degna di ſomma lode vedendoſi nella eſtraordinaria grandezza del Cavallo oſſervate puntualmente le proporzioni. Fu però queſto Cavallo da alcuni aſſai criticato, perchè

Digitized by Google

chè l' Artefice lo disegnò in maniera, che due gambe si muovono da una banda sola, cioè dalla destra, mentre le altre due stanno ferme; il qual moto fu creduto, che non potesse esser proprio ad alcun quadrupede, poichè muovendo in un sol tempo le due sinistre, o destre gambe, dovrebbe uscir di equilibrio e cadere. Ma oltre l'esser quello un moto momentaneo, è da notarsi, che questo cavallo non alza affatto le due destre gambe, toccando con una di esse, che è quella di dietro con la sua punta il terreno. Molti Scrittori poi, che hanno ragionato dei moti del cavallo, osservarono, che questo moto non è come si è creduto da alcuni al medesimo improprio[1]. Nello stesso Tempio di S. Maria del Fiore lavorò a fresco anche la Sfera delle ore sopra la Porta principale al di dentro, e vi colorì quattro teste negli Angoli del quadrato.

Eravi di sua mano in Santa Maria Maggiore un Annunziata nel primo pilastro a mano manca entrando dalla porta principale; ed in questo luogo fece vedere una bella invenzione, facendo rompere alle colonne il canto vivo della muraglia, cosa che per la sua novità apportò maraviglia ad ognuno. Potrebbero quì descriversi le altre opere che fece nel Monastero degli Angioli, nell' Ospitale di S. Matteo, e nel Carmine; ma siccome o sono affatto perdute, o molto guaste, sarà cosa ben fatta il passarle sotto silenzio. In S. Miniato al Monte ancora fece di verde terra le vite dei Santi Padri, opera parimente perduta; e siccome l' Abate di quel Convento davagli sempre per alimento torte, minestre, ed altre vivande con cacio, Egli annoiatosi lasciò l'opera imperfetta, e non si pose a terminarla se non quando l' Abate promise di trattarlo altrimenti.

Adornò con lavori di prospettiva la volta de Peruzzi, e rappresentò nelle quadrature i quattro elementi, figurando con

(1) Chi desidera di conoscere quali moti sieno propri al Cavallo, legga quanto dice sopra di ciò il dottissimo Buffon *Tom. 7. Part. 2.* della sua Storia Naturale, le di cui parole si referiscono ancora dal Sig. Piacenza nelle note alla vita del nostro Artefice.

Si ricava da una deliberazione della Repubblica Fiorentina riferita dal Baldinucci nella vita di Paolo, come fu ordinato che fosse disfatto il *Cavallo e Persona di Messer Giovanni Agute fatto per Paolo Uccello, perchè non è dipinto come conviene, e lo stesso Paolo Uccello dipinga di nuovo di terra verde Gio. Agute, e il Cavallo &c.* Può essere che il motivo per cui fu ordinata una tal cosa, fosse l' essere stata considerata come un grosso errore la positura dei piedi del Cavallo. Asserisce però il Baldinucci di non aver trovato che ciò fosse eseguito; onde è probabile, che avendo conosciuto i Fiorentini che quello non era errore, ne revocassero l'ordine.

Digitized by Google

con la talpa la terra, col peſce l'acqua, con la Salamandra il fuoco, col Camaleonte l'aria: ma non avendo mai veduto queſt'ultimo animale, vi dipinſe in ſua vece con troppo maſſiccio errore un Cammello, che aprendo la bocca, figura d'inghiottir l'aria, e di cibarſene.

Furono aſſai ſtimati alcuni giganti coloriti di verde terra, che Egli fece nell'ingreſſo della Caſa Vitali in Padova, dove fu condotto da Donatello, e molte furono le pitture che Egli conduſſe in Firenze per la Caſa de Medici, e per altri privati Cittadini; ma perchè non hanno alcun pregio particolare, e troppo ſi prolungherebbe il preſente elogio, ſe di tutte far ſi voleſſe menzione, perciò ſolo diremo che ritraſſe Paolo in una tavola aſſai lunga, la quale teneva in caſa, alcuni uomini dei più illuſtri per conſervarne la memoria, cioè Giotto Pittore, Filippo di S. Brunelleſco Architetto, Donatello ſcultore, Giovanni Manetti matematico, e dopo queſti ſe ſteſſo.

Ma l'ultima di Lui fatica ſi dice che foſſe un S. Tommaſo dipinto in Mercato Vecchio ſopra la porta della Chieſa a queſto Santo dedicata; nella quale opera poſe Egli tutto il ſuo ſtudio. Si racconta che Donatello domandaſſe a Paolo che opera era quella che teneva così coperta, e che Paolo gli riſpondeſſe = *Tu vedrai, e baſta* = Eſſendoſi poi Donatello ritrovato in quel luogo mentre l'opera ſi ſcuopriva, ed eſſendo ſtato richieſto del ſuo parere, riſpoſe Egli dopo averla bene oſſervata = *Eh Paolo ora che ſarebbe tempo di cuoprire, e tu ſcuopri* = . Per la qual riſpoſta molto attriſtatoſi Paolo Uccello, ſi ritirò in caſa tutto confuſo, e ſenza più penſare alla pittura tutto ſi diede allo ſtudio della proſpettiva, in cui conſumò il rimanente de' giorni ſuoi; e divenuto vecchiſſimo, nell'anno 83. della ſua età, e della noſtra ſalute 1432. reſe alla natura il tributo, e fu ſepolto il di lui corpo nel Tempio di S. Maria Novella. Laſciò molte caſſe piene di diſegni e di proſpettive, le quali paſſarono in mano di una di lui figliuola, che per quanto aſſeriſce il Vaſari diſegnava aſſai bene.

Quantunque Paolo Uccello non ſi foſſe di propoſito alla pittura applicato, apportò tuttavolta alla medeſima molto vantaggio, poichè fu il primo che faceſſe poſare con qual-

che

Digitized by Google

che proprietà i piedi delle figure a forza di prospettiva, con l' aiuto della quale Egli riuscì più felicemente che ogni altro Artefice nel formare le figure in scorto, e nei più difficili atteggiamenti. Fu parimente il primo, che introducesse nelle opere di pittura gli svolazzi dei panni, nel che dai più moderni valentissimi Artefici fu imitato; avendo essi conosciuto, che nel praticare a tempo questi svolazzi, si accresce alle composizioni spirito e grazia. Fece però spiccare più che in altri lavori il suo talento nel dipingere gli animali, e specialmente gli Uccelli (1), i quali con tanto studio e diligenza terminò, che non hanno invidia ai naturali; e fu talmente portato dal genio a questo genere di pittura, che in ogni parte della sua casa vedevansi quadrupedi, ed uccelli di varie sorti in diverse naturalissime attitudini rappresentati.

Ma per dare idea della di lui abilità nella Prospettiva, diremo che Egli ne pose in pratica le regole nei colonnati, nelle campagne, nei paesi, i quali fu il primo a lavorare con eleganza, ed in altre simili opere. Benchè però le linee aggiustatamente sfuggissero nelle di Lui prospettive, non avea Egli tutta l' Arte (il che fu poi dai moderni eseguito) di dare ai luoghi opportuni con giusta degradazione i chiari e gli scuri, i quali fanno, ingannando l' occhio, comparire in distanze varie ciò che è posto tutto in un piano. Molto poi si dilettò di porre in opra le cose più difficili della prospettiva, facendo palle a settantadue faccie, e a punta di diamante, ed altri simili faticosi lavori: ed in questo gran tempo consumando, poco attese a perfezionarsi nella pittura delle figure, le quali nella età più avanzata fece sempre meno perfette; onde fu spesso ripreso da Donatello, il quale era solito a dirgli che per quella sua prospettiva lasciava il certo per l' incerto, servendo quelle cose solamente a quelli, che lavorano di Tarsia. Bisogna confessare per altro che lasciò Egli a coloro, che attesero poi alla prospettiva molti lumi, che mostrarono ad essi il sentiero per condurre quest' Arte alla maggior perfezione.

(1) Monsignor Borghini fece sopra Paolo il seguente Epitaffio.

Ben fu nel pinger l' uom Paol felice,
Ma nel far gli animai col suo pennello
Volò tant' alto, che non pur d' uccello
Cognome meritò, ma di Fenice.

Digitized by Google

Digitized by Google

IACOPO DELLA QVERCIA SCVLTORE SENESE

F. Vasari T. I. *F. Bartolozzi Sc.* 20

Digitized by Google

ELOGIO
D' IACOPO DELLA QUERCIA.

IAcopo di Maeſtro Piero di Filippo nacque intorno agli anni 1354. in un Caſtello del Contado Saneſe detto la Quercia, da cui preſe il coghome. Ne' ſuoi più teneri anni divenne aſſai eccellente nella Scultura, e nelle altre Arti, che hanno con la medeſima relazione; poichè in età di anni 19. lavorò con molto giudizio per ordine dei Saneſi la Statua a Cavallo di Azzo Ubaldini valoroſo lor Capitano, la quale per celebrare con la maggior pompa le di lui efequie, fu poſta, come dice il Vaſari, ſopra una capanna di legname a uſo di piramide; e per queſta opera ne ottenne Iacopo ſomma lode, avendo egli trovato per formarla il modo di fare le oſſa del Cavallo, e della figura di pezzi di legno, e di piane confitti inſieme, e faſciati poi di fieno, e di ſtoppa, legando con funi ogni coſa ſtrettamente inſieme, e ſopra mettendovi terra meſcolata con cimatura di panno lana, paſta, e colla, il qual modo di fare fu ed è veramente il migliore di tutti gli altri per ſimili coſe; perchè ſebbene le opere che in queſto modo ſi fanno, ſono in apparenza gravi, nondimeno rieſcono, poichè ſon fatte, e ſecche, leggiere, e coperte di bianco ſimili al marmo, e molto vaghe all' occhio, come fu la detta Opera d' Iacopo. Fece poi due Tavole in legno di tiglio, che furono poſte nel Duomo di Siena, per la di cui facciata ſcolpì anche alcuni Profeti non molto grandi, che furono aſſai ſtimati.

Ma eſſendo ſtato cacciato da Siena Orlando Malavolti di lui protettore, abbandonò ancor egli queſta Città, e refugioſſi in Lucca, dove nella Chieſa di S. Martino ſcolpì il Sepolcro deſtinato da Paolo Guinigi alla moglie, nel quale furono ſpe-

Digitized by Google

cialmente lodati alcuni putti, che reggono un festone, ed il ritratto di quella femmina illustre. Questa Opera fu guasta dai Lucchesi mossi dall'odio, che portavano alla Famiglia Guinigi, allorchè dopo la oppressione di questa, recuperarono la libertà; fu però dipoi posta la Cassa presso alla porta della Sagrestia.

Essendo venuto frattanto a notizia d' Iacopo, che i Fiorentini voleano far gettare di bronzo le Porte di S. Giovanni, Egli si portò a Firenze, e concorse con gli altri a farne il modello; e quantunque fosse posto in esecuzione quello dell' eccellentissimo Ghiberti, fu considerata anche in quello del nostro Iacopo gran perizia nei lavori di getto. Infinita lode poi si guadagnò nel dar compimento alla Porta Principale di S. Petronio in Bologna, la quale Egli seguitò ad ornare con Architettura d' ordine tedesco, giacchè era stata così incominciata. Nei pilastri adunque, e nell' Architrave di questa Porta intagliò di basso rilievo quindici Storie del Vecchio Testamento, che sono in vero bellissime; e nell' Arco di essa vi fece tre figure tonde di marmo alte quanto il naturale, cioè una Vergine assai graziosa col Figlio in braccio, un S. Petronio, ed un altro Santo, coi quali lavori, che riuscirono eccellenti, si lasciò indietro qualunque altro Artefice, che avanti a lui operato avesse in Bologna (1).

Ritornato a Lucca fece in S. Friano per Federico di Maestro Trenta del Veglia in una tavola di marmo con ottimo disegno una Vergine col Bambino, S. Sebastiano, S. Lucia, S. Girolamo, e S. Gismondo, e sotto ciascuno di questi Santi nella predella di mezzo rilievò alcuna storia ai medesimi appartenente; e nella stessa Chiesa parimente di basso rilievo ritrasse in due Sepolture il nominato Federico, e la di lui moglie.

E' attribuita dal Vasari, e dall' Ugurgieri (2) a Iacopo della Quercia anche la Vergine Assunta, la quale è scolpita nella Mandorla sopra la Porta del Duomo di Firenze dalla parte di Via de Servi; ma il Baldinucci ha provato concludentemente che

(1) Per questi lavori ebbe Iacopo dai Bolognesi scudi 600. di oro, dando Egli i marmi d' Istoria condotti fino a Ferrara, come sta scritto nel libro delle pitture di Bologna.

(2) Il Vasari però in una sua Operetta manoscritta attribuisce questa Opera a Nanni di Antonio, e non si sà per qual ragione si mutasse poi di sentimento.

Digitized by Google

che venga questo lavoro dagli scalpelli di Nanni di Antonio di Banco discepolo del celebre Donatello.

Altre belle Opere lasciò finalmente nella Città di Siena sua Patria. E' tra queste la più insigne, l' ornamento che fece per ordine dei Sanesi alla Fonte di Piazza, le di cui acque eranvi state condotte dai due grandi Uomini Agostino, ed Agnolo di lui Concittadini. Per condurre una tale Opera ebbe Iacopo dai Sanesi mille dugento Scudi di oro, denaro ottimamente impiegato, perchè fece quivi il valente Artefice spiccare più che altrove la sua eccellenza; e fu tanto ammirata una tal fatica, che dopo essa non fu più nominato Iacopo della Quercia, ma della Fonte. Intagliò nel mezzo dell' Opera la gloriosa Vergine particolare Avvocata di Siena, e intorno a Lei le sette Virtù Teologali con delicatezza non usata in quei tempi, e diverse Istorie del Vecchio Testamento, per non descrivere i molti altri vaghi, e giudizioli ornamenti. Sono pure di sua mano tre bellissime Istorie di bronzo di mezzo rilievo, che riguardano la vita di S. Giovanni, e che son poste intorno al Battesimo di S Giovanni sotto il Duomo, ed alcune figure tonde parimente di bronzo, che sono fra l'una e l' altra di dette Istorie.

Per queste eccellenti Opere, e per la sua particolare onoratezza meritò Iacopo di esser creato Cavaliere dalla Signoria di Siena, e poco dopo Operaio della Cattedrale: benchè di tali meritati onori potè godere per breve tempo il frutto, essendo in età di anni 64. nel 1418. e così tre anni dopo che gli ebbe ottenuti, passato da questa all'altra vita con dispiacere di tutti i Concittadini, che ebbero sempre per lui particolare stima ed affetto; e fu sepolto il di lui corpo nella Cattedrale di Siena, con essergli stato fatto dagli amici il seguente Epitaffio:

IACOBO QUERCIO SENENSI
ÆQUITI CLARISSIMO, STATUARIÆQUE ARTIS PERITISSIMO, AMANTISSIMOQUE, UTPOTE QUI ILLAM PRIMUS INLUSTRAVERIT, TENEBRISQUE ANTEA IMMERSAM IN LUCEM ERUERIT, AMICI PIETATIS ERGO NON SINE LACRYMIS POS...

Digitized by Google

Ebbe Iacopo per discepoli Matteo Scultore Luccheſe, e Niccolò Bologneſe, i quali furono peritiſſimi nell' Arte loro, e fecero grande onore al maeſtro. Egli poi fu Artefice rariſſimo, e ſuperò ſenza fallo ogni altro Scultore, che foſſe in Siena per l' avanti fiorito. Ed in vero ſi ſcorge nelle di lui figure buon diſegno, naturalezza nella moſſa delle membra, eſpreſſione di affetti, paſtoſità nelle carni, e maggior delicatezza nel pulire, e liſciare i marmi; onde ben ſi comprende che da maeſtro franchiſsimo adoprava i ſcalpelli. Nei baſsi rilievi fu anche più ſingolare, non avendo invidia alcuni dei ſuoi a quelli dei più eccellenti maeſtri di quella età, giacchè ancor egli poſe in pratica felicemente le regole della proſpettiva sì nelle fabbriche che negli ſcorci delle figure, e nella buona diſpoſizione di queſte, fece conoſcere la ſua abilità nell' inventare.

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO DELLA FRANCESCA PITTORE
DAL BORGO A S. SEPOL.

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi f. 30

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PIETRO DELLA FRANCESCA:

Pietro detto della Franceſca, perchè eſſendo morto il di lui Padre mentre non era ancor nato, ebbe l'educazione dalla ſola Madre nominata Franceſca, naeque nel Borgo a S. Sepolcro verſo il fine del Secolo decimo quarto. Attese nei ſuoi primi anni con gran profitto all' Aritmetica, ed alla Geometrìa, dei quali ſtudj ſempre ſi dilettò fino agli eſtremi di ſua vecchiezza, e compoſe alcune Opere, che gli fecero acquiſtare il nome di valente Mattematico, almeno per quei tempi, nei quali pochiſſimi ſi eſercitavano in sì difficili applicazioni (1). Nel tempo ſteſſo però, in cui nelle mattematiche paſceva il ſuo profondo ingegno, attese con tutto il fervore anche alla Pittura, ed in queſta divenne aſſai buon maeſtro; onde fu da molti adoperato in lavori di grande importanza; e tra gli altri da Guidobaldo Feltro Duca di Urbino, che fecegli fare molti quadri di piccole figure, che ora

(1) Furono le Opere di Pietro riguardanti l' Aritmetica, e la Geometrìa date in luce da un di lui Diſcepolo detto Luca dal Borgo, che uſurpò l' onore dovuto al Maeſtro, ponendovi il proprio nome. Queſto è Luca Pacioli dal Borgo a S. Sepolcro, che, al referire del Sig. Targioni nelle Relazioni di alcuni Viaggi fatti in diverſe parti della Toſcana *Tom. 2. c. 58. ediz. di Firenze* 1768. diede in luce una vaſta Aritmetica, togliendo le migliori coſe da Leonardo Fibonacci Piſano, che nel principio del Secolo XIII. portò i numeri arabici, e l' Algebra in Italia, ed inſegnò agl'Italiani il modo di ſervirſene. Queſta Opera del Fibonacci è in un Codice ſcritto nel principio del Secolo XIV. in cartapecora, che ſi conſerva nella Libreria Magliabechi. Siccome adunque dice il Vaſari, che Fra Luca diede alla luce le Opere Aritmetiche, e Geometriche di Pietro della Franceſca, ponendovi il proprio nome, ſi può credere che ſiano quelle, nominate dal Targioni, e che Pietro della Franceſca foſſe quello, che togliesſe il primo dall' Opera del Fibonacci le notizie migliori.

Digitized by Google

più non esistono, la qual sorte hanno pure incontrata le altre Opere, che fece in Pesaro, in Ancona, ed in Ferrara, dove fu invitato dal Duca Borso, nel di cui palazzo, che fu poi rovinato in parte per farlo allà moderna, dipinse alcune camere per quanto è lasciato scritto, di assai buona maniera. Fu invitato a Roma da Niccolò V., e nel Palazzo Pontificio colorì due Storie nelle Camere di sopra a concorrenza di Bramante da Milano, le quali furono gettate a terra, allorchè Giulio II. fecevi dipingere dal gran Raffaello di Urbino la Prigionía di S. Pietro, il Miracolo del Corporale di Bolsena, ed altre Storie. Esiste però in Roma un quadro a fresco di questo Autore nella Libreria Vecchia, che ora serve di Guardaroba, dove è espresso il Papa Sisto IV. attorniato da molti Cortigiani; la qual' Opera è sì bella, e naturale, che può stare in competenza delle Opere più belle del cinquecento.

Ritornato Pietro alla Patria, dipinse nella Pieve due Santi, che furono tenuti in pregio; nel Convento di S. Agostino la Tavola dell' Altar maggiore; in una Confraternita una Vergine della Misericordia, e nel Palazzo dei Conservatori una Resurrezione di Gesù Cristo. Fece in Loreto nella volta della Sagrestía in compagnia di Domenico da Venezia un principio, che fu poi terminato da un suo Scolare. In Arezzo nella Chiesa di S. Francesco dipinse la Cappella dell' Altar maggiore appartenente alla Famiglia Bacci, la di cui Volta era stata incominciata da Lorenzo di Bicci. Quivi diede un saggio veramente degno del suo sapere in molte Storie riguardanti la S. Croce fino alla di lei esaltazione, poichè vi si vedevano con grande maestría eseguiti gli scorti, espressi gli affetti, e i gruppi delle figure bene ordinati. Era particolare in una di queste Storie un ordine di Colonne corintie puntualmente misurate, e tirate in prospettiva, ed in un altra una notte, in cui un Angiolo, che veniva in scorto a capo all' ingiù a dar nuova al Gran Costantino della Vittoria da esso riportata contro Massenzio, compartiva con somma proprietà la luce al Padiglione di quello Imperatore, e ad ogni altra cosa postavi intorno. Era singolarissima poi una battaglia, in cui vedeansi bei gruppi di figure a maraviglia condotti.

Nella stessa Città di Arezzo fece anche nel Vescovado una San-

Digitized by Google

Santa Maria Maddalena a freſco a lato alla Sagreſtìa, ed altri lavori in S. Maria delle Grazie, in S. Bernardo dei Monaci di Monte Oliveto, ed a Gargiano luogo dei Padri Zoccolanti in una Cappella un Criſto belliſſimo, che fa orazione nell' Orto. In Perugia nella Chieſa delle Donne di S. Antonio da Padova in una Tavola a tempeta colorì una Vergine, S. Antonio, S. Franceſco, S. Eliſabetta, e S. Gio. Batiſta, e di ſopra un Annunziata con un Angiolo vaghiſſimo, ed una proſpettiva di Colonne con ottima proporzione diminuite, per non deſcrivere altre coſe meno degne di oſſervazione. In S. Chiriaco di Ancona ancora eravi di ſua mano all' Altare di S. Giuſeppe lo Spoſalizio di Maria Vergine.

Dopo eſſerſi acquiſtato il noſtro Pietro con le deſcritte, ed altre eccellenti fatiche nome immortale, reſtò privo con diſpiacere univerſale del lume degli occhi in età di anni ſeſſanta in circa, ed eſſendo viſſuto in queſto infelice ſtato ſino agli anni 86. reſe alla natura il tributo, e laſciò agli Eredi buon patrimonio. Fu ſepolto nella ſua Patria, che allora non aveva il titolo di Città nella Chieſa Maggiore, che fu dell' Ordine di Camaldoli, ma in oggi è del Veſcovado.

Fu peritiſſimo quanto altri mai nelle regole della proſpettiva, intorno alla quale ſcriſſe più libri, diſegnò puntualmente, ed ebbe felicità nell' inventare, nell' eſprimere gli affetti, e nel bene ordinare le Storie; onde merita uno dei primi luoghi tra i Pittori de tempi ſuoi. Tra i ſuoi Diſcepoli nella pittura ſi numerano, un certo Lorentino di Angiolo Aretino di molta abilità, Pietro da Caſtel della Pieve, Pietro Borgheſe, e Luca Signerelli da Cortona, che più di ogni altro fece onore al Maeſtro.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GENTILE DA FABRIANO PITTORE

P. Vasari T. I. *P. Batt. Cecchi Sc.* 31

Digitized by Google

ELOGIO
DI
DI GENTILE DA FABRIANO.

GEntile detto da Fabriano, per eſſer nato in una Città dello Stato della Chieſa di queſto nome, fiorì verſo il fine del Secolo decimoquarto. Appreſe l' arte del dipingere dal Beato Giovanni Angelico Domenicano, di cui già abbiamo fatta onorata menzione. Dipinſe in Roma per ordine del Pontefice Martino V. alcune Storie in S. Gio. Laterano in concorrenza di Vittore Piſanello (1) Veroneſe profeſſore di ſingolare abilità; e ne riportò molta lode, eſſendo ſtati conſiderati come eccellenti tra le altre figure alcuni Profeti dipinti tra le fineſtre di chiaroſcuro. Belliſsima poi ſopra gli

(1) Eſſendo ſtato Vittore Piſanello Pittore ſtimatiſſimo, ſarà bene il darne qualche notizia nella preſente annotazione. Appreſe Egli molto da Andrea del Caſtagno, le di cui Opere terminò. Fu condotto a Roma da Martino V., dove fece alcune Storie in S. Gio: Laterano. In Verona nella Chieſa di S. Anaſtaſia, e nella Cappella della Famiglia Pellegrini dipinſe un S. Euſtachio, che accarezza un cane viviſſimo, e tutta la facciata della detta Cappella con buon diſegno, ed eſtraordinario giudizio; ed in S. Fermo, Chieſa de Franceſcani Conventuali nella Cappella de Brenzoli una Vergine Annunziata per ornamento di una Reſurrezione del Signore lavorata in marmo. Seguitò in Venezia nella Sala del Conſiglio la Storia di Aleſſandro III. effigiandovi Ottone licenziato ſopra la fede del Papa dal Doge, perchè trattaſſe col di lui Padre la pace. Fu eccellente di più nei Baſſirilievi, e nelle Medaglie, avendo ritratto in eſſe tutti i Sovrani, e molti Uomini Illuſtri in Lettere, e in armi, che in quel tempo vivevano; per i quali ſuoi pregi meritò le lodi del Guerino il Vecchio, che in di lui onore intitolò un ſuo Poema latino il Piſano, di Veſpaſiano Strozzi, che fecegli in lode un belliſſimo Epigramma, del Biondo, del Giovio, e di altri. V. oltre i nominati Autori il Vaſari, e il Ridolfi; e il Commendatore del Pozzo, che ne ſcriſſe più degli altri copioſamente la vita. Il di lui Ritratto eſpreſſo in una medaglia, eſiſte preſſo il Sig. Mariette, il quale mandatone un diſegno a Monſig. Bottari, lo aggiunſe queſti nella ſua edizione del Vaſari. V. Monſieur Mariette nelle Lettere ſulla Scult. Pitt. e Architett. Tom. 5. Lett. 148.

Digitized by Google

gli altri di lui lavori fu giudicata la Vergine col Figlio in braccio posta in mezzo a S. Benedetto, e a S. Giuseppe, che fece nella stessa Città di Roma in S. Maria Nuova sopra la Sepoltura del Cardinale Adimari Fiorentino Arcivescovo di Pisa. Piacque talmente al Buonarroti questo lavoro, che parlando di Gentile usava dire, che egli nel dipingere aveva avuto la mano simile al nome.

Sono anche al presente in Firenze alcune di lui belle Opere, cioè nella Sagrestìa di S. Trinita la Storia dei Magi, in cui fece il proprio ritratto, e la Tavola dell' Altar maggiore di S. Niccolò alla Porta a San Miniato, nella quale effigiò la Vergine con molti Santi tutti per eccellenza condotti. Talmente belle sono le piccole figure fatte nella predella di questa Tavola, che il Vasari asserì di non aver veduto altro lavoro di Gentile più perfetto di quello.

In Venezia pure molto operò, avendo dipinto tra le altre cose in S. Giuliano la Tavola di S. Paolo Primo Eremita, la quale fu poi ridipinta dal Palma, ed in S. Felice altra Tavola, dove effigiò lo stesso S. Paolo, e S. Antonio, per non descrivere le varie Opere condotte per i Privati. Fu tanto apprezzata la di lui maniera in quella Repubblica, che gli fu dal Senato data la commissione di rappresentare nella Sala del Consiglio Maggiore il famoso conflitto navale seguito tra il Doge Ziano, e Ottone figlio di Federico Imperatore: la qual' opera benchè Gentile avesse intrapresa in concorrenza di Luigi Vivarino (1), e di Antonio Veneziano Artefici assai valenti, i quali a dipingere altre Storie erano stati destinati, egli si fece onore immortale, talmentechè ottenne dal Senato un' annuale pensione, e la facoltà di portare la toga come i Patrizi di quella generosa Repubblica, che sempre fu intenta, e lo è anche al presente ad onorare, e proteggere gli uomini virtuosi, ed eccellenti nelle Scienze, e nelle Arti.

Fece in oltre Gentile in Perugia una Tavola in S. Domenico; un Crocifisso con tre mezze figure in S. Agostino di Ba-

(1) I Vivarini di Murano furono quattro. Il primo fu Luigi, il quale benchè dipingesse assai bene rispetto agli altri Pittori Veneti de' tempi suoi, contuttociò fu superato da Giovanni, e Antonio parimente Vivarini, che operarono con più aggiustata maniera. L'ultimo però di quella Famiglia, che fu Bartolommeo, vinse gli altri tre in perfezione. *V. Ridolfi Vite degl' Illustri Pittori Veneti, e dello Stato &c.*

Digitized by Google

Bari; alcune Opere in S. Giovanni di Siena, moltiſſime per tutta la Marca, e particolarmente in Agubbio, e per tutto lo Stato di Urbino; ma la maggior parte o è perduta, o è ridotta in peſſimo grado.

Finalmente dopo eſſerſi molto eſercitato nell' Arte in Città di Caſtello, divenne paralitico, e ſtette ſenza operare ſino alla morte, da cui fu ſorpreſo in età di anni ottanta.

Era il noſtro Artefice vago e gentile nel colorito, eſatto nel diſegno, diligentiſſimo nel terminare i lavori, ed inventava felicemente; onde alcune delle ſue Opere far poſſono qualche comparſa anche in competenza delle moderne. Ed in vero dalla di lui ſcuola uſcirono uomini di molto ſapere, tra i quali Iacopo Bellini maeſtro di Giovanni Bellini, ſotto la direzione del quale impararono l' Arte Giorgione, ed il famoſo Tiziano.

Si può dare adunque la gloria al noſtro Gentile di eſſere ſtato il maeſtro di quelli, che con la bella maniera loro cominciarono a render celebre la ſcuola dei Veneziani.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BENOZZO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. *G. Batt. Cecchi Sc.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
BENOZZO FIORENTINO.

NElla Città di Firenze, che fu in ogni tempo madre feconda di Uomini eccellenti nelle belle Arti, nacque nel 1400. il famoso Pittore Benozzo Gozzoli. Uscì egli dalla scuola del Beato Gio: Angelico Domenicano, da cui apprese le prime regole del disegnare e del colorire; ma è da credersi ancora che molto si approfittasse studiando sulle Opere di Masaccio. Nella sua giovinezza colorì una Tavola per l' Altare della Compagnia di S. Marco. Nel Palazzo de Medici, ora posseduto dai Signori Marchesi Riccardi espresse a buon fresco nella Cappella la Storia dei Magi, e molti altri lavori fece sì per la nominata famiglia dei Medici, che per diversi Fiorentini nelle case private; ed avendo assai bene operato, si acquistò il nome di valente Pittore.

Non mi fermerò quì a descrivere le Opere, che fece in Roma, ed in altre Città dello Stato Pontificio essendo tutte perdute; ma rivolgendomi a quelle, che fece in Pisa, osserverò principalmente il Campo Santo di questa Città, dove diede i più evidenti contrassegni della sua abilità, dipingendo una intiera facciata di quella fabbrica insigne con molte Storie del Vecchio Testamento, opera così vasta, che averebbe spaventato una legione di Professori.

Comincia adunque Benozzo a' rappresentare la Creazione del Mondo, distinguendo le maravigliose opere fatte da Dio ne' sei giorni; passa dipoi all' Arca di Noè, in cui si vede gran numero di animali di ogni specie, espressi con somma natura-

Digitized by Google

lezza, al Diluvio Universale, dove son degni di osservazione i diversi atteggiamenti delle figure vicine a restar sommerse nelle acque, all'edificazione della Torre di Babel, all'incendio di Sodoma, e delle altre vicine Città, all'Istoria di Abramo, in una parte della quale si vede un Asino in scorto così ben fatto, che si volta per ogni banda, ed alla Storia di Mosè, e finalmente esprime con somma felicità, e portentosa invenzione tutti i fatti più rimarcabili seguiti al Popolo Ebreo fino ai tempi di Salomone. Non saprei dare a quest'Opera più giusta lode di quella, che se le dà in un Epigramma scritto nel mezzo della medesima, onde credo ben fatto di riportarlo nel presente Elogio.

Quid spectas volucres, pisces, & monstra ferarum?
Et virides Silvas, aetereasque Domos?
Et Pueros, Iuvenes, Matres, canosque Parentes?
Queis semper vivum spirat in ore decus.
Non haec tam variis pinxit simulacra figuris
Natura, ingenio foetibus apta suo:
Est opus Artificis; pinxit viva ora Benoxus:
O superi vivos fundite in ora sonos!

Nè questo fu il solo lavoro, che fece in Pisa, avendo dipinto nel Convento delle Monache di S. Benedetto, in S. Vito, in S. Niccola, in S. Caterina due Tavole a tempera, e due altre per S. Croce fuori della Città. Loda poi estremamente il Vasari una tavoletta a tempera, fatta nel Duomo dietro alla sedia dell'Arcivescovo, in cui effigiò un S. Tommaso con gran numero di Dotti, i quali questionavano sopra le di lui opere, e quivi era anche il ritratto di Sisto IV. Lavorò in S. Geminiano più cose, cioè nella Pieve, nella Sala del Consiglio, nel Convento dei Monaci di Monte Oliveto un Crocifisso, ed in S. Agostino le Storie di questo Santo, la qual'Opera avea il Vasari disegnata di mano di Benozzo nella sua Raccolta di Disegni. Ma sì di queste, che delle Opere, che fece in Volterra non ne faccio la puntual descrizione per essere in parte affatto distrutte, ed in parte talmente danneggiate dal tempo, che non meritano di esser considerate.

Finalmente dopo tante fatiche passò Benozzo alla eternità

Digitized by Google

tà nel 1478. essendo vissuto anni 78. e tra gli altri Discepoli lasciò un certo Zanobi Macchiavelli Fiorentino. Fu di ottimi costumi, e pieno di cristiana pietà. Nel dipingere poi mostrò una mente fecondissima nell'inventare. Riuscì eccellente nel formare i Paesi, e le prospettive, nelle quali se non si scorge una giustissima degradazione di colori, e di misure, vi si ravvisa molto di buono rispetto ai tempi, nei quali visse. Certo poi si è, che non si videro avanti a lui le Istorie così bene ordinate e abbellite come le sue, onde ne restò ogni Artefice maravigliato. Le pitture di questo grand' uomo finalmente sarebbero state singolarissime, se egli fosse stato nel disegno men difettoso.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FRA FILIPPO LIPPI PITTORE

FIORENTINO

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi Sc. 33

Digitized by Google

ELOGIO
DI
FRA' FILIPPO LIPPI

Filippo Lippi nacque in Firenze intorno al 1400. e ſiccome i di lui Genitori paſſarono all' altra vita mentre era in tenera età, rimaſe in cuſtodia di una Zia paterna, la quale non potendo per eſſer povera dargli buona educazione, fecegli veſtire nel Convento del Carmine l' Abito religioſo. Fu poſto quivi allo ſtudio delle Lettere, ma non vi fece profitto alcuno, poichè formato dalla natura all' Arte del dipingere, altro non facea, che imbrattare con figure tratteggiate a penna i libri proprj, e quelli de' ſuoi condiſcepoli. Avendo dipoi Maſaccio dipinta nella Chieſa del Carmine la Cappella Brancacci, egli ſorpreſo dalla ſingolare bellezza di quelle figure, le quali nelle ore di libertà ſi portava in ogni giorno a contemplare, ſentì maggiormente accenderſi a ſtudiar la pittura, ed avendo queſto ſuo genio manifeſtato al Priore, egli vi condeſcese, ed in breve tempo penetrò tanto Filippo nelle più difficili conſiderazioni dell' Arte, che fece opere maravigliose. Conoſcendo di eſſer giunto a queſto grado di perfezione, per operare con maggior libertà, volle abbandonare la Religione; ma con tuttociò fu ſempre in avvenire chiamato Frate Filippo.

Potrei quì deſcrivere i lavori, che fece nel Carmine, ma ſiccome più non eſiſtono, ſarà bene paſſargli ſotto ſilenzio. Fece per Coſimo de Medici tra le altre coſe una Tavola per l' Eremo di Camaldoli, ed altre mandate dallo ſteſſo Coſimo in dono ad Eugenio IV. Nella Sagreſtía di S. Spirito alla Cappella de' Barbadori vedeſi una Vergine con varj Angioli.

Nell'

Digitized by Google

Nell'andito della Sagreſtía di S. Croce entrando nella Cappella de Medici vi è una Tavola, in cui effigiò Gesù e Maria, ed i Santi Coſimo e Damiano: nella Cappella degli Operai di S. Lorenzo un'Annunziata belliſſima: nella Chieſa delle Monache dette le Murate altra Annunziata all'Altar maggiore, in cui con nuovo, e bizzarro penſiero è rappreſentato un Angiolo, che dietro all'uſcio della ſtanza oſſerva attonito l'Arcangiolo, che ſaluta la Vergine, ed altra Tavola con Storie di S. Benedetto: nella Chieſa delle Monache di Annalena un Preſepio lavorato per eccellenza: nella Sagreſtìa di S. Ambrogio una Vergine incoronata, nella qual Tavola vedeſi ritratto Filippo in quella figura, che dalla parte ſiniſtra ſta genufleſſa, e fece ancora nel Magiſtrato degli Otto in un mezzo tondo a tempera una Vergine col figlio in braccio (1).

Fecero poi a Filippo ſpeciale onore i lavori, che fece nella Cattedrale di Prato con figure maggiori del naturale, cioè la Storia di S. Stefano; la Natività, la Predicazione, il Batteſimo, la Cena di Erode, e la Decollazione di S. Giovanni, nelle quali Opere fece veramente trionfare la invenzione, e la eſpreſſione degli affetti. Operò anche in Padova, e finalmente a Spoleti con Fra Diamante del Carmine ſuo diſcepolo nella pittura, conduſſe a buon termine la Cappella di Maria Vergine nella Chieſa principale, ma non potè terminarla prevenuto dalla morte (2) ſeguita non ſenza ſoſpetto di veleno, ſtatogli dato dai Parenti di una fanciulla, che avea rapita dal Convento di S. Margherita di Prato, e dalla quale laſciò un figlio detto Filippino, che ſotto la direzione del nominato Fra Diamante divenne eccellente Pittore. Fu ſepolto il di lui corpo nella Cattedrale di Spoleti, e Lorenzo de' Medici vero aman-

(1) Il Padre Richa attribuiſce a Filippo Lippi alcune pitture, che vengono dai pennelli del di lui figlio Filippino, come faremo vedere nell'Elogio di queſto; ed ha fatto cadere in abbaglio anche il Sig. Piacenza, che nella Vita di Fra Filippo ſcritta dal Baldinucci, riporta le di lui parole. E' benſì vero, che il detto Signor Piacenza è caduto in ſimile abbaglio, poichè appoggiato all'autorità del P. Richa, attribuendo a Fra Filippo anche le belle pitture a freſco fatte da Filippino in S. Maria Novella nella Cappella degli Strozzi, mentre il detto eruditiſſimo Geſuita non dice che ſiano di Fra Filippo, ma di Filippo Lippi, che è lo ſteſſo che Filippino, il quale era figlio del primo.

(1) Dice il Vaſari, che morì Filippo nel 1438. ma ſiccome il Baldinucci ha dimoſtrato che egli nacque intorno al 1400. così convien dire, che qualche anno dopo moriſſe, eſſendo certamente viſſuto più che anni 38.

Digitized by Google

amante degli uomini di merito, fecegli poi fare dal Poliziano il seguente Epitaffio:

Conditus hic sum picturae fama Philippus
Nulli ignota meae gratia mira manus.
Artifices potui digitis animare colores
Speraraque animos fallere voce deu.
Ipsa meis stupuit natura expressa figuris,
Meque suis fassa est artibus esse parem.
Marmoreo tumulo Medices Laurentius hic me
Condidit, ante humili pulvere tectus eram.

Ebbe Filippo molti vizj, tra i quali in supremo grado la inclinazione verso il bel sesso; ma furono questi corretti da egual numero di virtù. Nel dipingere poi gli riuscì d'imitare con tal perfezione Masaccio, che dicevasi comunemente per ischerzo che lo spirito di questo era passato nel di lui corpo. Fu bravo disegnatore, gentilmente vivace nel colorire, diligentissimo nel terminar le figure, così naturale nella espressione degli affetti, che poco di meglio veder si può, nel piegar le vesti eccellente, e nel comporre le Storie inventore giudiziosissimo. Fu il primo che desse animo ai Pittori di far le figure superiori al naturale, poichè, quantunque avanti a lui alcuno fatte le avesse, non però eravi riuscito felicemente nel darle giustissima proporzione, e finitezza. Ma nelle figure piccole mostrò artificio maggiore, non avendo esse invidia alle più gentili miniature (1). Siccome poi i Pittori in quel tempo non vestivano le figure se non con abiti comuni, e volgari, egli fece conoscere quanta grazia si aggiungesse alle composizioni, vestendole con abiti bizzarri, ed inventati. Fu tale in somma la di lui perfezione, che il gran lume delle belle Arti Michelangiolo Buonarroti, facendo studio sopra le di lui Opere, in molte parti s'indusse ad imitarlo. Era egli però difettoso nel fare le mani, del che essendo stato avvisato, o con le vesti, o in altra maniera cercava di ricoprirle.

Giovò molto a Filippo l'essere eccellente Pittore, poichè fu la pittura, che lo rese libero dalla schiavitù dei Mori, dai qua-

(1) Il Sig. Ignazio Hugford celebre Pittore abitante in Firenze, possiede un piccolo quadretto di un S. Agostino che studia terminato con diligenza mirabile, ed è quello stesso, che al dire del Vasari fu posseduto da Bernardo Vecchietti;

Digitized by Google

quali fu preso mentre nella Marca d'Ancona, dove erasi portato dopo aver lasciata la Religione, andava con altri amici a diporto per mare. Trovandosi egli adunque schiavo in Barberìa, ritrasse nel muro bianco con un carbone il suo Padrone con gli abiti moreschi; il che essendo stato a questi riferito da altri Schiavi, portatosi a vedere il ritratto, e restato attonito per la somiglianza, che vi conobbe, sembrandogli ciò un miracolo, giacchè in quel Paese non eravi idea di Pittura, lo tolse in ricompensa dalle catene; ed avendogli poi Filippo colorite alcune figure, s'indusse a dargli la intiera libertà, e fecelo condurre a Napoli sicuramente, dove fu con segni di stima accolto dal Rè Alfonso allora Duca di Calabria, per commissione del quale fece diversi lavori, che gli fécero acquistare anche in quelle parti il nome di valentissimo Artefice.

Digitized by Google

Digitized by Google

TOMMASO GVIDI PITTORE F.°

Masaccio pinx. D.° MASACCIO *Joan Bapt Cecchi Sculp.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
MASACCIO.

NAcque Maſacciò nel 1402 (1) in S. Giovanni Caſtello della Toſcana poſto nel Valdarno di ſopra da un certo Giovanni Notajo della nobil (2) Famiglia de' Guidi. Credeſi che fino dalla puerizia ſi eſercitaſſe nel Diſegno, e nella Pittura; giacchè in età di anni 19. reſtò approvato alla matricola come Pittore. Fu ſuo maeſtro Maſolino da Panicale (3), la di cui maniera molto perfezionò, avendo ſtudiato ſu le perfette Sculture di Donatello, e appreſa dal Brunelleſchi la proſpettiva.

Acquiſtata pertanto gran perfezione nell' Arte, conduſſe a fine varie eccellenti Opere in Firenze, ed in Piſa, le quali più non ſi ammirano per eſſere ſtate conſunte dal tempo, e nulla apprezzate dagl' ignoranti. Deſiderando poi di maggiormente abilitarſi, deliberò di paſſare a Roma, ove acquiſtata gran fama, dipinſe a freſco nella Chieſa di S. Clemente la Paſſione di Criſto, e le Iſtorie di Santa Caterina Martire, per commiſ-

E

(1) Secondo il Vaſari, il Borghini, ed altri ſarebbe nato nel 1417. poichè eſſi dicono, che morì nel 1443. in età di anni 26. Il Baldinucci, però con autentici documenti ha provato, che fu il ſuo naſcimento nel 1402.

(2) Ferdinando Leopoldo del Migliore in un ſuo Manoſcritto cuſtodito nella Libreria Magliabechi e intitolato *Riflessioni e aggiunte alle Vite di Giorgio Vasari* fa vedere, che un certo Simone detto Mone Avolo di Maſaccio fu dei Signori nel 1340. e 1947. e che Niccolò di lui fratello ſedè ſette volte dal 1348. al 1377.

(3) Maſolino da Panicale della Valdelſa in Toſcana, ſuperò di gran lunga la maniera di Giotto, e di quelli della ſua Scuola, che fino a ſuoi tempi avevan dipinto, come ſi può vedere nella Cappella Brancacci, ove dipinſe il Naufragio degli Apoſtoli, e S. Pietro, che libera dal male la ſua figliuola Petronilla. Fu il primo, che con qualche grazia faceſſe girare gli occhi nelle figure.

Digitized by Google

miſſione del Cardinale di S. Clemente (1), per non parlare delle altre Opere, che perirono nei travagli di quella inſigne Città. Molto più ancora avrebbe in eſſa lavorato, ſe il richiamo dall' eſilio del Gran-Coſimo de' Medici ſuo Protettore, ed amico, non lo aveſſe ſtimolato a ritornare in Firenze.

Quivi giunto ebbe l'incumbenza di terminare la Cappella dei Brancacci nel Carmine, che il ſuo Maeſtro Maſolino prevenuto dalla morte avea laſciata imperfetta (2). Ma per dar prima un ſaggio dei ſuoi progreſſi fatti in Roma, dipinſe preſſo alle Campane di quel Tempio un S. Paolo, che ora più non eſiſte, la qual figura oltre al parer viva, fece conoſcere l' abilità dell' Artefice nello ſcortare aſſai bene le vedute di ſotto in ſu, coſa in quei tempi maravigliosa, e ſingolare.

Mentre attendeva a queſt' Opera eſſendo ſtata conſecrata la detta Chieſa del Carmine, dipinſe in verde terra di chiaro oſcuro ſopra la Porta, che và al Convento dentro nel Chioſtro tutta la Sagra, ritraendovi infinito numero di Cittadini, fra i quali Filippo di Ser Brunelleſco in zoccoli, Donatello, Maſolino, e altri molti. Vedevanſi in queſt' Opera gl' uomini a cinque, e a ſei per fila, che con proporzione diminuendoſi, poſavano con ſommo artifizio ſul piano. Queſto eccellente lavoro però per la non curanza di chi dovea cuſtodirlo più non ſi vede al preſente.

Terminata queſta fatica tornò a dar mano alla Cappella Brancacci, ove ſeguitò le Iſtorie di S. Pietro da Maſolino già incominciate. Non ſi può ſpiegare abbaſtanza con quale eſpreſſione e vivezza abbia rappreſentate tali Iſtorie il famoſo ar-

(1) Crede il Baldinucci, che queſta pittura ſia piuttoſto di Giotto, che di Maſaccio ſull' autorità di un certo Giulio Mancini, che diſſe aver letti nella Chieſa di S. Clemente i ſeguenti verſi:

Ex annis Domini elapſis mille Ducentis
Nonaginta novem Iacobus Collega minorum
Huius Baſilicae titulo pars cardinis alti
Huic iuſſit fieri.

Siccome adunque nel 1299. non viveva Maſaccio, ma Giotto, dice che a queſto non a quello deve attribuirſi la nominata Pittura. Aſſicurandoci però Monſignor Bottari nelle note al Vaſari, che egli diede alla luce in Roma, che la maniera di quelle Pitture è di Maſaccio, ſi può dubitare, che queſto dipingeſſe nella ſteſſa muraglia, ove dipinſe Giotto per eſſerſi le pitture di un tale Artefice guaſte, e che non ſieno ſtati mai tolti i deſcritti verſi riguardanti le medeſime; come in ſimili circoſtanze ſpeſſe volte è ſeguito.

(2) E' da notarſi la poca diligenza di Franceſco Bocchi, che attribuiſce tutte quante le Pitture della Cappella Brancacci al pennello di Maſaccio; mentre oltre all' avervi dipinto Maſolino, vi lavorarono ancora Fra Filippo Lippi, e Filippino ſuo figlio.

Digitized by Google

Artefice, ed in particolare quella, in cui S. Pietro cava dal ventre del peſce i denari per pagare il tributo, ove effigiò al vivo ſe ſteſſo in perſona d' un Apoſtolo (1); e l' altra ove il medeſimo S. Pietro battezza, in cui è degno di ammirazione un nudo, che moſtra con ſomma naturalezza di fortemente tremare (2). Studiando ſopra queſt' Opera divennero eccellenti molti Pittori, tra i quali il gran Raffaello d' Urbino, e Michelangiolo Buonarruoti. E' bensì vero però che Maſaccio non la potè affatto terminare per eſſer morto nel 1443. in età di anni 41. quaſi improvviſamente, e non ſenza ſoſpetto di veleno (3). Fu ſepolto il ſuo corpo nel Carmine, ove con tanta eccellenza avea lavorato, e reſtò ſuo erede il fratello Giovanni ancor egli Pittore, dalla di cui linea diſceſe la nobil Famiglia Monguidi.

Fu Maſaccio il primo a dare alla Pittura una certa nobiltà, e grazia, avanti i ſuoi tempi del tutto ignota, poichè egli diede principio alle belle attitudini, movenze, fierezze, e vivacità, e ad un certo rilievo veramente proprio, e naturale. Perfezionò ancora l' Arte di far gli ſcorti per qualunque veduta, e ſi può dire, che avanti ogn' altro faceſſe poſare in piano con qualche naturalezza i piedi delle figure in faccia diſegnati, benchè ancora Paolo Uccello mediocremente vi foſſe riuſcito; per giugnere alla qual perfezione gli ſervirono di grande aiuto gl' inſegnamenti del celebre Filippo Brunelleſchi intorno alla proſpettiva. Oltre a ciò vedeſi nei ſuoi lavori e buona unione, e vivacità di colorito, e morbidezza, accordando con le carnagioni delle teſte, e dei nudi i colori dei panni, che per uniformarſi al vero, fece con poche, e facili pieghe. Dalle ſue Opere finalmente ben ſi conoſce, che egli fu un eſattiſſimo

(1) Giovanni avanti avea effigiato ſe ſteſſo in un tegolo, che è poſſeduto al preſente dal Sig. Ignazio Hùgford profeſſor di pittura in Firenze, e da queſto è ſtato ricavato il Ritratto anneſſo al preſente Elogio.

(2) E' tanto ſtimata anche ai giorni noſtri queſt' Opera, che dagl' amanti delle belle Arti Oltramontani, ne ſono ſtate ordinate più volte le copie. Il Signor Tommaſo Patch Pittore Ingleſe ſta preſentemente intagliando in rame una Serie delle principali teſte, che Maſaccio ha dipinte nelle accennate Storie, eſattamente lucidate ſopra le medeſime Originali, e che in breve darà al Pubblico, con il Compendio della Vita dell' Autore.

(3) Annibal Caro gli fece il ſeguente Epitaffio, che mirabilmente ſpiega il di lui carattere.

Pinſi, e la mia pittura al ver fu pari,
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi il moto,
Le diedi affetto: inſegni il Bonarroto
A tutti gl' altri, e da me ſolo impari

Digitized by Google

oſſervatore, ed imitatore della natura, e che a lui è debitrice l'Arte del dipingere di una gran parte del luſtro, e della grandezza, a cui giunſe nei Secoli a noi più vicini.

Era poi così vivo in lui il genio, che lo portava a impoſſeſſarſi di Arte sì nobile, che nulla curavaſi di ciò, che a lei non appartenneſſe; onde l'internarſi profondamente in quelle sì vive immaginazioni, lo rendeva molto aſtratto per ogni altra coſa, tantochè alcuna cura non ſi prendeva degli affari domeſtici, mai cercava di eſigere quanto doveangli i ſuoi debitori, ſe non era coſtretto da eſtrema neceſſità, e molta negligenza uſava nel ſuo veſtire; per le quali coſe Maſaccio fu nominato.

Era però quanto altro mai oneſto e virtuoſo, e s'impiegava con anſietà e piacere in ajuto del Proſſimo; le quali ottime, e rare qualità avendogli cattivato l'affetto di tutti i buoni, fu aſſai deplorata l'immatura ſua morte, ed in particolare dal celebre Filippo Brunelleſchi che diſſe eſſerſi fatta in queſto Artefice una perdita molto grande.

Tra gli altri diſcepoli che egli ebbe, ſon nominati da alcuni Andrea del Caſtagno, Filippo Lippi, e Tommaſo Finiguerra inventore dell'intagliare in rame.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANDREA DAL CASTAGNO PITTORE

F. Vasari T.I. FIORENTINO *F. Batt. Cecchi S.* 35.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ANDREA DAL CASTAGNO.

ANdrea detto dal Caſtagno per eſſer nato in un Villaggio del Mugello di queſto nome, venne alla luce intorno al 1406. Ne' ſuoi teneri anni eſſendo rimaſto ſenza Padre, fu da un ſuo Zio deſtinato a cuſtodire gli armenti. Mentre attendeva ad un tale eſercizio, ſi avvicinò un giorno per caſo ad un pittore di poco pregio, che adornava un Tabernacolo nella Campagna, e poſtoſi ad oſſervare i di lui lavori, ne provò tal piacere, che ſubito ſentì ſvegliarſi un ardentiſſimo genio per la pittura, onde in avvenire altro non fece, che diſegnare o col carbone, o colla punta del coltello, o con altra materia ſulle pietre, e ſulle muraglie animali e figure, che recavano maraviglia. Per la qual coſa eſſendoſi cominciato a parlare tra i Contadini di queſta di lui abilità, giunſe anche a notizia di un Gentiluomo fiorentino chiamato Bernardetto de' Medici, il quale dove Andrea abitava avea alcune poſſeſſioni; e da queſto Gentiluomo, che inteſe dal Giovanetto con qual piacere alla pittura deſideraſſe applicarſi, fu condotto a Firenze, e poſto ſotto la direzione di uno dei migliori maeſtri (1), che allora operaſſero in quella Città.

I primi lavori, i quali dopo avere appreſa l'Arte faceſſe, furono a S. Miniato al Monte in quella parte del Chioſtro, per cui ſcendeſi in Chieſa. Nel Monaſtero degli Angioli diede più ſaggi del ſuo ſapere; ma ora vi ſi vede ſolamente un Croci-

(1) Congettura il Baldinucci nella Vita di Andrea, che il Maeſtro, da cui appreſe l'Arte foſſe Maſaccio; ed in vero nelle Pitture del noſtro Artefice, ſi vede imitata la di lui maniera.

Digitized by Google

cifiſſo con Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo dipinto nella Cappella dell' Orto. Si conſerva pure un Crocifiſſo da eſſo colorito ſopra la porta al di fuori della Chieſa di S. Giuliano; la Tavola dell' Altar maggiore di S. Miniato tra le Torri, un altra Tavola in S. Lucia alle Rovinate poſta alla Cappella accanto alla porta della Sagreſtìa, in S. Croce alla Cappella de Cavalcanti S. Gio. Batiſta, e S. Franceſco, e ſono attribuite ai di lui pennelli le Tavole laterali dipinte a olio, che ſi vedono nella Chieſa di Ogni Santi nella Cappella dei Veſpucci dedicata al Nome di Gesù (1).

Merita poi ſingolare ſtima la Imagine di Niccolò da Tolentino, che gli fu fatta dipingere in S. Maria del Fiore; la qual' Opera, quantunque in occaſione delle feſte fatte per la venuta di Margherita di Orleans moglie del Gran-Duca Coſimo III. foſſe rifiorita da altro Pittore, nulla ha perduto del pregio antico; avendo avuto queſto l'avvertenza di laſciare, mentre rendea più vivaci i colori, intattiſſimo in ogni ſua parte l' originale.

Ma i lavori, nei quali apparivano i più ſingolari ſforzi d' ingegno del noſtro Artefice, ſono al preſente perduti. Erano tra queſti le pitture belliſſime, che fece nel primo Chioſtro di S. Croce dirimpetto alla Porta principale, rappreſentanti la flagellazione di Criſto, le quali furono per la ignoranza di chi preſedeva allora a quel Convento gettate a terra, per farvene fare altre alle antiche forſe inferiori. Aveano pure ſingolar pregio le altre pitture, che conduſſe nel Palazzo del Poteſtà, ora diſtrutte dal tempo, nelle quali ſi vedevano tutti i traditori, che ebbero parte nella congiura de Pazzi, ſeguita l'anno 1478. ritratti al vivo nell' atto del ſupplizio; con la qual' Opera ſi acquiſtò tanta fama per avere eſpreſſi quegl' impiccati in varie, ſtravaganti, e naturaliſſime attitudini, che fu dipoi nominato Andrea degl' Impiccati. Aveano egual pregio alle nominate anche le varie Opere, che fece in S. Maria Nuova in concorrenza di Aleſſio Baldovinetti, e di Domenico da Venezia, le quali per varj accidenti ſi ſon perdute (2).

Ma

(1) Devono queſte Tavole numerarſi tra le prime dipinte a olio in Firenze.

(2) Le Opere fatte da queſti Artefici più non ſi poſſono godere per eſſere quaſi diſtrutte dal tempo, vedendoſi ſolamente in buon grado in S. Egidio una Tavola di Domenico diviſa in tre quadri, che pende nel Coro ſopra la porta.

Digitized by Google

Ma giacchè delle Opere di S. Maria Nuova abbiamo fatto parola, non si dovrà tacere un fatto dei più capaci a dimostrare fin dove trasporti il cuore umano la invidia.

Essendo Andrea per natura invidiosissimo, mal soffriva che Domenico Veneziano incontrato avesse il genio de' Fiorentini, e fosse stato a lui posto in confronto nel dipingere in S. Maria Nuova la Cappella di S. Egidio; conoscendolo nel disegno a se stesso inferiore: E questa invidia di Andrea si accese molto più, perchè avendo Domenico colorita una Vergine sul canto de' Carnesecchi nell'angolo delle due vie, una delle quali conduce alla Piazza Vecchia di S. Maria Novella, l'altra alla Nuova, fu questa di lui pittura universalmente lodata.

Questo mal' animo però tenne celato talmente Andrea, che per agevolarsi la strada a tradire il nemico, mostrò all' esterno per esso la più sincera e viva amicizia. Credendo adunque il Veneziano, il di cui virtuoso animo era incapace di machinar tradimenti alle dolci espressioni del finto amico, cominciò ad amarlo con tanta parzialità, che s' indusse ad insegnargli il segreto del colorire a olio; il che ad ogni altro Pittor Fiorentino avea sempre negato di voler fare. Andava pensando frattanto il maligno Andrea nel tempo stesso, in cui riceveva da Domenico i più esprimenti segni di amore alla maniera di levarselo d' attorno, e dopo averne molte pensate, finalmente pose la seguente in esecuzione.

Essendosi portato il Pittor Veneziano in una sera di estate a diporto per la Città con il suo leuto, risolvè il traditore Andrea di ucciderlo nel di lui ritorno a S. Maria Nuova, dove con esso abitava. Postosi adunque ad aspettarlo dopo un canto della strada, ed avendolo sentito appressarsi, mentre fu per voltare, gli scagliò contro alcuni piombi legati ad una fune, e sfondogli insieme il leuto, e lo stomaco; indi sollecitamente, se ne tornò a disegnare nella sua stanza. Sentiti intanto i lamenti di Domenico da alcuni Serventi di S. Maria Nuova, si portarono questi a soccorrerlo, ed avendolo veduto vicino a morire, tosto corsero a darne avviso al Traditore Andrea creduto di lui amico, il quale ad una tal nuova finse acerbissimo dolore, e portatosi sospirando, e piangendo dove il povero Domenico agonizzava, ebbe cuore di vederselo fra le braccia

Digitized by Google

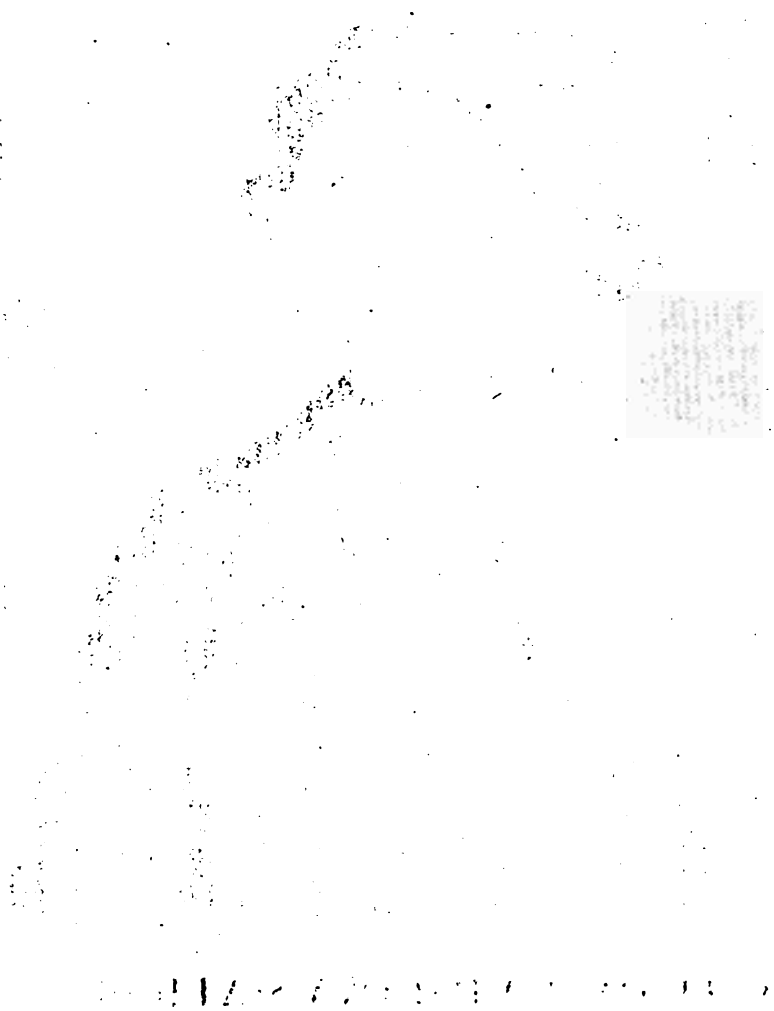
cia ſpirare; nè mai ſi rinvenne l' autore dell' eſecrando attentato.

Eſſendo però in età di anni 71. nel 1477. condotto a morte Andrea, poco avanti di ſpirar l' Anima manifeſtò il ſuo delitto; onde non vi fu alcuno che ſentiſſe dolore per la di lui perdita, avendogli la deteſtabile azione incitato contro l' odio di tutti. Fu ſepolto il di lui corpo in S. Maria Nuova nel luogo ſteſſo, in cui giaceva il tradito Domenico.

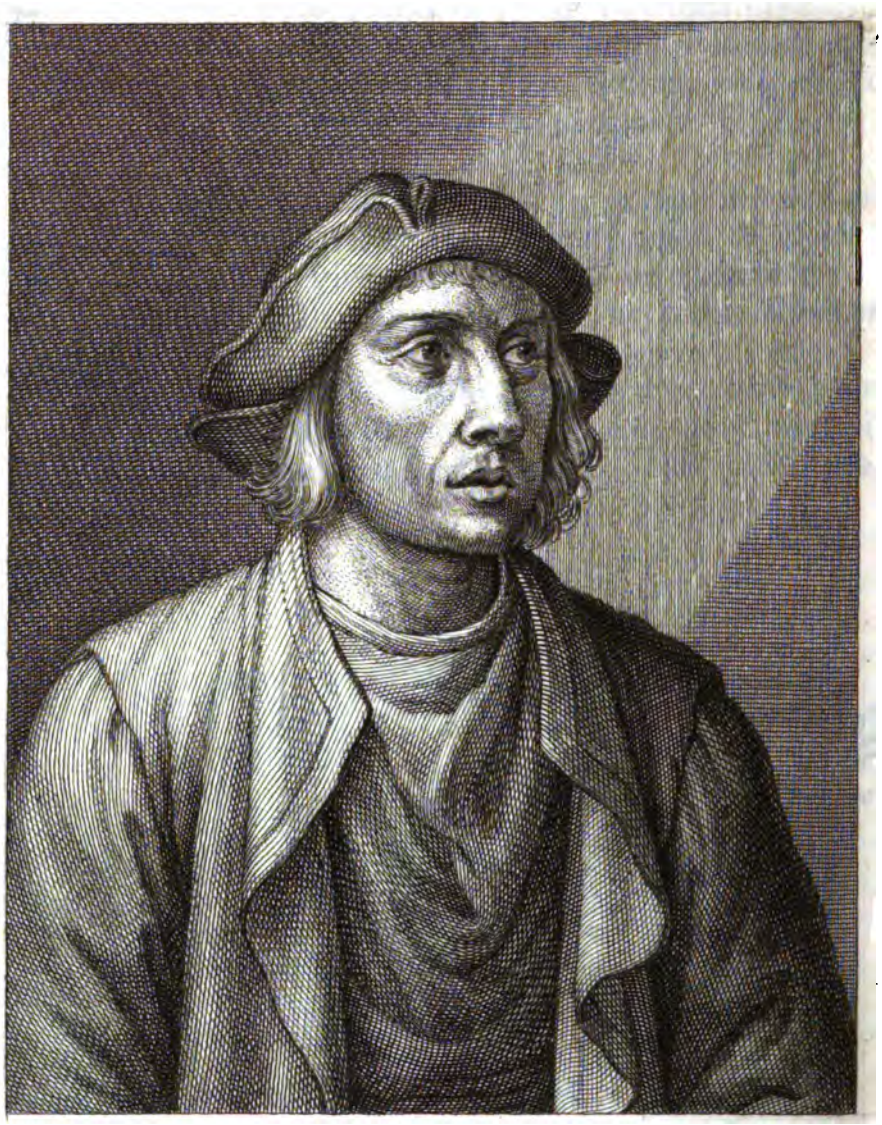
Diſegnò Andrea molto bene, fu gagliardo nelle movenze delle figure, eccellente nel far le teſte gravi di aſpetto, e ſevere, e vivaciſſimo inventore; ma non fu egualmente felice nel colorire; onde le di lui pitture fanno colpo ſolamente alle perſone intendenti.

Ebbe per diſcepoli Peſello, Iacopo del Cerro, Vittore Piſanello, il Marchino, Pietro del Pollajolo, e Giovanni da Rovezzano Artefici di grande abilità, ma che però non furono eguali al Maeſtro.

Digitized by Google



Digitized by Google



VELLANO DA PADOVA SCVLTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi f. 36.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
VELLANO DA PADOVA.

SE meritò immenſa lode il celebre Donatello per avere ornate molte Città dell' Italia con le Opere ſingolari de' ſuoi ſcalpelli, altrettanta a lui ſe ne deve certamente, per aver laſciati alcuni diſcepoli, che ſotto i di lui precetti eccellenti divennero nella Scultura. E tra queſti ſenza dubbio Vellano da Padova, nato dopo il 1400. il quale appreſe l' Arte dal noſtro Donatello, mentre fu queſti in Padova a fare i bei lavori nel di lui Elogio deſcritti. Tale fu la ſtima che di Vellano concepì lo eccellente Scultore Fiorentino, che eſſendogli convenuto di ritornare a Firenze, laſciò a lui tutte le maſſerizie, i diſegni, ed i modelli delle Storie, che dovea lavorare in bronzo intorno al Coro di S. Antonio; e per queſta ragione s' induſſero i Padovani ad allogare ad eſſo opera sì importante, la quale maravigliosamente conduſſe a fine.

Sparſa frattanto la fama dell' abilità di Vellano, fu invitato a lavorare in diverſe parti d' Italia. In Roma adunque oltre alle molte Opere e di bronzo e di marmo, le quali dove al preſente eſiſtano non è a noſtra notizia, ſcolpì la teſta del Pontefice Paolo Secondo, che fu poſta per ornamento al ſommo delle ſcale del Palazzo Vaticano; ed in Perugia gettò una Statua di bronzo aſſai bella maggiore del vivo, rappreſentante lo ſteſſo Pontefice a ſedere. Avendo poi i Veneziani deliberato di erigere a Bartolommeo da Bergamo una Statua di bronzo a cavallo, allogarono la figura a Vellano, ed il Cavallo ad Andrea del Verrocchio Fiorentino; che

 però

Digitized by Google

però tra questi due grand' Uomini nacquero dei dissapori; poichè credendo Andrea di essere, come in fatti lo era miglior maestro di Vellano, fortemente sdegnossi, perchè a lui non fu commessa l' opera intera, e rotto il modello del Cavallo, che avea già fatto, se ne ritornò a Firenze malissimo soddisfatto. La Signoria di Venezia però, a cui era nota l' abilità del Verrocchio, richiamò questo, commettendogli tutta l' opera con tal dispiacere di Vellano, che senza far parola partitosi improvvisamente da Venezia, ritornossene sdegnatissimo a Padova, dove onorato da' suoi Concittadini, tranquillamente, e da uomo onesto vivendo, giunse all' età di anni 92. in cui resa l' anima a Dio, fu sepolto il suo corpo nella Chiesa di S. Antonio, in cui con tanta lode avea fatto mostra del suo sapere.

Si affaticò molto Vellano per giungere alla perfezione di Donatello suo maestro; ma per quanto egli studiasse non gli riuscì di farlo, poichè quantunque i suoi lavori particolarmente di getto fossero condotti con molta pratica, non vedeasi tuttavolta in essi quella maestria particolare di Donatello, essendo egli a questo molto inferiore nel disegno, per cui giungono ad esprimersi nelle figure e di marmo e di getto i movimenti dell' animo, e a darsi ad esse naturalezza, e vivacità.

Fu inoltre Vellano più che mediocre nell' Architettura, onde fece in Roma, regnando il Pontefice Paolo II. il disegno per un magnifico Cortile da fabbricarsi nel Palazzo Vaticano con una salita di scale comode, e piacevoli; la qual' Opera per la morte del Pontefice restò sospesa.

Per tutti questi riguardi adunque merita Vellano di esser posto tra i più abili soggetti, che abbiano esercitata la difficilissima Arte dello scolpire, tanto più che fu il primo, il quale in Padova ponesse la medesima in qualche lustro. Il Ritratto di questo grand' uomo, che precede il presente Elogio, fu mandato da Padova al Vasari da alcuni di lui amici, i quali asserirono di averlo avuto dall' eruditissimo Cardinal Bembo, che nutrì sempre un genio particolare non solo per le belle Lettere, ma anche per le Arti, che dal disegno dipendono.

Digitized by Google

Digitized by Google

PAOLO ROMANO SCVLTORE

G. Vasari T. I. G. Batt. Cecchi fc. 37.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PAOLO ROMANO

ESſendo ſtato Paolo Romano uno dei più eccellenti Scultori del Secolo XV. abbiamo creduto coſa neceſſaria il dargli luogo nella preſente Raccolta, benchè pochiſſime Opere dei ſuoi ſcalpelli ſiano in eſſere ai giorni noſtri. E' di ſua mano il S. Paolo, che fu poſto per ordine di Clemente Settimo ſopra un imbaſamento all' ingreſſo del Ponte S. Angelo, inſieme con altra ſtatua di S. Pietro, fatta ſcolpire dal nominato Pontefice della ſteſſa grandezza: e da queſto S. Paolo ben ſi ſcorge, che il noſtro Artefice poſſedeva aſſai francamente l' Arte dello ſcolpire, vedendoſi poche Sculture di quei tempi, che vinchino queſta in eccellenza. Si dice che Paolo faceſſe una tale Statua, perchè un certo Mino del Regno Scultore di mediocre abilità, e da non poterſi paragonare con eſſo, audacemente vantavaſi di eſſergli ſuperiore, e che per ſegno di ciò ſarebbe ſtato pronto a ſcommettere con Paolo mille ducati, i quali doveſſero vincerſi da chi aveſſe ſcolpita una ſtatua con maggiore eleganza; il qual progetto però egli fece ſul ſuppoſto, che Paolo piuttoſto umile e timido, non doveſſe accettare l' impegno: ma avendolo eſſo accettato, ſi trovò il temerario Scultore in gran cimento, onde ſolo ſcommeſſe per reputazione cento ducati, i quali perdè, eſſendo riuſcita la Statua del noſtro Artefice, che fu il S. Paolo accennato molto più bella e perfetta di quella dell' Avverſario, che fu da tutti conoſciuto per uomo che più valeva con le parole, che con i fatti.

Fece anche Paolo una Statua di un uomo armato a caval-

Digitized by Google

vallo, la quale non si sa per qual sinistro accidente, fin dal tempo del Vasari si trovava ridotta in pezzi. Il detto Scrittore non riporta in che anno Paolo morisse; ma solo ci dà la notizia, che egli oltre all' essere assai abile nella Scultura in marmo, fu ancora valentissimo Orefice: poichè erano opera di sua mano li dodici Apostoli d' argento, che tenevansi sopra l' Altare della Cappella Pontificia; da dove furono rapiti dall' ingordigia dei Soldati di Borbone, allor che seguì il sacco di Roma: nei quali Apostoli, lavorarono ancora Pietro Paolo da Todi, e Niccolò della Guardia suoi discepoli, e che poi furono buoni maestri nella Scultura, come si vede dai Sepolcri dei due Pontefici Pio Secondo, e Pio Terzo, e dai loro Ritratti, che vi espressero al naturale.

Oltre ai sopraddetti fu ancora discepolo di Paolo Giovan Cristofano Romano, di cui ci accenna il medesimo Vasari, esservi di sua mano al suo tempo alcuni lavori in S. Maria in Trastevere, e in diversi altri luoghi; ma non ostante da quel pochissimo, che egli ne parla, si può arguire, che questo Gio. Cristofano riescisse tra gli altri suoi discepoli il più rinomato.

Digitized by Google

Digitized by Google

MICHELOZZO MICHELLOZZI SCVLT.
E ARCHIT. FIOR.

G. Vasari T. I. G. Bonaiuti f. 38.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
MICHELOZZO MICHELOZZI:

QUantunque l'Architettura foſſe ſtata rimeſſa nell' antico ſplendore dal famoſo Filippo di ser Brunelleſco, e ne aveſſe egli dati i più nobili ſaggj nelle varie fabbriche erette con le miſure de' buoni ordini antichi, contuttociò ſcarſo era ne' di lui tempi il numero degli eccellenti Architetti in Firenze, forſe per la troppa oſtinazione di molti nel non volere abbandonare, ſull' eſempio di quel grand' uomo la barbara maniera Tedeſca. Tra quei pochi, i quali reſtarono illuminati dai precetti del Brunelleſco fu ſenza dubbio il più eccellente Michelozzo Michelozzi, che nacque in Firenze dopo il 1400. poichè aſſiduamente ſtudiando ſopra le di lui belle Opere, ed imitandole, molto ſi approſſimò alla perfezione del maeſtro.

Grandiſſima fortuna per Michelozzo fu l'eſſer fiorito in tempi, nei quali la ſplendidiſſima Famiglia dei Medici proteggeva con tutto il potere le belle Arti in Firenze, avendo erette quaſi tutte le più nobili fabbriche, per ordine ed a ſpeſe di Coſimo, nominato Padre della Patria, il quale tante ne fece condurre a fine benchè privato, quante non ne ha forſe immaginate qualunque più potente Monarca.

Fece Michelozzo per Coſimo il maeſtoſo Palazzo (1), che è ſul Canto di Via larga, ora poſſeduto dalla nobiliſſima Famiglia Riccardi, per eſſere ſtato venduto da Ferdinando II. al

(1) Ne aveva fatto fare Coſimo il modello anche a Filippo di ser Brunelleſco, ma ſiccome gli parve troppo grandioſo, per non incontrare la invidia de' ſuoi Concittadini ſcelſe quello di Michelozzo, che quantunque foſſe molto nobile, lo era però aſſai meno dell' altro del Brunelleſchi.

Digitized by Google

Marcheſe Gabbriello nel 1659. il qual Palazzo ornato con i tre ordini Ruſtico, Dorico, e Corintio, e con fineſtre a porzione di Circolo con colonnette in mezzo di Ordine compoſito, o ſi riguardino i due Cortili, o il rigiro ed utilità delle ſtanze, o qualunque altro comodo di ſcale ſegrete, ſcrittoi, ſtufe, cucine, pozzi, diſpenſe, e cantine ſotterranee, è degno d' immenſa lode, e non diſdirebbe a un Sovrano; ed in vero fu queſto il primo Palazzo, che ſi vedeſſe in Firenze fabbricato con ordine moderno.

Avendo poi Coſimo ottenuto da Papa Eugenio IV. per i Frati di S. Domenico di Fieſole la Chieſa e Convento di S. Marco abitato dai Monaci Silveſtrini (1), determinò che col modello di Michelozzo tutto di nuovo ſi rifaceſſe con maggiore ampiezza e comodità; il che ottimamente egli eſeguì, dando principio a queſto lavoro nel 1437. Fece pure nel ſito comprato dallo ſteſſo Coſimo il Coro, la Cappella maggiore, e la Tribuna della Chieſa, e la belliſſima Librerìa lunga braccia 80. e larga 18. eſſendo reſtato il tutto condotto a termine nel 1452. ed in queſta occaſione fece più che in ogni altra luminoſa comparſa la generoſità e magnificenza di Coſimo, giacchè ſi trova che nella Fabbrica di un tal Convento ſpendeſſe 36. mila ducati, oltre all' aver conceduto ai Religioſi 366. ducati in ogni anno per il vitto loro fino a tantochè durò il muramento.

A ſpeſe dello ſteſſo Coſimo fece il Noviziato di S. Croce, e la Cappella del medeſimo, e fu ſingolarmente lodato per l'architettura della Porta, che conduce dalla Chieſa al detto Noviziato, avendo quivi imitata per eccellenza la buona antica maniera. Fabbricò pure in Mugello la Villa di Cafaggiolo, diſponendovi con bell' ordine le Strade, i Giardini, le Fontane, i Boſchi, le Ragnaie, ed altri ornamenti da Campagna, ed in diſtanza di due miglia in circa da detta Villa terminò in un luogo detto il Boſco ai Frati il Convento dei Padri Zoccolanti parimente a ſpeſe di Coſimo, il quale fece fare a Michelozzo anche il magnifico, e ricco Palazzo ſituato a Careggi, dove a forza di canali conduſſe l' acqua della fontana poſtavi per ornamento. E ſic-

(1) I Monaci Silveſtrini andarono ad abitare il Convento di San Giorgio abbandonato dai Religioſi Domenicani.

Digitized by Google

E ſiccome queſto ſplendido e ricco Cittadino avea ſempre rivolti i penſieri al vantaggio di tutti, ordinò al noſtro Artefice, che faceſſe il modello dell' Oſpizio de' Pellegrini, che poi fu fatto erigere da Coſimo in Geruſalemme; e ſiccome pervenne a ſua notizia che in Aſſiſi a S. Maria degli Angioli v' era mancanza di acque con grave incomodo della moltitudine, che concorreva a quel Santuario, vi mandò Michelozzo, il quale vi conduſſe un acqua, che ſorgeva a mezzo la Coſta del Monte, ricoprendola con vaga e ricca Loggia appoggiata a Colonne di pietra, e ponendovi l'Arme di Coſimo. Ed oltre a ciò fece con ordine di eſſo per quei Religioſi nel Convento varj utiliſſimi reſarcimenti, e mattonò la ſtrada, che da detto Convento conduce alla Città.

E' fatto col diſegno di Michelozzo anche il Palazzo aſſai bello e pieno di comodi, che Giovanni figlio di Coſimo volle che ſi fondaſſe nella parte più ſcoſceſa del Monte, il quale conduce a Fieſole, e che di poi fu acquiſtato dalla Famiglia Borgherini ora eſtinta; ed il Convento, e la Chieſa, che poco ſopra detto Palazzo ſi vede, poſſeduta una volta dai Padri di S. Girolamo, i quali furono poi ſoppreſſi.

Lungo ſarebbe il deſcrivere le varie Caſe, ed altri lavori di Architettura, che fece per i Privati, e per il Pubblico in Firenze, e nelle vicine Campagne; onde mi riſtringerò a parlare ſolamente dei più rimarcabili, e dei più inſigni. E' adunque di Michelozzo il diſegno del Palazzo Ricaſoli alla ſceſa del Ponte alla Carraia dalla parte di Borgo Ogniſſanti; quello della Cappella fatta erigere da Piero figlio di Coſimo a guiſa di maeſtoſo Padiglione retto da quattro Colonne Corintie alla Santiſſima Annunziata, il qual diſegno per eſſer vecchio il noſtro Artefice, fu eſeguito da un certo Pagno Scultore di Fieſole molto valente, come ſi ravviſa dai lavori ſtati fatti con diligenza ſomma alla nominata belliſſima Cappella; e quello della Cappella del Crocifiſſo in S. Miniato al Monte fatta innalzare per ordine del nominato Piero con archi ſoſtenuti da quattro maeſtoſe colonne, in uno dei quali vedeſi intagliato un falcone belliſſimo col diamante, impreſa del tante volte rammentato Coſimo Padre della Patria. I più evidenti ſegni però della rara ſua abilità gli diede Michelozzo nel reſarcire il

Digitized by Google

Palazzo della Signoria in oggi detto Palazzo Vecchio, il quale per aver patito alcune Colonne del Cortile minacciava rovina. Egli adunque sostenute con forti puntelli le centine degli Archi, rifece le accennate Colonne, le quali dalla maniera più moderna bene si distinguono da quelle di Arnolfo di Lapo, senza che la fabbrica sofferisse il minimo danno (1). Terminato questo lavoro scaricò le muraglie, che posavano sopra gli Archi del nominato Cortile, formandovi le finestre secondo il gusto moderno; diede una più ordinata disposizione alle stanze del Palazzo, vi fece ordinghi per tirare le acque dei pozzi fino all' ultimo piano, armò con catene di ferro l'altissima Torre, che dalla parte dei beccatelli, dove posa in falso era crepata, e finalmente ridusse in sì buon grado questo Palazzo, che oltre ai molti doni che ottenne, fu a titolo di ricompensa fatto di Collegio, cosa in quel tempo assai onorevole e luminosa. Non mi son fermato a descrivere più minutamente i varj lavori, che fece Michelozzo nel nominato Palazzo, perchè della maggior parte non ve n' è più vestigio, essendo stato per ordine del Gran Duca Cosimo Primo, ridotto a più magnifica forma col modello del celebre Architetto Giorgio Vasari; onde appena vi si riconosce la primiera interna struttura.

Anche in Perugia diede qualche riprova della sua particolare intelligenza nell' Architettura, avendo fatto il modello della Cittadella Vecchia di quella insigne Città; in Milano ingrandì, ed ornò di marmi il nobile Palazzo, che il Duca Francesco Sforza diede in dono al Gran Cosimo Padre della Patria; ed in Roma furono fatte col di lui disegno sei finestre nella facciata di S. Pietro, le quali furono disfatte, allorchè quel Tempio fu ridotto a più magnifica forma.

Nè per la sola Architettura è commendabile il nostro Michelozzo, poichè fu anche abilissimo nello scolpire; del che ne fanno sicura testimonianza varj lavori, che tuttora si ammirano nella Città di Firenze, tra i quali la Statua rappresentante

(1) Una prova simile la fece in Venezia, dove si era portato seguitando volontariamente Cosimo, che nel 1433. fu cacciato in esilio: poichè refarcì il Palazzo di un Gentiluomo Veneziano che minacciava rovina per essersi guasta una colonna. Fatti adunque mettere in una barca molti puntelli, ed una nuova colonna, in una notte la pose nel luogo della vecchia cadente con maraviglia di tutti. Fece anche in Venezia a spese di Cosimo la Libreria di S. Giorgio Maggiore.

Digitized by Google

te la Fede posta in S. Giovanni al Sepolcro di Gio. Coscia, a cui fu tolto il Pontificato, insieme con le altre eccellentissime di Donatello, da cui apprese quest' arte. Il S. Giovannino di marmo posto sulla cornice della Porta, che conduce alla Canonica della sopradetta Chiesa, il modello del quale formato di terra cotta, che lo rappresenta in età più puerile di quello che poi lo scolpì nel marmo, esiste presso il più volte nominato Signore Ignazio Hugford celebre Pittore. Questa Statua è degna di molta lode, per essere espressa con somma naturalezza nell' atto di camminare. E' degna ancora di molta stima la Statua di mezzo rilievo di Maria Vergine col Bambino, che è nel secondo Cortile dell' Opera di Santa Maria del Fiore. In Genova pure vi sono alcune Opere di sua mano e di marmo, e di bronzo.

Dopo avere Michelozzo con tanto applauso operato, finalmente venne la morte a rapirlo in età di anni 68. dopo la metà del Secolo XV. e fu onoratamente sepolto nella Chiesa di S. Marco Il di lui Ritratto fu ricavato dal Vasari da una deposizione di Cristo dipinta da Fra Giovanni, ed esistente nella Sagrestìa di S. Trinita, dove è effigiato nella Figura del Vecchio Nicodemo.

Fu Michelozzo il più giudizioso Architetto de' tempi suoi, e si può dire il primo che ordinasse Palazzi con magnificenza, e ricchezza di ornamenti, e con buona interna disposizione, vedendosi quelli fatti avanti a lui per lo più disordinati nel rigiro delle stanze, e nella figura irregolare delle medesime, e privi degli architravi, fregj, e cornici, e di altri simili esterni ornamenti. Si può concludere finalmente, che egli dopo Filippo di ser Brunellesco fu il migliore Architetto, che in quel Secolo fiorisse nella Città di Firenze.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PESELLO PESELLI PITTORE FIORENTINO

G.ª Vasari T.I. Cosimus Colombini sc. 29.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PESELLO PESELLI.

PEſello Peſelli abile Pittore Fiorentino fiorì verſo la metà del Secolo decimoquinto. Imparò l' Arte da Andrea detto dal Caſtagno, del quale abbiamo parlato, ed imitò per eccellenza la di lui maniera come ſi ravviſa manifeſtamente nelle ſue Opere. Il primo lavoro, che gli fece acquiſtare ſommo credito fu la Tavola a tempera ſtatagli fatta dipingere dalla Signoria, la quale fu collocata a mezza ſcala del Palazzo di eſſa, dove tra gli altri Uomini Illuſtri vedeaſi ritratto al naturale il famoſo Donato Acciaioli. Sotto l' Annunziata di macigno ſcolpita in S. Croce da Donatello nella Cappella de' Cavalcanti lavorò una predella con piccole figure, che furono reputate eccellenti, e per la Caſa de' Medici, oltre all' avere ornato alcuni Caſſoni ſecondo l' uſo di quei tempi di belle Iſtorie eſpreſſe parimente con piccole figure, dipinſe in diverſe tele animali di varia ſpecie, tra i quali alcuni Leoni, che anche ai tempi di Giorgio Vaſari eſiſtevano, degni di molta lode per la naturale fierezza dei movimenti.

Eſiſtono ai tempi noſtri due Tavole in S. Pier Maggiore, una delle quali è nella Cappella Aleſſandri rappreſentante quattro Storie in piccolo, che riguardano S. Pietro, S. Paolo, S. Zanobi che reſuſcita il figlio della Vedova, e S. Benedetto; e l' altra è nella Cappella degli Albizzi, per la quale ſi paſſa alla Sagreſtia. In S. Maria Maggiore poi nella Cappella, che ſerve alla Comunione, le di cui mura ſon dipinte a freſco modernamente, evvi una Vergine, la quale dà l' Abito al Beato Simone Stock aſsai bella.

An-

Digitized by Google

Anche in Piſtoia fece alcuni lavori per la Chieſa di S. Iacopo, ed altrove, che ora più non ſi ammirano per eſſere ſtati guaſti dal tempo.

E' da commendarſi molto in Peſello la puntualità del diſegno, e lo ſtudio che poneva nel dare alle ſue figure eſpreſſione di affetto; ma ancor egli come il maeſtro Andrea dal Caſtagno fu poco ſpiritoſo, e gentile nel colorire; il che toglie alle di lui Opere, particolarmente preſſo i non intendenti una gran parte del pregio. Si vede inoltre che la di lui perizia eſtendevaſi ſolamente alle figure piccole, giacchè non apparisce, che egli ſi ſia mai cimentato a lavorare in grande. Il ſuo maggiore ſtudio poi ſi aggirò intorno alle fiere, ed agli altri animali di varia ſpecie, nello eſprimere i quali riuſcì mirabilmente, nè fiorì alcuno in quei tempi, che gli faceſſe più pronti, e più vivaci.

Non ſi è potuto determinare in qual anno egli moriſſe; ma ſtando all' autorità del Vaſari quando ceſsò di vivere aveva anni ſettantaſette. Era moderato, e gentile, ed in ſpecial modo inclinato a beneficare i ſuoi ſimili. Ebbe un figliuolo nominato Peſellino, da cui forſe nel dipingere reſtò ſuperato, il quale fu diligentiſſimo imitatore della maniera di Fra Filippo Lippi, come bene lo dimoſtra la predella, che è ſotto la Tavola di queſto grand' uomo poſta in S. Croce nell' andito, che conduce alla Cappella de Medici contenente la Storia del martirio dei Santi Coſimo, e Damiano, opera in vero per quei tempi maraviglioſa, o ſi riguardi il diſegno, o la regolata diſpoſizione delle figure, o i vivaci movimenti di eſſe; onde ſi vede, che quel giovine Artefice adoprò tutto il ſuo valore, perchè riuſciſſe perfetta.

Finalmente ſi può aſſerire, che ſe Peſellino aveſſe avuta una più lunga vita, ſarebbe ſtato eccellentiſſimo, tanto più che era indeſeſſo nello ſtudio dell' Arte, che avea preſo ad eſercitare: ma la morte in età di anni trentuno, avanti che ceſſaſſe di vivere il Padre, lo rapì alle belle Arti, le quali certamente per lui averebbero ricevuto notabili accreſcimenti.

Digitized by Google

Digitized by Google

COSIMO ROSSELLI PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. Cosmus Colombini sc. 4.o

Digitized by Google

ELOGIO
DI
COSIMO ROSSELLI.

COsimo Pittor Fiorentino nacque alcuni anni dopo il 1400. (1) da un certo Lorenzo di Filippo Roſſelli del Popolo di S. Michele Viſdomini. Manifeſtandoſi in ogni ſua Opera la maniera di Aleſſio Baldovinetti, ſi può congetturare che foſſe di lui ſcolare. Tra i molti lavori che fece in Firenze degni di qualche ſtima, eſiſtono ai giorni noſtri i ſeguenti, cioè in S. Maria Maddalena de Pazzi alla prima Cappella a mano ſiniſtra dalla porta principale una Tavola, dove è Maria Vergine, S. Maria Maddalena, S. Franceſco, ed alcuni Angioli, opera condotta con particolar diligenza. Nel primo Chioſtro dell' Annunziata la Storia di S. Filippo Benizzi, in cui ſi vede queſto Santo nell' atto di prender l'abito, il qual lavoro egli, al dire del Vaſari, non potè condurre a termine, prevenuto dalla morte; e nella Cappella de' Corſi in S. Lorenzo un Preſepio, che dai Profeſſori è attribuito a Coſimo, vedendoviſi i più evidenti ſegni della di lui maniera.

Ma la più bella fatica che egli faceſſe fu la Proceſſione del Miracolo, che egli rappreſentò a freſco in S. Ambrogio nella Cappella dello ſteſſo Miracolo; opera ſino ai dì noſtri beniſſimo conſervata. E' ſingolare la induſtria, che adoprò l'Artefice nel colorire queſta belliſſima Iſtoria, oſſervandoſi in eſſa oltre alle molte giudizioſe conſiderazioni, gran numero di Uomini e Donne con abiti che erano in uſo in quel tempo, e tra queſti in mezzo a due figure di viva prontezza, in una delle

(1) Dice il Vaſari che nacque nel 1416.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO DEL POLLAIOLO PITTORE FIORENTINO

G. Vasari T. I. — Cosmus Columbinus sc. 4.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ANTONIO POLLAIOLO.

ANtonio Pollaiolo nacque in Firenze nel 1426. Nella prima sua gioventù fu posto dal Padre ad apprendere l' Orificería sotto la direzione di Bartoluccio Ghiberti in quest' Arte eccellentissimo, ed oltre all' essersi perfezionato nel legare le gioie, e nel lavorare a fuoco smalti di argento, acquistò singolare abilità nel maneggio dei ferri. Conobbe la rara di lui abilità Lorenzo Ghiberti, e siccome avea bisogno d' ajuto nei lavori delle Porte di S. Giovanni, elesse tra gli altri Giovani Antonio, il quale postosi a lavorare intorno ad un festone di dette Porte, vi fece una quaglia sì naturale, che non le manca se non il volo, e si fece conoscere per il più abile di tutti gli altri che aveano seco operato. Parendogli adunque di non aver più bisogno dell' altrui direzione, aperse a proprio conto una bottega di Orefice in Mercato Nuovo, e per più anni seguitò a fare in oro ed argento lavori di ottimo disegno, e giunse a tal perfezione, che avendo fatte alcune Storie in concorrenza di Maso Finiguerra Orefice di singolar valore, lo superò nel disegno, e lo eguagliò nella diligenza. Che però i Consoli dell' Arte de' Mercatanti gli commessero diverse Storie d' argento da porsi all' Altare di S. Giovanni, cioè la Cena d' Erode, e il Ballo di Erodiade, ed il S. Giovanni di cesello, che fu posto nel mezzo dell' Altare, opera veramente singolare, ed oltre a questo i Candellieri d' argento di braccia tre l' uno, e la Croce ad essi proporzionata, dove fece bellissimi lavori d' intaglio. Ma vedendo che i lavori d' oro e

d' ar-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

GENTILE BELLINI PITTORE
VENEZIANO

Ridolfi T. I. G. Batt. Cecchi fc. 42

Digitized by Google

ELOGIO
DI
GENTILE BELLINI.

DOpochè la incolta maniera Greca cominciò a sbandirsi per opera di Giotto, e dei di lui Discepoli dalle Scuole Italiane, molti Pittori fiorirono nella Repubblica di Venezia, e nel di lei Dominio, che mostrarono grande ingegno, discostandosi alquanto dall' antica barbarie, tra i quali Guariento da Padova, Donato, e Carlo Crivelli, Benedetto Diana, Vittore Carpaccio, Lazaro Sebastiani, e Giovanni Mansueti tutti Veneziani, i quattro Vivarini da Murano, Giovanni Buonconsigli da Vicenza, e Marco Basaiti del Friuli. Ma contuttociò non si era per anche in quel Paese abbracciata quella grandiosità, e naturalezza all' arte congiunta, e quella pastosa e vivace maniera di colorire, per cui la Pittura cominciò in avvenire a far pompa in quelle parti delle sue perfezioni. Era destinata una gloria sì bella ai due eccellenti fratelli Bellini Gentile, e Giovanni, del primo dei quali ora parleremo, riserbandoci a far menzione dell' altro nell' Elogio seguente.

Nacque Gentile nel 1421. da Iacopo Bellini, [1] il quale con

(1) Iacopo Bellini fu discepolo di Gentile da Fabriano. Le opere di lui più insigni sono state distrutte dal tempo; ma da quel che si legge nella di lui Vita scritta dal Ridolfi, si ricava, che egli fu molto abile nell' inventare, e nell' esprimere gli affetti. Non fu esente però dai molti difetti, che comparivano nelle pitture degli altri Artefici Veneziani dipendenti per lo più dal non aver pratica della prospettiva, e dal non sapere in tal maniera usare i colori, che le figure acquistassero una certa pastosità e rilievo; dal che in gran parte dipende il pregio della Pittura, essendo noto ad ognuno quanto resti offeso l' occhio di chi ha buon gusto nell' osservare i contorni delle figure secchi, stentati, e taglienti.

Digitized by Google

Diſegnò con eſattezza, colorì con buona pratica, eſpreſſe i varj affetti con inſolita vivacità, e nell'ordinare le Storie diede ſaggio del ſuo valore nella invenzione; onde fu meritamente celebrato come uno dei più eſperti e rari maeſtri che viveſſero in quei tempi in Italia.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI BELLINI PITTORE VENEZIANO

G. Vasari T. I.

Cosmus Colombini fe. 40.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
GIOVANNI BELLINI

MOlto più eccellente di Gentile fu Giovanni Bellini di lui fratello minore. Ebbe un ingegno talmente disposto alla pittura, che seppe raccogliere quanto di vago e perfetto vedeasi sparso nelle Opere dei più eccellenti Maestri di lui più antichi, e farne uso ne' suoi lavori, aggiungendovi ancora molto di più. Convisse per qualche tempo con il Padre, che ebbe per maestro, e con il fratello [illegible] insieme con esso varj lavori; ma dipoi non sò per qual cagione tutti e tre si divisero, rimanendo sempre però gli animi loro congiunti; onde in avvenire operando ciascuno dei due fratelli da per se, procurarono senza invidia, ma solo col desiderio di acquistar gloria di rendersi l'uno all'altro nell'abilità superiore.

Lavorò in principio Giovanni a tempera secondo il costume di quei tempi; ma vedute le tavole di Antonello da Messina, che erasi trasferito dalle Fiandre a Venezia, portandovi la maniera di colorire a olio, e invaghitosi oltre modò della vivacità estraordinaria de' di lui lavori, tentò ogni mezzo per avere il segreto di stemprare i colori come il Pittor Messinese. Dice il Ridolfi, che per ottenere il suo intento si portò il Bellini in casa di Antonello vestito con la toga veneta da Gentiluomo chiedendo di farsi ritrarre, e che avendo perciò il Pittor Messinese posto mano al lavoro, senza riguardo alcuno intingendo di quando in quando il pennello nell'olio di lino, scoprì il Bellini quanto desiderava. Io dubito per altro che il racconto del Ridolfi sia una semplice favola sparsa nel volgo; e cre-

Digitized by Google

e credo piuttosto che il Bellini avrà appreso il segreto per esserli stato volontariamente comunicato dallo stesso Antonello, il quale non provò difficoltà a farne parte ad altri Pittori, tra i quali a Domenico Veneziano, che lo portò come abbiamo già scritto in Firenze.

Le prime Opere, che Giovanni facesse in Venezia furono due Tavole nella Chiesa di S. Geminiano, le quali ora più non si vedono. Per la Compagnia di S. Girolamo lavorò due Quadri riguardanti la vita di questo Santo; nel Magistrato dell' Avogaria un Cristo morto sostenuto da Maria Vergine, e da S. Giovanni; per il Tempio de' Santi Giovanni e Paolo la gran Tavola di S. Caterina da Siena con la Vergine sedente sotto maestoso Portico sostenuto da naturalissimi pilastri ripieni di lavori con varj Santi ed Angioli; ai Padri della Carità la Tavola del Salvadore al Giordano; alle Monache dei Miracoli un S. Girolamo in orrido deserto, e in S. Giob una Vergine sotto una Tribuna retta da pilastri, che sembrano veri, con lo stesso S. Giob, e altri Santi con volti pieni di singolar devozione. Ma più che ogni altra figura di questa Tavola apportano [illegible] ad ognuno tre Angioletti graziosissimi, che suonavano varj strumenti. In S. Giovanni del Tempio figurò all' Altar Maggiore il Salvatore al Giordano: due Tavole fece in S. Michele Isolotta vicina a Murano, una delle quali rappresenta la Vergine col fanciullo e alcuni Santi, l' altra Cristo risuscitato. Per la Chiesa delle Monache degli Angioli di Murano fece altra bellissima Tavola con Maria Vergine Assunta; in S. Zaccaria altra Tavola con la Vergine ed il Bambino; in S. Gio. Grisostomo un S. Girolamo sopra un dirupo, S. Cristofano, e S. Luigi figure benissimo disegnate e colorite; in S. Francesco della Vigna una Vergine con S. Sebastiano, ed altra figura; in S. Salvatore nella Cappella del Sacramento Cristo con volto spirante affetti divini alla mensa con Luca e Cleofa, dove effigiò un Mendico con somma naturalezza in atto di chiedere l' elemosina; nella Chiesa vecchia de' Padri Cappuccini alla Giudecca una Tavoletta di Maria Santissima e S. Francesco, nella quale si accostò alquanto alla maniera del suo Scolare Giorgione; e donò ai Padri di S. Stefano un effigie del Salvatore con mirabile diligenza terminata; per non descri-

vere

Digitized by Google

vere i moltiſſimi eccellenti lavori, che eſiſtono nelle Caſe dei particolari.

Ma più che altrove fece riſplendere il ſuo valore nelle pitture lavorate in concorrenza del fratello nella gran Sala del Conſiglio. Quivi rappreſentò le rimanenti Storie del Pontefice Aleſſandro III. figurando nella prima il Doge Sebaſtiano Ziano con i Senatori che riconoſcevano il Pontefice, il quale ſtavaſi ſconoſciuto trai Religioſi di S. Maria della Carità. Nella ſeconda eſpreſſe la Battaglia Navale ſeguita tra il Doge, e il figlio dell' Imperator Federico Ottone, che reſtò prigioniero, nella qual' opera dicono ch' ei conſumaſſe undici anni. Nella terza che fu laſciata imperfetta dal Vivarino, e terminata dal noſtro Artefice vedeaſi Ottone, che avanti al Padre implorava la pace col Papa. La quarta conteneva il Papa, l' Imperarore, e il Doge ſmontati al Porto di Ancona; il qual fatto fecero dipingere i Veneziani, perchè il Pontefice ordinò ai Cittadini di Ancona, i quali aveano portate due ſole ombrelle, una per lo ſteſſo Pontefice, l'altra per l' Imperatore, che ne portaſſero un altra anche per il Doge, accordando il privilegio di farne uſo tanto ad eſſo, che ai di lui ſucceſſori. La quinta figurava i detti tre Perſonaggi incontrati dal Clero, e dalla nobiltà nelle vicinanze di Roma. Nella ſeſta il Pontefice facea dono al Doge degli ſtendardi, e delle trombe di argento, acciocchè le portaſſe nelle maggiori ſolennità. Nella ſettima finalmente comparivano i tre nominati Principi in S. Gio. Laterano, dove ordinò il Papa, che ſi portaſſe una ſedia ancora per il Doge.

Queſti eccellenti lavori fecero acquiſtare tanta famà a Giovanni, che quaſi da ogni parte d' Europa furono richieſte opere de' ſuoi pennelli. In Vicenza adunque nella Chieſa di S. Corona colorì una gran Tavola, eſprimendovi con eſtrema delicatezza il Batteſimo di Gesù Criſto. Nella Chieſa di S. Domenico a Peſaro fece una Tavola all' Altar Maggiore; una Vergine nella Cattedrale di Bergamo, ed altra ſimile nella Terra di Alzano Diſtretto Bergamaſco. A Verona andarono molte ſue tele, e il Duca Alfonſo I. di Ferrara chiamollo a dipingere un Baccanale, che prevenuto dalla morte non potè terminare. In queſta occaſione contraſſe amicizia col celebre Poeta Lodovico Arioſto, da cui fu lodato nel ſuo Orlando furioſo con i ſeguenti verſi:

E quei

Digitized by Google

E quei che furo a nostri dì, e son' ora
Leonardo, Andrea Mantegna, e Gian Bellino ec.

Non descriverò le varie Opere che furono portate in Anversa, ed in Vienna, non sapendo se al presente più si trovino in essere. Dopo essersi acquistato finalmente per le sue valorose fatiche gloria immortale, cedè alla natura in età di anni novanta, e con dolore de' suoi Concittadini, ebbe onorevole sopoltura nella Chiesa dei Santi Giovanni, e Paolo, dove era stato sepolto ancora il Fratello Gentile. Fu Giovanni il primo tra i Veneti Professori a togliere benchè non intieramente la maniera usata per l'addietro, che teneva molto del secco, facendo le figure più morbide e delicate. Ebbe unicamente in mira la puntuale imitazione della natura, disegnò bravamente, colorì con eleganza, e nel comporre le Storie mostrò rara invenzione. Nell' esprimere poi le imagini de' Santi adoprò una sì nobile purità, e divozione, che sentono muoversi alla virtù gli animi di chiunque le mira. Fu eccellentissimo inoltre nel ritrarre le altrui sembianze, onde quasi tutti gli uomini più illustri di quel Secolo, e molti Sovrani furono fatti da lui effigiare. Fece tra gli altri il ritratto del famoso Pietro Bembo, mentre non era ancora Cardinale, e quello di una di lui favorita, per il quale meritò che questo grand' uomo facesse in lode di quella viva imagine i seguenti elegantissimi Sonetti.

O Imagine mia celeste, e pura
Che splendi più che 'l Sole agl' occhi miei,
E mi rassembri il volto di colei,
Che scolpito ho nel cor con maggior cura.
Credo che 'l mio Bellin con la figura
T' habbia dato il costume anco di lei,
Che m' ardi s' io ti miro, e pur tu sei
Freddo smalto, cui giunse alta ventura.
E come Donna in vista dolce umile
Ben mostri tu pietà del mio tormento
Poi se mercè ten prego non rispondi.
In questo hai tu di lei men fero stile,
Ne spargi sì le mie speranze al vento,
Che almen quando ti cerco non t' ascondi.

Son

Digitized by Google

Son queſti quei begl'occhi, in cui mirando
Senza difeſa far perdei me ſteſſo:
E' queſto quel bel ciglio, a cui sì ſpeſſo
In vano al mio languir mercè dimando.
Son queſte quelle chiome, che legando
Vanno il mio cuor, sì che ne muore eſpreſſo:
O volto, che mi ſtai nell' Alma impreſſo
Perch' io viva di me mai ſempre in bando.
Parmi veder nella ſua fronte amore
Tener ſuo maggior ſeggio, e d'una parte
Volar ſpeme, piacer, tema, e dolore.
Dall' altra quaſi Stelle in Ciel coſparte
Quinci e quindi apparir ſenno, e valore,
Bellezza, leggiadría, natura, ed arte.

Ebbe Giovanni molti diſcepoli, trai quali Criſtoforo Parmeſe, Andrea Previtale da Bergamo, Lattanzio da Rimini, Rondinello da Ravenna, Iacopo Montagna, Benedetto Coda da Ferrara, e diverſi altri. Ma i più eccellenti, e famoſi furono Giorgione da Caſtel Franco, e Tiziano da Cadore, che portò al più alto grado della eccellenza la maniera dei Veneziani.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ANDREA VERROCCHIO PITTORE
SCVLTORE, e ARCHITETTO FIORENTINO

G. Vasari T. I. Volpato fe.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
ANDREA VERROCCHIO

NAcque Andrea Verrocchio in Firenze intorno al 1432. Impiegati gl' anni della ſua giovinezza nello ſtudio delle ſcienze, e particolarmente in quello della Geometría, perchè da queſti poco profitto dubitava di ricavarne, ſi applicò all' eſercizio dell' Orificería, in cui divenne abiliſſimo. Avendo perciò incontrato l' approvazione univerſale diverſe tazze d'argento da eſſo lavorate con vaghi ornamenti di animali, di ſfogliami, di putti, e di altre bizzarríe di buoniſſimo guſto, l' Arte de' Mercatanti ordinò a lui due Storie dello ſteſſo metallo, che furono poſte nelle teſtate dell' Altare di S. Giovanni. Ma, eſſendoſi portato a Roma chiamato dal Pontefice Siſto IV. a fare alcuni Apoſtoli d'argento, che mancavano alla Cappella Pontificia, ed altre argenterie, ed avendo oſſervato in quanta ſtima ſi teneſſero le antiche Statue, che nei ſotterranei di quella Capitale del Mondo ſi ritrovavano, e per fino i loro rimaſugli, preſe genio grande alla Scultura, di cui già avea appreſe le regole da Donatello. e ad eſercitarla toſto ſi poſe. I primi ſaggi del ſuo profitto in queſt' Arte gli diede in alcune figurette gettate in bronzo, le quali perchè furono molto applaudite, preſe animo, e cominciò a lavorare anche in marmo. E ſiccome Franceſco Tornabuoni volle onorare la memoria della ſua moglie allora eſtinta, che avea ſempre amata teneramente, commeſſe una ricca, e nobile caſſa di marmo ad Andrea, il quale fra le altre coſe intagliò ſopra la lapida la Donna nell'atto di partorire, e di far paſ-

Digitized by Google

ſaggio all' altra vita, facendovi inoltre tre figure rappreſentanti tre Virtù con gran perizia ſcolpite.

Ritornato in Firenze fece un Davidde di bronzo alto braccia due e mezzo, che eſiſte al preſente nella Sala maggiore del Palazzo dei Pitti ſopra il Cornicione del Camino; una Statua di Noſtra Donna di marmo, che è in S. Croce ſopra la ſepoltura di Meſser Leonardo Bruni Aretino lavorata da Bernardo Roſſellini abile Architetto, e Scultore; e la Sepoltura di bronzo di Gio. e Piero di Coſimo de Medici, che vedeſi in S. Lorenzo, dove è una Caſſa di porfido retta da quattro cantonate di bronzo con fogliami, ed altri ornamenti belliſſimi dello ſteſſo metallo; nella qual' opera moſtrò il ſuo ingegno anche nell' Architettura, avendo collocato queſto Sepolcro nell' apertura di una fineſtra larga braccia cinque, e alta dieci in circa, ſopra un baſamento, che divide la Cappella della Madonna dalla Sagreſtìa vecchia, facendo ſopra la caſſa per ripieno dell' apertura fino alla volta una grata a mandorle di cordoni naturaliſſimi con ornamenti di feſtoni, ed altre ingegnoſe fantasìe con molta pratica, ed invenzione condotte. Più che in altri lavori però ſi diſtinſe Andrea nel formare parimente di bronzo le due eccellenti Statue poſte in una nicchia eſteriore della Chieſa d' Orſanmichele lavorata da Donatello, una delle quali rappreſenta il Salvatore, e l' altra S. Tommaſo, che appreſſando con ſomma grazia la mano al di lui coſtato, tocca la piaga, e reſta convinto della ſua incredulità. Nelle quali due Statue ſcorgeſi che il Verrocchio non era inferiore a Donatello, ed al Ghiberti, o ſi riguardi la natural moſtra della vita di queſte figure, o la viva eſpreſſione degli affetti; onde può dirſi che queſto ſia uno dei più ſtimabili getti, che ſiano mai ſtati fatti dagli Artefici di quella età. Alcuni però criticano queſte Statue per eſſere le loro veſti ordinate con pieghe troppo confuſe, e alquanto dure. Nulla meno è ammirabile il Putto, che ſtrozza un peſce deſtinato da Lorenzo de Medici per la fontana della ſua Villa di Careggi, e che fu poi collocato per ornamento alla Fonte del Cortile del Palazzo Vecchio per ordine del Gran-Duca Coſimo I., per non fermarci a conſiderare la Palla di rame alta braccia quattro, che fu ſituata ſopra la Cupola di S. Ma-

ria

Digitized by Google

ria del Fiore [1], in cui convenne al Verrocchio di usare grande artifizio, e perchè vi si potesse comodamente entrare dentro dal di-sotto, e perchè fosse in stato di reggere alla violenza dei venti, e sostenere la Croce, che sopra vi fu inalberata [2].

Essendo venuto da Roma al rammentato Lorenzo de Medici un bellissimo Torso con la testa d' un Marsia antichissimo di pietra rossa, capitò l' occasione al Verrocchio di far palese la sua abilità anche nel risarcire le Statue antiche, avendovi fatte e congiunte le braccia, le cosce, e le gambe, che mancavano di marmo dello stesso colore con giudizio particolare. E questa Statua fu posta nel Cortile del Palazzo de Medici, che corrisponde alla via de' Ginori, ora appartenente alla famiglia Riccardi dirimpetto ad altra Statua rappresentante parimente un Marsia bellissimo di marmo bianco impiccato ad un tronco che si conserva al presente nel Corritore della Real Galleria. Fu molto stimato un Putto di bronzo, che fece per l' Orivolo di Mercato Nuovo con le braccia talmente schiodate, che alzandole suonava l'ore con un martello, che aveva in mano, e descrive il Vasari anche una Nostra Donna di mezzo rilievo col figlio in braccio, che era a' suoi tempi nella camera della Gran-Ducheſſa sopra una porta, e due Teste di metallo, una rappresentante Alessandro il Grande in profilo, l' altra Dario Re de' Persiani parimente di mezzo rilievo, le quali furono mandate in dono con altre rarità da Lorenzo de Medici a Mattìa Corvino Re d' Ungheria, che dilettavasi molto delle Scienze, e delle belle Arti; il che fa conoscere quanta stima si fosse acquistato il nostro Fiorentino Scultore

Ma l' Opera più grande, che egli facesse, fu la Statua di bronzo a Cavallo di Bartolommeo da Bergamo, la quale gettò

(1) Riferisce il Migliore riportato anco dal Padre Richa nel Tomo 6. delle Notizie Storiche delle Chiese Fiorentine, che nel 1600 *Adì 27. Gennaio essendo caduto un fulmine sopra la Cupola di S. Maria del Fiore, venne a terra la Palla, e la Croce con infiniti Marmi &c.* Il Boschi ne ragguagliò Filippo Valori per mezzo di quell' Epistola latina, che ha in fronte questo titolo *Ruinam stragemque factae Pergamenae Florentinae testudinis deplorantis &c.* Il Granduca Ferdinando Primo ne commesse la riparazione a Giulio Parigi, e a Gherardo Menchini con ordine di nulla innovare dell' antico modello, e la spesa passò 15. mila scudi.

(2) Riferisce il Baldinucci nella Vita di quest' Artefice, che la Palla suddetta pesò libbre 4368. e conteneva staia 300. fiorentine di grano; che il nodo di essa pesò libbre mille, e fu capace di staia 21. e mezzo di grano; e che la Croce fu di libbre 791. il palo di 77.

Digitized by Google

per ordine della Signorìa di Venezia, perchè nella Piazza di S. Giovanni, e Polo di detta Città foſſe collocata. Avendo per il favore di alcuni Gentiluomini ottenuto Vellano da Padova, di cui abbiamo parlato, di gettare la figura di Bartolommeo, mentre il Verrocchio avea già poſto in ordine il modello del Cavallo, queſto fortemente ſdegnatoſi troncò il capo, e le gambe al Cavallo modellato, e ſe ne fuggì ſenza far motto a Firenze. Per la qual coſa inaſprita la Signorìa, li fece intendere, che ſe aveſſe ardito di por piede nello Stato Veneto avrebbeli fatto troncare il capo. Ma riſpoſto avendo il Verrocchio, che ſarebbeſi certamente aſtenuto dall'andare a Venezia, perchè ſe mai li aveſſero troncato il capo, non ſarebbe riuſcito loro di raggiuſtarglielo come avrebbe egli potuto fare al capo ſtaccato dal modello del Cavallo, formandolo anche aſſai più perfetto, piacque una tale ingegnoſa riſpoſta alla Signorìa, e con doppia provviſione fu fatto ritornare a Venezia con la promeſſa di far fare tutto il lavoro a lui ſolo, e di eſcludere il nominato Vellano; onde egli ſoddisfattiſſimo ſi poſe con tutto l'impegno all'impreſa, ma non potè darle il total compimento, poichè eſſendoſi riſcaldato, e raffreddato nel fare il getto, morì in pochi giorni di mal di petto, e laſciò l'Opera non affatto ben rinettata (1); come anche laſciò imperfetta la Sepoltura del Cardinal Forteguerri, che avanti di partire per Venezia avea cominciata in Piſtoia, ornandola con le tre Virtù Teologali, ed un Padre Eterno poſtovi ſopra, la qual' Opera fu poi terminata da Lorenzetto Scultore Fiorentino.

Fra gli altri pregj ancora di Andrea ſi può annoverare lo ſtudio, e l'eſercizio della Pittura. Parla il Vaſari di alcuni cartoni, nei quali avea diſegnata a penna una battaglia d'ignudi con molta perizia per farla di colori in una facciata, il che non eſeguì, e di altri diſegni di ſua mano inſeriti dal nominato Vaſari nella ſua raccolta di diſegni ora perduta, tra i quali commenda come ſingolari varie teſte di femmine con belle arie, ed acconciature di capelli, che per la loro bel-

(1) Si racconta, che eſſendo ſtato commeſſo di condurre a perfezione queſto Cavallo ad altro Artefice dalla Signorìa di Venezia, intagliò queſto in una parte del medeſimo il proprio nome, e poi riempì le lettere con certa materia, dimodochè più non ſi manifeſtaſſero all'occhio; e ciò fece, perchè eſtinguendoſi forſe coll'ardare de' Secoli la memoria di chi avea fatta quell' Opera, e ſtaccandoſi dalle lettere intagliate la materia, poſtavi dentro, ſi deſſe a lui la gloria di avere eſeguito un lavoro sì bello.

Digitized by Google

bellezza furono come referisce il medesimo sempre imitate da Leonardo da Vinci. Dipinse pure una Tavola alle Monache di San Domenico di Firenze, ed altra in S. Salvi, dove effigiò S. Giovanni che battezza il Salvatore, nella qual Tavola avendo Leonardo da Vinci che l'aiutava dipinto un Angiolo tutto da per se, che riuscì molto più bello del rimanente dell' Opera, perdutosi di coraggio il Verrocchio nel vedersi superato da un giovanetto principiante qual'era il detto Leonardo, determinò di non più trattare i pennelli. Non si dee inoltre passare sotto silenzio anche la sua abilità nella musica assai grande se si abbia riguardo ai tempi nei quali visse.

Morì Andrea come accennammo in Venezia in età di anni 56. nel 1488. ma le di lui ossa furono poi portate a Firenze da Lorenzo di Credi suo discepolo che molto lo amava, e poste in S. Ambrogio nella Sepoltura di Michele di Cione, con essere state intagliate nella lapida le seguenti parole.

S. MICHAELIS DE CIONIS ET SVORVM

ed appresso

HIC OSSA IACENT ANDREÆ VERROCHII, QVI OBIIT VENETIIS MCCCCLXXXVIII.

Questa Iscrizione però, come si ricava dal Sepoltuario Manoscritto di Stefano Rosselli, che si conserva nella Libreria Magliabechiana, è molto tempo che non esiste.

Benchè meritino grande stima i lavori di marmo di Andrea Verrocchio, non vi si scorge però quella morbidezza, che vedesi praticata nelle Opere di Donatello. Nei lavori di getto poi si può dire, che pochi ancora nei secoli più recenti lo abbiano superato. Nella Pittura ebbe la maniera alquanto cruda, e duretta, ma i suoi lavori, possono fare la loro comparsa con quelli dei più valenti maestri, che fiorirono in quella età, giacchè quasi tutti hanno lo stesso difetto. Ebbe ancora buona pratica nell' intagliare in legno, avendo fatti alcuni Crocifissi con molta grazia, le quali abilità Egli acquistò più col mezzo della fatica, che con la guida della natura; il che fa comprendere che l'umano ingegno coll' interrotto esercizio a poco a poco si affina, e rendesi capace di apprendere,

Digitized by Google

re anco ciò, a che naturalmente non sarebbe disposto.

Fu industriosissimo, e tentò ogni strada per giungere all'eccellenza nelle Arti, che professava, onde molto attese a formare le cose naturali di gesso da far presa, cioè le mani, le braccia, i piedi, i Torsi, &c. per farvi sopra i suoi studj, ed imitare per quanto fosse possibile la natura. Mostrò il primo la maniera di conservare l'effigie dei Defonti coll'improntare sulle loro faccie il nominato gesso, invenzione assai comoda, e vantaggiosa. Introdusse l'uso dei voti di cera, e al naturale che si ponevano nelle Chiese per le Grazie ricevute, giacchè prima facevansi o piccoli d'argento, o in tavolette dipinte, o anche di cera, ma goffi, e sproporzionati; e diede le necessarie istruzioni per la buona condotta di tali lavori ad un certo Orsino, che in cera assai bene operava, e che poi divenne eccellente. Essendo restato per la congiura de' Pazzi morto Giuliano de Medici in S. Maria del Fiore, e ferito Lorenzo, gli amici, e parenti di questo, per rendere a Dio le dovute grazie della di lui salvezza, fecero appendere in diversi luoghi voti di cera rappresentanti lo stesso Lorenzo, e tre di essi ne fece Orsino coll'assistenza del Verrocchio, uno dei quali fu posto nella Chiesa delle Monache di Chiarito in via S. Gallo, l'altro nell'Annunziata, il terzo fu mandato in Assisi a S. Maria degli Angioli. Sono di mano di Orsino anche alcuni di quei voti, che si vedono al presente molto guasti nel piccolo Cortile dell'Annunziata predetta, e si distinguono dall'esservi posto un *O* con un *R* dentro, e sopra una Croce.

Ebbe Andrea per discepoli nella Scultura un certo Nanni Grosso, Francesco di Simone Fiorentino, che in una Sepoltura fatta in onore del Dottore Alessandro Tartagli Imolese nella Chiesa di S. Domenico di Bologna si avvicinò alla maniera del maestro, e Angiolo di Polo, che lavorò di terra benissimo. Nella Pittura oltre i nominati Lorenzo di Credi, e Leonardo da Vinci, ammaestrò il famoso Pietro Perugino, da cui l'arte del colorire fu notabilmente perfezionata.

Digitized by Google

Digitized by Google

DON BARTOLOMMEO MINIATORE,
PITTORE

G. Vasari T. I. Volpini sc. 45.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
D. BARTOLOMMEO
ABATE DI S. CLEMENTE.

AVendo noi determinato nel teſſere la Storia delle Belle Arti di far menzione di tutti quei ſoggetti, che alle medeſime procurarono avanzamento, e decoro, abbiamo creduto noſtro dovere il non tralaſciare l' Abate di S. Clemente D. Bartolommeo della Gatta, che oltre all' eſſere ſtato buon Pittore, all' Arte del miniare (1) accrebbe non tenue luſtro. Nacque egli nel principio del Secolo XV. e veſtì nella ſua giovinezza l' abito di Monaco nel Monaſtero degli Angioli di Firenze dell' Ordine di Camaldoli. Non ſi trova da alcuno Scrittore accennato chi nella miniatura aveſſe per maeſtro; ma è credibile, che l'apprendeſſe dagli ſteſsi Monaci ſuoi Confratelli, giacchè in quei tempi molti ve n' erano, che ricopiando eſattamente, con ſommo vantaggio delle Lettere, e delle Scienze le opere di maggior pregio in cartapecora, ornavano le medeſime nei fronteſpizj, nelle Lettere iniziali, ed in altre parti con diligenti, e vivaci lavori di miniatura. Si trovano in fatti celebrati tra i Monaci de-

(1) E' da avvertirſi che le miniature, che ornavano i libri avanti il 1500. non erano ſimili a quelle, che s' introduſſero nei tempi poſteriori; eſſendo le antiche colorite a corpo come le pitture, e le più moderne con la punta del pennello, ſenza tratto, ma con ſoli punteggiamenti, e con laſciarſi ſpeſſo in luogo dei chiari lo ſteſſo natural colore della cartapecora. Della prima qualità ſono quaſi tutte quelle, che faceano i Monaci, per ornare i Manoſcritti delle Opere più pregievoli; e ſi può credere con qualche fondamento, che eſsi ſiano ſtati i primi ad uſare queſto genere di pittura, la quale ſembra principalmente adattata all' ornamento dei libri.

Digitized by Google

degli Angioli un certo D. Iacopo Fiorentino eccellente Scrittore di Lettere groſſe, ed un certo Silveſtro miniatore peritiſsimo per quei tempi, nei quali viſſe; e dopo di queſti fiorì nel principio del Secolo XV. il Monaco D. Lorenzo, che dipinſe con qualche buon guſto, e che ſenza dubbio avrà anco miniato, ed inſegnata queſt' Arte a molti de ſuoi confratelli.

Da uno di queſti adunque appreſa, come è veriſimile, l' arte di miniare il noſtro Monaco D. Bartolommeo, divenne ben preſto abiliſsimo, come il fece dipoi conoſcere nelle vaghe miniature lavorate per i Monaci di S. Fiore, e Lucilla di Arezzo, e particolarmente in un Meſſale, che fu donato al S. Pontefice Siſto IV. in cui nella prima carta delle ſegrete colorì una Paſsione di Criſto bella per eccellenza: come anco in quelle che fece nella Chieſa di S. Martino Cattedrale di Lucca.

Eſſendo poi ſtato eletto Abate di S. Clemente d' Arezzo da Mariotto Maldoli Aretino Generale di Camaldoli, egli per moſtrarſi grato di un tal beneſizio sì a Mariotto, che alla Religione, lavorò tanto per queſta, che per quello molte coſe con ſtudio, e diligenza particolare.

Mentre D. Lorenzo dimorava in Arezzo attendendo ai geniali ſuoi ſtudj, venne la peſte ad infeſtare nel 1468. quella Città, onde egli per fuggire ogni pericolo confinatoſi nel Monaſtero, volle far prova di ſe nel dipingere figure grandi, e conoſcendo di riuſcire nell' impreſa ſecondo il ſuo deſiderio, colorì in Arezzo più Tavole, tra le quali un S. Rocco, che raccomanda il Popolo Aretino a Maria Vergine fatto per i Rettori della Fraternita, e due altre Tavole dello ſteſſo Santo, una poſta nella Chieſa di S. Pietro, dove rappreſentò Arezzo nello ſtato, in cui era a' ſuoi tempi, e l' altra, che fu giudicata la migliore nella Chieſa della Pieve alla Cappella de Lippi. Anco in S. Pietro de Serviti della ſteſſa Città dipinſe un Angiolo Raffaello, ed altre figure, per non deſcrivere i lavori, che fece nel Carmine, in S. Orſina, nella Badìa di S. Fiore, alle Monache delle Murate, nel Veſcovado alla Cappella de Gozzari, dove eſpreſſe un S. Girolamo aſſai bello, facendovi un ſaſſo grandiſsimo con alcune grotte, fra le rotture delle quali rappreſenrò Storie di quel Santo con piccole figure, ed in S. Agoſtino per le Monache del Terz' Ordine, dove co-

lo-

Digitized by Google

lorì a freſco una Coronazione di Noſtra Donna in una Cappella, ed in un altra più ſotto a tempera l'Aſſunzione della medeſima Vergine. Nel Palazzo del Veſcovado laſciò pure diverſi lavori eſeguiti per commiſsione di Gentile Urbinate Veſcovo di Arezzo ſuo grande amico, per cui avea fatta nel Duomo una maeſtoſa Cappella, e diſegnata nello ſteſſo Veſcovado una Loggia, dove il rammentato Gentile volea fare a guiſa di Cappella il luogo della ſua ſepoltura; ma prevenuto Gentile dalla morte, non potè il lavoro già condotto a buon termine, eſſere dall' Abate perfezionato.

Dipinſe inoltre a Caſtiglione Aretino nella Pieve di S. Giuliano una Tavola a tempera per l'Altar Maggiore, che fu una delle migliori Opere de' ſuoi pennelli, e nomina il Vaſari come ſingolare un Portello, che ſerviva ad un Organo vecchio, e che fino da' ſuoi tempi ſtava attaccato in altra Cappella di detta Chieſa.

Anco nella Città di Roma diede il noſtro D. Bartolommeo ſaggi degniſsimi del ſuo valore, poichè invitato dal Pontefice Siſto, lavorò in compagnia di Luca da Cortona, e di Pietro Perugino nella di lui Cappella una Storia con buona maniera, e con bella invenzione.

Fu di più ragionevole Architetto, ma non fece alcuna Opera di conſeguenza. Siccome poi avea per eccellenza appreſa la muſica, ſi dilettò di lavorare Organi di piombo, e di cartone, di cui uno ne fece per la Chieſa di S. Domenico d' Arezzo aſſai dolce, e buono, ed altro per quella di S. Clemente.

Finalmente dopo avere con ſomma lode in sì varie coſe operato, compianto da tutti ceſsò di vivere in età di anni 80. verſo la fine del Secolo XV., e gli fu data da' ſuoi Monaci ſepoltura nella ſteſſa Badìa di S. Clemente, dove furono ſcolpiti i ſeguenti verſi:

Pingebat docte Zeuſis, condebat & ædes
Nicon, Pan Caprides, fiſtula prima tua eſt
Non tamen ex vobis mecum certaverit ullus:
Quæ tres feciſtis unicus hæc facio.

Digitized by Google

Ebbe per discepoli nella Pittura Matteo Lappoli, che fu molto stimato, un Religioso de' Servi, e Domenico Pecori, che dipinsero con buona maniera, ed un certo Angiolo di Lorentino. Imitarono poi la di lui maniera di miniare Girolamo Padovano, che fece alcuni libri per S. Maria Nuova, e Gherardo Miniatore Fiorentino.

Del rimanente l' Abate D. Bartolommeo disegnò assai bene, colorì con buona grazia, ed espresse gli affetti con molta felicità se si abbia riguardo ai tempi, nei quali visse.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCO GIORGIO SCVL.E ARCHIT.

F. Vasari T.I. SANESE *F. Batt.a Cecchi Sc. 46.*

Digitized by Google

ELOGIO
DI
FRANCESCO GIORGIO

TRa gli Uomini nelle Belle Arti famosi, dei quali l' inclita Città di Siena fu Patria, merita senza dubbio uno dei primi luoghi Francesco Giorgio, il di cui nascimento seguì nel 1443. L' essersi Egli applicato alle Belle Arti non già per interesse, ma per genio, giacchè di abbondanti facoltà era fornito, operò sì, che in esse fece rapidi avanzamenti. La Scultura fu la prima, che diedegli occasione di far conoscere la finezza, e rarità del suo ingegno, avendo tra le altre cose gettati in bronzo due Angioli, che furono posti all' Altar Maggiore della Cattedrale della Città di Siena sua Patria, nei quali mostrò, che non era indegno d' esser posto in paragone con gli Artefici più eccellenti di quella età. Ma perchè non era contento di contenersi entro i confini d'una sola Arte, il che per lo più accade negli Uomini di pronto, e vivace talento, rivolse anco il pensiero all' Architettura, e vi riuscì per eccellenza: Del che può farne ampia fede il Palazzo, che fece innalzare in Urbino il Duca Federico Feltro, il quale, benchè non adorno delle più fine bellezze della moderna Architettura, contuttociò, e per la distribuzione delle Stanze, e per le Scale benissimo intese, è numerato tra i meglio ordinati, che in quei tempi fossero stati eretti. Fece anco per ordine di Pio Secondo tutti i disegni, e modelli del Palazzo, e Vescovado di Pienza (1)

(1) La Città di Pienza, che ottenne un tal nome dal Pontefice Pio II. che le diede il titolo di Città, era prima nominata Corsignano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PIETRO PERVGINO PITTORE

F. Vasari T. I.

F. Batt. Cecchi Sc. 47.

Digitized by Google

ELOGIO
DI
PIETRO PERUGINO

IL famoso Pittore Pietro Perugino nato negli anni 1446. diede a conoscere, che, se per lo più la povertà gli animi più elevati avvilisce, è stata cagione talvolta di lodevoli, ed utilissimi effetti, incitandogli maggiormente all'industria, alla fatica, allo studio, con che giunsero essi a quel grado di perfezione, a cui, di ricchezze, e di agi abbondando, non sarebbero forse mai pervenuti.

Fu Padre a questo grand' uomo un certo Cristoforo Vannucci dal Castel della Pieve uomo poverissimo, e che presa moglie in Perugia, avea quivi fissata la sua abitazione. Mancando a costui i mezzi opportuni per dare al figlio migliore educazione, si risolse di porlo per fattorino con un Pittore di Perugia (1) di mediocre abilità, ma così amante della Pittura, che altro non facea che tessergli encomj: e questa fu la strada, che tener volle l'Altissimo per innalzare questo rozzo fanciullo a quel grado sublime, a cui nel decorso degli anni, con ammirazione universale pervenne.

Sentendo Pietro tanto lodare dal suo maestro la Pittura particolarmente per i vantaggi, che ella produce a chi diventa in essa eccellente, in tal maniera se ne accese, che dopo aver-

(1) Lione Pascoli nelle Vite de' Pittori Perugini crede che questo Pittore fosse un certo Benedetto Buonfiglio, che avea in Perugia nome di buon Maestro. L'Alessi negli Elogj de' Perugini Illustri crede il contrario, dicendo che Benedetto fu scolare di Pietro; ma il citato Pascoli esclude con molte ragioni un tal sentimento. Certo è che Benedetto Buonfiglio è il primo Pittor Perugino, di cui ci parlino gli Storici; onde convien che in Perugia avanti di lui non fosse giunta l'Arte del dipingere ad alcun grado di perfezione.

Digitized by Google

averne imparate le prime regole da quel maestro, per consiglio di esso, che aveagli detto, non esservi altra Città più atta di Firenze a rendere abili in tal' Arte, si portò in questa Città, e col desiderio di liberarsi dal miserabile stato, che l' opprimeva talmente, che per molti mesi fu costretto, in mancanza di letto, a dormire sopra una cassa, si pose con tutto l' impegno a dipingere sotto la direzione di Andrea Verrocchio. L' assiduità, e lo studio alla naturale inclinazione congiunto, fecero sì, che ben presto si lasciò indietro il maestro, onde conosciuto il di lui merito grande dai Fiorentini, gli furono commessi varj importanti lavori.

Potrebbero quì descriversi le Opere che egli colorì in Firenze e per le Monache di S. Martino fuor della Porta al Prato, e nel Convento de' Gesuati fuori di Porta a Pinti; ma, siccome queste perirono insieme con quei Conventi, e Chiese, che per cagione delle guerre furono demolite, le passeremo sotto silenzio. Dipinse in Camaldoli un S. Girolamo avanti a un Crocifisso, che molto fu stimato per l' espressione dell' affetto, e per essere stato fatto così naturalmente estenuato, che sembrava un Anatomìa: in Santa Chiara un Cristo morto in vago, e bene inteso Paese con le Marie, ed alcuni Vecchi bellissimi: Nella Chiesa di S. Gallo un S. Girolamo penitente, che fu poi trasportato in S. Iacopo tra Fossi: sopra le scale della Porta del fianco di S. Pier Maggiore un Cristo morto con le Marie, ed una Pietà in S. Croce dipinta egregiamente a fresco. Nella Chiesa de' Servi terminò una Tavola di Filippino, e fece altri lavori, che non sono ai dì nostri più in essere, e colorì un S. Bastiano per Bernardino de Rossi Fiorentino, che fu mandato in Francia, e venduto trecento fiorini d' oro, mentre soli cento scudi d' oro era stato pagato all' Artefice. Vedesi in S. Domenico di Fiesole una bella Tavola, in cui è una graziosa Vergine col Bambino in braccio, con tre figure bellissime, tra le quali è singolare un S. Bastiano per l' estrema diligenza, che vi si vede usata da quel valente maestro. Alla Vallombrosa dipinse pure la Tavola dell' Altar maggiore, che incontrò il genio degl' intendenti, ed altra assai grande ne fece per l' Abate Graziani, che fu trasportata al Borgo S. Sepolcro.

An-

Digitized by Google

Anco nella Chiesa detta la Calza, dove si refugiarono i Gesuati suddetti, che furon soppressi dal Pontefice Clemente IX. nel 1668. vedonsi due bellissime tavole di Pietro, una rappresentante Cristo nell'Orto con gli Apostoli, che dormono, e l'altra Gesù Cristo in grembo alla Vergine, le quali erano una volta nell'antico Convento di essi, che come di sopra dicemmo, restò distrutto (1).

In Siena pure lasciò la memoria del suo sapere in varie belle Opere, che vi condusse, tra le quali furon tenute degnissime, quella, che fu collocata in S. Francesco, e l'altra rappresentante un Crocifisso con alcuni Santi, fatta per la Chiesa di S. Agostino.

Lavorò poi molte cose per la celebre Certosa di Pavia, e mandò a Bologna una Tavola molto ben fatta con Maria Vergine ed altre belle figure, la quale fu posta in S. Giovanni in Monte. Chiamato a Napoli dal Cardinal Caraffa, rappresentò nell' Altar Maggiore della Chiesa Metropolitana in vaga, e maestosa attitudine Maria Vergine Assunta al Cielo con gli Apostoli attoniti intorno al di lei Sepolcro. Ma più che altrove fece mostra del suo sapere nella Città di Roma, dove invitato dal S. Pontefice Sisto IV. colorì diverse Storie nella di lui Cappella nominata Sistina, tra le quali riscossero maggiore applauso quella di Cristo, che dà le chiavi a S. Pietro, quella, in cui si rappresenta la di lui Nascita, ed il di lui Battesimo, e le altre esprimenti la natività di Mosè, e l'Assunzione di Maria Vergine, nella quale vedeasi il Pontefice Sisto in ginocchio: ma queste pitture ebbero poca durata, poichè furono gettate a terra per ordine del Pontefice Paolo III. per farvi dipingere dal divino Michelangiolo Buonarroti il Giudizio Universale. Nello stesso Palazzo Vaticano lavorò diverse Storie nell'appartamento di Torre Borgia con bellissimi ornamenti di chiaroscuro, e dipinse una Loggia, e varie stanze nella Casa Colonna.

Moltissimo inoltre lavorò in Perugia sua Patria, avendo dipinte nella Chiesa di S. Marco due Tavole assai stimate; in quella de' Padri Conventuali nell' Altare allato alla Porta Principale la Resurrezione di Gesù Cristo con varie figure, e nell'

(1) Si è tralasciato nel presente Elogio di nominare la tavola di Pietro Perugino che è la terza a man sinistra intorno al Coro dell'Annunziata, nella quale si vede espressa una Vergine con altri Santi.

Digitized by Google

Altare vicino alla Porta della Sagreſtía un S. Gio: Batiſta con altri Santi; nella Confraternita della Giuſtizia un S. Bernardino: Nella Madonna della Luce l'Immagine di queſta Vergine, ed un adorazione de' Magi nella Cappella di S. Antonio Abate de' Monaci Olivetani. Vedeſi ſopra la Porta di S. Simone de' Carmelitani una Madonna, e vicino alla Sagreſtìa una S. Anna: Intorno all'Altare della Madonna di S. Severo de' Camaldolenſi varie figure, in cui ſcriſſe il proprio nome, nel Coro de' Benedettini un Criſto, che ſale al Cielo, e gli Apoſtoli: nella Confraternita della Madonna della Conſolazione la grazioſiſſima Vergine col figlio in braccio, e nella Chieſa di S. Pietro de' Monaci Benedettini fece più Opere ſtimatiſſime. Vengono anco da ſuoi pennelli la Tavola dell'Altar Maggiore di S. Girolamo de' Minori Oſſervanti, rappreſentante queſto Santo, la Vergine, ed altre figure, quella dell'Altare di S. Anna in S. Maria de Foſſi, quella dell'Altar Maggiore della Chieſa de' Minori Oſſervanti al Monte fuori di Porta S. Angelo, le Pitture di tre cappellette, che ſono intorno alla Piazza del Convento, il quadro della Cappella del Magiſtrato nel Palazzo pubblico, e due Tavole in S. Agoſtino, una delle quali è nel Coro, l'altra nella Cappella di S. Tommaſo di Villanuova, per non rammentare un quadretto cuſtodito in criſtallo nella Sagreſtìa.

L'opera più inſigne però, e più vaſta, che poſſa vederſi di mano di queſto valente Artefice, è quella, che fece nel Collegio del Cambio. Quivi eſpreſſe nella Sala dell'udienza i ſette Pianeti in adorni Carri tirati da diverſi animali, nella facciata dirimpetto alla porta principale la Natività, e la Reſurrezione del Salvatore, a uno dei lati Fabio Maſſimo, Numa Pompilio, Flavio Cammillo, Lucio Licinio, Orazio Coclite, Fabio Sempronio, Cincinnato, Trajano, Socrate, Pittagora, Pericle Ateniese, e Leonida Spartano; nell'altro Mosè, Iſaia, Daniele, Davidde, Geremia, Salomone, e le Sibille, ognuna delle quali proferiſce parole indicanti la Naſcita del Salvatore. In uno degli ornati di queſta grande Opera vi fece Pietro il proprio Ritratto aſſai vivo, e naturale in cui ſi legge la ſeguente Iſcrizione:

PIE-

Digitized by Google

PETRUS PERUSINUS EGREGIUS PICTOR
PERDITA SI FUERIT, PINGENDI HIC RETTULIT ARTEM.
SI NUNQUAM INVENTA EST, HACTENUS IPSE DEDIT
ANNO DOM. MD.

Fece poi varie altre figure a freſco nella Cappella, ed a olio il quadro dell' Altare di S. Giovan Batiſta, impiegandovi alcuni più bravi ſuoi ſcolari, cioè Niccola Perugino, di cui ſi crede che ſia la Volta, e Luigi d' Aſiſi, che fece la maggior parte del rimanente.

Operò anche alla Fratta, a Città di Caſtello, a Montone, a Foligno, in Aſiſi alla Madonna degli Angeli, dove effigiò a freſco un Criſto morto con varie altre figure, ed a Caſtel delle Pieve patria del ſuo Genitore. Mentre attendeva a lavorare in queſto luogo, gli ſeguì un fatto, per cui andò a pericolo di perder la vita; poichè eſsendo ſolito a fare qualche ſcorſa di quando in quando a Perugia, portando ſeco tutto il denaro che aveva, poiche era uomo ſoſpettoſiſſimo, e di alcuno non ſi fidava, fu ciò oſservato da alcuni Malandrini, lo aſpettarono ad un paſso, e gli tolſero tutto il denaro, e ſe non ſi foſse efficacemente raccomandato, gli avrebbero tolta ancora la vita. Tale fu lo ſpavento, che aſsalì Pietro in queſta circoſtanza, che non godè più in avvenire perfetta ſalute, e perdendo ogni giorno più la viſta, ſi riduſse in grado di non poter più lavorare. Aſsalito finalmente da una lenta febbre, che diventò poi peſtilenziale per l' influenza contagioſa, che in quel tempo regnava, in età di anni 78. nel 1524. paſsò in Caſtel della Pieve agli eterni ripoſi, e quivi fu con pompa, ed onore ſepolto.

Laſciò eredi diverſi figli, che gli nacquero da una bella, ed oneſta giovine, che avea ſpoſata in Perugia, la quale tanto amava, che compiacendoſi di vederla ſempre leggiadramente adorna, ponevaſi ſpeſſe volte ad acconciarla di propria mano. Queſti di lui figli però non atteſero all' Arte del Padre, eſſendoſi poſti a godere il frutto del ricco Patrimonio che ereditarono da eſſo, il quale ſarebbe ſtato molto maggiore, ſe ſi foſſe portato in Francia, ed in Spagna, dove fu più volte

Digitized by Google

richiesto. Ma se egli non andò in persona in quei floridi Regni, vi giunsero le di lui Opere, a comprare le quali i mercanti esteri facevano a gara, per poi venderle a caro prezzo nelle più culte parti d'Europa.

Ebbe anco molti discepoli di grande ingegno, ed abilità, tra i quali sono celebri Giovanni Spagnuolo detto lo Spagna, Andrea Luigi d'Assisi nominato per il suo estraordinario talento l'Ingegno, Gaudenzio Ferrari Milanese, Girolamo Genga d'Urbino, Gerino da Pistoia, Rocco Zoppo, Niccolò Soggi, Francesco Ubertini Fiorentino, Boccacino Boccacci, Bernardino Pintoricchio, Gio. Batista Caporali, Giannicola, Eusebio Sangiorgio, Domenico di Paris, Cesare Rossetti, ed Orazio di Paris tutti Perugini. Ma sopra gli altri si avanzò di gran lunga il celebre Raffaello da Urbino, di cui diffusamente parleremo a suo luogo.

E' ammirabile nelle Opere di Pietro la diligenza, con cui le terminò, la esattezza particolare del disegno, l'espressione degli affetti, e la buona, e vivace maniera di adoperare i colori, i quali seppe unire, ed accordare con bell'armonìa. Non si vede però nelle sue figure quella morbidezza, e pastosità, che fa comparsa nei lavori dell'incomparabile Raffaello, e di altri Artefici meno antichi, essendo stato Pietro nei contorni piuttosto crudetto, e tagliente, benchè meno assai, che i Pittori, che il precederono, onde è meritevole di essere ascritto tra gl'ingegni di prima sfera in ciò che riguarda l'arte del colorire.

Era Pietro savio, accorto, animoso, franco, e vivo parlatore, e piuttosto sprezzava l'amicizia de' Grandi, essendo solito di dire spesso, che egli ad alcuno in grandezza non la cedeva, e che sapea farsi da per se senza l'ajuto altrui grande al pari di ogni altro. Fu poi gelosissimo del proprio onore quant'altri mai, il che in varj incontri fece conoscere, e particolarmente quando dipingeva nel Convento dei Gesuati, come già si accennò, poichè lamentandosi il Priore, che Pietro consumava in troppa quantità l'Azzurro oltramarino, mostrando di dubitare, che egli in parte se lo appropriasse, dispiacque a lui ciò moltissimo, ed occultando il suo sdegno, volle mostrare con l'esperienza al Priore, che stava sempre a vederlo lavorare, fino a tantochè non avea consumato il predetto colore, quanto egli fos-

Digitized by Google

foſſe oneſto, e fidato. Sciacquando adunque il noſtro Artefice alla preſenza del nominato Priore ad ogni due, o tre tocchi il pennello pieno d'azzurro oltramarino in un vaſo d'acqua, cadeva tutto queſto colore in fondo dello ſteſſo vaſo, e conſumavaſi in aſſai maggior quantità, che per l'avanti, con gran maraviglia di quel Religioſo, il quale ſi perſuaſe, che foſſe così aſſorbito dalla calcina diſteſa ſulla muraglia. Ma Pietro raccogliendo in ogni giorno, allorchè terminava di lavorare l'azzurro caduto nel fondo del vaſo, quando l'opera fu terminata, ne fece la reſtituzione al Priore, e tacciandolo di ſoſpettoſo, e sfidato, gli fece comprendere, che ſe aveſſe voluto ingannarlo, ſarebbegli riuſcito, benchè gli teneſſe continuamente gli occhi addoſſo; onde quel Religioſo eſperimentò, che ſpeſſe fiate chi moſtra di non fidarſi, più aſſai di chi ſi fida è ingannato.

Le lodi, che riſcuoteva univerſalmente, lo reſero ancora alquanto ſuperbo, dimodochè non ſoffriva che alcuno ardiſſe di porſegli in paragone; per la qual coſa ruppe ben toſto l'amicizia, che avea contratta, mentre abitava in Firenze col divino Michelagnolo Buonarroti, i di cui pregj avea già cominciato a celebrare la fama, poichè biaſimando il Perugino le di lui opere, cominciò a naſcere grande emulazione fra loro, e giunſe a tanto, che oltre all'eſſerſi molto ingiuriati con parole, ricorſero al Tribunale degli Otto, eſſendone però reſtato Pietro perdente, sì perchè Michelangiolo era molto protetto in Firenze, come ancora perchè avea ingiuſtamente tacciato d'ignoranza un uomo, che quantunque di lui molto più giovine, era nell'arte del dipingere aſſai più di eſſo eccellente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LEON BATTISTA ALBERTI ARCHIT.

G. Vasari T. I. FIORENTINO *G. Battelini Sc. 48.*

Digitized by Google